No. 4770.14

J. 3. 4.

GIVEN BY

N. T. Hidden.

LA

DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

CON

ILLUSTRAZIONI

TOMO III.

PISA
DALLA TIPOGRAFIA
DELLA SOCIETÀ LETTERARIA
MDCCCIV.

Charles A. and Nathaniel J. Kidder
in the name of the late
Henry J. Kidder
June 11, 1903

DEL

PARADISO

CANTICA

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Boston Public Library

http://www.archive.org/details/ladivinacommedia34dant

DEL
PARADISO

CANTO I.

ARGOMENTO

Tratta il nostro Poeta in questo primo Canto, come egli ascese verso il primo cielo; ed essendogli nati alcuni dubbj, essi gli furono da Beatrice dichiarati.

La gloria di colui, che tutto muove,
Per l'universo penetra, e risplende,
In una parte più, e meno altrove.
Nel Ciel, che più della sua luce prende,
Fu'io, e vidi cose, che ridire
Nè sa, nè può qual di lassù discende:
Perchè appressando se al suo disire,
Nostro intelletto si profonda tanto,
Che retro la memoria non può ire.
Veramente quant'io del regno santo
Nella mia mente potei far tesoro,
Sarà ora materia del mio canto.
O buono Apollo, all'ultimo lavoro
Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
Come dimanda dar l'amato alloro.

Insino a qui l'un giogo di Parnaso
Assai mi fu: ma or con amendue,
M'è uopo entrar nell'aringo rimaso.
Entra nel petto mio, e spira tue,
Sì come quando Marsia traesti
Della vagina delle membra sue.
O divina virtù, sì mi ti presti
Tanto, che l'ombra del beato regno
Segnata nel mio capo io manifesti.
Venir vedrámi al tuo diletto legno,
E coronarmi allor di quelle foglie,
Che la matera e tu mi farai degno.
Sì rade volte, padre, se ne coglie,
Per trionfare o Cesare, o Poeta,
(Colpa e vergogna dell'umane voglie)
Che partorir letizia in su la lieta
Delfica Deità dovria la fronda
Peneia, quando alcun di se asseta.
Poca favilla gran fiamma seconda:
Forse diretro a me con miglior voci
Si pregherà, perchè Cirra risponda.
Surge a'mortali, per diverse foci,
La lucerna del mondo: ma da quella,
Che quattro cerchi giugne con tre croci,
Con miglior corso, e con migliore stella
Esce congiunta, e la mondana cera
Più a suo modo tempera e suggella.

Fatto avea di là mane, e di qua sera
Tal foce quasi, e tutto era là bianco
Quello emisperio, e l'altra parte nera;
Quando Beatrice, in sul sinistro fianco,
Vidi rivolta, e riguardar nel Sole:
Aquila sì non gli s'affisse unquanco.
E sì come secondo raggio suole
Uscir del primo, e risalire insuso,
Pur come peregrin, che tornar vuole;
Così dell'atto suo per gli occhi infuso,
Nell'immagine mia, il mio si fece,
E fissi gli occhi al Sole, oltre a nostr'uso.
Molto è licito là, che qui non lece
Alle nostre virtù, mercè del loco
Fatto per proprio dell'umana spece.
Io nol soffersi molto, nè sì poco,
Ch'io nol vedessi sfavillar dintorno,
Qual ferro, che bollente esce del fuoco.
E disubito parve giorno a giorno
Essere aggiunto, come quei, che puote,
Avesse 'l Ciel d'un altro Sole adorno.
Beatrice tutta nell'eterne ruote
Fissa con gli occhi stava, ed io in lei
Le luci fisse, di lassù remote.
Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
Qual si fe' Glauco, nel gustar dell'erba,
Che 'l fe' consorto in mar degli altri Dei.

Trasumanar significar, *per verba*,
Non si poría: però l'esemplo basti,
A cui esperíenza grazia serba.
S'io era sol di me quel, che creasti
Novellamente, Amor, che 'l Ciel governi,
Tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti.
Quando la ruota, che tu sempiterni
Desiderato, a se mi fece atteso,
Con l'armonia, che temperi, e discerni,
Parvemi tanto allor del Cielo acceso,
Dalla fiamma del Sol, che pioggia o fiume
Lago non fece mai tanto disteso.
La novità del suono, e 'l grande lume
Di lor cagion m'accesero un disío
Mai non sentito di cotanto acume.
Ond'ella, che vedea me, sì com'io,
Ad acquetarmi l'animo commosso,
Pria ch'io a dimandar, la bocca aprío:
E cominciò: Tu stesso ti fai grosso
Col falso immaginar, sì che non vedi
Ciò che vedresti, se l'avessi scosso.
Tu non se' in terra, sì come tu credi:
Ma folgore, fuggendo 'l proprio sito,
Non corse, come tu, ch'ad esso riedi.
S'i' fui del primo dubbio disvestito,
Per le sorrise parolette brevi,
Dentro a un nuovo più fui irretito:

E dissi: Già contento *requievi*
Di grande ammirazion: ma ora ammiro,
Com'io trascenda questi corpi lievi.
Ond'ella, appresso d'un pio sospiro,
Gli occhi drizzò ver me, con quel sembiante,
Che madre fa sopra figliuol deliro:
E cominciò: Le cose tutte quante
Hann'ordine tra loro; e questo è forma,
Che l'universo a Dio fa simigliante.
Qui veggion l'alte creature l'orma
Dell'eterno valore, il quale è fine,
Al quale è fatta la toccata norma.
Nell'ordine, ch'io dico, sono accline
Tutte nature, per diverse sorti,
Più al principio loro, e men vicine:
Onde si muovono a diversi porti,
Per lo gran mar dell'essere, e ciascuna,
Con istinto a lei dato, che la porti.
Questi ne porta 'l fuoco inver la Luna:
Questi ne'cuor mortali è promotore:
Questi la terra in se stringe e aduna.
Nè pur le creature, che son fuore
D'intelligenzia, quest'arco saetta,
Ma quelle, ch'hanno intelletto e amore.
La providenzia, che cotanto assetta,
Del suo lume fa 'l Ciel sempre quíeto,
Nel qual si volge quel, ch'ha maggior fretta:

Ed ora lì, com'a sito decreto,
Cen'porta la virtù di quella corda,
Che ciò che scocca, drizza in segno lieto.
Ver'è, che come forma non s'accorda
Molte fíate alla 'ntenzion dell'arte,
Perch'a risponder la materia è sorda;
Così da questo corso si diparte
Talor la creatura, ch'ha podere
Di piegar, così pinta, in altra parte.
E sì come veder si può cadere
Fuoco di nube, se l'impeto primo
A terra è torto da falso piacere;
Non dei più ammirar, se bene stimo,
Lo tuo salir, se non come d'un rivo,
Se d'alto monte scende giuso ad imo.
Maraviglia sarebbe in te, se, privo
D'impedimento, giù ti fossi assiso,
Com'a terra quíeto fuoco vivo.
Quinci rivolse inver lo Cielo il viso.

CANTO II.

ARGOMENTO

Sale il nostro Poeta nel corpo della Luna: dove come fu giunto, muove a Beatrice un dubbio: e questo è intorno alla cagione dell'ombre, che dalla terra in essa si veggono: il qual dubbio ella gli risolve pienamente.

O voi, che siete in piccioletta barca,
Desiderosi d'ascoltar, seguiti
Dietro al mio legno, che cantando varca,
Tornate a riveder li vostri liti:
Non vi mettete in pelago, che forse,
Perdendo me, rimarreste smarriti.
L'acqua, ch'io prendo, giammai non si corse:
Minerva spira, e conducemi Apollo,
E nuove Muse mi dimostran l'Orse.
Voi altri pochi, che drizzaste 'l collo,
Per tempo al pan degli Angeli, del quale
Vivesi qui, ma non sen'vien satollo:
Metter potete ben per l'alto sale
Vostro navigio, servando mio solco
Dinanzi all'acqua, che ritorna eguale.
Que'gloríosi, che passaro a Colco,
Non s'ammiraron, come voi farete,
Quando Jason vider fatto bifolco.

La concreata e perpetua sete
Del deiforme regno cen'portava
Veloci, quasi, come 'l Ciel vedete.
Beatrice in suso, ed io in lei guardava:
E forse intanto, in quanto un quadrel posa,
E vola, e dalla noce si dischiava,
Giunto mi vidi, ove mirabil cosa
Mi torse 'l viso a se: e però quella,
Cui non potea mi'ovra esser ascosa,
Volta ver me sì lieta, come bella;
Drizza la mente in Dio grata, mi disse,
Che n'ha congiunti con la prima stella.
Pareva a me, che nube ne coprisse
Lucida, spessa, solida e pulita,
Quasi adamante che lo Sol ferisse.
Per entro se l'eterna margherita
Ne ricevette, com'acqua recepe
Raggio di luce, permanendo unita.
S'io era corpo, e qui non si concepe,
Com'una dimensione altra patío,
Ch'esser convien se corpo in corpo repe:
Accender ne dovría più il disío
Di veder quella essenzia, in che si vede,
Come nostra natura e Dio s'unío.
Lì si vedrà ciò che teném per fede
Non dimostrato; ma fia, per se, noto,
A guisa del ver primo, che l'uom crede.

Io risposi: Madonna, sì devoto,
Quant'esser posso più, ringrazio lui,
Lo qual dal mortal mondo m'ha rimoto.
Ma ditemi, che son li segni bui
Di questo corpo, che, laggiuso in terra,
Fan di Cain favoleggiare altrui?
Ella sorrise alquanto; e poi: S'egli erra
L'opinion, mi disse, de'mortali,
Dove chiave di senso non disserra,
Certo non ti dovrien punger li strali
D'ammirazione omai: poi dietro a'sensi
Vedi, che la ragione ha corte l'ali.
Ma dimmi quel, che tu da te ne pensi.
Ed io: Ciò che n'appar quassù diverso,
Credo che 'l fanno i corpi rari e densi.
Ed ella: Certo assai vedrai sommerso
Nel falso il creder tuo, se bene ascolti
L'argomentar, ch'io li farò avverso.
La spera ottava vi dimostra molti
Lumi, li quali nel quale, e nel quanto
Notar si posson di diversi volti.
Se raro e denso ciò facesser tanto,
Una sola virtù sarebbe in tutti
Più e men distributa, ed altrettanto.
Virtù diverse esser convegnon frutti
Di principj formali, e quei, fuor ch'uno,
Seguiterieno a tua ragion distrutti.

Ancor se raro fosse di quel bruno
Cagion, che tu dimandi, od oltre in parte,
Fora di sua materia sì digiuno
Esto pianeta; o sì come comparte
Lo grasso e 'l magro un corpo, così questo,
Nel suo volume, cangerebbe carte.
Se 'l primo fosse, fora manifesto
Nell'eclissi del Sol, per trasparere
Lo lume, come in altro raro ingesto.
Questo non è; però è da vedere
Dell'altro: e s'egli avvien, ch'io l'altro cassi,
Falsificato fia lo tuo parere.
S'egli è, che questo raro non trapassi,
Esser conviene un termine, da onde
Lo suo contrario più passar non lassi:
E indi l'altrui raggio si rifonde
Così, come color torna,, per vetro,
Lo qual diretro a se piombo nasconde.
Or dirai tu, ch'el si dimostra tetro
Quivi lo raggio, più che in altre parti,
Per esser lì rifratto più a retro.
Da questa instanzia può diliberarti
Esperíenza, se giammai la pruovi,
Ch'esser suol fonte a'rivi di vostre arti.
Tre specchi prenderai, e due rimmovi
Da te d'un modo, e l'altro più rimosso
Tr'ambo li primi gli occhi tuoi ritruovi:

Rivolto ad essi fa, che dopo 'l dosso
Ti stea un lume, che i tre specchi accenda,
E torni a te, da tutti ripercosso:
Benchè nel quanto tanto non si stenda
La vista più lontana, lì vedrai
Come convien, ch'egualmente risplenda.
Or come ai colpi degli caldi rai,
Della neve riman nudo 'l suggetto,
E dal colore, e dal freddo primai;
Così rimaso, te nello 'ntelletto
Voglio informar di luce sì vivace,
Che ti tremolerà nel suo aspetto.
Dentro dal Ciel della divina pace
Si gira un corpo, nella cui virtute
L'esser di tutto suo contento giace.
Lo ciel seguente, ch'ha tante vedute,
Quell'esser parte, per diverse essenze
Da lui distinte, e da lui contenute.
Gli altri giron per varie differenze
Le distinzion, che dentro da se hanno,
Dispongono a lor fini e lor semenze.
Questi organi del mondo così vanno,
Come tu vedi omai, di grado in grado,
Che di su prendono, e di sotto fanno.
Riguarda bene a me sì com'io vado,
Per questo loco al ver, che tu disiri,
Sì che poi sappi sol tener lo guado.

Lo moto e la virtù de'santi giri,
Come dal fabbro l'arte del martello,
Da' beati motor convien che spiri.
E 'l ciel, cui tanti lumi fanno bello,
Dalla mente profonda, che lui volve,
Prende l'image, e fassene suggello.
E come l'alma dentro a vostra polve,
Per differenti membra, e conformate
A diverse potenzie, si risolve;
Così l'intelligenzia sua bontate
Multiplicata, per le stelle, spiega,
Girando se, sovra sua unitate.
Virtù diversa fa diversa lega,
Col prezioso corpo, che l'avviva,
Nel qual, sì come vita in voi, si lega.
Per la natura lieta, onde deriva,
La virtù mista, per lo corpo, luce,
Come letizia, per pupilla viva.
Da essa vien ciò, che da luce a luce
Par differente, non da denso e raro:
Essa è formal principio, che produce,
Conforme a sua bontà, lo turbo e 'l chiaro.

CANTO III.

ARGOMENTO

In questo terzo Canto pone Dante, che nel cerchio della Luna si trovano l'anime di quelle, ch'hanno fatto voto, e profession di verginità, e religione; ma che violentemente n'erano state tratte fuori. Delle quali gli vien dato contezza da Piccarda, sorella di Forese.

Quel Sol, che pria d'amor mi scaldò 'l petto,
Di bella verità m'avea scoverto,
Provando, e riprovando, il dolce aspetto:
Ed io, per confessar corretto e certo
Me stesso, tanto, quanto si convenne,
Levai lo capo a profferer più erto.
Ma visíone apparve, che ritenne
A se me tanto stretto, per vedersi,
Che di mia confession non mi sovvenne.
Quali per vetri trasparenti e tersi,
O ver per acque nitide e tranquille
Non sì profonde, che i fondi sien persi,
Tornan de'nostri visi le postille
Debili sì, che perla in bianca fronte
Non vien men tosto alle nostre pupille;
Tali vid'io più facce a parlar pronte:
Perch'io dentro all'error contrario corsi
A quel, ch'accese amor tra l'uomo e 'l fonte.

Subito, sì com'io di lor m'accorsi,
Quelle stimando specchiati sembianti,
Per veder di cui fosser, gli occhi torsi,
E nulla vidi, e ritorsili avanti
Dritti nel lume della dolce guida,
Che, sorridendo, ardea negli occhi santi.
Non ti maravigliar, perch'io sorrida,
Mi disse, appresso 'l tuo pueril quoto,
Poi sopra 'l vero ancor lo piè non fida,
Ma te rivolve, come suole, a voto:
Vere sustanzie son, ciò che tu vedi,
Qui rilegate, per manco di voto.
Però parla con esse, e odi e credi,
Che la verace luce, che le appaga,
Da se non lascia lor torcer li piedi.
Ed io all'ombra, che parea più vaga
Di ragionar, drizzámi, e cominciai,
Quasi com'uom, cui troppa voglia smaga:
O ben creato spirito, che a' rai
Di vita eterna la dolcezza senti,
Che non gustata non s'intende mai:
Grazíoso mi fia, se mi contenti
Del nome tuo, e della vostra sorte;
Ond'ella pronta e con occhi ridenti:
La nostra carità non serra porte
A giusta voglia, se non come quella,
Che vuol simile a se tutta sua corte.

Io fui nel mondo vergine sorella:
E se la mente tua ben mi riguarda,
Non mi ti celerà l'esser più bella;
Ma riconoscerai, ch'io son Piccarda,
Che posta qui con questi altri beati,
Beata son nella spera più tarda.
Li nostri affetti, che solo infiammati
Son nel piacer dello Spirito Santo,
Letizian, del su'ordine formati:
E questa sorte, che par giù cotanto,
Però n'è data, perchè fur negletti
Li nostri voti, e voti in alcun canto.
Ond'io a lei: Ne'mirabili aspetti
Vostri risplende non so che divino,
Che vi trasmuta da'primi concetti:
Però non fui a rimembrar festino;
Ma or m'ajuta ciò che tu mi dici,
Sì che raffigurar m'è più latino.
Ma dimmi: voi, che siete qui felici,
Desiderate voi più alto loco,
Per più vedere, o per più farvi amici?
Con quell'altr'ombre pria sorrise un poco:
Da indi mi rispose tanto lieta,
Ch'arder parea d'amor nel primo foco:
Frate, la nostra volontà quíeta
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta.

Se disiassimo esser più superne,
Foran discordi gli nostri disiri
Dal voler di colui, che qui ne cerne:
Che vedrai non capére in questi giri;
S'essere in caritate è qui *necesse*,
E se la sua natura ben rimiri:
Anzi è formale ad esso beato *esse*,
Tenersi dentro alla divina voglia,
Perch'una fansi nostre voglie stesse.
Sì che come noi sem'di soglia in soglia,
Per questo regno, a tutto 'l regno piace,
Com'allo Re, ch'a suo voler ne 'nvoglia:
E la sua volontade è nostra pace:
Ella è quel mare, al qual tutto si muove
Ciò, ch'ella cria, e che natura face.
Chiaro mi fu allor, com'ogni dove
In Cielo è Paradiso, *etsi* la grazia
Del sommo ben d'un modo non vi piove.
Ma sì com'egli avvien, s'un cibo sazia,
E d'un'altro rimane ancor la gola,
Che quel si chiere, e di quel si ringrazia;
Così fec'io con atto e con parola,
Per apprender da lei qual fu la tela,
Onde non trasse insino al co la spola.
Perfetta vita ed alto merto inciela
Donna più su, mi disse, alla cui norma
Nel vostro mondo giù si veste e vela;

Perchè 'n fino al morir si vegghi e dorma
Con quello sposo, ch'ogni voto accetta,
Che caritate, a suo piacer, conforma.
Dal mondo, per seguirla, giovinetta
Fuggimmi, e nel su'abito mi chiusi,
E promisi la via della sua setta.
Uomini poi a mal, più ch'a bene, usi,
Fuor mi rapiron della dolce chiostra:
Dio lo si sa, qual poi mia vita fusi.
E quest'altro splendor, che ti si mostra
Dalla mia destra parte, e che s'accende
Di tutto 'l lume della spera nostra,
Ciò ch'io dico di me, di se intende:
Sorella fu, e così le fu tolta
Di capo l'ombra delle sacre bende.
Ma poi che pur al mondo fu rivolta
Contra suo grado e contra buona usanza,
Non fu dal vel del cuor giammai disciolta.
Quest'è la luce della gran Gostanza,
Che del secondo vento di Soave
Generò 'l terzo, e l'ultima possanza.
Così parlommi: e poi cominciò, *Ave*,
Maria, cantando; e cantando vanío,
Come, per acqua cupa, cosa grave.
La vista mia, che tanto la seguío,
Quanto possibil fu, poi che la perse,
Volsesi al segno di maggior disío,

Ed a Beatrice tutta si converse:
Ma quella folgorò nello mio sguardo
Sì, che da prima il viso nol sofferse:
E ciò mi fece a dimandar più tardo.

CANTO IV.

ARGOMENTO

Stando Dante nel medesimo cielo, da Beatrice due verità gli si manifestano. L'una del luogo de'Beati, l'altra della volontà mista e della assoluta. Ei propone una terza questione, la quale è del voto, se per quello si può satisfare.

Intra duo cibi distanti, e moventi
D'un modo, prima si morría di fame,
Che liber'uomo l'un recasse a'denti.
Sì si starebbe un'agno intra duo brame
Di fieri lupi, igualmente temendo:
Sì si starebbe un cane intra duo dame.
Perchè s'io mi tacea, me non riprendo,
Dalli miei dubbi d'un modo sospinto,
Poich'era necessario, nè commendo.
Io mi tacea: ma 'l mio disir dipinto
M'era nel viso, e 'l dimandar con ello
Più caldo assai, che per parlar distinto.
Fessi Beatrice, qual fe' Daníello,
Nabuccodonosór levando d'ira,
Che l'avea fatto ingiustamente fello.
E disse: Io veggio ben come ti tira
Uno ed altro disio, sì che tua cura
Se stessa lega sì che fuor non spira.

Tu argomenti: Se 'l buon voler dura,
La violenza altrui per qual ragione
Di meritar mi scema la misura?
Ancor di dubitar ti dà cagione
Parer tornarsi l'anime alle stelle,
Secondo la sentenza di Platone.
Queste son le quistion, che nel tuo velle
Pontano igualemente: e però pria
Tratterò quella, che più ha di felle.
De'Serafin colui, che più s'indía,
Moisè, Samuello, e quel Giovanni,
Qual prender vuogli, io dico, non Maria,
Non hanno in altro Cielo i loro scanni,
Che quegli spirti, che mo t'appariro,
Nè hanno all'esser lor più o meno anni.
Ma tutti fanno bello il primo giro,
E differentemente han dolce vita,
Per sentir, più e men l'eterno spiro.
Qui si mostraron, non perchè sortita
Sia questa spera lor, ma per far segno
Della celestíal, ch'ha men salita.
Così parlar conviensi al vostro ingegno,
Perocchè solo da sensato apprende
Ciò, che fa poscia d'intelletto degno.
Per questo la Scrittura condescende
A vostra facultate, e piedi e mano
Attribuisce a Dio, ed altro intende:

E santa Chiesa, con aspetto umano,
Gabbriell' e Michel vi rappresenta,
E l'altro, che Tobbia rifece sano.
Quel, che Timeo dell'anime argomenta,
Non è simile a ciò, che qui si vede,
Perocchè, come dice, par che senta.
Dice, che l'alma alla sua stella riede,
Credendo quella quindi esser decisa,
Quando natura, per forma, la diede.
E forse sua sentenzia è d'altra guisa,
Che la voce non suona, ed esser puote
Con intenzion da non esser derisa.
S'egl'intende tornare a queste ruote
L'onor della 'nfluenzia e 'l biasmo, forse
In alcun vero suo arco percuote.
Questo principio male inteso torse
Già tutto 'l mondo quasi, sì che Giove,
Mercurio, e Marte a nominar trascorse.
L'altra dubitazion, che ti commuove,
Ha men velen, perocchè sua malizia
Non ti potria menar da me altrove.
Parere ingiusta la nostra giustizia
Negli occhi de' mortali, è argomento
Di fede, e non d'eretica nequizia.
Ma perchè puote vostro accorgimento
Ben penetrare a questa veritate,
Come disiri, ti farò contento.

Se violenza è quando quel, che pate,
Neente conferisce a quel che sforza,
Non fur quest'alme per essa scusate:
Che volontà, se non vuol, non s'ammorza,
Ma fa, come natura face in foco,
Se mille volte violenza il torza:
Perchè s'ella si piega assai o poco,
Segue la forza: e così queste fero,
Potendo ritornare al santo loco.
Se fosse stato il lor volere intero,
Come tenne Lorenzo in su la grada,
E fece Muzio alla sua man severo,
Così l'avria ripinte per la strada,
Ond'eran tratte, come furo sciolte;
Ma così salda voglia è troppo rada.
E per queste parole, se ricolte
L'hai, come dei, è l'argomento casso,
Che t'avria fatto noja ancor più volte.
Ma or ti s'attraversa un'altro passo
Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
Non n'usciresti, pria saresti lasso.
Io t'ho per certo nella mente messo,
Ch'alma beata non poría mentire,
Perocchè sempre al primo vero è presso:
E poi potesti da Piccarda udire,
Che l'affezion del vel Gostanza tenne,
Sì ch'ella par, qui meco, contraddire.

Molte fiate già, frate, adivenne,
Che, per fuggir periglio, contro a grato,
Si fe' di quel, che far non si convenne:
Come Almeone, che, di ciò pregato
Dal padre suo, la propria madre spense;
Per non perder pietà si fe' spietato.
A questo punto voglio, che tu pense,
Che la forza al voler si mischia, e fanno
Sì, che scusar non si posson l'offense.
Voglia assoluta non consente al danno:
Ma consentevi in tanto, in quanto teme,
Se si ritrae, cadere in più affanno.
Però quando Piccarda quello spreme,
Della voglia assoluta intende, ed io
Dell'altra, sì che ver diciamo insieme.
Cotal fu l'ondeggiar del santo rio,
Ch'uscì del fonte, ond'ogni ver deriva:
Tal pose in pace uno ed altro disío.
O amanza del primo amante, o diva,
Diss'io appresso; il cui parlar m'innonda
E scalda sì, che più e più m'avviva;
Non è l'affezion mia tanto profonda,
Che basti a render voi grazia per grazia:
Ma quei, che vede, e puote, a ciò risponda.
Io veggio ben, che giammai non si sazia
Nostro 'ntelletto, se 'l ver non lo illustra,
Di fuor dal qual nessun vero si spazia.

Posasi in esso, come fera in lustra,
Tosto che giunto l'ha: e giugner puollo.
Se non ciascun disio sarebbe *frustra*.
Nasce per quello, a guisa di rampollo,
Appiè del vero il dubbio: ed è natura,
Ch'al sommo pinge noi di collo in collo.
Questo m'invita, questo m'assicura
Con riverenza, Donna, a dimandarvi
D'un'altra verità, che m'è oscura.
Io vo' saper se l'uom può soddisfarvi
A'voti manchi sì con altri beni,
Ch'alla vostra stadera non sien parvi.
Beatrice mi guardò con gli occhi pieni
Di faville d'amor, con sì divini,
Che, vinta mia virtù, diedi le reni,
E quasi mi perdei con gli occhi chini.

CANTO V.

ARGOMENTO

Solve il dubbio d'intorno a' voti mosso nel Canto di sopra. Poi sale al secondo cielo, che è quel di Mercurio, dove trova infinite anime; una delle quali se gli offerisce a soddisfare ad ogni sua dimanda.

S'io ti fiammeggio nel caldo d'amore
Di là dal modo, che 'n terra si vede,
Sì che degli occhi tuoi vinco 'l valore,
Non ti maravigliar; che ciò procede
Da perfetto veder, che come apprende,
Così nel bene appreso muove 'l piede.
Io veggio ben sì come già risplende
Nello 'ntelletto tuo l'eterna luce,
Che vista sola sempre amore accende:
E s'altra cosa vostro amor seduce,
Non è se non di quella alcun vestigio
Mal conosciuto, che quivi traluce.
Tu vuoi saper se con altro servigio
Per manco voto si può render tanto,
Che l'anima sicuri di litigio.
Sì cominciò Beatrice questo canto:
E sì com'uom, che suo parlar non spezza,
Continuò così 'l processo santo.

Lo maggior don, che Dio, per sua larghezza,
Fesse creando, e alla sua bontate
Più conformato, e quel ch'ei più apprezza,
Fu della volontà la libertate,
Di che le creature intelligenti
E tutte e sole furo e son dotate.
Or ti parrà, se tu quinci argomenti,
L'alto valor del voto, s'è sì fatto,
Che Dio consenta, quando tu consenti:
Che, nel fermar tra Dio e l'uomo il patto,
Vittima fassi di questo tesoro,
Tal, qual'io dico, e fassi col su'atto.
Dunque, che render puossi per ristoro?
Se credi bene usar quel, ch'hai offerto,
Di mal tolletto vuoi far buon lavoro.
Tu se' omai del maggior punto certo:
Ma perchè santa Chiesa in ciò dispensa,
Che par contra lo ver, ch'i' t'ho scoverto,
Convienti ancor sedere un poco a mensa;
Perocchè 'l cibo rigido, ch'hai preso
Richiede ancora ajuto a tua dispensa.
Apri la mente a quel, ch'io ti paleso,
E fermalvi entro; che non fa scienza,
Senza lo ritenere, avere inteso.
Duo cose si convengono all'essenza
Di questo sacrificio: l'una è quella,
Di che si fa; l'altra è la convenenza.

Quest'ultima giammai non si cancella,
Se non servata, ed intorno di lei
Sì preciso di sopra si favella:
Però necessitato fu agli Ebrei
Pur l'offerere, ancor che alcuna offerta
Si permutasse, come saper dei.
L'altra, che per materia t'è aperta,
Puote bene esser tal, che non si falla,
Se con altra materia si converta.
Ma non trasmuti carco alla sua spalla,
Per suo arbitrio alcun, senza la volta
E della chiave bianca e della gialla:
Ed ogni permutanza credi stolta,
Se la cosa dimessa in la sorpresa,
Come 'l quattro nel sei, non è raccolta.
Però qualunque cosa tanto pesa,
Per suo valor, che tragga ogni bilancia.
Soddisfar non si può con altra spesa.
Non prendano i mortali il voto a ciancia:
Siate fedeli, ed a ciò far non bieci,
Come fu Jepte alla sua prima mancia;
Cui più si convenia dicer: Mal feci,
Che, servando, far peggio: e così stolto
Ritrovar puoi lo gran duca de' Greci;
Onde pianse Ifigenia il suo bel volto,
E fe' pianger di se e i folli e i savi,
Ch'udir parlar di così fatto colto.

Siate, Cristiani, a muovervi più gravi:
Non siate come penna ad ogni vento,
E non crediate, ch'ogni acqua vi lavi.
Avete 'l vecchio e 'l nuovo Testamento,
E 'l Pastor della Chiesa, che vi guida:
Questo vi basti, a vostro salvamento.
Se mala cupidigia altro vi grida,
Uomini siate, e non pecore matte,
Sì che 'l Giudeo, tra voi, di voi non rida.
Non fate come agnel, che lascia il latte
Della sua madre, e semplice e lascivo
Seco medesmo, a suo piacer, combatte.
Così Beatrice a me, com'io scrivo:
Poi si rivolse, tutta disíante,
A quella parte, ove 'l mondo è più vivo.
Lo suo piacere e 'l tramutar sembiante
Poser silenzio al mio cupido 'ngegno,
Che già nuove quistioni avea davante.
E sì come saetta, che nel segno
Percuote pria, che sia la corda queta,
Così corremmo nel secondo regno.
Quivi la donna mia vid'io sì lieta,
Come nel lume di quel ciel si mise,
Che più lucente se ne fe' il pianeta.
E se la stella si cambiò e rise;
Qual mi fec'io, che pur, di mia natura,
Trasmutabile son per tutte guise!

Come in peschiera, ch'è tranquilla e pura,
Traggono i pesci a ciò, che vien di fuori,
Per modo, che lo stimin lor pastura;
Sì vid'io ben più di mille splendori
Trarsi ver noi, ed in ciascun s'udía,
Ecco chi crescerà li nostri amori.
E sì come ciascuno a noi venía,
Vedeasi l'ombra piena di letizia
Nel folgor chiaro, che di lei uscía.
Pensa, Lettor, se quel, che qui s'inizia,
Non procedesse, come tu avresti
Di più savere angosciosa carizia:
E per te vederai, come da questi
M'era 'n disio d'udir lor condizioni,
Sì come agli occhi mi fur manifesti.
O bene nato, a cui veder li troni
Del trionfo eternal concede grazia,
Prima che la milizia s'abbandoni;
Del lume, che per tutto 'l Ciel si spazia,
Noi semo accesi: e però se disii
Da noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia.
Così da un di quelli spirti pii
Detto mi fu; e da Beatrice, Di' di'
Sicuramente, e credi, come a Dii.
Io veggio ben sì come tu t'annidi
Nel proprio lume, e che da gli occhi il traggi,
Perch'ei corrusca, sì come tu ridi:

Ma non so chi tu se', nè perchè aggi,
Anima degna, il grado della spera,
Che si vela a'mortai con gli altrui raggi.
Questo diss'io diritto alla lumiera,
Che pria m'avea parlato: ond'ella fessi
Lucente più assai di quel, ch'ell'era.
Sì come 'l Sol, che si cela egli stessi
Per troppa luce, quando 'l caldo ha rose
Le temperanze de'vapori spessi;
Per più letizia, sì mi si nascose
Dentro al suo raggio la figura santa,
E così, chiusa chiusa, mi rispose
Nel modo, che 'l seguente canto canta.

CANTO VI.

ARGOMENTO

L'anima offertasi a Dante di soddisfare alle sue dimande, dimostra essere Giustiniano Imperadore, e raccontagli le sue azioni, e come egli corresse, e riformò le leggi.

Posciachè Costantin l'aquila volse
Contra 'l corso del ciel, che la seguío
Dietro all'antico, che Lavina tolse;
Cento e cent'anni e più l'uccel di Dio
Nello stremo d'Europa si ritenne,
Vicino a' monti, de' quai prima uscío:
E, sotto l'ombra delle sacre penne,
Governò 'l mondo lì, di mano in mano:
E sì, cangiando, in su la mia pervenne.
Cesare fui, e son Giustiníano,
Che per voler del primo amor, ch'io sento,
D'entro alle leggi trassi il troppo e 'l vano:
E prima ch'io all'opra fossi attento,
Una natura in Cristo esser, non piúe,
Credeva, e di tal fede era contento.
Ma il benedetto Agabito, che fue
Sommo Pastore, alla fede sincera
Mi dirizzò, con le parole sue.

Io gli credetti: e ciò, che suo dir era,
Veggio ora chiaro, sì come tu vedi
Ogni contraddizione e falsa e vera.
Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
A Dio, per grazia, piacque di spirarmi
L'alto lavoro, e tutto in lui mi diedi.
E al mio Bellisár commendai l'armi,
Cui la destra del Ciel fu sì congiunta,
Che segno fu, ch'io dovessi posarmi.
Or qui alla quistion prima s'appunta
La mia risposta; ma la condizione
Mi stringe a seguitare alcuna giunta:
Perchè tu veggi con quanta ragione
Si muove, contra 'l sacrosanto segno,
E chi 'l s'appropria, e chi a lui s'oppone:
Vedi quanta virtù l'ha fatto degno
Di reverenza, e cominciò dall'ora,
Che Pallante morì, per darli regno.
Tu sai ch'e'fece in Alba sua dimora
Per trecent'anni, ed oltre infino al fine,
Che tre a tre pugnar per lui ancora.
Sai quel, che fe', dal mal delle Sabine
Al dolor di Lucrezia, in sette regi,
Vincendo 'ntorno le genti vicine.
Sai quel, che fe', portato dagli egregi
Romani, incontro a Brenno, incontro a Pirro,
Incontro agli altri principi e collegi:

Onde Torquato, e Quintio, che dal cirro
Negletto fu nomato, e Deci, e Fabi
Ebber la fama, che volentier mirro.
Esso atterrò l'orgoglio degli Arábi,
Che diretro ad Annibale passaro
L'alpestre rocce, Po, di che tu labi.
Sott'esso giovanetti trionfaro
Scipíone e Pompeo; ed a quel colle,
Sotto 'l qual tu nascesti, parve amaro.
Poi presso al tempo, che tutto 'l Ciel volle
Ridur lo mondo, a suo modo, sereno,
Cesare per voler di Roma il tolle.
E quel, che fe' da Varo insino al Reno,
Isara vide ed Era, e vide Senna,
Ed ogni valle, onde 'l Rodano è pieno.
Quel, che fe', poi ch'egli uscì di Ravenna,
E saltò 'l Rubicon, fu di tal volo,
Che nol seguiteria lingua nè penna.
In ver la Spagna rivolse lo stuolo:
Poi ver Durazzo, e Farsaglia percosse
Sì, ch'al Nil caldo si sentì del duolo.
Antandro e Simoenta, onde si mosse,
Rivide, e là, dov'Ettore si cuba,
E mal per Tolommeo poi si riscosse.
Da onde venne, folgorando, a Giuba:
Poi si rivolse nel vostro occidente,
Dove sentia la Pompejana tuba.

Di quel, che fe' col bajulo seguente,
Bruto con Cassio nello 'nferno latra,
E Modona e Perugia fu dolente.
Piangene ancor la trista Cleopatra,
Che, fuggendogli innanzi, dal colubro
La morte prese subitana ed atra.
Con costui corse insino al lito rubro:
Con costui pose 'l mondo in tanta pace.
Che fu serrato a Giano il suo delubro.
Ma ciò, che 'l segno, che parlar mi face,
Fatto avea prima, e poi era fatturo,
Per lo regno mortal, ch'a lui soggiace,
Diventa in apparenza poco e scuro,
Se in mano al terzo Cesare si mira,
Con occhio chiaro, e con affetto puro:
Che la viva giustizia, che mi spira,
Gli concedette in mano a quel, ch'io dico,
Gloria di far vendetta alla sua ira.
Or qui t'ammira in ciò, ch'io ti replico:
Poscia con Tito a far vendetta corse
Della vendetta del peccato antico.
E quando 'l dente Longobardo morse
La santa Chiesa, sotto alle sue ali
Carlo Magno, vincendo, la soccorse.
Omai puoi giudicar di que'cotali.
Ch'io accusai di sopra, e de'lor falli,
Che son cagion di tutti i vostri mali.

L'uno al pubblico segno i gigli gialli
Oppone, e l'altro appropria quello a parte,
Sì ch'è forte a veder qual più si falli.
Faccian gli Ghibellin, faccian lor arte
Sott'altro segno: che mal segue quello
Sempre chi la giustizia e lui diparte:
E non l'abbatta esto Carlo novello
Co'Guelfi suoi, ma tema degli artigli,
Ch'a più alto leon trasser lo vello.
Molte fiate già pianser li figli
Per la colpa del padre: e non si creda,
Che Dio trasmuti l'armi per suoi gigli.
Questa picciola stella si correda
De'buoni spirti, che son stati attivi,
Perchè onore e fama gli succeda:
E quando li desiri poggian quivi,
Sì disviando, pur convien che i raggi
Del vero amore in su poggin men vivi.
Ma, nel commensurar de'nostri gaggi
Col merto, è parte di nostra letizia,
Perchè non li vedén minor, nè maggi.
Quinci addolcisce la viva giustizia
In noi l'affetto sì, che non si puote
Torcer giammai ad alcuna nequizia.
Diverse voci fanno dolci note:
Così diversi scanni, in nostra vita,
Rendon dolce armonia tra queste ruote.

E dentro alla presente margherita
Luce la luce di Roméo, di cui
Fu l'opra grande e bella mal gradita.
Ma i Provenzali, che fer contra lui,
Non hanno riso: e però mal cammina
Qual si fa danno del ben fare altrui.
Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,
Ramondo Berlinghieri, e ciò gli fece
Roméo persona umíle e peregrina:
E poi il mosser le parole biece
A dimandar ragione a questo giusto,
Che gli assegnò sette e cinque per diece.
Indi partissi povero e vetusto:
E se 'l mondo sapesse 'l cuor, ch'egli ebbe,
Mendicando sua vita, a frusto a frusto,
Assai lo loda, e più lo loderebbe.

CANTO VII.

ARGOMENTO

Sparito Giustiniano con le altre anime, a Dante nacquero alcuni dubbj quanto alla redenzione umana, ed al modo di essa redenzione. I quali gli sono risolti da Beatrice, e da lei provatogli appresso l'immortalità dell'anima, e la resurrezion de'corpi.

Osanna sanctus Deus Sabaoth
Superillustrans, claritate tua,
Felices ignes horum malahoth:
Così volgendosi alla nota sua
Fu viso a me cantare essa sustanza,
Sopra la qual doppio lume s'addua:
Ed essa e l'altre mossero a sua danza,
E, quasi velocissime faville,
Mi si velar di subita distanza.
Io dubitava, e dicea: Dille dille,
Fra me, dille, diceva, alla mia donna,
Che mi disseta con le dolci stille:
Ma quella reverenza, che s'indonna
Di tutto me, pur per B e per ICE,
Mi richinava, come l'uom ch'assonna.
Poco sofferse me cotal Beatrice,
E cominciò, raggiandomi d'un riso,
Tal che nel fuoco faria l'uom felice:

Secondo mio infallibile avviso,
Come giusta vendetta giustamente
Punita fosse, t'hai in pensier miso:
Ma io ti solverò tosto la mente:
E tu ascolta, che le mie parole
Di gran sentenzia ti faran presente.
Per non soffrire alla virtù, che vuole,
Freno a suo prode, quell'uom, che non nacque,
Dannando se, dannò tutta sua prole:
Onde l'umana spezie inferma giacque
Giù, per secoli molti, in grande errore,
Fin ch'al Verbo di Dio di scender piacque:
U'la natura, che dal suo fattore
S'era allungata, unio a se in persona,
Con l'atto sol del suo eterno amore.
Or drizza 'l viso a quel, che si ragiona:
Questa natura al suo fattore unita,
Qual fu creata, fu sincera e buona:
Ma per se stessa pur fu ella sbandita
Di Paradiso, perocchè si torse
Da via di verità, e da sua vita.
La pena dunque, che la croce porse,
S'alla natura assunta si misura,
Nulla giammai sì giustamente morse:
E così nulla fu di tanta ingiura,
Guardando alla persona, che sofferse,
In che era contratta tal natura.

Però d'un'atto uscir cose diverse:
Ch'a Dio e a'Giudei piacque una morte:
Per lei tremò la Terra, e 'l Ciel s'aperse.
Non ti dee oramai parer più forte
Quando si dice, che giusta vendetta
Poscia vengiata fu da giusta Corte.
Ma i' veggi'or la tua mente ristretta
Di pensiero in pensier dentro ad un nodo,
Del qual, con gran disio, solver s'aspetta.
Tu dici: Ben discerno ciò, ch'i'odo:
Ma perchè Dio volesse, m'è occulto,
A nostra redenzion pur questo modo.
Questo decreto, frate, sta sepulto
Agli occhi di ciascuno, il cui ingegno
Nella fiamma d'amor non è adulto.
Veramente, però ch'a questo segno
Molto si mira, e poco si discerne,
Dirò perchè tal modo fu più degno.
La divina bontà, che da se sperne
Ogni livore, ardendo in se sfavilla,
Sì che dispiega le bellezze eterne.
Ciò, che da lei senza mezzo distilla,
Non ha poi fine, perchè non si muove
La sua imprenta, quand'ella sigilla.
Ciò, che da essa sanza mezzo piove,
Libero è tutto, perchè non soggiace
Alla virtute delle cose nuove.

Più l'è conforme, e però più le piace:
Che l'ardor santo, ch'ogni cosa raggia,
Nella più simigliante è più vivace.
Di tutte queste cose s'avvantaggia
L'umana creatura, e s'una manca,
Di sua nobilità convien che caggia.
Solo il peccato è quel, che la disfranca,
E falla dissimíle al sommo Bene,
Perchè del lume suo poco s'imbianca:
Ed in sua dignità mai non riviene,
Se non riempie, dove colpa vota,
Contra mal dilettar con giuste pene.
Vostra natura, quando peccò *tota*
Nel seme suo, da queste dignitadi,
Come di Paradiso, fu remota:
Nè ricovrar poteasi, se tu badi
Ben sottilmente, per alcuna via,
Senza passar per un di questi guadi:
O che Dio solo, per sua cortesía,
Dimesso avesse, o che l'uom, per se isso.
Avesse soddisfatto a sua follía.
Ficca mo l'occhio perentro l'abisso
Dell'eterno consiglio, quanto puoi
Al mio parlar distrettamente fisso.
Non potea l'uomo ne'termini suoi
Mai soddisfar, per non poter ir giuso,
Con umiltate, obbedíendo poi,

Quanto disubbidendo intese ir suso:
E questa è la ragion, perchè l'uom fue
Da poter soddisfar, per se, dischiuso.
Dunque a Dio convenia, con le vie sue,
Riparar l'uomo a sua intera vita,
Dico con l'una, o ver con ambodue.
Ma perchè l'ovra tanto è più gradita
Dell'operante, quanto più appresenta
Della bontà del cuore, ond'è uscita;
La divina bontà, che 'l mondo imprenta,
Di proceder, per tutte le sue vie,
A rilevarvi suso fu contenta:
Nè tra l'ultima notte, e 'l primo die
Sì alto e sì magnifico processo,
O per l'uno, o per l'altro fue, o fie.
Che più largo fu Dio a dar se stesso,
In far l'uom sufficente a rilevarsi,
Che s'egli avesse sol da se dimesso.
E tutti gli altri modi erano scarsi
Alla giustizia, se 'l Figliuol di Dio
Non fosse umiliato ad incarnarsi.
Or per empierti bene ogni disío,
Ritorno a dichiarare in alcun loco,
Perchè tu veggi lì così, com'io.
Tu dici: Io veggio l'aere, io veggio 'l foco,
L'acqua, e la terra, e tutte lor misture
Venire a corruzione, e durar poco:

E queste cose pur fur creature:
Perchè se ciò, ch'ho detto, è stato vero,
Esser dovrian da corruzion sicure.
Gli Angeli, frate, e 'l paese sincero,
Nel qual tu se', dir si posson creati,
Sì come sono in loro essere intero:
Ma gli elementi, che tu hai nomati,
E quelle cose, che di lor si fanno,
Da creata virtù sono informati.
Creata fu la materia, ch'egli hanno:
Creata fu la virtù informante
In queste stelle, che 'ntorno a lor vanno.
L'anima d'ogni bruto e delle piante
Di complession potenziata tira
Lo raggio e 'l moto delle luci sante:
Ma nostra vita, senza mezzo, spira
La somma beninanza, e la 'nnamora
Di se, sì che poi sempre la disira.
E quinci puoi argomentare ancora
Vostra resurrezion, se tu ripensi,
Come l'umana carne fessi allora,
Che li primi parenti intrambo fensi.

CANTO VIII.

ARGOMENTO

Ascende il Poeta dal cielo di Mercurio a quel di Venere, nel quale trova Carlo Martello Re d'Ungheria: dal cui parlare essendogli nato un dubbio, come di buono, e virtuoso padre possa nascer reo, e vizioso figliuolo, quello da esso Martello gli è risolto.

Solea creder lo mondo in suo periclo,
Che la bella Ciprigna il folle amore
Raggiasse, volta nel terzo epiciclo;
Perchè non pure a lei faceano onore,
Di sacrificj, e di votivo grido,
Le genti antiche nell'antico errore;
Ma Dione onoravano, e Cupido,
Questa per madre sua, questo per figlio,
E dicean, ch'ei sedette in grembo a Dido:
E da costei, ond'io principio piglio,
Pigliavano 'l vocabol della stella,
Che 'l Sol vagheggia or da coppa, or da ciglio.
Io non m'accorsi del salire in ella:
Ma d'esserv'entro mi fece assai fede
La donna mia, ch'io vidi far più bella.
E come in fiamma favilla si vede,
E come in voce voce si discerne,
Quando una è ferma, e l'altra va e riede,

Vid'io, in essa luce, altre lucerne
Muoversi in giro più e men correnti,
Al modo, credo, di lor viste eterne.
Di fredda nube non disceser venti,
O visibili, o no, tanto festini,
Che non paressero impediti e lenti,
A chi avesse quei lumi divini
Veduto a noi venir, lasciando 'l giro
Pria cominciato in gli alti Serafini:
E dietro a quei, che più 'nnanzi appariro,
Sonava Osanna, sì che unque poi
Di ríudir non fui sanza disiro.
Indi si fece l'un più presso a noi,
E solo incominciò: Tutti sem'presti
Al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.
Noi ci volgiam co'Principi celesti
D'un giro, d'un girare, e d'una sete,
A'quali tu, nel mondo già, dicesti:
Voi, che, intendendo, il terzo ciel movete:
E sem'sì pien'd'amor, che, per piacerti,
Non fia men dolce un poco di quíete.
Poscia che gli occhi miei si furo offerti
Alla mia donna reverenti, ed essa
Fatti gli avea di se contenti e certi,
Rivolsersi alla luce, che promessa
Tanto s'avea, e Di', chi siete, fue
La voce mia di grande affetto impressa.

E quanta e quale vid'io lei far piúe,
Per allegrezza nuova, che s'accrebbe,
Quand'io parlai all'allegrezze sue:
Così fatta, mi disse, il mondo m'ebbe
Giù poco tempo: e se più fosse stato,
Molto sarà di mal, che non sarebbe.
La mia letizia mi ti tien celato,
Che mi raggia dintorno, e mi nasconde,
Quasi animal di sua seta fasciato.
Assai m'amasti, ed avesti bene onde;
Che s'io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor più oltre, che le fronde.
Quella sinistra riva, che si lava
Di Rodano, poich'è misto con Sorga,
Per suo signore a tempo m'aspettava:
E quel corno d'Ausonia, che s'imborga
Di Bari, di Gaeta, e di Crotona,
Da ove Tronto e Verde in mare sgorga.
Fulgeami già in fronte la corona
Di quella terra, che 'l Danubio riga,
Poi che le ripe Tedesche abbandona:
E la bella Trinacria, che caliga,
Tra Pachino, e Peloro, sopra 'l golfo,
Che riceve da Euro maggior briga,
Non per Tifeo, ma per nascente solfo,
Attesi avrebbe li suoi regi ancora
Nati per me di Carlo, e di Ridolfo;

Se mala signoria, che sempre accuora
Li popoli suggetti, non avesse
Mosso Palermo a gridar, Mora mora.
E se mio frate questo antivedesse,
L'avara povertà di Catalogna
Già fuggiria, perchè non gli offendesse:
Che veramente provveder bisogna
Per lui, o per altrui, sì ch'a sua barca
Carica, più di carco non si pogna.
La sua natura, che di larga Parca
Discese, avria mestier di tal milizia,
Che non curasse di mettere in arca.
Perocch'io credo, che l'alta letizia,
Che 'l tuo parlar m'infonde, signor mio,
Ov'ogni ben si termina e s'inizia,
Per te si veggia, come la vegg'io;
Grata m'è più, e anche questo ho caro.
Perchè 'l discerni, rimirando in Dio.
Fatto m'hai lieto: e così mi fa chiaro,
Poi che, parlando, a dubitar m'hai mosso,
Come uscir può di dolce seme amaro.
Questo io a lui: ed egli a me: S'io posso
Mostrarti un vero, a quel, che tu dimandi,
Terrai 'l viso, come tieni 'l dosso.
Lo ben, che tutto 'l regno, che tu scandi,
Volge e contenta, fa esser virtute
Sua provedenza in questi corpi grandi:

E non pur le nature provvedute
Son nella mente, ch'è da se perfetta,
Ma esse insieme, con la lor salute.
Perchè quantunque questo arco saetta,
Disposto cade a provveduto fine,
Sì come cocca in suo segno diretta.
Se ciò non fosse, il ciel, che tu cammine,
Producerebbe sì li suoi effetti,
Che non sarebbero arti, ma ruine:
E ciò esser non può, se gl'intelletti,
Che muovon queste stelle, non son manchi,
E manco 'l primo, che non gli ha perfetti.
Vuo'tu che questo ver più ti s'imbianchi?
Ed io: Non già; perchè impossibil veggio,
Che la natura, in quel ch'è uopo, stanchi.
Ond'egli ancora: Or di', sarebbe il peggio
Per l'uomo in terra, se non fosse cive?
Sì, rispos'io, e qui ragion non cheggio.
E può egli esser, se giù non si vive
Diversamente, per diversi ufici?
No: se 'l maestro vostro ben vi scrive.
Sì venne deducendo insino a quici:
Poscia conchiuse: Dunque esser diverse
Convien de'vostri effetti le radici;
Perchè un nasce Solone, ed altro Serse,
Altro Melchisedéch, ed altro quello,
Che, volando per l'aere, il figlio perse.

La circular natura, ch'è suggello
Alla cera mortal, fa ben su'arte;
Ma non distingue l'un dall'altro ostello.
Quinci adivien, ch'Esaù si diparte,
Per seme, da Jacób; e vien Quirino
Da sì vil padre, che si rende a Marte.
Natura generata il suo cammino
Simil farebbe sempre a'generanti,
Se non vincesse il provveder divino.
Or quel, che t'era dietro, t'è davanti.
Ma perchè sappi, che di te mi giova,
Un corollario voglio, che t'ammanti.
Sempre natura se fortuna truova
Discorde a se, come ogni altra semente,
Fuor di sua regíon, fa mala pruova.
E se 'l mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento, che natura pone.
Seguendo lui, avria buona la gente.
Ma voi torcete alla religíone
Tal, che fu nato a cingersi la spada,
E fate Re di tal, ch'è da sermone:
Onde la traccia vostra è fuor di strada.

CANTO IX.

ARGOMENTO

Introduce Dante in questo Canto a parlar Cunissa, sorella d'Azzolino da Romano, ed a predirgli alcune calamità della Marca Trivigiana; e poi Folco da Marsilia, il quale fu Vescovo di essa, quantunque alcuni intendano di Genova.

Dappoi che Carlo tuo, bella Clemenza,
M'ebbe chiarito, mi narrò gl'inganni,
Che ricever dovea la sua semenza.
Ma disse: Taci, e lascia volger gli anni:
Sì ch'io non posso dir, se non che pianto
Giusto verrà dirietro a'vostri danni.
E già la vita di quel lume santo
Rivolta s'era al Sol, che la riempie,
Come a quel ben, ch'a ogni cosa è tanto.
Ahi anime ingannate, e fatture 'mpie,
Che da sì fatto ben torcete i cuori,
Drizzando in vanità le vostre tempie!
Ed ecco un'altro di quegli splendori
Ver me si fece, e 'l suo voler piacermi
Significava, nel chiarir, di fuori.
Gli occhi di Beatrice, ch'eran fermi
Sovra me, come pria, di caro assenso
Al mio disio certificato fermi.

Deh metti al mio voler tosto compenso,
Beato spirto, dissi, e fammi pruova,
Ch'io possa in te refletter quel, ch'io penso.
Onde la luce, che m'era ancor nuova,
Del suo profondo, ond'ella pria cantava,
Seguette, come a cui di ben far giova.
In quella parte della terra prava
Italica, che siede intra Rialto,
E le fontane di Brenta e di Piava,
Si leva un colle, e non surge molt'alto,
Là onde scese già una facella,
Che fece alla contrada grande assalto:
D'una radice nacqui ed io ed ella:
Cunizza fui chiamata, e qui refulgo,
Perchè mi vinse il lume d'esta stella.
Ma lietamente a me medesma indulgo
La cagion di mia sorte, e non mi noja;
Che forse parria forte al vostro vulgo.
Di questa luculenta e chiara gioja
Del nostro cielo, che più m'è propinqua,
Grande fama rimase, e pria che muoja,
Questo centesim'anno ancor s'incinqua:
Vedi se far si dee l'uomo eccellente,
Sì ch'altra vita la prima relinqua:
E ciò non pensa la turba presente,
Che Tagliamento, e Adice richiude,
Nè per esser battuta ancor si pente.

Ma tosto fia, che Padova al palude
Cangerà l'acqua, che Vincenza bagna,
Per essere al dover le genti crude.
E dove Sile, e Cagnan s'accompagna,
Tal signoreggia, e va con la testa alta,
Che già per lui carpir si fa la ragna.
Piangerà Feltro ancora la diffalta
Dell'empio suo pastor, che sarà sconcia
Sì, che per simil non s'entrò in Malta.
Troppo sarebbe larga la bigoncia,
Che ricevesse 'l sangue Ferrarese,
E stanco chi 'l pesasse ad oncia ad oncia,
Che donerà questo prete cortese,
Per mostrarsi di parte: e cotai doni
Conformi fieno al viver del paese.
Su sono specchi, voi dicete Troni,
Onde rifulge a noi Dio giudicante,
Sì che questi parlar ne pajon buoni.
Qui si tacette, e fecemi sembiante,
Che fosse ad altro volta, per la ruota,
In che si mise, com'era davante.
L'altra letizia, che m'era già nota,
Preclara cosa mi si fece in vista,
Qual fin balascio, in che lo Sol percuota.
Per letiziar lassù fulgor s'acquista,
Sì come riso qui: ma giù s'abbuja
L'ombra di fuor, come la mente è trista.

Dio vede tutto, e tuo veder s'illuja,
Diss'io, beato spirto, sì che nulla
Voglia di se a te puote esser fuja.
Dunque la voce tua, che 'l Ciel trastulla
Sempre col canto di que' fuochi pii,
Che di sei ale fannosi cuculla,
Perchè non soddisface a' miei disíi?
Già non attendere' io tua dimanda,
S'io m'intuassi come tu t'immíi.
La maggior valle, in che l'acqua si spanda,
Incominciaro allor le sue parole,
Fuor di quel mar, che la terra inghirlanda,
Tra discordanti liti, contra 'l Sole,
Tanto sen'va, che fa meridíano
Là dove l'orizzonte pria far suole.
Di quella valle fu' io littorano,
Tra Ebro e Macra, che, per cammin corto,
Lo Genovese parte dal Toscano.
Ad un'occaso quasi e ad un'orto
Buggea siede, e la terra, ond'io fui,
Che fe' del sangue suo già caldo il porto.
Folco mi disse quella gente, a cui
Fu noto il nome mio: e questo cielo
Di me s'imprenta, com'io fe' di lui:
Che più non arse la figlia di Belo,
Nojando ed a Sicheo e a Creusa,
Di me, infin che si convenne al pelo:

Nè quella Rodopéa, che delusa
Fu da Demofoonte, nè Alcide,
Quando Iole nel cuore ebbe richiusa.
Non però qui si pente, ma si ride,
Non della colpa, ch'a mente non torna,
Ma del valor, ch'ordinò e provvide.
Qui si rimira nell'arte, ch'adorna
Con tanto affetto, e discernesi 'l bene,
Perchè al mondo di su quel di giù torna.
Ma perchè le tue voglie tutte piene
Ten'porti, che son nate in questa spera,
Procedere ancor oltre mi conviene.
Tu vuoi saper chi è 'n questa lumiera,
Che qui appresso me così scintilla,
Come raggio di Sole in acqua mera.
Or sappi, che là entro si tranquilla
Raab, ed a nostr'ordine congiunta
Di lui nel sommo grado si sigilla.
Da questo cielo, in cui l'ombra s'appunta,
Che 'l vostro mondo face, pria ch'altr'alma
Del trionfo di Cristo fu assunta.
Ben si convenne lei lasciar per palma
In alcun cielo dell'alta vittoria,
Che s'acquistò con l'una e l'altra palma:
Perch'ella favorò la prima gloria
Di Josuè, in su la terra santa,
Che poco tocca al Papa la memoria.

La tua città, che di colui è pianta,
Che pria volse le spalle al suo fattore,
E di cui è la 'nvidia tanto pianta,
Produce e spande il maladetto fiore,
Ch'ha disviate le pecore e gli agni,
Perocchè fatto ha lupo del pastore.
Per questo l'Evangelio e i Dottor magni
Son derelitti, e solo a i Decretali
Si studia sì, che pare a'lor vivagni.
A questo intende 'l Papa e i Cardinali:
Non vanno i lor pensieri a Nazzarette,
Là dove Gabbriello aperse l'ali.
Ma Vaticano, e l'altre parti elette
Di Roma, che son state cimitero
Alla milizia, che Pietro seguette,
Tosto libere fien dell'adultero.

CANTO X.

ARGOMENTO

Tratta dell' ordine, che pose Dio in crear tutte le cose dell'Universo. Sale poi al quarto cielo, che è quello del Sole, dove trova San Tommaso d'Aquino.

Guardando nel suo Figlio con l'Amore,
Che l'uno e l'altro eternalmente spira,
Lo primo ed ineffabile Valore,
Quanto per mente, o per occhio si gira,
Con tanto ordine fe', ch'esser non puote,
Senza gustar di lui, chi ciò rimira.
Leva dunque, Lettore, all'alte ruote
Meco la vista dritto a quella parte,
Dove l'un moto all'altro si percuote:
E lì comincia a vagheggiar nell'arte
Di quel maestro, che dentro a se l'ama
Tanto, che mai da lei l'occhio non parte.
Vedi come da indi si dirama
L'obblico cerchio, che i pianeti porta,
Per soddisfare al mondo, che gli chiama:
E se la strada lor non fosse torta,
Molta virtù nel Ciel sarebbe in vano,
E quasi ogni potenzia quaggiù morta.

E se dal dritto, più o men lontano,
Fosse 'l partire, assai sarebbe manco
E giù e su dell'ordine mondano.
Or ti riman, Lettor, sovra 'l tuo banco,
Dietro pensando a ciò, che si preliba,
S'esser vuoi lieto assai prima che stanco.
Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba:
Che a se ritorce tutta la mia cura
Quella materia, ond'io son fatto scriba.
Lo ministro maggior della natura,
Che del valor del cielo il mondo imprenta,
E col suo lume il tempo ne misura,
Con quella parte, che su si rammenta,
Congiunto si girava per le spire,
In che più tosto ogni ora s'appresenta;
Ed io era con lui: ma del salire
Non m'accors'io, se non com'uom s'accorge,
Anzi 'l primo pensier, del suo venire.
Oh, Beatrice, quella, che si scorge
Di bene in meglio sì subitamente,
Che l'atto suo, per tempo, non si sporge,
Quant'esser convenia da se lucente!
Quel, ch'era dentro al Sol, dov'io entrámi,
Non per color, ma per lume parvente,
Perch'io lo 'ngegno, e l'arte, e l'uso chiami,
Sì nol direi, che mai s'immaginasse:
Ma creder puossi, e di veder si brami.

E se le fantasie nostre son basse
A tanta altezza, non è maraviglia;
Che sovra 'l Sol non fu occhio ch'andasse.
Tal era quivi la quarta famiglia
Dell'alto padre, che sempre la sazia,
Mostrando come spira, e come figlia.
E Beatrice cominciò: Ringrazia,
Ringrazia il Sol degli Angeli, ch'a questo
Sensibil t'ha levato, per sua grazia.
Cuor di mortal non fu mai sì digesto
A divozione, e a rendersi a Dio,
Con tutto 'l suo gradir cotanto presto,
Com'a quelle parole mi fec'io:
E sì tutto 'l mio amore in lui si mise,
Che Beatrice eclissò nell'obblío.
Non le dispiacque: ma sì se ne rise,
Che lo splendor degli occhi suoi ridenti
Mia mente unita, in più cose, divise.
Io vidi più fulgor vivi e vincenti
Far di noi centro, e di se far corona,
Più dolci in voce, che 'n vista lucenti:
Così cinger la figlia di Latona
Vedém tal volta, quando l'aere è pregno,
Sì che ritenga il fil, che fa la zona.
Nella corte del Ciel, dond'io rivegno,
Si truovan molte gioje care e belle
Tanto, che non si posson trar del regno.

E 'l canto di que' lumi era di quelle:
Chi non s'impenna sì, che lassù voli,
Dal muto aspetti quindi le novelle.
Poi sì cantando quegli ardenti Soli
Si fur girati intorno a noi tre volte,
Come stelle vicine a' fermi poli;
Donne mi parver non da ballo sciolte,
Ma che s'arrestin tacite, ascoltando,
Fin che le nuove note hanno ricolte:
E dentro all'un senti' cominciar: Quando
Lo raggio della grazia, onde s'accende
Verace amore, e che poi cresce, amando,
Multiplicato in te tanto risplende,
Che ti conduce su per quella scala,
U', sanza risalir, nessun discende;
Qual ti negasse 'l vin della sua fiala,
Per la tua sete, in libertà non fora,
Se non com'acqua, ch'al mar non si cala.
Tu vuoi saper di quai piante s'infiora
Questa ghirlanda, che 'ntorno vagheggia
La bella donna, ch'al Ciel t'avvalora:
Io fui degli agni della santa greggia,
Che Domenico mena per cammino,
Du' ben s'impingua, se non si vaneggia.
Questi, che m'è a destra più vicino,
Frate, e maestro fummi; ed esso Alberto
È di Cologna, ed io Thomas d'Aquino.

Se tu di tutti gli altri esser vuoi certo,
Diretro al mio parlar ten'vien col viso,
Girando su per lo beato serto.
Quell'altro fiammeggiare esce del riso
Di Grazían, che l'uno e l'altro foro
Ajutò sì, che piace in Paradiso.
L'altro, ch'appresso adorna il nostro coro,
Quel Pietro fu, che, con la poverella,
Offerse a santa Chiesa il suo tesoro.
La quinta luce, ch'è tra noi più bella,
Spira di tale amor, che tutto 'l mondo
Laggiù n'ha gola di saper novella.
Entro v'è l'alta luce, u' sì profondo
Saver fu messo, che se 'l vero è vero,
A veder tanto non surse 'l secondo.
Appresso vedi 'l lume di quel cero,
Che, giuso in carne, più a dentro vide
L'angelica natura, e 'l ministero.
Nell'altra piccioletta luce ride
Quell'avvocato de'templi Cristiani,
Del cui latino Agostin si provvide.
Or se tu l'occhio della mente trani
Di luce in luce, dietro alle mie lode,
Già dell'ottava con sete rimani:
Per vedere ogni ben dentro vi gode
L'anima santa, che 'l mondo fallace
Fa manifesto a chi di lei ben ode:

Lo corpo, ond'ella fu cacciata, giace
Giuso in Cieldauro, ed essa da martiro,
E da esilio venne a questa pace.
Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro
D'Isidoro, di Beda, e di Riccardo,
Che a considerar fu più che viro.
Questi, onde a me ritorna il tuo riguardo,
È il lume d'uno spirto, che 'n pensieri
Gravi a morire gli parve esser tardo.
Essa è la luce eterna di Sigieri,
Che, leggendo nel vico degli strami,
Sillogizzò invidíosi veri.
Indi, come orologio, che ne chiami
Nell'ora, che la sposa di Dio surge
A mattinar lo sposo, perchè l'ami;
Che l'una parte e l'altra tira ed urge,
Tintin sonando, con sì dolce nota,
Che 'l ben disposto spirto d'amor turge;
Così vid'io la gloríosa ruota
Muoversi, e render voce a voce in tempra,
Ed in dolcezza, ch'esser non può nota,
Se non colà, dove 'l gioir s'insempra.

CANTO XI.

ARGOMENTO

In questo Canto racconta S. Tommaso in gloria di Dio tutta la vita di S. Francesco; dicendo prima aver veduto in esso Dio due dubbj, che in Dante erano nati.

O insensata cura de' mortali,
Quanto son difettivi sillogismi
Quei, che ti fanno in basso batter l'ali!
Chi dietro a *jura*, e chi ad aforismi
Sen'giva, e chi seguendo sacerdozio,
E chi regnar per forza e per sofismi:
E chi rubare, e chi civil negozio,
Chi, nel diletto della carne involto,
S'affaticava, e chi si dava all'ozio:
Quando, da tutte queste cose sciolto,
Con Beatrice m'era suso in Cielo,
Cotanto gloríosamente accolto.
Poi che ciascuno fu tornato ne lo
Punto del cerchio, in che avanti s'era,
Fermossi, come a candellier candelo.
Ed io senti' dentro a quella lumiera,
Che pria m'avea parlato, sorridendo,
Incominciar, faccendosi più mera:

Così com'io del suo raggio m'accendo,
Sì riguardando nella luce eterna
Li tuo' pensieri, onde cagioni, apprendo.
Tu dubbi, ed hai voler, che si ricerna,
In sì aperta e sì distesa lingua,
Lo dicer mio, ch'al tuo sentir si sterna:
Ove dinanzi dissi: U'ben s'impingua;
E là, u'dissi: Non surse il secondo:
E qui è uopo che ben si distingua.
La providenza, che governa 'l mondo
Con quel consiglio, nel quale ogni aspetto
Creato è vinto, pria che vada al fondo:
Perocchè andasse ver lo suo diletto,
La sposa di colui, ch'ad alte grida
Disposò lei, col sangue benedetto,
In se sicura, e anche a lui più fida;
Duo principi ordinò in suo favore,
Che quinci e quindi le fosser per guida.
L'un fu tutto Serafico in ardore,
L'altro, per sapíenzia, in terra fue
Di Cherubica luce uno splendore.
Dell'un dirò, perocchè d'amendue
Si dice l'un pregiando, qual ch'uom prende,
Perchè ad un fine fur l'opere sue.
Intra Tupino e l'acqua, che discende
Del colle, eletto dal beato Ubaldo,
Fertile costa d'alto monte pende,

Onde Perugia sente freddo e caldo
Da Porta Sole, e dirietro le piange,
Per greve giogo Nocera con Gualdo.
Di quella costa là, dov'ella frange
Più sua rattezza, nacque al mondo un Sole.
Come fa questo, tal volta, di Gange.
Però chi d'esso loco fa parole
Non dica Ascesi, che direbbe corto,
Ma Oríente, se proprio dir vuole.
Non era ancor molto lontan dall'orto,
Ch'e'cominciò a far sentir la terra
Della sua gran virtude alcun conforto.
Che per tal donna giovinetto in guerra
Del padre corse, a cui, com'alla morte,
La porta del piacer nessun disserra:
E dinanzi alla sua spiritual corte,
Et coram patre le si fece unito,
Poscia di dì in dì l'amò più forte.
Questa, privata del primo marito,
Mille e cent'anni, e più, dispetta e scura,
Fino a costui si stette, senza invito:
Nè valse udir, che la trovò sicura,
Con Amiclate, al suon della sua voce,
Colui, ch'a tutto 'l mondo fe' paura:
Nè valse esser costante, nè feroce,
Sì che dove Maria rimase giuso,
Ella con Cristo salse in su la croce.

Ma perch'io non proceda troppo chiuso,
Francesco e Povertà per questi amanti
Prendi oramai, nel mio parlar diffuso.
La lor concordia, e i lor lieti sembianti
Amore, e maraviglia, e dolce sguardo
Faceano esser cagion de'pensier santi:
Tanto che 'l venerabile Bernardo
Si scalzò prima, e dietro a tanta pace
Corse, e correndo, gli parv'esser tardo.
O ignota ricchezza, o ben verace!
Scalzasi Egidio, e scalzasi Silvestro,
Dietro allo sposo; sì la sposa piace.
Indi sen'va quel padre, e quel maestro,
Con la sua donna, e con quella famiglia,
Che già legava l'umile capestro:
Nè gli gravò viltà di cuor le ciglia,
Per esser fi' di Pietro Bernardone,
Nè per parer dispetto a maraviglia.
Ma regalmente sua dura intenzione
Ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
Primo sigillo a sua religíone.
Poi che la gente poverella crebbe
Dietro a costui, la cui mirabil vita
Meglio in gloria del Ciel si canterebbe;
Di seconda corona redimita
Fu, per Onorio, dall'eterno Spiro
La santa voglia d'esto archimandrita:

E poi che per la sete del martiro,
Nella presenza del Soldan superba
Predicò Cristo, e gli altri, che 'l seguiro:
E per trovare a conversione acerba
Troppo la gente, e per non stare indarno,
Reddissi al frutto dell'Italica erba:
Nel crudo sasso, intra Tevere ed Arno,
Da Cristo prese l'ultimo sigillo,
Che le sue membra du'anni portarno.
Quando a colui, ch'a tanto ben sortillo,
Piacque di trarlo suso alla mercede,
Ch'egli acquistò nel suo farsi pusillo;
A i frati suoi, sì com'a giuste erede,
Raccomandò la sua donna più cara,
E comandò che l'amassero a fede:
E del suo grembo l'anima preclara
Muover si volle, tornando al suo regno;
E al suo corpo non volle altra bara.
Pensa oramai qual fu colui, che degno
Collega fu a mantener la barca
Di Pietro in alto mar, per dritto segno:
E questi fu il nostro patriarca:
Perchè qual segue lui, com'ei comanda,
Discerner puoi, che buona merce carca.
Ma il suo peculio di nuova vivanda
È fatto ghiotto sì, ch'esser non puote,
Che per diversi salti non si spanda.

E quanto le sue pecore rimote
E vagabonde più da esso vanno,
Più tornano all'ovil di latte vote.
Ben son di quelle, che temono 'l danno,
E stringonsi al pastor; ma son sì poche,
Che le cappe fornisce poco panno.
Or se le mie parole non son fioche,
Se la tua audienza è stata attenta,
Se ciò, ch'ho detto, alla mente rivoche,
In parte fia la tua voglia contenta;
Perchè vedrai, la pianta onde si scheggia,
E vedra' il corregger, ch'argomenta
Du'ben s'impingua, se non si vaneggia.

CANTO XII.

ARGOMENTO

In questo Canto San Bonaventura racconta a Dante la vita di San Domenico, e gli dà contezza dell'anime, che in quel cielo si trovano.

Sì tosto come l'ultima parola
La benedetta fiamma, per dir, tolse,
A rotar cominciò la santa mola:
E nel suo giro, tutta non si volse
Prima ch'un'altra d'un cerchio la chiuse,
E moto a moto, e canto a canto colse:
Canto, che tanto vince nostre Muse,
Nostre Sirene, in quelle dolci tube,
Quanto primo splendor quel, che rifuse.
Come si volgon, per tenera nube,
Du'archi paralleli e concolori,
Quando Giunone a sua ancella jube,
Nascendo di quel d'entro quel di fuori,
A guisa del parlar di quella vaga,
Ch'amor consunse, come Sol vapori;
E fanno qui la gente esser presaga,
Per lo patto, che Dio con Noè pose,
Del mondo, che giammai più non s'allaga:

Così di quelle sempiterne rose
Volgénsi, circa noi, le duo ghirlande,
E sì l'estrema all'intima rispose.
Poichè 'l tripudio e l'altra festa grande,
Sì del cantare, e sì del fiammeggiarsi,
Luce con luce gaudíose e blande,
Insieme appunto, e a voler quietarsi;
Pur, come gli occhi, ch'al piacer che i muove,
Conviene insieme chiudere e levarsi;
Del cuor dell'una delle luci nuove
Si mosse voce, che l'ago alla stella
Parer mi fece, in volgermi al suo dove;
E cominciò: L'amor, che mi fa bella,
Mi tragge a ragionar dell'altro duca,
Per cui del mio sì ben ci si favella.
Degno è, che dov'è l'un, l'altro s'induca,
Sì che com'elli ad una militaro,
Così la gloria loro insieme luca.
L'esercito di Cristo, che sì caro
Costò a riarmar, dietro alla 'nsegna
Si movea tardo, sospeccioso e raro:
Quando lo 'mperador, che sempre regna,
Provvide alla milizia, ch'era in forse,
Per sola grazia, non per esser degna:
E, com'è detto, a sua sposa soccorse,
Con duo campioni, al cui fare, al cui dire
Lo popol disviato si raccorse.

In quella parte, ove surge ad aprire
Zeffiro dolce le novelle fronde,
Di che si vede Europa rivestire:
Non molto lungi al percuoter dell'onde,
Dietro alle quali, per la lunga foga,
Lo Sol tal volta ad ogni uom si nasconde,
Siede la fortunata Callaroga,
Sotto la protezion del grande scudo,
In che soggiace il Leone, e soggioga.
Dentro vi nacque l'amoroso drudo
Della fede Cristiana, il santo atleta,
Benigno a'suoi ed a'nimici crudo:
E come fu creata, fu repleta
Sì la sua mente di viva virtute,
Che nella madre lei fece profeta.
Poichè le sponsalizie fur compiute
Al sacro fonte, intra lui e la fede,
U'si dotar di mutua salute;
La donna, che per lui l'assenso diede,
Vide nel sonno il mirabile frutto,
Ch'uscir dovea di lui e delle rede:
E perchè fosse, quale era, in costrutto,
Quinci si mosse spirito a nomarlo
Del possessivo, di cui era tutto:
Domenico fu detto: ed io ne parlo,
Sì come dell'agricola, che Cristo
Elesse all'orto suo, per ajutarlo.

Ben parve messo e famigliar di Cristo,
Che 'l primo amor, che 'n lui fu manifesto,
Fu al primo consiglio, che diè Cristo.
Spesse fíate fu, tacito e desto,
Trovato in terra dalla sua nutrice,
Come dicesse: Io son venuto a questo.
O padre suo veramente Felice!
O madre sua veramente Giovanna,
Se 'nterpretata val, come si dice!
Non per lo mondo, per cui mo s'affanna
Diretro ad Ostíense e a Taddeo,
Ma per amor della verace manna,
In picciol tempo gran dottor si feo;
Tal che si mise a circuir la vigna,
Che tosto imbianca, se 'l vignajo è reo:
Ed alla sedia, che fu già benigna
Più a'poveri giusti, non per lei,
Ma per colui, che siede, e che traligna,
Non dispensare o due o tre per sei,
Non la fortuna di primo vacante,
Non decimas, quae sunt pauperum Dei,
Addimandò; ma contra 'l mondo errante
Licenzia di combatter, per lo seme,
Del qual ti fascian ventiquattro piante.
Poi con dottrina e con volere insieme,
Con l'uficio apostolico si mosse,
Quasi torrente, ch'alta vena preme:

E negli sterpi eretici percosse
L'impeto suo più vivamente quivi,
Dove le resistenze eran più grosse.
Di lui si fecer poi diversi rivi,
Onde l'orto cattolico si riga,
Sì che i suoi arbuscelli stan più vivi.
Se tal fu l'una ruota della biga,
In che la santa Chiesa si difese,
E vinse in campo la sua civil briga,
Ben ti dovrebbe assai esser palese
L'eccellenza dell'altra, di cui Tomma
Dinanzi al mio venir fu sì cortese.
Ma l'orbita, che fe' la parte somma
Di sua circonferenza, è derelitta,
Sì ch'è la muffa, dov'era la gromma.
La sua famiglia, che si mosse dritta
Co'piedi alle su'orme, è tanto volta,
Che quel dinanzi a quel dirietro gitta:
E tosto s'avvedrà della ricolta
Della mala coltura, quando 'l loglio
Si lagnerà, che l'arca gli sia tolta.
Ben dico, chi cercasse, a foglio a foglio,
Nostro volume, ancor troverria carta,
Du' leggerebbe: I'mi son quel, ch'io soglio.
Ma non fia da Casal, nè d'Acquasparta,
Là onde vegnon tali alla Scrittura,
Ch'uno la fugge, e altro la coarta.

Io son la vita di Buonaventura
Da Bagnoregio, che, ne'grandi ufici,
Sempre posposi la sinistra cura.
Illuminato, e Agostin son quici,
Che fur de'primi scalzi poverelli,
Che nel capestro a Dio si fero amici.
Ugo da Sanvittore è qui con elli,
E Pietro Mangiadore, e Pietro Ispano,
Lo qual giù luce in dodici libelli:
Natan profeta, e 'l metropolitano
Crisostomo, ed Anselmo, e quel Donato,
Ch'alla prim'arte degnò poner mano;
Raban è quivi, e lucemi dallato
Il Calavrese abate Giovacchino
Di spirito profetico dotato.
Ad inveggiar cotanto paladino
Mi mosse la infiammata cortesía
Di fra Tommaso, e 'l discreto latino,
E mosse meco questa compagnía.

CANTO XIII.

ARGOMENTO

In questo induce il Poeta San Tommaso a solvergli il secondo de'dubbj mossigli di sopra nel decimo Canto.

Immagini, chi bene intender cupe
Quel, ch'io or vidi, e ritegna l'image,
Mentre ch'io dico, come ferma rupe,
Quindici stelle, che, in diverse plage,
Lo cielo avvivan di tanto sereno,
Che soverchia dell'aere ogni compage.
Immagini quel carro, a cui il seno
Basta del nostro cielo, e notte e giorno,
Sì ch'al volger del temo non vien meno:
Immagini la bocca di quel corno,
Che si comincia in punta dello stelo,
A cui la prima ruota va dintorno,
Aver fatto di se duo segni in cielo,
Qual fece la figliuola di Minoi,
Allora che sentì di morte il gielo:
E l'un nell'altro aver gli raggi suoi,
E amenduo girarsi, per maniera,
Che l'uno andasse al primo, e l'altro al poi:
Ed avrà quasi l'ombra della vera
Costellazione, e della doppia danza,
Che circulava il punto, dov'io era:

Poi ch'è tanto di là da nostra usanza,
Quanto, di là dal muover della Chiana,
Si muove 'l ciel, che tutti gli altri avanza.
Lì si cantò non Bacco, non Peana,
Ma tre persone in divina natura,
Ed in una sustanzia essa e l'umana.
Compiè 'l cantare, e 'l volger sua misura,
E attesersi a noi quei santi lumi,
Felicitando se di cura in cura.
Ruppe 'l silenzio ne'concordi Numi
Poscia la luce, in che mirabil vita
Del poverel di Dio narrata fumi:
E disse: quando l'una paglia è trita,
Quando la sua semenza è già riposta,
A batter l'altra dolce amor m'invita.
Tu credi, che nel petto, onde la costa
Si trasse, per formar la bella guancia,
Il cui palato a tutto 'l mondo costa,
Ed in quel, che forato dalla lancia,
E poscia e prima tanto soddisfece,
Che d'ogni colpa vince la bilancia,
Quantunque alla natura umana lece
Aver di lume, tutto fosse infuso
Da quel valor, che l'uno e l'altro fece:
E però ammiri ciò, ch'io dissi suso,
Quando narrai, che non ebbe secondo
Lo ben, che nella quinta luce è chiuso.

Ora apri gli occhi a quel, ch'io ti rispondo,
E vedrai il tuo credere, e 'l mio dire
Nel vero farsi, come centro in tondo.
Ciò che non muore, e ciò che può morire,
Non è se non splendor di quella idea,
Che partorisce amando il nostro sire:
Che quella viva luce, che si mea
Dal suo lucente, che non si disuna
Da lui, nè dall'amor, che 'n lor s'intrea,
Per sua bontate il suo raggiare aduna,
Quasi specchiato in nuove sussistenze,
Eternalmente rimanendosi una.
Quindi discende all'ultime potenze
Giù d'atto in atto tanto divenendo,
Che più non fa, che brevi contingenze:
E queste contingenze essere intendo
Le cose generate, che produce
Con seme e senza seme il ciel movendo.
La cera di costoro, e chi la duce,
Non sta d'un modo, e però sotto 'l segno
Ideale poi più e men traluce:
Ond'egli avvien, ch'un medesimo legno,
Secondo spezie, meglio e peggio frutta,
E voi nascete con diverso ingegno.
Se fosse appunto la cera dedutta,
E fosse 'l cielo in sua virtù suprema,
La luce del suggel parrebbe tutta.

Ma la Natura la dà sempre scema,
Similemente operando all'artista,
Ch'ha l'abito dell'arte, e man che trema.
Però se 'l caldo amor la chiara vista
Della prima virtù dispone e segna,
Tutta la perfezion quivi s'acquista.
Così fu fatta già la terra degna
Di tutta l'animal perfezíone:
Così fu fatta la Vergine pregna.
Sì ch'io commendo tua opiníone;
Che l'umana natura mai non fue,
Nè fia, qual fu in quelle duo persone.
Or s'io non procedessi avanti piúe,
Dunque come costui fu senza pare?
Comincerebber le parole tue.
Ma perchè paja ben quel, che non pare,
Pensa chi era, e la cagion, che 'l mosse,
Quando fu detto, Chiedi, a dimandare.
Non ho parlato sì, che tu non posse
Ben veder, ch'ei fu Re, che chiese senno,
Acciocchè Re sufficíente fosse:
Non per saper lo numero, in che enno
Li motor di quassù, o se *necesse*
Con contingente mai *necesse* fenno:
Non si est dare primum motum esse,
O se del mezzo cerchio far si puote
Triangol, sì ch'un retto non avesse.

Onde se ciò, ch'io dissi, e questo note,
Regal prudenza e quel Vedere impari,
In che lo stral di mia 'ntenzion percuote.
E se al Surse drizzi gli occhi chiari,
Vedrai aver solamente rispetto
A i Regi, che son molti, e i buon son rari.
Con questa distinzion prendi 'l mio detto:
E così puote star con quel, che credi
Del primo padre, e del nostro diletto.
E questo ti fia sempre piombo a'piedi,
Per farti muover lento, com'uom lasso,
E al sì e al no, che tu non vedi:
Che quegli è tra li stolti bene abbasso,
Che sanza distinzione afferma, o niega,
Così nell'un, come nell'altro passo:
Perch'egl'incontra, che più volte piega
L'opinion corrente in falsa parte,
E poi l'affetto lo 'ntelletto lega.
Vie più che 'ndarno da riva si parte,
Perchè non torna tal, qual'ei si muove,
Chi pesca per lo vero, e non ha l'arte:
E di ciò sono al mondo aperte pruove
Parmenide, Melisso, Brisso, e molti,
I quali andavano, e non sapén dove.
Sì fe' Sabello, ed Arrio, e quegli stolti,
Che furon come spade alle scritture,
In render torti li diritti volti.

Non sien le genti ancor troppo sicure
A giudicar, sì come quei, che stima
Le biade in campo, pria che sien mature:
Ch'io ho veduto tutto 'l verno prima
Il prun mostrarsi rigido e feroce,
Poscia portar la rosa in su la cima:
E legno vidi già dritto e veloce
Correr lo mar, per tutto suo cammino,
Perire al fine all'entrar della foce.
Non creda donna Berta e ser Martino,
Per vedere un furare, altro offerere,
Vedergli dentro al consiglio divino:
Che quel può surgere, e quel può cadere.

CANTO XIV.

ARGOMENTO

In questo Beatrice muove un dubbio, il quale le vien risolto: poi ascendono al quinto cielo, che è quello di Marte, nel quale vede le anime di quelli, che aveano militato per la vera Fede.

Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro
Muovesi l'acqua in un ritondo vaso,
Secondo ch'è percosso fuori o dentro.
Nella mia mente fe' subito caso
Questo, ch'io dico, sì come si tacque
La gloriosa vita di Tommaso,
Per la similitudine, che nacque
Del suo parlare e di quel di Beatrice,
A cui sì cominciar, dopo lui, piacque.
A costui fa mestieri, e nol vi dice,
Nè con la voce, nè pensando ancora,
D'un'altro vero andare alla radice.
Diteli se la luce, onde s'infiora
Vostra sustanzia, rimarrà con voi
Eternalmente, sì com'ella è ora:
E se rimane; dite come poi,
Che sarete visibili rifatti,
Esser potrà ch'al veder non vi noi.

Come da più letizia pinti e tratti
Alla fiata quei, che vanno a ruota,
Levan la voce, e rallegrano gli atti:
Così all'orazíon pronta e devota
Li santi cerchi mostrár nuova gioja,
Nel torneare, e nella mira nota.
Qual si lamenta, perchè qui si muoja,
Per viver colassù, non vide quive
Lo refrigerio dell'eterna ploja.
Quell'uno e due e tre, che sempre vive,
E regna sempre in tre e due e uno,
Non circonscritto, e tutto circonscrive,
Tre volte era cantato da ciascuno
Di quelli spirti, con tal melodía,
Ch'ad ogni merto saria giusto muno:
Ed io udi', nella luce più dia
Del minor cerchio, una voce modesta,
Forse qual fu dell'Angelo a Maria,
Risponder: Quanto fia lunga la festa
Di Paradiso, tanto il nostro amore
Sì raggerà dintorno cotal vesta.
La sua chiarezza seguita l'ardore,
L'ardor la visíone, e quella è tanta,
Quanta ha di grazia sovra suo valore.
Come la carne gloríosa e santa
Fia rivestita, la nostra persona
Più grata fia, per esser tuttaquanta:

Perchè s'accrescerà ciò che ne dona
Di gratuito lume il sommo bene;
Lume, ch'a lui veder ne condiziona:
Onde la visíon crescer conviene,
Crescer l'ardor, che di quella s'accende,
Crescer lo raggio, che da esso viene.
Ma sì come carbon, che fiamma rende,
E per vivo candor quella soverchia,
Sì che la sua parvenza si difende;
Così questo fulgor, che già ne cerchia,
Fia vinto in apparenza dalla carne,
Che tutto dì la terra ricoperchia:
Nè potrà tanta luce affaticarne,
Che gli organi del corpo saran forti
A tutto ciò, che potrà dilettarne.
Tanto mi parver subiti ed accorti
E l'uno e l'altro coro a dicere, Amme,
Che ben mostrar disio de'corpi morti:
Forse non pur per lor, ma per le mamme,
Per li padri, e per gli altri, che fur cari,
Anzi che fosser sempiterne fiamme.
Ed ecco intorno di chiarezza pari
Nascere un lustro sopra quel, che v'era,
A guisa d'orizzonte, che rischiari.
E sì come, al salir di prima sera,
Comincian per lo ciel nuove parvenze,
Sì che la cosa pare e non par vera;

Parvemi lì novelle sussistenze
Cominciare a vedere, e fare un giro
Di fuor dall'altre due circonferenze.
O vero sfavillar del santo Spiro,
Come si fece subito e candente
Agli occhi miei, che vinti nol soffriro!
Ma Beatrice sì bella e ridente
Mi si mostrò, che tra l'altre vedute
Si vuol lasciar, che non seguir la mente.
Quindi ripreser gli occhi miei virtute
A rilevarsi, e vidimi translato,
Sol con mia donna, a più alta salute.
Ben m'accors'io, ch'i'era più levato,
Per l'affocato riso della stella,
Che mi parea più roggio, che l'usato.
Con tutto 'l cuore, e con quella favella,
Ch'è una in tutti, a Dio feci olocausto,
Qual conveniasi alla grazia novella:
E non er'anco del mio petto esausto
L'ardor del sacrificio, ch'io conobbi
Esso litare stato accetto e fausto:
Che con tanto lucóre, e tanto robbi
M'apparvero splendor dentro a'duo raggi.
Ch'io dissi: O Eliós, che sì gli addobbi!
Come distinta da minori in maggi
Lumi biancheggia tra i poli del mondo
Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi;

Sì costellati facén nel profondo
Marte quei raggi il venerabil segno,
Che fan giunture di quadranti in tondo.
Qui vince la memoria mia lo 'ngegno:
Che 'n quella Croce lampeggiava Cristo.
Sì ch'io non so trovare esemplo degno.
Ma chi prende sua croce, e segue Cristo.
Ancor mi scuserà di quel, ch'io lasso,
Vedendo in quell'albór balenar Cristo.
Di corno in corno, e tra la cima e 'l basso,
Si movén lumi, scintillando forte,
Nel congiungersi insieme, e nel trapasso:
Così si veggion qui diritte e torte,
Veloci e tarde, rinovando vista,
Le minuzie de'corpi, lunghe e corte,
Muoversi per lo raggio, onde si lista
Tal volta l'ombra, che, per sua difesa,
La gente con ingegno ed arte acquista.
E come giga ed arpa, in tempra tesa
Di molte corde, fan dolce tintinno
A tal, da cui la nota non è intesa;
Così da'lumi, che lì m'apparinno,
S'accogliea, per la Croce, una melode,
Che mi rapiva, sanza intender l'inno.
Ben m'accors'io, ch'ell'era d'alte lode,
Perocchè a me venia, Risurgi, e vinci,
Com'a colui, che non intende, e ode.

Io m'innamorava tanto quinci,
Che 'nfino a lì non fu alcuna cosa,
Che mi legasse con sì dolci vinci.
Forse la mia parola par tropp'osa,
Posponendo 'l piacer degli occhi belli,
Ne' quai, mirando, mio disio ha posa.
Ma chi s'avvede, che i vivi suggelli
D'ogni bellezza più fanno più suso,
E ch'io non m'era lì rivolto a quelli;
E scusar puommi di quel ch'io m'accuso,
Per iscusarmi, e vedermi dir vero:
Che 'l piacer santo non è qui dischiuso,
Perchè si fa montando più sincero.

CANTO XV.

ARGOMENTO

In questo Canto M. Cacciaguida tritavo del Poeta ragiona della genealogia della casa loro, e dello stato e costumi di Fiorenza, mostrando, come fu morto combattendo per la Fede di Cristo.

Benigna volontade, in cui si liqua
Sempre l'amor, che drittamente spira,
Come cupidità fa nell'iniqua,
Silenzio pose a quella dolce lira,
E fece quietar le sante corde,
Che la destra del Cielo allenta e tira.
Come saranno a'giusti prieghi sorde
Quelle sustanzie, che, per darmi voglia
Ch'io le pregassi, a tacer fur concorde?
Ben'è che senza termine si doglia
Chi per amor di cosa, che non duri
Eternalmente, quell'amor si spoglia.
Quale per li seren tranquilli e puri
Discorre ad ora ad or subito fuoco,
Movendo gli occhi, che stavan sicuri,
E pare stella, che tramuti loco,
Se non che dalla parte, onde s'accende,
Nulla sen'perde, ed esso dura poco;

Tale dal corno, che 'n destro si stende,
Al piè di quella Croce corse un astro
Della costellazion, che lì risplende:
Nè si partì la gemma dal suo nastro:
Ma per la lista radíal trascorse,
Che parve fuoco dietro ad alabastro:
Sì pia l'ombra d'Anchise si porse,
(Se fede merta nostra maggior Musa)
Quando in Elisio del figliuol s'accorse.
O sanguis meus, o super infusa
Gratia Dei; sicut tibi, cui
Bis umquam coeli janua reclusa?
Così quel lume; ond'io m'attesi a lui:
Poscia rivolsi alla mia donna il viso,
E quinci e quindi stupefatto fui:
Che dentro agli occhi suoi ardeva un riso
Tal, ch'io pensai co'miei toccar lo fondo
Della mia grazia e del mio Paradiso.
Indi a udire e a veder giocondo
Giunse lo spirto al suo principio cose,
Ch'io non intesi, sì parlò profondo:
Nè per elezíon mi si nascose,
Ma per necessità; che 'l suo concetto
Al segno de'mortai si soprappose.
E quando l'arco dell'ardente affetto
Fu sì sfocato, che 'l parlar discese
Inver lo segno del nostro 'ntelletto;

La prima cosa, che per me s'intese,
Benedetto sie tu, fu, trino ed uno,
Che nel mio seme se' tanto cortese:
E seguitò: Grato e lontan digiuno,
Tratto, leggendo nel maggior volume,
Du' non si muta mai bianco nè bruno,
Soluto hai, figlio, dentro a questo lume,
In ch'io ti parlo, mercè di colei.
Ch'all'alto volo ti vestì le pinme.
Tu credi, che a me tuo pensier mei
Da quel ch'è primo, così come raja
Dell'un, se si conosce, il cinque e 'l sei.
E però ch'io mi sia, e perch'io paja
Più gaudioso a te, non mi dimandi,
Che alcun'altro in questa turba gaja.
Tu credi 'l vero, che i minori e i grandi
Di questa vita miran nello speglio,
In che prima, che pensi, il pensier pandi.
Ma perchè 'l sacro amore, in che io veglio
Con perpetua vista, e che m'asseta
Di dolce disiar, s'adempia meglio:
La voce tua sicura balda e lieta
Snoni la volontà, suoni 'l desío,
A che la mia risposta è già decreta.
I'mi volsi a Beatrice: e quella udío,
Pria ch'io parlassi, e arrisemi un cenno,
Che fece crescer l'ale al voler mio:

E cominciai così: L'affetto e 'l senno,
Come la prima egualità v'apparse,
D'un peso, per ciascun di voi, si fenno:
Perocchè al Sol, che v'allumò e arse
Col caldo e con la luce, en sì iguali
Che tutte simiglianze sono scarse.
Ma voglia e argomento ne'mortali,
Per la cagion, ch'a voi è manifesta,
Diversamente son pennuti in ali.
Ond'io, che son mortal, mi sento in questa
Disaggnaglianza: e però non ringrazio,
Se non col cuore, alla paterna festa.
Ben supplico io a te, vivo topazio,
Che questa gioja preziosa ingemmi,
Perchè mi facci del tuo nome sazio.
O fronda mia, in che io compiacemmi,
Pure aspettando, io fui la tua radice:
Cotal principio rispondendo femmi.
Poscia mi disse: Quel, da cui si dice
Tua cognazione, e che cent'anni e piúe
Girato ha 'l monte in la prima cornice,
Mio figlio fu, e tuo bisavo fue:
Ben si convien, che la lunga fatica
Tu gli raccorci, con l'opere tue.
Fiorenza dentro dalla cerchia antica,
Ond'ella toglie ancora e Terza e Nona,
Si stava in pace sobria e pudica.

Non avea catenella, non corona,
Non donne contigiate, non cintura,
Che fosse a veder più, che la persona.
Non faceva nascendo ancor paura
La figlia al padre, che 'l tempo e la dote
Non fuggian quinci e quindi la misura.
Non avea case di famiglia vote:
Non v'era giunto ancor Sardanapalo
A mostrar ciò, che 'n camera si puote.
Non era vinto ancora Montemalo
Dal vostro Uccellatoio, che com'è vinto
Nel montar su, così sarà nel calo.
Bellincion Berti vid'io andar cinto
Di cuojo e d'osso, e venir dallo specchio
La donna sua, sanza 'l viso dipinto:
E vidi quel de'Nerli e quel del Vecchio
Esser contenti alla pelle scoverta,
E le sue donne al fuso ed al pennecchio:
O fortunate! e ciascuna era certa
Della sua sepoltura, ed ancor nulla
Era per Francia nel letto deserta.
L'una vegghiava a studio della culla,
E consolando usava l'idioma,
Che pria li padri e le madri trastulla:
L'altra traendo alla rocca la chioma
Favoleggiava, con la sua famiglia,
De'Trojani, e di Fiesole, e di Roma.

Saria tenuta allor tal maraviglia
Una Cianghella, un Lapo Salterello,
Qual or saria Cincinnato e Corniglia.
A così riposato, a così bello
Viver di cittadini, a così fida
Cittadinanza, a così dolce ostello,
Maria mi die', chiamata in alte grida;
E nell'antico vostro Batisteo
Insieme fui Cristiano e Cacciaguida.
Moronto fu mio frate, ed Eliseo:
Mia donna venne a me di val di Pado,
E quindi 'l soprannome tuo si feo.
Poi seguitai lo 'mperador Currado,
Ed ei mi cinse della sua milizia,
Tanto per bene oprar gli venni in grado.
Dietro gli andai incontro alla nequizia
Di quella legge, il cui popolo usurpa,
Per colpa del pastor, vostra giustizia.
Quivi fu' io da quella gente turpa
Disviluppato dal mondo fallace,
Il cui amor molte anime deturpa,
E venni dal martirio a questa pace.

CANTO XVI.

ARGOMENTO

Racconta Cacciaguida quai fossero i suoi antichi progenitori; in che tempo egli nacque, e quanto fosse ne' suoi tempi popolata la città di Fiorenza; e delle più nobili famiglie di essa.

O poca nostra nobiltà di sangue,
Se gloríar di te la gente fai
Quaggiù, dove l'affetto nostro langue,
Mirabil cosa non mi sarà mai:
Che là, dove appetito non si torce,
Dico nel Cielo, io me ne gloríai.
Ben se' tu manto, che tosto raccorce,
Sì che, se non s'appon di die in die,
Lo tempo va dintorno con le force.
Dal *voi*, che prima Roma sofferíe,
In che la sua famiglia men perseura,
Ricominciaron le parole mie:
Onde Beatrice, ch'era un poco sceura,
Ridendo, parve quella, che tossío,
Al primo fallo scritto di Gineura.
Io cominciai: Voi siete 'l padre mio:
Voi mi date a parlar tutta baldezza:
Voi mi levate sì, ch'i'son più ch'io:

Per tanti rivi s'empie d'allegrezza
La mente mia, che di se fa letizia;
Perchè può sostener, che non si spezza:
Ditemi dunque, cara mia primizia,
Quai son gli vostri antichi, e quai fur gli anni,
Che si segnaro in vostra puerizia?
Ditemi dell'ovil di san Giovanni,
Quant'era allora, e chi eran le genti
Tra esso degne di più alti scanni?
Come s'avviva, allo spirar de'venti,
Carbone in fiamma, così vidi quella
Luce risplendere a'miei blandimenti:
E come agli occhi miei si fe' più bella,
Così, con voce più dolce e soave,
Ma non con questa moderna favella,
Dissemi: Da quel dì, che fu detto *Ave*
Al parto, in che mia madre, ch'è or santa,
S'allevïò di me, ond'era grave,
Al suo Leon cinquecento cinquanta
E tre fiate venne questo fuoco
A rinfiammarsi sotto la sua pianta.
Gli antichi miei ed io nacqui nel loco,
Dove si truova pria l'ultimo sesto
Da quel che corre il vostro annual giuoco.
Basti de'miei maggiori udirne questo:
Chi ei si furo, e onde venner quivi,
Più è tacer, che ragionare, onesto.

Tutti color, ch'a quel tempo eran'ivi,
Da potere arme, tra Marte e 'l Batista,
Erano 'l quinto di quei, che son vivi:
Ma la cittadinanza, ch'è or mista
Di Campi, e di Certaldo, e di Figghine,
Pura vedeasi nell'ultimo artista.
O quanto fora meglio esser vicine
Quelle genti, ch'io dico, ed al Galluzzo,
E a Trespiano aver vostro confine,
Che averle dentro, e sostener lo puzzo
Del villan d'Aguglion, di quel da Signa,
Che già, per barattare, ha l'occhio aguzzo!
Se la gente, ch'al mondo più traligna,
Non fosse stata a Cesare noverca,
Ma come madre a suo figliuol benigna,
Tal fatto è Fiorentino, e cambia, e merca.
Che si sarebbe volto a Simifonti,
Là, dove andava l'avolo alla cerca.
Sariesi Montemurlo ancor de'Conti:
Sariensi i Cerchi nel pivier d'Acone,
E forse in Valdigrieve i Buondelmonti.
Sempre la confusion delle persone
Principio fu del mal della cittade,
Come del corpo il cibo, che s'appone.
E cieco toro più avaccio cade,
Che cieco agnello: e molte volte taglia
Più e meglio una, che le cinque spade.

Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia,
Come son'ite, e come se ne vanno,
Diretro ad esse, Chiusi e Sinigaglia:
Udir come le schiatte si disfanno,
Non ti parrà nuova cosa nè forte,
Poscia che le cittadi termine hanno.
Le vostre cose tutte hanno lor morte,
Sì come voi; ma celasi in alcuna,
Che dura molto, e le vite son corte.
E come 'l volger del ciel della Luna
Cuopre ed iscuopre i liti sanza posa,
Così fa di Fiorenza la fortuna:
Perchè non dee parer mirabil cosa
Ciò, ch'io dirò degli alti Fiorentini,
Onde la fama nel tempo è nascosa.
Io vidi gli Ughi, e vidi i Catellini,
Filippi, Greci, Ormanni, e Alberichi,
Già nel calare, illustri cittadini:
E vidi così grandi, come antichi,
Con quel della Sannella quel dell'Arca,
E Soldanieri, e Ardinghi, e Bostichi.
Sovra la porta, che al presente è carca
Di nuova fellonia di tanto peso,
Che tosto fia jattura della barca,
Erano i Ravignani, ond'è disceso
Il conte Guido, e qualunque del nome
Dell'alto Bellincione ha poscia preso.

Quel della Pressa sapeva già come
Regger si vuole, ed avea Galigajo
Dorata in casa sua già l'elsa e 'l pome.
Grande era già la colonna del Vajo,
Sacchetti, Giuochi, Sifanti, e Barucci,
E Galli, e quei ch'arrossan per lo stajo.
Lo ceppo, di che nacquero i Calfucci,
Era già grande, e già erano tratti
Alle curule Sizii, ed Arrigucci.
O quali vidi quei che son disfatti,
Per lor superbia! e le palle dell'oro
Fiorian Fiorenza in tutti suoi gran fatti.
Così facén li padri di coloro,
Che sempre che la vostra Chiesa vaca,
Si fanno grassi, stando a consistoro.
L'oltracotata schiatta, che s'indraca
Dietro a chi fugge, e a chi mostra 'l dente,
O ver la borsa, com'agnel si placa,
Già venia su, ma di piccola gente,
Sì che non piacque ad Ubertin Donato
Che 'l suocero il facesse lor parente.
Già era 'l Caponsacco nel mercato
Disceso giù da Fiesole, e già era
Buon cittadino Giuda ed Infangato.
Io dirò cosa incredibile e vera:
Nel picciol cerchio s'entrava per porta,
Che si nomava da quei della Pera.

Ciascun, che della bella insegna porta
Del gran barone, il cui nome, e 'l cui pregio
La festa di Tommaso riconforta,
Da esso ebbe milizia e privilegio;
Avvegna che col popol si rauni
Oggi colui, che la fascia col fregio.
Già eran Gualterotti ed Importuni:
E ancor saria Borgo più quíeto,
Se di nuovi vicin fosser digiuni.
La casa, di che nacque il vostro fleto,
Per lo giusto disdegno, che v'ha morti,
E posto fine al vostro viver lieto,
Era onorata essa, e suoi consorti.
O Buondelmonte, quanto mal fuggisti
Le nozze sue, per gli altrui conforti!
Molti sarebber lieti, che son tristi,
Se Dio t'avesse conceduto ad Ema
La prima volta, ch'a città venisti.
Ma conveniasi a quella pietra scema,
Che guarda 'l ponte, che Fiorenza fesse
Vittima nella sua pace postrema.
Con queste genti, e con altre con esse,
Vid'io Fiorenza in sì fatto riposo,
Che non avea cagione, onde piangesse.
Con queste genti vid'io glorióso,
E giusto 'l popol suo tanto, che 'l giglio
Non era ad asta mai posto a ritroso,
Nè per divisíon fatto vermiglio.

CANTO XVII.

ARGOMENTO

Cacciaguida in questo Canto predice a Dante il suo esilio, e le calamità, ch'egli aveva a patire: ultimamente lo esorta a scriver la presente Commedia.

Qual venne a Climenè, per accertarsi
Di ciò, ch'avea incontro a se udito,
Quei, ch'ancor fa li padri a' figli scarsi;
Tale era io, e tale era sentito,
E da Beatrice, e dalla santa lampa,
Che pria, per me, avea mutato sito.
Perchè mia donna: Manda fuor la vampa
Del tuo disio, mi disse, sì ch'ell'esca
Segnata bene della 'nterna stampa:
Non perchè nostra conoscenza cresca,
Per tuo parlare, ma perchè t'aúsi
A dir la sete, sì che l'uom ti mesca.
O cara pianta mia, che sì t'insusi,
Che, come veggion le terrene menti
Non capere in triangolo du'ottusi,
Così vedi le cose contingenti,
Anzi che sieno in se, mirando 'l punto,
A cui tutti li tempi son presenti:

Mentre ch'i'era a Virgilio congiunto,
Su per lo monte, che l'anime cura,
E discendendo nel mondo defunto,
Dette mi fur di mia vita futura
Parole gravi; avvegna ch'io mi senta
Ben tetragono a i colpi di ventura.
Perchè la voglia mia saria contenta
D'intender qual fortuna mi s'appressa;
Che saetta previsa vien più lenta.
Così diss'io a quella luce stessa,
Che pria m'avea parlato, e come volle
Beatrice, fu la mia voglia confessa.
Nè per ambage, in che la gente folle
Già s'invescava, pria che fosse anciso
L'Agnel di Dio, che le peccata tolle:
Ma per chiare parole, e con preciso
Latin rispose quell'amor paterno,
Chiuso, e parvente del suo proprio riso:
La contingenza, che fuor del quaderno
Della vostra materia non si stende,
Tutta è dipinta nel cospetto eterno.
Necessità però quindi non prende,
Se non, come dal viso, in che si specchia
Nave, che per corrente giù discende.
Da indi, sì come viene ad orecchia
Dolce armonia da organo, mi viene
A vista 'l tempo, che ti s'apparecchia.

Qual si partì Ipolito d'Atene,
Per la spietata e perfida noverca,
Tal di Fiorenza partir ti conviene.
Questo si vuole, e questo già si cerca;
E tosto verrà fatto a chi ciò pensa
Là, dove Cristo tutto dì si merca.
La colpa seguirà la parte offensa
In grido, come suol: ma la vendetta
Fia testimonio al ver, che la dispensa.
Tu lascerai ogni cosa diletta
Più caramente: e questo è quello strale,
Che l'arco dell'esilio pria saetta.
Tu proverrai sì come sa di sale
Lo pane altrui, e com'è duro calle
Lo scendere, e 'l salir per l'altrui scale.
E quel, che più ti graverrà le spalle,
Sarà la compagnia malvagia e scempia,
Con la qual tu cadrai in questa valle;
Che tutta ingrata, tutta matta ed empia
Si farà contra te: ma poco appresso
Ella, non tu, n'avrà rossa la tempia.
Di sua bestialitate il suo processo
Farà la pruova, sì ch'a te fia bello
Averti fatta parte, per te stesso.
Lo primo tuo rifugio, e 'l primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo,
Che 'n su la Scala porta il santo uccello:

Ch'avrà in te sì benigno riguardo,
Che del fare e del chieder, tra voi due,
Fia prima quel, che tra gli altri è più tardo.
Con lui vedrai colui, che impresso fue,
Nascendo, sì da questa stella forte,
Che notabili fien l'opere sue.
Non se ne sono ancor le genti accorte,
Per la novella età, che pur nove anni
Son queste ruote intorno di lui torte.
Ma pria che 'l Guasco l'alto Arrigo inganni,
Parran faville della sua virtute,
In non curar d'argento, nè d'affanni.
Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora, sì che i suoi nimici
Non ne potran tener le lingue mute.
A lui t'aspetta, ed a'suoi benifici:
Per lui fia trasmutata molta gente,
Cambiando condizion, ricchi e mendici:
E porterane scritto nella mente
Di lui, ma nol dirai: e disse cose
Incredibili a quei, che fia presente.
Poi giunse: Figlio, queste son le chiose
Di quel, che ti fu detto: ecco le 'nsidie,
Che dietro a pochi giri son nascose.
Non vo' però, ch'a' tuo' vicini invidie,
Poscia che s'infutura la tua vita,
Via più là, che 'l punir di lor perfidie.

Poi che tacendo si mostrò spedita
L'anima santa di metter la trama
In quella tela, ch'io le porsi ordita:
Io cominciai, come colui, che brama,
Dubitando, consiglio da persona,
Che vede, e vuol dirittamente, ed ama:
Ben veggio, padre mio, sì come sprona
Lo tempo verso me, per colpo darmi
Tal, ch'è più grave a chi più s'abbandona:
Perchè di provedenza è buon, ch'io m'armi,
Sì che se luogo m'è tolto più caro,
Io non perdessi gli altri per miei carmi.
Giù per lo mondo senza fine amaro,
E per lo monte, del cui bel cacume
Gli occhi della mia donna mi levaro,
E poscia per lo Ciel di lume in lume,
Ho io appreso quel, che s'io ridico,
A molti fia savor di forte agrume:
E s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro,
Che questo tempo chiameranno antico.
La luce, in che rideva il mio tesoro,
Ch'io trovai lì, si fe' prima corrusca.
Quale a raggio di Sole specchio d'oro:
Indi rispose: Coscienza fusca,
O della propria, o dell'altrui vergogna,
Pur sentirà la tua parola brusca.

Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
Tutta tua visíon fa manifesta,
E lascia pur grattar, dov'è la rogna:
Che se la voce tua sarà molesta,
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.
Questo tuo grido farà, come vento,
Che le più alte cime più percuote:
E ciò non fa d'onor poco argomento.
Però ti son mostrate in queste ruote,
Nel monte, e nella valle dolorosa,
Pur l'anime, che son di fama note;
Che l'animo di quel, ch'ode, non posa,
Nè ferma fede, per esemplo, ch'haja
La sua radice incognita e nascosa,
Nè per altro argomento, che non paja.

CANTO XVIII.

ARGOMENTO

Descrive il Poeta, come egli ascese al sesto cielo, che è quel di Giove; nel quale trova coloro, che dirittamente avevano amministrato giustizia al mondo.

Già si godeva solo del suo verbo
Quello spirto beato, ed io gustava
Lo mio, temprando 'l dolce con l'acerbo:
E quella donna, ch'a Dio mi menava,
Disse: Muta pensier, pensa ch'io sono
Presso a colui, ch'ogni torto disgrava.
Io mi rivolsi all'amoroso suono
Del mio conforto; e quale io allor vidi
Negli occhi santi amor, qui l'abbandono:
Non perch'io pur del mio parlar diffidi,
Ma per la mente, che non può reddire
Sovra se tanto, s'altri non la guidi.
Tanto poss'io di quel punto ridire,
Che, rimirando lei, lo mio affetto
Libero fu da ogni altro disire.
Fin che 'l piacere eterno, che diretto
Raggiava in Beatrice, dal bel viso
Mi contentava, col secondo aspetto,

Vincendo me col lume d'un sorriso,
Ella mi disse: Volgiti, ed ascolta,
Che non pur ne' mie' occhi è Paradiso.
Come si vede qui alcuna volta
L'affetto nella vista, s'ello è tanto,
Che da lui sia tutta l'anima tolta;
Così nel fiammeggiar del fulgor santo,
A cui mi volsi, conobbi la voglia
In lui di ragionarmi ancora alquanto.
E cominciò: In questa quinta soglia
Dell'albero, che vive della cima,
E frutta sempre, e mai non perde foglia,
Spiriti son beati, che, giù prima
Che venissero al Ciel, fur di gran voce,
Sì ch'ogni Musa ne sarebbe opima.
Però mira ne' corni della Croce:
Quel, ch'io or nomerò, lì farà l'atto,
Che fa in nube il suo fuoco veloce.
Io vidi per la Croce un lume tratto,
Dal nomar Josuè: com'ei si feo:
Nè mi fu noto il dir, prima che 'l fatto.
Ed al nome dell'alto Maccabeo
Vidi muoversi un'altro, roteando:
E letizia era ferza del paleo.
Così per Carlo Magno, e per Orlando
Duo ne seguì lo mio attento sguardo,
Com'occhio segue suo falcon, volando.

Poscia trasse Guiglielmo, e Rinoardo,
E 'l duca Gottifredi la mia vista.
Per quella Croce, e Roberto Guiscardo.
Indi tra l'altre luci *mota* e mista
Mostrommi l'alma, che m'avea parlato,
Qual'era tra i cantor del Cielo artista.
Io mi rivolsi dal mio destro lato,
Per vedere in Beatrice il mio dovere,
O per parole, o per atto segnato:
E vidi le sue luci tanto mere,
Tanto gioconde, che la sua sembianza
Vinceva gli altri, e l'ultimo solere.
E come, per sentir più dilettanza,
Bene operando l'uom, di giorno in giorno
S'accorge, che la sua virtute avanza;
Sì m'accors'io, che 'l mio girare intorno,
Col Cielo 'nsieme, avea cresciuto l'arco,
Veggendo quel miracolo più adorno.
E quale è il trasmutare in picciol varco
Di tempo in bianca donna, quando 'l volto
Suo si discarchi di vergogna il carco;
Tal fu negli occhi miei, quando fu volto,
Per lo candor della temprata stella
Sesta, che dentro a se m'avea ricolto.
Io vidi in quella Giovíal facella
Lo sfavillar dell'amor, che lì era,
Segnare agli occhi miei nostra favella.

E come augelli surti di riviera,
Quasi congratulando a lor pasture,
Fanno di se or tonda, or lunga schiera;
Sì dentro a' lumi sante creature,
Volitando cantavano, e facénsi
Or D or I or L in sue figure.
Prima cantando a sua nota moviensi:
Poi, diventando l'un di questi segni,
Un poco s'arrestavano, e tacénsi.
O diva Pegaséa, che gl'ingegni
Fai gloríosi, e rendigli longevi,
Ed essi teco le cittadi e i regni,
Illustrami di te, sì ch'io rilevi
Le lor figure, com'io l'ho concette:
Paja tua possa in questi versi brevi.
Mostrarsi dunque in cinque volte sette
Vocali e consonanti: ed io notai
Le parti sì, come mi parver dette.
Diligite Justitiam, primai
Fur verbo e nome di tutto 'l dipinto:
Qui Judicatis Terram, fur sezzai.
Poscia nell'M del vocabol quinto.
Rimasero ordinate, sì che Giove
Pareva argento lì d'oro distinto.
E vidi scendere altre luci, dove
Era 'l colmo dell'M, e lì quetarsi
Cantando, credo, il ben, ch'a se le muove.

Poi come nel percuoter de'ciocchi arsi
Surgono innumerabili faville,
Onde gli stolti sogliono agurarsi,
Risurger parver quindi più di mille
Luci, e salir quali assai, e qua'poco,
Sì come 'l Sol, che l'accende, sortille:
E quíetata ciascuna in suo loco,
La testa e 'l collo d'un'Aquila vidi
Rappresentare a quel distinto foco.
Quei, che dipinge lì, non ha chi 'l guidi;
Ma esso guida, e da lui si rammenta
Quella virtù ch'è forma per li nidi.
L'altra beatitudo, che contenta
Pareva in prima d'ingigliarsi all'emme,
Con poco moto, seguitò la'mprenta.
O dolce stella, quali e quante gemme
Mi dimostraron, che nostra giustizia
Effetto sia del Ciel, che tu ingemme!
Perch'io prego la mente, in che s'inizia
Tuo moto e tua virtute, che rimiri
Ond'esce 'l fummo, che 'l tuo raggio vizia:
Sì ch'un'altra fíata omai s'adiri
Del comperare e vender dentro al templo,
Che si murò di segni e di martíri.
O milizia del Ciel, cu'io contemplo,
Adora per color, che sono in terra
Tutti sviati dietro al malo esemplo.

Già si solea con le spade far guerra;
Ma or si fa togliendo or qui, or quivi
Lo pan, che 'l pio padre a nessun serra.
Ma tu, che sol per cancellare scrivi,
Pensa che Pietro e Paolo, che moriro
Per la vigna che guasti, ancor son vivi.
Ben puoi tu dire: Io ho fermo 'l disiro
Sì a colui, che volle viver solo,
E che per salti fu tratto a martiro,
Ch' io non conosco il Pescator, nè Polo.

CANTO XIX.

ARGOMENTO

Introduce il Poeta in questo Canto a parlar l'Aquila. Poi muove un dubbio, se alcuno senza la Fede Cristiana si possa salvare.

Parea dinanzi a me, con l'ale aperte,
La bella image, che, nel dolce frui,
Liete faceva l'anime conserte.
Parea ciascuna rubinetto, in cui
Raggio di Sole ardesse sì acceso,
Che ne'miei occhi rifrangesse lui.
E quel, che mi convien ritrar testeso,
Non portò voce mai, nè scrisse inchiostro,
Nè fu, per fantasia, giammai compreso:
Ch'io vidi, e anche udi' parlar lo rostro,
E sonar nella voce ed Io e Mio,
Quand'era nel concetto Noi e Nostro.
E cominciò: Per esser giusto e pio,
Son'io qui esaltato a quella gloria,
Che non si lascia vincere a disío:
Ed in terra lasciai la mia memoria
Sì fatta, che le genti lì malvage
Commendan lei, ma non seguon la storia.

Così un sol calor di molte brage
Si fa sentir, come di molti amori
Usciva solo un suon di quella image.
Ond'io appresso: O perpetui fiori
Dell'eterna letizia, che pur'uno
Sentir mi fate tutti i vostri odori,
Solvetemi, spirando, il gran digiuno,
Che lungamente m'ha tenuto in fame,
Non trovandoli in terra cibo alcuno.
Ben so io, che se in Cielo altro reame
La divina giustizia fa suo specchio,
Che 'l vostro non l'apprende con velame.
Sapete, come attento io m'apparecchio
Ad ascoltar: sapete quale è quello
Dubbio, che m'è digiun cotanto vecchio.
Quasi falcone ch'esce di cappello,
Muove la testa, e con l'ale s'applaude,
Voglia mostrando, e faccendosi bello;
Vid'io farsi quel segno, che di laude
Della divina grazia era contesto,
Con canti, quai si sa, chi lassù gaude.
Poi cominciò: Colui, che volse il sesto
Allo stremo del mondo, e dentro ad esso
Distinse tanto occulto e manifesto,
Non poteo suo valor sì fare impresso,
In tutto l'universo, che 'l suo verbo
Non rimanesse in infinito eccesso.

E ciò fa certo, che 'l primo superbo,
Che fu la somma d'ogni creatura,
Per non aspettar lume, cadde acerbo.
E quinci appar, ch'ogni minor natura
È corto recettacolo a quel bene,
Che non ha fine, e se in se misura.
Dunque nostra veduta, che conviene
Essere alcun de'raggi della mente,
Di che tutte le cose son ripiene,
Non può di sua natura esser possente
Tanto, che suo principio non discerna
Molto di là, da quel ch'egli è, parvente.
Però nella giustizia sempiterna
La vista, che riceve il vostro mondo,
Com'occhio per lo mare entro, s'interna:
Che benchè dalla proda veggia il fondo,
In pelago nol vede; e nondimeno
Egli è, ma cela lui l'esser profondo.
Lume non è, se non vien dal sereno,
Che non si turba mai, anzi è tenébra,
Od ombra della carne, o suo veneno.
Assai t'è mo aperta la latébra,
Che t'ascondeva la giustizia viva,
Di che facei quistion cotanto crebra:
Che tu dicevi: Un'uom nasce alla riva
Dell'Indo, e quivi non è chi ragioni
Di Cristo, nè chi legga, nè chi scriva:

E tutti suoi voleri e atti buoni
Sono, quanto ragione umana vede,
Sanza peccato in vita, od in sermoni:
Muore non battezzato e senza fede;
Ov'è questa giustizia, che 'l condanna?
Ov'è la colpa sua, sed ei non crede?
Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna,
Per giudicar da lungi mille miglia,
Con la veduta corta d'una spanna?
Certo a colui, che meco s'assottiglia,
Se la Scrittura sovra voi non fosse,
Da dubitar sarebbe a maraviglia.
O terreni animali, o menti grosse!
La prima volontà, ch'è, per se, buona,
Da se, ch'è sommo ben, mai non si mosse.
Cotanto è giusto, quanto a lei consuona:
Nullo creato bene a se la tira,
Ma essa, radïando, lui cagiona.
Quale sovr'esso 'l nido si rigira,
Poi che ha pasciuto la cicogna i figli,
E come quei, ch'è pasto, la rimira;
Cotal si fece, e sì levai li cigli.
La benedetta immagine, che l'ali
Movea sospinta da tanti consigli,
Roteando cantava, e dicea: Quali
Son le mie note a te, che non le 'ntendi,
Tal'è il giudicio eterno a voi mortali.

Poi seguitaron quei lucenti incendi
Dello Spirito Santo ancor nel segno,
Che fe' i Romani al mondo reverendi.
Esso ricominciò: A questo regno
Non salì mai chi non credette in Cristo
Nè pria, nè poi che 'l si chiavasse al legno.
Ma vedi, molti gridan Cristo Cristo,
Che saranno in giudicio assai men *prope*
A lui, che tal, che non conobbe Cristo:
E tai Cristian dannerà l'Etiópe,
Quando si partiranno i duo collegi,
L'uno in eterno ricco, e l'altro inópe.
Che potran dir li Persi a i vostri regi,
Com' e' vedranno quel volume aperto,
Nel qual si scrivon tutti suoi dispregi?
Lì si vedrà tra l'opere d'Alberto
Quella, che tosto moverà la penna,
Perchè 'l regno di Praga fia deserto.
Lì si vedrà il duol, che sopra Senna
Induce, falseggiando la moneta,
Quei, che morrà di colpo di cotenna.
Lì si vedrà la superbia, ch'asseta,
Che fa lo Scotto, e l'Inghilese folle,
Sì che non può soffrir dentro a sua meta.
Vedrassi la lussuria, e 'l viver molle
Di quel di Spagna, e di quel di Buemme,
Che mai valor non conobbe, nè volle.

Vedrassi al Ciotto di Gerusalemme
Segnata con un I la sua bontate
Quando 'l contrario segnerà un'emme.
Vedrassi l'avarizia e la viltate
Di quel, che guarda l'isola del fuoco,
Dove Anchise finì la lunga etate:
E a dare ad intender quanto è poco;
La sua scrittura fien lettere mozze,
Che noteranno molto in parvo loco.
E parranno a ciascun l'opere sozze
Del Barba, e del Fratel, che tanto egregia
Nazione, e duo corone han fatte bozze.
E quel di Portogallo, e di Norvegia
Lì si conosceranno, e quel di Rascia,
Che male aggiustò 'l conio di Vinegia.
O beata Ungheria, se non si lascia
Più malmenare! e beata Navarra,
Se s'armasse del monte, che la fascia!
E creder dee ciascun, che già, per arra
Di questo, Nicosía, e Famagosta,
Per la lor bestia si lamenti e garra,
Che dal fianco dell'altre non si scosta.

CANTO XX.

ARGOMENTO

In questo Canto loda l'Aquila alcuni degli antichi Re, i quali, oltre a tutti gli altri, furono giustissimi, ed eccellentissimi in ogni virtù. Poscia solve un dubbio a Dante, come potessero essere in Cielo alcuni, che, secondo il creder suo, non avevano avuto Fede Cristiana.

Quando colui, che tutto 'l mondo alluma,
Dell'emisperio nostro si discende,
E 'l giorno d'ogni parte si consuma,
Lo ciel, che sol di lui prima s'accende,
Subitamente si rifà parvente,
Per molte luci, in che una risplende.
E questo atto del ciel mi venne a mente,
Come 'l segno del mondo, e de'suoi duci,
Nel benedetto rostro fu tacente:
Però che tutte quelle vive luci,
Vie più lucendo, cominciaron canti
Da mia memoria labili e caduci.
O dolce Amor, che di riso t'ammanti,
Quanto parevi ardente in que' favilli,
Ch'aveano spirto sol di pensier santi!
Poscia che i cari e lucidi lapilli,
Ond'io vidi 'ngemmato il sesto lume,
Poser silenzio agli angelici squilli,

Udir mi parve un mormorar di fiume,
Che scende chiaro giù di pietra in pietra,
Mostrando l'ubertà del suo cacume.
E come suono al collo della cetra
Prende sua forma, e sì come al pertugio
Della sampogna vento, che penétra;
Così rimosso d'aspettare indugio
Quel mormorar dell'Aquila salissi,
Su per lo collo, come fosse bugio.
Fecesi voce quivi, e quindi uscissi
Per lo suo becco, in forma di parole,
Quali aspettava 'l cuore, ov'io le scrissi.
La parte in me, che vede, e pate il Sole
Nell'aguglie mortali, incominciommi,
Or fisamente riguardar si vuole:
Perchè de' fuochi, ond'io figura fommi,
Quelli, onde l'occhio in testa mi scintilla,
E di tutti lor gradi son li sommi:
Colui, che luce in mezzo per pupilla,
Fu il cantor dello Spirito Santo,
Che l'arca traslatò di villa in villa:
Ora conosce 'l merto del suo canto,
In quanto affetto fu del suo consiglio,
Per lo remunerar, ch'è altrettanto.
De' cinque, che mi fan cerchio per ciglio,
Colui, che più al becco mi s'accosta,
La vedovella consolò del figlio:

Ora conosce quanto caro costa
Non seguir Cristo, per l'esperïenza
Di questa dolce vita, e dell'opposta.
E quel, che segue in la circonferenza,
Di che ragiono, per l'arco superno,
Morte indugiò per vera penitenza:
Ora conosce che 'l giudicio eterno
Non si trasmuta, perchè degno preco
Fa crastino laggiù dell'odïerno.
L'altro, che segue, con le leggi, e meco,
Sotto buona 'ntenzion, che fe' mal frutto,
Per cedere al pastor, si fece Greco:
Ora conosce come 'l mal dedutto
Dal suo bene operar non gli è nocivo,
Avvegna che sia 'l mondo indi distrutto.
E quel, che vedi nell'arco declivo,
Guiglielmo fu, cui quella terra plora,
Che piange Carlo e Federigo vivo:
Ora conosce, come s'innamora
Lo Ciel del giusto rege, ed al sembiante
Del suo fulgore il fa vedere ancora.
Chi crederebbe giù nel mondo errante,
Che Riféo Trojano in questo tondo
Fosse la quinta delle luci sante?
Ora conosce assai di quel, che 'l mondo
Veder non può della divina grazia;
Benchè sua vista non discerna il fondo.

Qual lodoletta, che 'n aere si spazia
Prima cantando, e poi tace contenta
Dell'ultima dolcezza, che la sazia;
Tal mi sembiò l'imago della 'mprenta
Dell'eterno piacere, al cui disío
Ciascuna cosa, quale ell'è, diventa.
E avvegna ch'io fossi al dubbiar mio
Lì, quasi vetro allo color, che 'l veste;
Tempo aspettar tacendo non patío:
Ma della bocca, Che cose son queste?
Mi pinse con la forza del suo peso:
Perch'io di corruscar vidi gran feste.
Poi appresso, con l'occhio più acceso,
Lo benedetto segno mi rispose,
Per non tenermi in ammirar sospeso:
Io veggio, che tu credi queste cose,
Perch'io le dico, ma non vedi come:
Sì che, se son credute, sono ascose.
Fai come quei, che la cosa per nome
Apprende ben; ma la sua quiditate
Veder non puote, s'altri non la prome.
Regnum coelorum violenzia pate
Da caldo amore, e da viva speranza,
Che vince la divina volontate;
Non a guisa che l'uomo all'uom sovranza:
Ma vince lei, perchè vuole esser vinta:
E vinta vince con sua beninanza.

La prima vita del ciglio e la quinta
Ti fa maravigliar, perchè ne vedi
La regíon degli Angeli dipinta.
De'corpi suoi non uscir, come credi,
Gentili, ma Cristiani, in ferma fede,
Quel de'passúri, e quel de'passi piedi:
Che l'una dallo 'nferno, u'non si riede
Giammai a buon voler, tornò all'ossa,
E ciò di viva speme fu mercede:
Di viva speme, che mise sua possa
Ne'prieghi fatti a Dio per suscitarla,
Sì che potesse sua voglia esser mossa.
L'anima gloríosa, onde si parla,
Tornata nella carne, in che fu poco,
Credette in lui, che poteva ajutarla:
E credendo s'accese in tanto fuoco
Di vero amor, ch'alla morte seconda
Fu degna di venire a questo giuoco.
L'altra, per grazia, che da sì profonda
Fontana stilla, che mai creatura
Non pinse l'occhio insino alla prim'onda,
Tutto suo amor laggiù pose a drittura:
Perchè di grazia in grazia Dio gli aperse
L'occhio alla nostra redenzion futura:
Onde credette in quella, e non sofferse
Da indi 'l puzzo più del paganesmo,
E riprendeane le genti perverse.

Quelle tre donne gli fur per battesmo,
Che tu vedesti dalla destra ruota,
Dinanzi al battezzar più d'un millesmo.
O predestinazíon, quanto rimota
È la radice tua da quegli aspetti,
Che la prima cagion non veggion *tota!*
E voi mortali tenetevi stretti
A giudicar; che noi, che Dio vedemo,
Non conosciamo ancor tutti gli eletti:
Ed enne dolce così fatto scemo,
Perchè 'l ben nostro in questo ben s'affina,
Che quel, che vuole Dio, e noi volemo.
Così da quella immagine divina,
Per farmi chiara la mia corta vista,
Data mi fu soave medicina.
E come a buon cantor buon citarista
Fa seguitar lo guizzo della corda,
In che più di piacer lo canto acquista;
Sì mentre che parlò, mi si ricorda
Ch'io vidi le duo luci benedette,
Pur come batter d'occhi si concorda,
Con le parole muover le fiammette.

CANTO XXI.

ARGOMENTO

Ascende Dante dal cielo di Giove a quello di Saturno, nel quale truova i Contemplanti della vita solitaria, e vede in quello una scala altissima. Poi da S. Pier Damiano gli vien risposto ad alcune dimande.

Già eran gli occhi miei rifissi al volto
Della mia donna, e l'animo con essi,
E da ogni altro intento s'era tolto:
Ed ella non ridea: ma, S'io ridessi,
Mi cominciò, tu ti faresti quale
Semele fu, quando di cener fessi:
Che la bellezza mia, che per le scale
Dell'eterno palazzo più s'accende,
Com'hai veduto, quanto più si sale,
Se non si temperasse, tanto splende,
Che 'l tuo mortal podere, al suo fulgore,
Parrebbe fronda, che trono scoscende.
Noi sem' levati al settimo splendore,
Che sotto 'l petto del Lione ardente
Raggia mo misto giù del suo valore.
Ficca dirietro agli occhi tuoi la mente,
E fa di quegli specchio alla figura,
Che 'n questo specchio ti sarà parvente.

Qual savesse qual'era la pastura
Del viso mio, nell'aspetto beato,
Quand'io mi trasmutai ad altra cura,
Conoscerebbe quanto m'era a grato
Ubbidire alla mia celeste scorta,
Contrappesando l'un con l'altro lato.
Dentro al cristallo, che 'l vocabol porta,
Cerchiando 'l mondo del suo caro duce,
Sotto cui giacque ogni malizia morta,
Di color d'oro, in che raggio traluce,
Vid'io uno scaléo eretto in suso,
Tanto che nol seguiva la mia luce.
Vidi anche, per li gradi, scender giuso
Tanti splendor, ch'io pensai ch'ogni lume,
Che par nel ciel, quindi fosse diffuso.
E come, per lo natural costume,
Le pole insieme, al cominciar del giorno,
Si muovono a scaldar le fredde piume:
Poi altre vanno via, senza ritorno,
Altre rivolgon se, onde son mosse,
E altre roteando fan soggiorno;
Tal modo parve a me, che quivi fosse,
In quello sfavillar, che 'nsieme venne,
Sì come in certo grado si percosse:
E quel, che presso più ci si ritenne,
Si fe' sì chiaro, ch'io dicea, pensando,
Io veggio ben l'amor, che tu m'accenne.

Ma quella, ond'io aspetto il come, e 'l quando
Del dire, e del tacer, si sta; ond'io
Contra 'l disio fo ben, ch'io non dimando:
Perch'ella, che vedeva il tacer mio.
Nel veder di colui che tutto vede,
Mi disse: Solvi il tuo caldo disío.
Ed io incominciai: La mia mercede
Non mi fa degno della tua risposta,
Ma per colei, che 'l chieder mi concede,
Vita beata, che ti stai nascosta
Dentro alla tua letizia, fammi nota
La cagion, che sì presso mi t'accosta:
E di' perchè si tace in questa ruota
La dolce sinfonia di Paradiso,
Che giù per l'altre suona sì devota.
Tu hai l'udir mortal, sì come 'l viso,
Rispose a me: però qui non si canta
Per quel, che Beatrice non ha riso.
Giù per li gradi della scala santa
Discesi tanto, sol per farti festa,
Col dire e con la luce, che m'ammanta:
Nè più amor mi fece esser più presta;
Che più e tanto amor quinci su ferve,
Sì come 'l fiammeggiar ti manifesta.
Ma l'alta carità, che ci fa serve
Pronte al consiglio, che 'l mondo governa,
Sorteggia qui, sì come tu osserve.

Io veggio ben, diss'io, sacra lucerna,
Come libero amore, in questa Corte,
Basta a seguir la providenza eterna.
Ma quest'è quel, ch'a cerner mi par forte;
Perchè predestinata fosti sola
A questo ufício, tra le tue consorte.
Non venni prima all'ultima parola,
Che del suo mezzo fece il lume centro,
Girando se, come veloce mola.
Poi rispose l'amor, che v'era dentro:
Luce divina sovra me s'appunta,
Penetrando per questa, ond'io m'inventro;
La cui virtù, col mio veder congiunta,
Mi leva sovra me tanto, ch'io veggio
La somma essenzia, della quale è munta.
Quinci vien l'allegrezza, ond'io fiammeggio,
Perchè alla vista mia, quant'ella è chiara,
La chiarità della fiamma pareggio.
Ma quell'alma nel Ciel, che più si schiara,
Quel Serafin, che'n Dio più l'occhio ha fisso,
Alla dimanda tua non soddisfara:
Perocchè, sì s'innoltra nell'abisso
Dell'eterno statuto quel, che chiedi,
Che da ogni creata vista è scisso.
E al mondo mortal, quando tu riedi,
Questo rapporta, sì che non presumma,
A tanto segno, più muover li piedi.

La mente, che qui luce, in terra fumma:
Onde riguarda, come può laggiúe
Quel, che non puote, perchè 'l Ciel l'assumma.
Sì mi prescrisser le parole sue,
Ch'io lasciai la quistione, e mi ritrassi
A dimandarla umilmente chi fue.
Tra duo liti d'Italia surgon sassi,
E non molto distanti alla tua patria,
Tanto, che i tuoni assai suonan più bassi:
E fanno un gibbo, che si chiama Catria,
Disotto al quale è consecrato un'ermo,
Che suol'esser disposto a sola latria.
Così ricominciommi 'l terzo sermo:
E poi continuando disse: Quivi
Al servigio di Dio mi fei sì fermo,
Che pur con cibi di liquor d'ulivi
Lievemente passava caldi e gieli,
Contento ne'pensier contemplativi.
Render solea quel chiostro a questi Cieli
Fertilemente: ed ora è fatto vano,
Sì che tosto convien, che si riveli.
In quel loco fu'io Pier Damíano:
E Pietro peccator fui nella casa
Di Nostra Donna, in sul lito Adriano.
Poca vita mortal m'era rimasa,
Quand'io fu'chiesto, e tratto a quel cappello,
Che pur di male in peggio si travasa.

Venne Cephas, e venne il gran vasello
Dello Spirito Santo, magri e scalzi,
Prendendo 'l cibo di qualunque ostello:
Or voglion quinci e quindi chi rincalzi
Gli moderni pastori, e chi gli meni,
Tanto son gravi, e chi dirietro gli alzi.
Cuopron de'manti lor gli palafreni,
Sì che duo bestie van sott'una pelle;
O paziènzia, che tanto sostieni!
A questa voce vid'io più fiammelle
Di grado in grado scendere e girarsi,
Ed ogni giro le facea più belle.
Dintorno a questa vennero, e fermarsi,
E fero un grido di sì alto suono,
Che non potrebbe qui assomigliarsi:
Nè io lo 'ntesi, sì mi vinse il tuono.

CANTO XXII.

ARGOMENTO

Fa il Poeta a San Benedetto una dimanda: poi sale all'ottava spera, e di quella nel segno di Gemini.

Oppresso di stupore alla mia guida
Mi volsi, come parvol, che ricorre
Sempre colà, dove più si confida.
E quella, come madre, che soccorre
Subito al figlio pallido ed anelo,
Con la sua voce, che 'l suol ben disporre,
Mi disse: Non sa'tu, che tu se' 'n Cielo?
E non sa'tu, che 'l Cielo è tutto santo,
E ciò che ci si fa, vien da buon zelo?
Come t'avrebbe trasmutato il canto;
(Ed io, ridendo: Mo pensar lo puoi:)
Poscia che 'l grido t'ha mosso cotanto?
Nel qual, se 'nteso avessi i prieghi suoi,
Già ti sarebbe nota la vendetta,
La qual vedrai innanzi che tu muoi.
La spada di quassù non taglia in fretta,
Nè tardo, mache al parer di colui,
Che desiando o temendo l'aspetta.
Ma rivolgiti omai inverso altrui:
Ch'assai illustri spiriti vedrai,
Se com'io dico la vista ridui.

Com'a lei piacque, gli occhi dirizzai,
E vidi cento sperule, che 'nsieme
Più s'abbellivan, con mutui rai.
Io stava come quei, che 'n se ripreme
La punta del disío, e non s'attenta
Del dimandar, sì del troppo si teme:
E la maggiore, e la più luculenta
Di quelle margherite innanzi fessi,
Per far di se la mia voglia contenta.
Poi dentro a lei udi': Se tu vedessi,
Com'io, la carità, che tra noi arde,
Li tuoi concetti sarebbero espressi;
Ma perchè tu, aspettando, non tarde
All'alto fine, io ti farò risposta
Pure al pensier, di che sì ti riguarde.
Quel monte, a cui Cassino è nella costa,
Fu frequentato già in su la cima
Dalla gente ingannata, e mal disposta.
Ed io son quel, che su vi portai prima
Lo nome di colui, che 'n terra addusse
La verità, che tanto ci sublima:
E tanta grazia sovra me rilusse,
Ch'io ritrassi le ville circonstanti
Dall'empio colto, che 'l mondo sedusse.
Questi altri fuochi, tutti contemplanti,
Uomini furo, accesi di quel caldo,
Che fa nascere i fiori e i frutti santi.

Qui è Maccario, qui è Romoaldo:
Qui son li frati miei, che dentro a'chiostri
Fermar li piedi, e tennero 'l cuor saldo.
Ed io a lui: L'affetto, che dimostri
Meco parlando, e la buona sembianza,
Ch'io veggio e noto in tutti gli ardor vostri.
Così m'ha dilatata mia fidanza,
Come 'l Sol fa la rosa, quando aperta
Tanto divien, quant'ell'ha di possanza.
Però ti prego, e tu padre, m'accerta,
S'io posso prender tanta grazia, ch'io
Ti veggia con immagine scoverta.
Ond'egli: Frate, il tuo alto disío
S'adempierà in su l'ultima spera,
Ove s'adempion tutti gli altri, e 'l mio.
Ivi è perfetta, matura, ed intera
Ciascuna disíanza: in quella sola
È ogni parte là, dove sempr'era;
Perchè non è in luogo, e non s'impola:
E nostra scala infino ad essa varca,
Onde così dal viso ti s'invola.
Infin lassù la vide il Patriarca
Jacob isporger la superna parte,
Quando gli apparve d'Angeli sì carca.
Ma per salirla mo nessun diparte
Da terra i piedi: e la regola mia
Rimasa è giù per danno delle carte.

Le mura, che soleano esser badía,
Fatte sono spelonche, e le cocolle
Sacca son, piene di farina ria.
Ma grave usura tanto non si tolle
Contra 'l piacer di Dio, quanto quel frutto,
Che fa il cuor de' monaci sì folle;
Che, quantunque la Chiesa guarda, tutto
È della gente, che per Dio dimanda,
Non di parente, nè d'altro più brutto.
La carne de' mortali è tanto blanda,
Che giù non basta buon cominciamento,
Dal nascer della quercia al far la ghianda.
Pier cominciò sanz'oro e sanza argento,
Ed io con orazione e con digiuno,
E Francesco umilmente il suo convento.
E se guardi al principio di ciascuno,
Poscia riguardi là, dov'è trascorso,
Tu vederai del bianco fatto bruno.
Veramente Giordan volto è retrorso:
Più fu il mar fuggir, quando Dio volse,
Mirabile a veder, che qui il soccorso.
Così mi disse: e indi si ricolse
Al suo collegio, e 'l collegio si strinse:
Poi come turbo in su tutto s'accolse.
La dolce donna dietro a lor mi pinse,
Con un sol cenno, su per quella scala;
Sì sua virtù la mia natura vinse:

Nè mai quaggiù, dove si monta e cala,
Naturalmente fu sì ratto moto,
Ch'agguagliar si potesse alla mia ala.
S'io torni mai, Lettore, a quel devoto
Trionfo, per lo quale io piango spesso
Le mie peccata, e 'l petto mi percuoto,
Tu non avresti intanto tratto e messo
Nel fuoco il dito, in quanto io vidi 'l segno,
Che segue 'l Tauro, e fui dentro da esso.
O gloríose stelle, o lume pregno
Di gran virtù, dal quale io riconosco
Tutto, qual che si sia, il mio ingegno:
Con voi nasceva, e s'ascondeva vosco
Quegli, ch'è padre d'ogni mortal vita,
Quand'io senti' da prima l'aer Tosco:
E poi quando mi fu grazia largita
D'entrar nell'alta ruota, che vi gira,
La vostra regíon mi fu sortita.
A voi divotamente ora sospira
L'anima mia, per acquistar virtute
Al passo forte, che a se la tira.
Tu se' sì presso all'ultima salute,
Cominciò Beatrice, che tu dei
Aver le luci tue chiare e acute.
E però, prima che tu più t'inlei,
Rimira in giuso, e vedi quanto mondo
Sotto li piedi già esser ti fei:

Sì che 'l tuo cuor, quantunque può giocondo,
S'appresenti alla turba trionfante,
Che lieta vien per questo etera tondo.
Col viso ritornai per tutte quante
Le sette spere, e vidi questo globo
Tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante:
E quel consiglio per migliore appróbo,
Che l'ha per meno: e chi ad altro pensa.
Chiamar si puote veramente probo.
Vidi la figlia di Latona incensa,
Senza quell'ombra, che mi fu cagione,
Perchè già la credetti rara e densa.
L'aspetto del tuo nato, Iperíone,
Quivi sostenni, e vidi com'si muove
Circa, e vicino a lui Maja e Dione.
Quindi m'apparve il temperar di Giove,
Tra 'l padre e 'l figlio: e quindi mi fu chiaro
Il varíar, che fanno di lor dove:
E tutti e sette mi si dimostraro
Quanto son grandi, e quanto son veloci,
E come sono in distante riparo.
L'ajuola, che ci fa tanto feroci,
Volgendom'io, con gli eterni Gemelli,
Tutta m'apparve da'colli alle foci:
Poscia rivolsi gli occhi agli occhi belli.

CANTO XXIII.

ARGOMENTO

In questo descrive Dante, come vide il Trionfo di Cristo, seguitato da infinito numero di Beati; e specialmente la Beatissima Vergine.

Come l'augello, intra l'amate fronde,
Posato, al nido de'suoi dolci nati,
La notte, che le cose ci nasconde,
Che per veder gli aspetti desiati,
E per trovar lo cibo, onde gli pasca,
In che i gravi labór gli sono aggrati,
Previene 'l tempo, in su l'aperta frasca,
E con ardente affetto il Sole aspetta,
Fiso guardando, pur che l'alba nasca;
Così la donna mia si stava eretta,
E attenta rivolta inver la plaga,
Sotto la quale il Sol mostra men fretta:
Sì che, veggendola io sospesa e vaga,
Fecimi, quale è quei, che disiando
Altro vorria, e sperando s'appaga.
Ma poco fu tra uno ed altro quando;
Del mio attender dico, e del vedere
Lo Ciel venir più e più rischiarando.

E Beatrice disse: Ecco le schiere
Del trionfo di Cristo, e tutto 'l frutto
Ricolto del girar di queste spere.
Pareami, che 'l suo viso ardesse tutto;
E gli occhi avea di letizia sì pieni,
Che passar mi convien senza costrutto.
Quale ne' plenilunii sereni
Trivia ride tra le Ninfe eterne,
Che dipingono 'l Ciel per tutti i seni,
Vid' io, sopra migliaja di lucerne,
Un Sol, che tutte quante l'accendea,
Come fa 'l nostro le viste superne:
E per la viva luce trasparea
La lucente sustanzia tanto chiara,
Nel viso mio, che non la sostenea.
O Beatrice dolce guida e cara!
Ella mi disse: Quel, che ti sobranza,
È virtù, da cui nulla si ripara.
Quivi è la sapienza e la possanza,
Ch'aprì le strade tra 'l Cielo e la Terra,
Onde fu già sì lunga disianza.
Come fuoco di nube si disserra
Per dilatarsi, sì che non vi cape,
E fuor di sua natura in giù s'atterra;
Così la mente mia, tra quelle dape,
Fatta più grande, di se stessa uscío,
E che si fesse, rimembrar non sape.

Apri gli occhi, e riguarda qual son'io:
Tu hai vedute cose, che possente
Se' fatto a sostener lo riso mio.
Io era come quei, che si risente
Di visíone obblita, e che s'ingegna.
Indarno, di riducerlasi a mente,
Quando io udi' questa profferta degna
Di tanto grado, che mai non si stingue
Del libro, che 'l preterito rassegna.
Se mo sonasser tutte quelle lingue,
Che Polinnía con le suore fero
Del latte lor dolcissimo più pingue,
Per ajutarmi, al millesmo del vero
Non si verria, cantando 'l santo riso,
E quanto 'l santo aspetto facea mero.
E così figurando 'l Paradiso
Convien saltar lo sagrato poema,
Come chi truova suo cammin reciso.
Ma chi pensasse il ponderoso tema,
E l'omero mortal, che se ne carca,
Nol biasmerebbe, se sott'esso trema.
Non è poleggio da picciola barca
Quel, che fendendo va l'ardita prora,
Nè da nocchier, ch'a se medesmo parca.
Perchè la faccia mia sì t'innamora,
Che tu non ti rivolgi al bel giardino,
Che sotto i raggi di Cristo s'infiora?

Quivi è la rosa, in che 'l Verbo Divino
Carne si fece: quivi son li gigli,
Al cui odor si prese 'l buon cammino.
Così Beatrice: ed io, ch'a'suoi consigli
Tutto era pronto, ancora mi rendei
Alla battaglia de'debili cigli.
Come a raggio di Sol, che puro mei
Per fratta nube, già prato di fiori
Vider coperti d'ombra gli occhi miei;
Vid'io così più turbe di splendori
Fulgurati di su, di raggi ardenti,
Sanza veder principio di fulgori.
O benigna virtù, che sì gl'imprenti,
Su t'esaltasti, per largirmi loco
Agli occhi lì, che non eran possenti.
Il nome del bel fior, ch'io sempre invoco
E mane e sera, tutto mi ristrinse
L'animo ad avvisar lo maggior foco.
E com'ambo le luci mi dipinse
Il quale, e 'l quanto della viva stella,
Che lassù vince, come quaggiù vinse,
Perentro 'l Cielo scese una facella,
Formata in cerchio, a guisa di corona,
E cinsela, e girossi intorno ad ella.
Qualunque melodia più dolce suona
Quaggiù, e più a se l'anima tira,
Parrebbe nube, che squarciata tuona,

Comparata al sonar di quella lira,
Onde si coronava il bel zaffiro,
Del quale il Ciel più chiaro s'inzaffira.
Io sono amore angelico, che giro
L'alta letizia, che spira del ventre,
Che fu albergo del nostro disiro:
E girerommi, Donna del Ciel, mentre
Che seguirai tuo Figlio, e farai dia
Più la spera suprema, perchè lì entre.
Così la circulata melodía
Si sigillava, e tutti gli altri lumi
Facén sonar lo nome di Maria.
Lo real manto di tutti i volumi
Del mondo, che più ferve, e più s'avviva
Nell'alito di Dio e ne'costumi,
Avea sovra di noi l'interna riva
Tanto distante, che la sua parvenza,
Là dov'i'era, ancor non m'appariva:
Però non ebber gli occhi miei potenza
Di seguitar la coronata fiamma,
Che si levò appresso sua semenza.
E comé fantolin, che 'nver la mamma
Tende le braccia, poi che 'l latte prese,
Per l'animo, che 'n fin di fuor s'infiamma,
Ciascun di quei candori in su si stese,
Con la sua cima, sì che l'alto affetto,
Ch'egli aveano a Maria, mi fu palese.

Indi rimaser lì, nel mio cospetto,
Regina coeli cantando sì dolce,
Che mai da me non si partì 'l diletto.
Oh quanta è l'ubertà, che si soffolce
In quell'arche ricchissime, che foro
A seminar quaggiù buone bobolce!
Quivi si vive, e gode del tesoro,
Che s'acquistò piangendo nell'esilio
Di Babillonia, ove si lasciò l'oro.
Quivi trionfa sotto l'alto Filio
Di Dio e di Maria, di sua vittoria,
E con l'antico e col nuovo concilio
Colui, che tien le chiavi di tal gloria.

CANTO XXIV.

ARGOMENTO

San Pietro in questo XXIV. Canto esamina Dante della Fede. Al quale avendo egli risposto, quanto dirittamente credeva, dopo alcuni dubbj risoltigli da esso Pietro, lo stesso approva la sua Fede.

O sodalizio eletto alla gran cena
Del benedetto Agnello, il qual vi ciba
Sì, che la vostra voglia è sempre piena;
Se per grazia di Dio questi preliba
Di quel, che cade della vostra mensa,
Anzi che morte tempo gli prescriba,
Ponete mente alla sua voglia immensa,
E roratelo alquanto: voi bevete
Sempre del fonte, onde vien quel, ch'ei pensa.
Così Beatrice: e quelle anime liete
Si fero spere sopra fissi poli,
Fiammando forte, a guisa di comete.
E come cerchi in tempra d'orinoli
Si giran, sì che 'l primo, a chi pon mente,
Quíeto pare, e l'ultimo che voli;
Così quelle carole differentemente danzando, della sua ricchezza
Mi si facean stimar veloci e lente.

Di quella, ch'io notai di più bellezza,
Vid'io uscire un fuoco sì felice,
Che nullo vi lasciò di più chiarezza:
E tre fíate, intorno di Beatrice,
Si volse, con un canto tanto divo,
Che la mia fantasia nol mi ridice:
Però salta la penna, e non lo scrivo;
Che l'immaginar nostro a cotai pieghe,
Non che 'l parlare, è troppo color vivo.
O santa suora mia, che sì ne preghe,
Devota, per lo tuo ardente affetto,
Da quella bella spera mi disleghe:
Poscia fermato il fuoco benedetto,
Alla mia donna dirizzò lo spiro,
Che favellò così com'io ho detto.
Ed ella: O luce eterna del gran viro,
A cui Nostro Signor lasciò le chiavi,
Ch'ei portò giù di questo gaudio miro,
Tenta costui de'punti lievi e gravi,
Come ti piace, intorno della fede,
Per la qual tu su per lo mare andavi.
S'egli ama bene, e bene spera, e crede,
Non t'è occulto, perchè 'l viso hai quivi,
Ov'ogni cosa dipinta si vede.
Ma perchè questo regno ha fatto civi,
Per la verace fede a gloríarla,
Di lei parlare è buon ch'a lui arrivi.

Sì come il baccellier s'arma, e non parla,
Fin che 'l maestro la quistion propone,
Per approvarla, non per terminarla:
Così m'armava io d'ogni ragione,
Mentre ch'ella dicea, per esser presto
A tal querente, e a tal professione.
Di', buon Cristiano: fatti manifesto:
Fede che è? ond'io levai la fronte
In quella luce, onde spirava questo.
Poi mi volsi a Beatrice; e quella pronte
Sembianze femmi, perchè io spandessi
L'acqua di fuor del mio interno fonte.
La grazia, che mi dà, ch'io mi confessi,
Comincia'io dall'alto primipilo,
Faccia li miei concetti essere espressi:
E seguitai: Come 'l verace stilo
Ne scrisse, padre, del tuo caro frate,
Che mise Roma teco nel buon filo,
Fede è sustanzia di cose sperate,
E argomento delle non parventi:
E questa pare a me sua quiditate.
Allora udi': Dirittamente senti,
Se bene intendi, perchè la ripose
Tra le sustanze, e poi tra gli argomenti.
Ed io appresso: Le profonde cose,
Che mi largiscon qui la lor parvenza,
Agli occhi di laggiù son sì nascose,

Che l'esser lor v'è in sola credenza,
Sovra la qual si fonda l'alta spene:
E però di sustanzia prende intenza:
E da questa credenza ci conviene
Sillogizzar, senza avere altra vista:
Però intenza d'argomento tiene.
Allora udi': Se quantunque s'acquista
Giù per dottrina, fosse così 'nteso,
Non v'avria luogo ingegno di sofista:
Così spirò da quell'amore acceso;
Indi soggiunse: Assai bene è trascorsa
D'esta moneta già la lega e 'l peso;
Ma dimmi se tu l'hai nella tua borsa.
Ed io: Sì ho sì lucida, e sì tonda,
Che nel suo conio nulla mi s'inforsa.
Appresso uscì della luce profonda,
Che lì splendeva: Questa cara gioja,
Sovra la quale ogni virtù si fonda,
Onde ti venne? ed io: La larga ploja
Dello Spirito Santo, ch'è diffusa
In su le vecchie, e 'n su le nuove cuoja,
È sillogismo, che la mi ha conchiusa
Acutamente, sì che 'n verso d'ella
Ogni dimostrazion mi pare ottusa.
Io udi' poi: L'antica e la novella
Proposizione, che sì ti conchiude,
Perchè l'hai tu per divina favella?

Ed io: La pruova, che 'l ver mi dischiude,
Son l'opere seguite, a che natura
Non scaldò ferro mai, nè battè ancude.
Risposto fummi: Di', chi t'assicura
Che quell'opere fosser quel medesmo,
Che vuol provarsi? non altri il ti giura.
Se 'l mondo si rivolse al Cristianesmo,
Diss'io, senza miracoli, quest'uno
È tal, che gli altri non sono 'l centesmo:
Che tu entrasti povero e digiuno
In campo, a seminar la buona pianta,
Che fu già vite, ed ora è fatta pruno.
Finito questo, l'alta Corte santa
Risonò per le spere: Un Dio lodiamo,
Nella meloide, che lassù si canta.
E quel baron, che sì di ramo in ramo
Esaminando, già tratto m'avea,
Che all'ultime fronde appressavámo,
Ricominciò: La grazia, che donnéa
Con la tua mente, la bocca t'aperse
Insino a qui, com'aprir si dovea;
Sì ch'io appruovo ciò, che fuori emerse:
Ma or conviene esprimer quel, che credi,
E onde alla credenza tua s'offerse.
O santo padre e spirito, che vedi
Ciò che credesti, sì che tu vincesti,
Ver lo sepolcro, più giovani piedi,

Comincia'io: tu vuoi ch'io manifesti
La forma qui del pronto creder mio:
Ed anche la cagion di lui chiedesti.
Ed io rispondo: Io credo in uno Dio
Solo ed eterno, che tutto 'l ciel muove
Non moto, con amore e con disío:
Ed a tal creder non ho io pur prnove
Fisice, e metafisice, ma dalmi
Anche la verità, che quinci piove,
Per Moisè, per profeti, e per salmi,
Per l'evangelio, e per voi, che scriveste,
Poichè l'ardente spirto vi fece almi.
E credo in tre persone eterne, e queste
Credo una essenzia sì una, e sì trina,
Che soffera congiunto sono et este.
Della profonda condizion divina,
Ch'io tocco mo, la mente mi sigilla
Più volte l'evangelica dottrina.
Quest'è 'l principio: quest'è la favilla,
Che si dilata in fiamma poi vivace,
E, come stella in cielo, in me scintilla.
Come 'l signor, ch'ascolta quel che piace,
Da indi abbraccia 'l servo, gratulando
Per la novella, tosto ch'e'si tace;
Così benedicendomi cantando,
Tre volte cinse me, sì com'io tacqui,
L'appostolico lume, al cui comando
Io avea detto; sì nel dir gli piacqui.

CANTO XXV.

ARGOMENTO

Introduce il Poeta in questo Canto San Jacopo ad esaminarlo della Speranza, proponendogli tre dubbj: de'quali Beatrice solve il primo, ed esso gli altri. Ultimamente introduce San Giovanni Evangelista a manifestargli che 'l suo corpo morendo era rimaso in terra.

Se mai continga che 'l poema sacro,
Al quale ha posto mano e Cielo e Terra,
Sì che m'ha fatto, per più anni, macro,
Vinca la crudeltà, che fuor mi serra
Del bello ovile, ov'io dormi' agnello
Nimico a' lupi, che gli danno guerra;
Con altra voce omai, con altro vello
Ritornerò poeta, ed in sul fonte
Del mio battesmo prenderò 'l cappello:
Perocchè nella fede, che fa conte
L'anime a Dio, quiv'entra' io, e poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte.
Indi si mosse un lume, verso noi,
Di quella schiera, ond'uscì la primizia,
Che lasciò Cristo, de'vicarj suoi.
E la mia donna, piena di letizia,
Mi disse: Mira, mira; ecco 'l barone,
Per cui laggiù si visita Galizia.

Sì come quando 'l colombo si pone
Presso al compagno, l'uno e l'altro pande,
Girando e mormorando, l'affezione;
Così vid'io l'un dall'altro grande
Principe glorioso essere accolto,
Laudando il cibo, che lassù sì prande.
Ma poi che 'l gratular si fu assolto,
Tacito, *coram me*, ciascun s'affisse,
Ignito sì, che vinceva 'l mio volto.
Ridendo allora Beatrice disse:
Inclita vita, per cui l'allegrezza
Della nostra basilica si scrisse,
Fa risonar la speme in questa altezza:
Tu sai che tante volte la figuri,
Quanto Jesù a'tre fe' più chiarezza.
Leva la testa, e fa che t'assicuri;
Che ciò, che vien quassù dal mortal mondo.
Convien ch'a'nostri raggi si maturi.
Questo conforto del fuoco secondo
Mi venne: ond'io levai gli occhi a'monti,
Che gl'incurvaron pria, col troppo pondo.
Poichè per grazia vuol, che tu t'affronti
Lo nostro Imperadore, anzi la morte,
Nell'aula più segreta, co'suoi Conti;
Sì che veduto 'l ver di questa Corte,
La speme, che laggiù bene innamora,
In te ed in altrui di ciò conforte:

Di' quel, che ell'è, e come se ne 'nfiora
La mente tua, e di' onde a te venne:
Così seguio 'l secondo lume ancora.
E quella pia, che guidò le penne
Delle mie ali a così alto volo,
Alla risposta così mi prevenne:
La Chiesa militante alcun figliuolo
Non ha, con più speranza, com'è scritto
Nel Sol, che raggia tutto nostro stuolo:
Però gli è conceduto che d'Egitto
Vegna in Gerusalemme per vedere,
Anzi che 'l militar gli sia prescritto.
Gli altri duo punti, che non per sapere,
Son dimandati, ma perch'ei rapporti
Quanto questa virtù t'è in piacere,
A lui lasc'io: che non gli saran forti,
Nè di jattanzia: ed elli a ciò risponda,
E la grazia di Dio ciò gli comporti.
Come discente, ch'a dottor seconda
Pronto e libente, in quel, ch'egli è esperto,
Perchè la sua bontà si disasconda;
Speme, diss'io, è uno attender certo
Della gloria futura, il qual produce
Grazia divina e precedente merto.
Da molte stelle mi vien questa luce:
Ma quei la distillò nel mio cor pria,
Che fu sommo cantor del sommo duce.

Sperino in te, nella sua Teodía,
Dice, color, che sanno 'l nome tuo:
E chi nol sa, s'egli ha la fede mia?
Tu mi stillasti, con lo stillar suo,
Nella pistola poi, sì ch'io son pieno,
Ed in altrui vostra pioggia replúo.
Mentr'io diceva, dentro al vivo seno
Di quello 'ncendio, tremolava un lampo
Subito e spesso, a guisa di baleno:
Indi spirò: L'amore, ond'io avvampo
Ancor, ver la virtù, che mi seguette
Infin la palma, ed all'uscir del campo,
Vuol ch'io respiri a te, che ti dilette
Di lei: ed emmi a grato, che tu diche
Quello, che la speranza ti promette.
Ed io: Le nuove e le scritture antiche
Pongono 'l segno, ed esso lo m'addita,
Dell'anime, che Dio s'ha fatte amiche.
Dice Isaia, che ciascuna vestita,
Nella sua terra, fia di doppia vesta:
E la sua terra è questa dolce vita.
E 'l tuo fratello assai vie più digesta,
Là, dove tratta delle bianche stole,
Questa rivelazion ci manifesta.
E prima, e presso 'l fin d'este parole,
Sperent in te, disopra noi s'udì,
A che risposer tutte le carole:

Poscia tra esse un lume si schiarì,
Sì che, se 'l Cancro avesse un tal cristallo,
Il verno avrebbe un mese d'un sol dì.
E come surge, e va, ed entra in ballo
Vergine lieta, sol per fare onore
Alla novizia, non per alcun fallo;
Così vid'io lo schiarato splendore
Venire a' due, che si volgeano a ruota,
Qual conveniasi al loro ardente amore.
Misesi lì nel canto e nella nota;
E la mia donna in lor tenne l'aspetto,
Pur come sposa tacita ed immota.
Questi è colui, che giacque sopra 'l petto
Del nostro Pellicano: e questi fue,
Di su la croce, al grande uficio eletto:
La donna mia così: nè però piúe
Mosse la vista sua di stare attenta,
Poscia che prima, alle parole sue.
Quale è colui, ch'adocchia, e s'argomenta
Di vedere ecclissar lo Sole un poco,
Che per veder non vedente diventa;
Tal mi fec'io a quell'ultimo fuoco,
Mentrechè detto fu: Perchè t'abbagli,
Per veder cosa, che qui non ha loco?
In terra è terra il mio corpo, e saragli
Tanto con gli altri, che 'l numero nostro
Con l'eterno proposito s'agguagli.

Con le duo stole, nel beato chiostro
Son le duo luci sole, che saliro:
E questo apporterai nel mondo vostro.
A questa voce lo 'nfiammato giro
Si quietò, con esso 'l dolce mischio,
Che si facea del suon nel trino spiro;
Sì come, per cessar fatica o rischio,
Gli remi, pria nell'acqua ripercossi,
Tutti si posano al sonar d'un fischio.
Ahi quanto nella mente mi commossi,
Quando mi volsi, per veder Beatrice,
Per non poter vederla, ben ch'io fossi
Presso di lei, e nel mondo felice!

CANTO XXVI.

ARGOMENTO

In questo San Giovanni Evangelista lo esamina della Carità. Dipoi Adamo racconta a Dante il tempo della sua felicità, ed infelicità.

Mentr' io dubbiava, per lo viso spento
Della fulgida fiamma, che lo spense,
Uscì un spiro, che mi fece attento,
Dicendo: In tanto, che tu ti risense
Della vista, che hai in me consunta,
Ben' è, che ragionando la compense.
Comincia dunque, e di' ove s'appunta
L'anima tua; e fa ragion che sia
La vista in te smarrita e non defunta:
Perchè la donna, che per questa dia
Regíon ti conduce, ha nello sguardo
La virtù, ch'ebbe la man d'Ananía.
Io dissi: Al suo piacere e tosto e tardo
Vegna rimedio agli occhi, che fur porte,
Quand'ella entrò col fuoco, ond'io sempr'ardo.
Lo ben, che fa contenta questa Corte,
Alfa ed Oméga è di quanta scrittura
Mi legge amore o lievemente, o forte.

Quella medesma voce, che paura
Tolta m'avea del subito abbarbaglio,
Di ragionare ancor mi mise in cura:
E disse: Certo a più angusto vaglio
Ti conviene schiarar: dicer convienti,
Chi drizzò l'arco tuo a tal berzaglio.
Ed io: Per filosofici argomenti,
E per autorità, che quinci scende,
Cotale amor convien, che 'n me s'imprenti:
Che 'l bene, in quanto ben, come s'intende,
Così accende amore, e tanto maggio,
Quanto più di bontate in se comprende.
Dunque all'essenzia, ov'è tanto avvantaggio,
Che ciascun ben, che fuor di lei si truova,
Altro non è che di suo lume un raggio;
Più che in altro convien, che si muova
La mente, amando, di ciascun, che cerne
Lo vero, in che si fonda questa pruova.
Tal vero allo 'ntelletto mio sterne
Colui, che mi dimostra 'l primo amore
Di tutte le sustanzie sempiterne.
Sternel la voce del verace autore,
Che dice a Moisè, di se parlando,
Io ti farò vedere ogni valore.
Sternilmi tu ancora, incominciando
L'alto preconio, che grida l'arcano
Di qui laggiù, sovra ad ogni alto bando.

Ed io udi': Per intelletto umano,
E per autoritade a lui concorde,
De' tuoi amori a Dio guarda 'l sovrano.
Ma di' ancor se tu senti altre corde
Tirarti verso lui, sì che tu suone,
Con quanti denti questo amor ti morde.
Non fu latente la santa intenzione
Dell'aguglia di Cristo, anzi m'accorsi,
Ove menar volea mia professione:
Però ricominciai: Tutti quei morsi,
Che posson far lo cuor volgere a Dio,
Alla mia caritate son concorsi:
Che l'essere del mondo, e l'esser mio,
La morte, ch'el sostenne perch'io viva,
E quel, che spera ogni fedel com'io,
Con la predetta conoscenza viva,
Tratto m'hanno del mar dell'amor torto,
E del diritto m'han posto alla riva.
Le fronde, onde s'infronda tutto l'orto
Dell'ortolano eterno, am'io cotanto,
Quanto da lui a lor di bene è porto.
Sì com'io tacqui, un dolcissimo canto
Risonò per lo Cielo, e la mia donna
Dicea, con gli altri: Santo, Santo, Santo.
E come al lume acuto si disonna,
Per lo spirto visivo, che ricorre
Allo splendor, che va di gonna in gonna,

E lo svegliato ciò che vede abborre,
Sì nescia è la sua subita vigilia,
Fin che la stimativa nol soccorre;
Così degli occhi miei ogni quisquilia
Fugò Beatrice, col raggio de'suoi,
Che rifulgeva più di mille milia:
Onde me'che dinanzi vidi poi,
E quasi stupefatto dimandai
D'un quarto lume, ch'io vidi con noi.
E la mia donna: Dentro da quei rai,
Vagheggia il suo fattor l'anima prima,
Che la prima virtù creasse mai.
Come la fronda, che flette la cima
Nel transito del vento, e poi si leva,
Per la propria virtù, che la sublima,
Fec'io in tanto, in quanto ella diceva,
Stupendo, e poi mi rifece sicuro
Un disio di parlare, ond'io ardeva:
E cominciai: O pomo, che maturo
Solo prodotto fosti, o padre antico,
A cui ciascuna sposa è figlia e nuro,
Devoto, quanto posso, a te supplico,
Perchè mi parli: tu vedi mia voglia;
E, per udirti tosto, non la dico.
Tal volta un'animal coverto broglia
Sì, che l'affetto convien che si paja,
Per lo seguir, che face a lui la 'nvoglia:

E similmente l'anima primaja
Mi facea trasparer, per la coverta,
Quant'ella a compiacermi venía gaja.
Indi spirò: Sanz'essermi profferta
Da te la voglia tua, discerno meglio,
Che tu, qualunque cosa t'è più certa:
Perch'io la veggio nel verace speglio,
Che fa di se pareglio all'altre cose,
E nulla face lui di se pareglio.
Tu vuoi udir quant'è che Dio mi pose
Nell'eccelso giardino, ove costei
A così lunga scala ti dispose:
E quanto fu diletto agli occhi miei,
E la propria cagion del gran disdegno,
E l'idíoma, ch'usai, e ch'io fei.
Or, figliuol mio, non il gustar del legno
Fu per se la cagion di tanto esilio,
Ma solamente il trapassar del segno.
Quindi, onde mosse tua donna Virgilio,
Quattromila trecento e duo volumi
Di Sol desiderai questo concilio:
E vidi lui tornare a tutti i lumi
Della sua strada novecento trenta
Fíate, mentre ch'io in terra fumi.
La lingua, ch'io parlai, fu tutta spenta,
Innanzi che all'ovra inconsumabile
Fosse la gente di Nembrotte attenta:

Che nullo affetto mai razionabile,
Per lo piacere uman che rinnovella
Seguendo 'l cielo, sempre fu durabile.
Opera naturale è, ch'uom favella:
Ma, così o così, natura lascia
Poi fare a voi, secondo che v'abbella.
Pria ch'io scendessi alla 'nfernale ambascia,
Un s'appellava in terra il sommo Bene,
Onde vien la letizia, che mi fascia.
Eli si chiamò poi; e ciò conviene:
Che l'uso de'mortali è come fronda
In ramo, che sen va, ed altra viene.
Nel monte, che si leva più dall'onda,
Fu'io con vita pura, e disonesta,
Dalla prim'ora, a quella ch'è seconda,
Come 'l Sol muta quadra all'ora sesta.

CANTO XXVII.

ARGOMENTO

In questo San Pietro riprende i cattivi Pastori. Poi sale il Poeta con Beatrice alla nona spera, dov'ella gli dimostra pienamente la natura, e virtù di quella.

Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
Cominciò gloria tutto 'l Paradiso,
Sì che m'innebbriava il dolce canto.
Ciò, ch'io vedeva, mi sembrava un riso
Dell'Universo: perchè mia ebbrezza
Entrava per l'udire e per lo viso.
O gioja! o ineffabile allegrezza!
O vita intera d'amore e di pace!
O, sanza brama, sicura ricchezza!
Dinanzi agli occhi miei le quattro face
Stavano accese; e quella che pria venne,
Incominciò a farsi più vivace;
E tal nella sembianza sua divenne,
Qual diverrebbe Giove, s'egli e Marte
Fossero augelli, e cambiassersi penne.
La provedenza, che quivi comparte
Vice e uficio, nel beato coro,
Silenzio posto avea da ogni parte,

Quand'io udi': Se io mi trascoloro,
Non ti maravigliar: che, dicend'io,
Vedrai trascolorar tutti costoro.
Quegli, ch'usurpa in terra il luogo mio,
Il luogo mio, il luogo mio che vaca,
Nella presenza del Figliuol di Dio,
Fatto ha del cimiterio mio cloaca
Del sangue e della puzza, onde 'l perverso,
Che cadde di quassù, laggiù si placa.
Di quel color, che, per lo Sole avverso.
Nube dipinge da sera e da mane,
Vid'io allora tutto 'l Ciel cosperso.
E come donna onesta, che permane
Di se sicura, e, per l'altrui fallanza,
Pure ascoltando timida si fane;
Così Beatrice trasmutò sembianza:
E tale eclissi credo, che 'n Ciel fue,
Quando patì la suprema Possanza:
Poi procedetter le parole sue,
Con voce tanto da se transmutata,
Che la sembianza non si mutò piúe:
Non fu la sposa di Cristo allevata
Del sangue mio, di Lin', di quel di Cleto,
Per essere ad acquisto d'oro usata:
Ma per acquisto d'esto viver lieto
E Sisto, e Pio, Calisto, e Urbano
Sparser lo sangue, dopo molto fleto.

Non fu nostra 'ntenzion, ch'a destra mano
De' nostri successor, parte sedesse,
Parte dall'altra, del popol cristiano:
Nè che le chiavi, che mi fur concesse,
Divenisser segnacolo in vessillo,
Che contra i battezzati combattesse:
Nè ch'io fossi figura di sigillo
A privilegi venduti e mendaci,
Ond'io sovente arrosso e disfavillo.
In vesta di pastor lupi rapaci
Si veggion di quassù, per tutti i paschi:
O difesa di Dio, perchè pur giaci!
Del sangue nostro Caorsini e Guaschi
S'apparecchian di bere: o buon principio,
A che vil fine convien che tu caschi!
Ma l'alta providenza, che con Scipio
Difese a Roma la gloria del mondo,
Soccorrà tosto, sì com'io concipio:
E tu figliuol, che per lo mortal pondo
Ancor giù tornerai, apri la bocca,
E non nasconder quel, ch'io non nascondo.
Sì come di vapor gelati fiocca
In giuso l'aer nostro, quando 'l corno
Della Capra del ciel col Sol si tocca;
In su vid'io così l'etere adorno
Farsi, e fioccar di vapor trionfanti,
Che fatto avén con noi quivi soggiorno.

Lo viso mio seguiva i suo'sembianti,
E seguì, fin che 'l mezzo, per lo molto,
Gli tolse 'l trapassar del più avanti:
Onde la donna, che mi vide asciolto
Dell'attendere in su, mi disse: Adima
Il viso, e guarda come tu se' volto.
Dall'ora, ch'io avea guardato prima,
I' vidi mosso me, per tutto l'arco,
Che fa dal mezzo al fine il primo clima,
Sì ch'io vedea di là da Gade il varco
Folle d'Ulisse, e di qua presso il lito,
Nel qual si fece Europa dolce carco:
E più mi fora discoverto il sito
Di questa ajuola; ma 'l Sol procedea,
Sotto i miei piedi un segno e più partito.
La mente innamorata, che donnéa,
Con la mia donna sempre, di ridure
Ad essa gli occhi più che mai ardea.
E se natura, o arte fe' pasture
Da pigliare occhi, per aver la mente,
In carne umana, o nelle sue pinture,
Tutte adunate parrebber níente,
Ver lo piacer divin, che mi rifulse,
Quando mi volsi al suo viso ridente.
E la virtù, che lo sguardo m'indulse,
Del bel nido di Leda mi divelse,
E nel ciel velocissimo m'impulse.

Le parti sue vivissime ed eccelse
Sì uniformi son, ch'io non so dire
Qual Beatrice per luogo mi scelse.
Ma ella, che vedeva il mio disire,
Incominciò ridendo tanto lieta,
Che Dio parea nel suo volto gioire:
La natura del moto, che quíeta
Il mezzo, e tutto l'altro intorno muove,
Quinci comincia, come da sua meta.
E questo cielo non ha altro dove,
Che la mente divina, in che s'accende
L'amor che 'l volge, e la virtù ch'ei piove.
Luce ed amor d'un cerchio lui comprende,
Sì come questo gli altri, e quel precinto
Colui, che 'l cinge, solamente intende.
Non è suo moto, per altro, distinto:
Ma gli altri son misurati da questo,
Sì come diece da mezzo e da quinto.
E come 'l tempo tenga in cotal testo
Le sue radici, e negli altri le fronde,
Omai a te puot'esser manifesto.
O cupidigia, che i mortali affonde
Sì sotto te, che nessuno ha podere
Di ritrar gli occhi fuor delle tu'onde!
Ben fiorisce negli uomini 'l volere:
Ma la pioggia continua converte
In bozzacchioni le susine vere.

Fede ed innocenzia son reperte
Solo ne'pargoletti: poi ciascuna
Pria fugge, che le guance sien coperte.
Tale, balbuziendo ancor, digiuna,
Che poi divora, con la lingua sciolta,
Qualunque cibo, per qualunque luna:
E tal, balbuziendo, ama ed ascolta
La madre sua, che, con loquela intera,
Disía poi di vederla sepolta.
Così si fa la pelle bianca, nera,
Nel primo aspetto, della bella figlia
Di quei, ch'apporta mane, e lascia sera.
Tu, perchè non ti facci maraviglia,
Pensa che 'n terra non è chi governi:
Onde si svia l'umana famiglia.
Ma prima, che Gennajo tutto sverni,
Per la centesma, ch'è laggiù negletta,
Ruggeran sì questi cerchi superni,
Che la fortuna, che tanto s'aspetta,
Le poppe volgerà, u' son le prore,
Sì che la classe correrà diretta:
E vero frutto verrà dopo 'l fiore.

CANTO XXVIII.

ARGOMENTO

Dimostra il Poeta in questo Canto, nella guisa che gli fu conceduto di poter vedere, la Essenza Divina, e che ella di grado in grado si appresentò a lui in tre Gierarchie di nove cori d'Angeli, che le stanno d'intorno: ed in ultimo pone alcuni dubbj dichiaratigli da Beatrice.

Poscia che 'ncontro alla vita presente
De'miseri mortali aperse 'l vero
Quella, che 'mparadisa la mia mente:
Come in ispecchio fiamma di doppiero
Vede colui, che se n'alluma dietro,
Prima che l'abbia in vista od in pensiero,
E se rivolve, per veder se 'l vetro
Li dice 'l vero, e vede, che el s'accorda
Con esso, come nota con suo metro;
Così la mia memoria si ricorda,
Ch'io feci, riguardando ne'begli occhi,
Onde a pigliarmi fece Amor la corda:
E com'io mi rivolsi, e furon tocchi
Li miei da ciò, che pare in quel volume,
Quandunque nel suo giro ben s'adocchi,
Un punto vidi, che raggiava lume
Acuto sì, che 'l viso, ch'egli affuoca,
Chiuder conviensi, per lo forte acume.

E quale stella par quinci più poca,
Parrebbe Luna locata con esso,
Come stella con stella si collóca.
Forse cotanto, quanto pare appresso,
Allo cigner la luce, che 'l dipigne,
Quando 'l vapor, che 'l porta, più è spesso,
Distante intorno al punto un cerchio d'igne
Si girava sì ratto, ch'avria vinto
Quel moto, che più tosto il mondo cigne:
E questo era d'un'altro circuncinto,
E quel dal terzo, e 'l terzo poi dal quarto,
Dal quinto 'l quarto, e poi dal sesto il quinto.
Sovra seguiva 'l settimo sì sparto
Già di larghezza, che 'l messo di Juno
Intero, a contenerlo, sarebbe arto:
Così l'ottavo, e 'l nono: e ciascheduno
Più tardo si movea, secondo ch'era
In numero distante più dall'uno:
E quello avea la fiamma più sincera,
Cui men distava la favilla pura,
Credo perocchè più di lei s'invera.
La donna mia, che mi vedeva in cura
Forte sospeso, disse: Da quel punto
Depende il Cielo, e tutta la Natura.
Mira quel cerchio, che più gli è congiunto,
E sappi, che 'l suo muovere è sì tosto,
Per l'affocato amore, ond'egli è punto.

Ed io a lei: Se 'l mondo fosse posto
Con l'ordine, ch'io veggio in quelle ruote,
Sazio m'avrebbe ciò, che m'è proposto.
Ma nel mondo sensibile si puote
Veder le volte tanto più divine,
Quant'elle son dal centro più remote.
Onde se 'l mio disio dee aver fine
In questo miro ed angelico templo,
Che solo amore e luce ha per confine,
Udir conviemmi ancor, come l'esemplo
E l'esemplare non vanno d'un modo:
Che io per me indarno a ciò contemplo.
Se li tuoi diti non sono a tal nodo
Sufficienti, non è maraviglia,
Tanto per non tentare è fatto sodo;
Così la donna mia: poi disse: Piglia
Quel, ch'io ti dicerò, se vuoi saziarti,
Ed intorno da esso t'assottiglia.
Li cerchi corporai sono ampi ed arti,
Secondo 'l più e 'l men della virtute,
Che si distende per tutte lor parti.
Maggior bontà vuol far maggior salute:
Maggior salute maggior corpo cape,
S'egli ha le parti ugualmente compiute.
Dunque costui, che tutto quanto rape
L'alto universo seco, corrisponde
Al cerchio, che più ama, e che più sape.

Perchè se tu alla virtù circonde
La tua misura, non alla parvenza
Delle sustanzie, che t'appajon tonde,
Tu vederai mirabil convenenza
Di maggio a più, e di minore a meno,
In ciascun cielo, a sua intelligenza.
Come rimane splendido e sereno
L'emispero dell'aere, quando soffia
Borea da quella guancia, ond'è più leno,
Perchè si purga, e risolve la roffia,
Che pria turbava, sì che 'l ciel ne ride,
Con le bellezze d'ogni sua parroffia;
Così fec'io, poi che mi provvide
La donna mia del suo risponder chiaro;
E come stella in cielo il ver si vide.
E poi che le parole sue restaro,
Non altrimenti ferro disfavilla,
Che bolle, come i cerchi sfavillaro.
Lo 'ncendio lor seguiva ogni scintilla:
Ed eran tante, che 'l numero loro,
Più che 'l doppiar degli scacchi, s'immilla.
Io sentiva osannar di coro in coro
Al punto fisso, che gli tiene all'*ubi*,
E terrà sempre, nel qual sempre foro:
E quella, che vedeva i pensier dubi
Nella mia mente, disse: I cerchi primi
T'hanno mostrato i Serafi e i Cherúbi.

Così veloci seguono i suoi vimi,
Per simigliarsi al punto, quanto ponno;
E posson quanto a veder son sublimi.
Quegli altri amor, che dintorno gli vonno,
Si chiaman Troni del divino aspetto,
Perchè 'l primo ternáro terminonno.
E dei saver, che tutti hanno diletto,
Quanto la sua veduta si profonda
Nel vero, in che si queta ogn'intelletto.
Quinci si può veder, come si fonda
L'esser beato nell'atto che vede,
Non in quel ch'ama, che poscia seconda:
E del vedere è misura mercede,
Che grazia partorisce, a buona voglia;
Così di grado in grado si procede.
L'altro ternáro, che così germoglia
In questa Primavera sempiterna,
Che notturno Aríete non dispoglia,
Perpetualemente Osanna sverna,
Con tre melode, che suonano in tree
Ordini di letizia, onde s'interna.
In essa gerarchia son le tre Dee;
Prima Dominazioni, e poi Virtudi:
L'ordine terzo di Podestadi ee.
Poscia, ne'duo penultimi tripudi
Principati ed Arcangeli si girano:
L'ultimo è tutto d'Angelici ludi.

Questi ordini di su tutti rimirano,
E di giù vincon sì, che verso Dio
Tutti tirati sono, e tutti tirano.
E Dionisio, con tanto disío,
A contemplar questi ordini si mise,
Che li nomò, e distinse com'io.
Ma Gregorio da lui poi si divise:
Onde sì tosto, come gli occhi aperse
In questo Ciel, di se medesmo rise.
E se tanto segreto ver profferse
Mortale in terra, non voglio ch'ammiri:
Che chi 'l vide quassù, gliel discoverse,
Con altro assai del ver di questi giri.

CANTO XXIX.

ARGOMENTO

In questo Canto dimostra il Poeta, che Beatrice nella Divina Maestà vide alcuni dubbj di lui, i quali risolve: indi riprende la ignoranza d'alcuni Teologi de' suoi tempi, e l'avarizia d'alcuni Predicatori, che lasciando l'Evangelio, predicavano ciance e favole.

Quando amboduo li figli di Latona,
Coverti del Montone, e della Libra,
Fanno dell'orizzonte insieme zona,
Quant'è dal punto che 'l zenit inlibra,
Infin che l'uno e l'altro da quel cinto.
Cambiando l'emisperio si dilibra,
Tanto, col volto di riso dipinto,
Si tacque Beatrice, riguardando
Fisso nel punto, che m'aveva vinto:
Poi cominciò: Io dico, non dimando
Quel, che tu vuoi udir, perch'io l'ho visto
Ove s'appunta ogni *ubi* e ogni quando.
Non per avere a se di bene acquisto,
Ch'esser non può, ma perchè suo splendore
Potesse risplendendo dir, *Subsisto*,
In sua eternità di tempo fuore,
Fuor d'ogni altro comprender, com'ei piacque,
S'aperse in nuovi amor l'eterno amore.

Nè prima quasi torpente si giacque:
Che nè prima nè poscia procedette
Lo discorrer di Dio sovra quest'acque.
Forma, e materia congiunte e purette
Usciro ad atto, che non avea fallo,
Come d'arco tricorde tre saette:
E come in vetro, in ambra, od in cristallo
Raggio risplende, sì che dal venire
All'esser tutto non è intervallo;
Così 'l triforme effetto dal suo sire,
Nell'esser suo, raggiò insieme tutto,
Sanza distinzíon nell'esordire.
Concreato fu ordine, e costrutto
Alle sustanzie, e quelle furon cima
Nel mondo, in che puro atto fu produtto.
Pura potenzia tenne la parte ima:
Nel mezzo strinse potenzia con atto
Tal vime, che giammai non si divima.
Jeronimo vi scrisse lungo tratto
De'secoli, degli Angeli, creati
Anzi che l'altro mondo fosse fatto.
Ma questo vero è scritto in molti lati
Dagli scrittor dello Spirito Santo:
E tu lo vederai, se ben ne guati:
E anche la ragion lo vede alquanto,
Che non concederebbe, che i motori
Sanza sua perfezion fosser cotanto.

Or sai tu dove, e quando questi amori
Furon creati, e come; sì che spenti
Nel tuo disio già son tre ardori.
Nè giugneriesi numerando al venti
Sì tosto, come degli Angeli parte
Turbò 'l suggetto de'vostri alimenti.
L'altra rimase, e cominciò quest'arte,
Che tu discerni, con tanto diletto,
Che mai da circuir non si diparte.
Principio del cader fu il maladetto
Superbir di colui, che tu vedesti
Da tutti i pesi del mondo costretto.
Quelli, che vedi qui, furon modesti
A riconoscer se della bontate,
Che gli avea fatti a tanto intender presti:
Perchè le viste lor furo esaltate
Con grazia illuminante, e con lor merto.
Sì ch'hanno piena e ferma volontate.
E non voglio che dubbi, ma sie certo,
Che ricever la grazia è meritoro,
Secondo che l'affetto gli è aperto.
Omai dintorno a questo consistoro
Puoi contemplare assai, se le parole
Mie son ricolte, senz'altro ajutoro.
Ma perchè 'n terra, per le vostre scuole
Si legge, che l'angelica natura
È tal, che 'ntende, e si ricorda, e vuole;

Ancor dirò, perchè tu veggi pura
La verità, che laggiù si confonde,
Equivocando in sì fatta lettura.
Queste sustanzie poichè fur gioconde
Della faccia di Dio, non volser viso
Da essa, da cui nulla si nasconde:
Però non hanno vedere interciso
Da nuovo obbietto, e però non bisogna
Rimemorar, per concetto diviso.
Sì che laggiù non dormendo si sogna,
Credendo e non credendo dicer vero:
Ma nell'uno è più colpa e più vergogna.
Voi non andate giù per un sentiero,
Filosofando; tanto vi trasporta
L'amor dell'apparenza, e 'l suo pensiero.
Ed ancor questo quassù si comporta
Con men disdegno, che quando è posposta
La divina Scrittura, e quando è torta.
Non vi si pensa quanto sangue costa
Seminarla nel mondo, e quanto piace
Chi umilmente con essa s'accosta.
Per apparer ciascun s'ingegna, e face
Sue invenzioni, e quelle son trascorse
Da'predicanti, e 'l Vangelio si tace.
Un dice, che la Luna si ritorse
Nella passion di Cristo, e s'interpose,
Perchè 'l lume del Sol giù non si porse:

Ed altri, che la luce si nascose
Da se: però agl'Ispani e agl'Indi,
Com'a'Giudei, tale eclissi rispose.
Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi,
Quante sì fatte favole per anno
In pergamo si gridan quinci e quindi:
Sì che le pecorelle, che non sanno,
Tornan dal pasco pasciute di vento,
E non le scusa non veder lor danno.
Non disse Cristo al suo primo convento,
Andate, e predicate al mondo ciance,
Ma diede lor verace fondamento:
E quel tanto sonò nelle sue guance:
Sì ch'a pugnar, per accender la fede,
Dell'Evangelio fero scudi e lance.
Ora si va con motti, e con iscede
A predicare, e pur che ben si rida,
Gonfia 'l cappuccio, e più non si richiede.
Ma tale uccel nel becchetto s'annida,
Che se 'l vulgo il vedesse, vederebbe
La perdonanza, di che si confida:
Per cui tanta stoltezza in terra crebbe,
Che, sanza pruova d'alcun testimonio,
Ad ogni promession si converrebbe.
Di questo 'ngrassa 'l porco santo Antonio,
Ed altri assai, che son peggio, che porci,
Pagando di moneta sanza conio.

Ma perchè sem digressi assai, ritorci
Gli occhi oramai, verso la dritta strada,
Sì che la via, col tempo, si raccorci.
Questa natura sì oltre s'ingrada
In numero, che mai non fu loquela,
Nè concetto mortal, che tanto vada.
E se tu guardi quel, che si rivela
Per Daníel, vedrai che 'n sue migliaja
Determinato numero si cela.
La prima luce, che tutta la raja,
Per tanti modi in essa si ricepe,
Quanti son gli splendori, a che s'appaja.
Onde, perocchè all'atto, che concepe,
Segue l'affetto, d'amor la dolcezza
Diversamente in essa ferve, e tepe.
Vedi l'eccelso omai, e la larghezza
Dell'eterno valor, poscia che tanti
Speculi fatti s'ha, in che si spezza,
Uno manendo in se, come davanti.

CANTO XXX.

ARGOMENTO

Sale Dante con Beatrice nel Cielo Empireo; ove riguardando in un lucidissimo fiume, che gli apparve, prese da quello tal virtù, che con l'ajuto di Beatrice potè vedere il Trionfo degli Angeli, e quello dell'anime beate.

Forse semila miglia di lontano
Ci ferve l'ora sesta, e questo mondo
China già l'ombra, quasi al letto piano,
Quando 'l mezzo del cielo, a noi profondo,
Comincia a farsi tal, che alcuna stella
Perde 'l parere infino a questo fondo:
E come vien la chiarissima ancella
Del Sol più oltre; così 'l ciel si chiude
Di vista in vista in fino alla più bella:
Non altrimenti 'l trionfo, che lude
Sempre dintorno al punto, che mi vinse,
Parendo inchiuso da quel, ch'egl'inchiude,
A poco a poco al mio veder si stinse:
Perchè tornar con gli occhi a Beatrice
Nulla vedere ed amor mi costrinse.
Se quanto infino a qui di lei si dice,
Fosse conchiuso tutto in una loda.
Poco sarebbe a fornir questa vice.

La bellezza, ch'io vidi, si trasmoda,
Non pur di là da noi; ma certo io credo
Che solo il suo fattor tutta la goda.
Da questo passo vinto mi concedo,
Più che giammai da punto di suo tema
Soprato fosse comico, o tragédo.
Che come Sole il viso che più trema,
Così lo rimembrar del dolce riso
La mente mia da se medesma scema.
Dal primo giorno, ch'io vidi 'l suo viso
In questa vita, insino a questa vista,
Non è 'l seguire al mio cantar preciso:
Ma or convien, che 'l mio seguir desista
Più dietro a sua bellezza poetando,
Come, all'ultimo suo, ciascuno artista.
Cotal, qual'io la lascio a maggior bando,
Che quel della mia tuba, che deduce
L'ardua sua materia terminando,
Con atto e voce di spedito duce
Ricominciò: Noi semo usciti fuore
Del maggior corpo al Ciel, ch'è pura luce:
Luce intellettual piena d'amore,
Amor di vero ben pien di letizia,
Letizia, che trascende ogni dolzore.
Qui vederai l'una e l'altra milizia
Di Paradiso, e l'una in quegli aspetti,
Che tu vedrai all'ultima giustizia.

Come subito lampo, che discetti
Gli spiriti visivi, sì che priva
Dell'atto l'occhio di più forti obbietti;
Così mi circonfulse luce viva,
E lasciommi fasciato di tal velo,
Del suo fulgor, che nulla m'appariva.
Sempre l'amor, che queta questo Cielo,
Accoglie in se così fatta salute,
Per far disposto a sua fiamma il candelo.
Non fur più tosto dentro a me venute
Queste parole brievi, ch'io compresi
Me sormontar di sopra a mia virtute:
E di novella vista mi raccesi
Tale, che nulla luce è tanto mera,
Che gli occhi miei non si fosser difesi:
E vidi lume in forma di riviera
Fulvido di fulgore, intra duo rive
Dipinte di mirabil primavera.
Di tal fiumana uscian faville vive,
E d'ogni parte si mettén ne' fiori,
Quasi rubin, che oro circonscrive.
Poi, come inebríate dagli odori,
Riprofondavan se nel miro gurge;
E s'una entrava, un'altra n'uscia fuori.
L'alto disio, che mo t'infiamma ed urge
D'aver notizia di ciò, che tu vei,
Tanto mi piace più, quanto più turge.

Ma di quest'acqua convien che tu bei,
Prima che tanta sete in te si sazii:
Così mi disse 'l Sol degli occhi miei:
Anche soggiunse: Il fiume, e li topazii
Ch'entrano ed escono, e 'l rider dell'erbe
Son di lor vero ombriferi prefazii:
Non che da se sien queste cose acerbe:
Ma è difetto dalla parte tua,
Che non hai viste ancor tanto superbe.
Non è fantin, che sì subito rua
Col volto verso il latte, se si svegli
Molto tardato dall'usanza sua,
Come fec'io, per far migliori spegli
Ancor degli occhi, chinandomi all'onda,
Che si deriva, perchè vi s'immegli.
E sì come di lei bevve la gronda
Delle palpebre mie, così mi parve
Di sua lunghezza divenuta tonda.
Poi come gente stata sotto larve,
Che pare altro che prima, se si sveste
La sembianza non sua, in che disparve;
Così mi si cambiaro in maggior feste
Li fiori e le faville, sì ch'io vidi
Ambo le Corti del Ciel manifeste.
O isplendor di Dio, per cu'io vidi
L'alto trionfo del regno verace,
Dammi virtù a dir, com'io lo vidi.

Lume è lassù, che visibile face
Lo Creatore a quella creatura,
Che solo in lui vedere ha la sua pace:
E si distende in circular figura
In tanto, che la sua circonferenza
Sarebbe al Sol troppo larga cintura.
Fassi di raggio tutta sua parvenza,
Reflesso al sommo del mobile primo,
Che prende quindi vivere, e potenza.
E come clivo in acqua di suo imo
Si specchia quasi per vedersi adorno,
Quanto è nel verde, e ne' fioretti opimo;
Sì soprastando al lume intorno intorno,
Vidi specchiarsi in più di mille soglie
Quanto di noi lassù fatto ha ritorno.
E se l'infimo grado in se raccoglie
Sì grande lume, quant'è la larghezza
Di questa rosa nell'estreme foglie?
La vista mia nell'ampio e nell'altezza
Non si smarriva; ma tutto prendeva
Il quanto e 'l quale di quella allegrezza.
Presso e lontano lì, nè pon, nè leva:
Che dove Dio, sanza mezzo, governa,
La legge natural nulla rilieva.
Nel giallo della rosa sempiterna,
Che si dilata, rigrada, e ridole
Odor di lode al Sol, che sempre verna,

Qual'è colui, che tace e dicer vuole,
Mi trasse Beatrice, e disse: Mira
Quanto è 'l convento delle bianche stole!
Vedi nostra città, quanto ella gira!
Vedi li nostri scanni sì ripieni,
Che poca gente omai ci si disira.
In quel gran seggio, a che tu gli occhi tieni,
Per la corona, che già v'è su posta,
Prima che tu a queste nozze ceni,
Sederà l'alma, che fia giù Agosta,
Dell'alto Arrigo, ch'a drizzare Italia
Verrà in prima ch'ella sia disposta.
La cieca cupidigia, che v'ammalia,
Simili fatti v'ha al fantolino,
Che muor di fame, e caccia via la balia:
E fia Prefetto nel foro divino
Allora tal, che palese e coverto
Non anderà con lui per un cammino.
Ma poco poi sarà da Dio sofferto
Nel santo uficio: ch'el sarà detruso
Là dove Simon mago è, per suo merto,
E farà quel d'Alagna esser più giuso.

CANTO XXXI.

ARGOMENTO

Tratta Dante nel presente Canto della Gloria del Paradiso: poi, come Beatrice tornò al suo seggio. Nel fine, che San Bernardo gli dimostra la felicità della Reina de' Cieli.

In forma dunque di candida rosa
Mi si mostrava la milizia santa,
Che nel suo sangue Cristo fece sposa.
Ma l'altra, che volando vede e canta
La gloria di colui, che la 'nnamora,
E la bontà, che la fece cotanta;
Sì come schiera d'api, che s'infiora
Una fíata, ed una si ritorna
Là, dove suo lavoro s'insapora,
Nel gran fior discendeva, che s'adorna
Di tante foglie, e quindi risaliva
Là, dove il suo amor sempre soggiorna.
Le facce tutte avén di fiamma viva,
E l'ale d'oro, e l'altro tanto bianco,
Che nulla neve a quel termine arriva.
Quando scendean nel fior, di banco in banco,
Porgevan della pace e dell'ardore,
Ch'egli acquistavan, ventilando 'l fianco.

Nè lo 'nterporsi trà 'l disopra e 'l fiore,
Di tanta plenitudine volante
Impediva la vista e lo splendore;
Che la luce divina è penetrante
Per l'universo, secondo ch'è degno,
Sì che nulla le puote essere ostante.
Questo sicuro e gaudíoso regno
Frequente in gente antica ed in novella,
Viso ed amore avea tutto ad un segno.
O trina luce, che in unica stella
Scintillando a lor vista sì gli appaga,
Guarda quaggiuso alla nostra procella.
Se i Barbari, venendo da tal plaga,
Che ciascun giorno d'Elice si cuopra,
Rotante col suo figlio, ond'ell'è vaga,
Veggendo Roma e l'ardua su'opra
Stupefacénsi, quando Laterano
Alle cose mortali andò di sopra;
Io, che al divino dall'umano,
All'eterno dal tempo era venuto,
E di Fiorenza in popol giusto e sano.
Di che stupor doveva esser compiuto!
Certo tra esso, e 'l gaudio mi facea
Libito non udire, e starmi muto.
E quasi peregrin, che si ricrea
Nel tempio, del suo voto riguardando,
E spera già ridir com'ello stea;

Sì per la viva luce passeggiando,
Menava io gli occhi per li gradi,
Mo su, mo giù, e mo ricirculando.
Vedeva visi a carità suadi
D'altrui lume fregiati, e del suo riso,
Ed atti ornati di tutte onestadi.
La forma general di Paradiso
Già tutta il mio sguardo avea compresa,
In nulla parte ancor fermato fiso:
E volgeami con voglia riaccesa
Per dimandar la mia donna di cose,
Di che la mente mia era sospesa.
Uno intendeva, ed altro mi rispose:
Credea veder Beatrice, e vidi un sene
Vestito con le genti glorïose.
Diffuso era per gli occhi e per le gene
Di benigna letizia, in atto pio,
Quale a tenero padre si conviene.
Ed, Ella ov'è? di subito diss'io.
Ond'egli: A terminar lo tuo disiro,
Mosse Beatrice me del luogo mio:
E se riguardi su nel terzo giro
Del sommo grado, tu la rivedrai
Nel trono, che i suoi merti le sortiro.
Sanza risponder gli occhi su levai,
E vidi lei, che si facea corona,
Riflettendo da se gli eterni rai.

Da quella regíon, che più su tuona,
Occhio mortale alcun tanto non dista,
Qualunque in mare più giù s'abbandona,
Quanto lì da Beatrice la mia vista:
Ma nulla mi facea; che sua effige
Non discendeva a me, per mezzo, mista.
O donna, in cui la mia speranza vige,
E che soffristi, per la mia salute,
In Inferno lasciar le tue vestige;
Di tante cose, quante io ho vedute,
Dal tuo podere e dalla tua bontate
Riconosco la grazia e la virtute.
Tu m'hai di servo tratto a libertate,
Per tutte quelle vie, per tutt'i modi,
Che di ciò fare avean la potestate.
La tua magnificenza in me custodi,
Sì che l'anima mia, che fatt'hai sana,
Piacente a te dal corpo si disnodi:
Così orai: e quella sì lontana,
Come parea, sorrise, e riguardommi;
Poi si tornò all'eterna fontana.
E 'l santo sene: Acciocchè tu assommi
Perfettamente, disse, il tuo cammino,
A che prego ed amor santo mandommi,
Vola con gli occhi per questo giardino:
Che veder lui t'accenderà lo sguardo
Più al montar, per lo raggio divino.

E la Regina del Cielo, ond'i'ardo
Tutto d'amor, ne farà ogni grazia,
Perocch'io sono il suo fedel Bernardo.
Quale è colui, che forse di Croazia
Viene a veder la Veronica nostra,
Che per l'antica fama non si sazia,
Ma dice nel pensier, fin che si mostra:
Signor mio Giesù Cristo Dio verace,
Or fu sì fatta la sembianza vostra?
Tale era io mirando la vivace
Carità di colui, che 'n questo mondo,
Contemplando gustò di quella pace.
Figliuol di grazia, questo esser giocondo,
Cominciò egli, non ti sarà noto
Tenendo gli occhi pur quaggiuso al fondo:
Ma guarda i cerchi fino al più remoto,
Tanto che veggi seder la Regina,
Cui questo regno è suddito e devoto.
Io levai gli occhi: e come da mattina
La parte oriental dell'orizzonte
Soverchia quella, dove 'l Sol declina;
Così quasi di valle andando a monte.
Con gli occhi vidi parte nello stremo
Vincer di lume tutta l'altra fronte.
E come quivi, ove s'aspetta il temo,
Che mal guidò Fetonte, più s'infiamma,
E quinci e quindi il lume è fatto scemo;

Così quella pacifica Oriafiamma
Nel mezzo s'avvivava; e d'ogni parte
Per igual modo allentava la fiamma.
Ed a quel mezzo, con le penne sparte,
Vidi più di mille Angeli festanti,
Ciascun distinto e di fulgore e d'arte.
Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti
Ridere una bellezza, che letizia
Era negli occhi a tutti gli altri santi.
E s'io avessi in dir tanta divizia,
Quanto ad immaginar, non ardirei
Lo minimo tentar di sua delizia.
Bernardo, come vide gli occhi miei
Nel caldo suo calor fissi ed attenti,
Gli suoi con tanto affetto volse a lei,
Che i miei di rimirar fe' più ardenti.

CANTO XXXII.

ARGOMENTO

Dimostra San Bernardo al Poeta i seggj de'Santi sì del vecchio, come del nuovo Testamento; i quali alla voce dell'Angelo Gabbriello lodavano la Beatissima Vergine, essendo risolto d'un dubbio, che de'parvoli gli era venuto.

Affetto al suo piacer quel contemplante
Libero uficio di dottore assunse,
E cominciò queste parole sante:
La piaga, che Maria richiuse ed unse,
Quella, ch'è tanto bella da'suoi piedi,
È colei, che l'aperse, e che la punse.
Nell'ordine, che fanno i terzi sedi,
Siede Rachel, di sotto da costei,
Con Beatrice, sì come tu vedi.
Sarra, Rebecca, Judit, e colei,
Che fu bisava al Cantor, che per doglia
Del fallo disse, *Miserere mei*,
Puoi tu veder così di soglia in soglia
Giù digradar, com'io, ch'a proprio nome
Vo per la rosa giù, di foglia in foglia.
E dal settimo grado in giù, sì come
Insino ad esso, succedono Ebree,
Dirimendo del fior tutte le chiome:

Perchè, secondo lo sguardo, che fée
La fede in Cristo, queste sono il muro,
A che si parton le sacre scalée.
Da questa parte, onde 'l fiore è maturo
Di tutte le sue foglie, sono assisi
Quei, che credettero in Cristo venturo.
Dall'altra parte, onde sono intercisi
Di voto i semicircoli, si stanno
Quei, ch'a Cristo venuto ebber li visi.
E come quinci il glorioso scanno
Della Donna del Cielo, e gli altri scanni
Di sotto lui cotanta cerna fanno;
Così di contra quel del gran Giovanni,
Che sempre santo il diserto e 'l martiro
Sofferse, e poi l'Inferno da due anni:
E sotto lui così cerner sortiro
Francesco, Benedetto, e Agostino,
E gli altri, sin quaggiù, di giro in giro.
Or mira l'alto provveder divino;
Che l'uno e l'altro aspetto della fede
Igualmente empierà questo giardino.
E sappi, che dal grado in giù, che fiede
A mezzo 'l tratto le duo discrezioni,
Per nullo proprio merito si siede,
Ma per l'altrui, con certe condizioni;
Che tutti questi sono spirti assolti
Prima, ch'avesser vere elezioni.

Ben te ne puoi accorger per li volti,
Ed anche per le voci puerili,
Se tu gli guardi bene, e se gli ascolti.
Or dubbi tu, e dubitando sili:
Ma io ti solverò forte legame,
In che ti stringon li pensier sottili.
Dentro all'ampiezza di questo reame
Casual punto non puote aver sito,
Se non come tristizia, o sete, o fame:
Che per eterna legge è stabilito,
Quantunque vedi, sì che giustamente
Ci si risponde dall'anello al dito.
E però questa festinata gente
A vera vita non è *sine causa:*
Entrasi qui più e meno eccellente.
Lo Rege, per cui questo regno pausa
In tanto amore ed in tanto diletto,
Che nulla volontade è di più *ausa*,
Le menti tutte nel suo lieto aspetto,
Creando, a suo piacer, di grazia dota
Diversamente; e qui basti l'effetto.
E ciò espresso e chiaro vi si nota
Nella Scrittura santa in que'gemelli,
Che nella madre ebber l'ira *commota*.
Però, secondo il color de'capelli
Di cotal grazia, l'altissimo lume
Degnamente convien che s'incappelli.

Dunque, sanza mercè di lor costume,
Locati son per gradi differenti,
Sol differendo nel primiero acume.
Bastava sì ne' secoli recenti
Con l'innocenza, per aver salute,
Solamente la fede de' parenti:
Poichè le prime etadi fur compiute,
Convenne a' maschi all'innocenti penne,
Per circoncidere, acquistar virtute:
Ma poichè 'l tempo della grazia venne,
Sanza battesmo perfetto di Cristo,
Tale innocenza laggiù si ritenne.
Riguarda omai nella faccia, ch'a Cristo
Più s'assomiglia, che la sua chiarezza
Sola ti può disporre a veder Cristo.
Io vidi sovra lei tanta allegrezza
Piover, portata nelle menti sante,
Create a trasvolar per quell'altezza,
Che quantunque io avea visto davante,
Di tanta ammirazion non mi sospese,
Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante.
E quell'amor, che primo lì discese,
Cantando *Ave, Maria, gratia plena,*
Dinanzi a lei le sue ale distese.
Rispose alla divina cantilena,
Da tutte parti, la beata Corte,
Sì ch'ogni vista sen' fe' più serena.

O santo padre, che per me comporte
L'esser quaggiù, lasciando 'l dolce loco,
Nel qual tu siedi, per eterna sorte:
Qual'è quell'Angel, che con tanto giuoco
Guarda negli occhi la nostra Regina,
Innamorato sì, che par di fuoco?
Così ricorsi ancora alla dottrina
Di colui, ch'abbelliva di Maria,
Come del Sol la stella mattutina.
Ed egli a me: Baldezza e leggiadría,
Quanta esser puote in Angelo ed in alma,
Tutta è in lui, e sì volém che sia:
Perch'egli è quegli, che portò la palma
Giuso a Maria, quando 'l Figliuol di Dio
Carcar si volse della nostra salma.
Ma vienne omai con gli occhi, sì com'io
Andrò parlando, e nota i gran patrici
Di questo imperio giustissimo e pio.
Quei duo, che seggon lassù più felici,
Per esser propinquissimi ad Augusta,
Son d'esta rosa quasi due radici.
Colui, che da sinistra le s'aggiusta,
È 'l padre, per lo cui ardito gusto,
L'umana specie tanto amaro gusta.
Dal destro vedi quel padre vetusto
Di santa Chiesa, a cui Cristo le chiavi
Raccomandò di questo fior venusto.

E que', che vide tutt'i tempi gravi,
Pria che morisse, della bella sposa,
Che s'acquistò con la lancia e co'chiavi,
Siede lungh'esso: e lungo l'altro posa
Quel duca, sotto cui visse di manna
La gente ingrata mobile e ritrosa.
Di contro a Pietro vedi sedere Anna,
Tanto contenta di mirar sua figlia,
Che non muove occhio, per cantare Osanna.
E contro al maggior padre di famiglia
Siede Lucia, che mosse la tua donna,
Quando chinavi a ruinar le ciglia.
Ma perchè 'l tempo fugge, che t'assonna,
Qui farem punto, come buon sartore,
Che, com'egli ha del panno, fa la gonna:
E drizzeremo gli occhi al primo amore,
Sì che guardando verso lui, penétri,
Quant'è possibil, per lo suo fulgore.
Veramente, nè forse, tu t'arretri,
Movendo l'ale tue, credendo oltrarti:
Orando grazia convien che s'impetri:
Grazia da quella, che puote ajutarti:
E tu mi seguirai, con l'affezione,
Sì che dal dicer mio lo cuor non parti:
E cominciò questa santa orazione.

CANTO XXXIII.

ARGOMENTO

In questo trentesimo terzo, ed ultimo San Bernardo prega Maria, che lo conduca a contemplar l'Essenza Divina, alla quale egli pervenne. E dopo lo aver Dante pregato Dio, che li conceda di potere, scrivendo, dimostrare alcuna parte della sua Gloria, segue, come vide congiunta la Umanità con la Divinità.

Vergine Madre, figlia del tuo Figlio,
Umile ed alta più che creatura,
Termine fisso d'eterno consiglio,
Tu se' colei, che l'umana natura
Nobilitasti sì, che 'l suo fattore
Non si sdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore,
Per lo cui caldo, nell'eterna pace,
Così è germinato questo fiore.
Qui se' a noi meridíana face
Di caritate, e giuso, intra i mortali,
Se' di speranza fontana vivace.
Donna, se' tanto grande, e tanto vali,
Che qual vuol grazia, e a te non ricorre,
Sua disíanza vuol volar senz'ali.
La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fíate
Liberamente al dimandar precorre.

In te misericordia, in te pietate,
In te magnificenza, in te s'aduna
Quantunque in creatura è di bontate.
Or questi, che dall'infima lacuna
Dell'universo insin qui ha vedute
Le vite spiritali ad una ad una,
Supplica a te, per grazia di virtute,
Tanto che possa con gli occhi levarsi
Più alto, verso l'ultima salute.
Ed io, che mai per mio veder non arsi
Più ch'i'fo per lo suo, tutti i miei prieghi
Ti porgo, e prego, che non sieno scarsi:
Perchè tu ogni nube gli disleghi
Di sua mortalità, co'prieghi tuoi,
Sì che 'l sommo piacer gli si dispieghi.
Ancor ti prego, Regina, che puoi
Ciò che tu vuoi, che tu conservi sani,
Dopo tanto veder, gli affetti suoi.
Vinca tua guardia i movimenti umani:
Vedi Beatrice, con quanti beati,
Per li miei prieghi, ti chiudon le mani.
Gli occhi da Dio diletti e venerati,
Fissi negli orator ne dimostraro,
Quanto i devoti prieghi le son grati.
Indi all'eterno lume si drizzaro,
Nel qual non si de'creder, che s'invii,
Per creatura, l'occhio tanto chiaro.

Ed io, ch'al fine di tutti i disíi
M'appropinquava, sì com'io doveva,
L'ardor del desiderio in me finíi.
Bernardo m'accennava, e sorrideva,
Perch'io guardassi in suso: ma io era
Già per me stesso tal, qual'ei voleva:
Che la mia vista, venendo sincera,
E più e più entrava per lo raggio
Dell'alta luce, che da se è vera.
Da quinci innanzi il mio veder fu maggio,
Che 'l parlar nostro, ch'a tal vista cede,
E cede la memoria a tanto oltraggio.
Quale è colui, che sognando vede,
E dopo 'l sogno la passione impressa
Rimane, e l'altro alla mente non riede;
Cotal son io, che quasi tutta cessa
Mia visíone, e ancor mi distilla
Nel cuor lo dolce, che nacque da essa;
Così la neve al Sol si disigilla:
Così al vento, nelle foglie lievi,
Si perdea la sentenzia di Sibilla.
O somma luce, che tanto ti lievi
Da'concetti mortali, alla mia mente
Ripresta un poco di quel, che parevi:
E fa la lingua mia tanto possente,
Ch'una favilla sol della tua gloria
Possa lasciare alla futura gente:

Che per tornare alquanto a mia memoria,
E per sonare un poco in questi versi,
Più si conceperà di tua vittoria.
Io credo, per l'acume ch'io soffersi
Del vivo raggio, ch'io sarei smarrito,
Se gli occhi miei da lui fossero avversi.
E mi ricorda, ch'i'fu'più ardito,
Per questo, a sostener tanto, ch'io giunsi
L'aspetto mio col valore infinito.
O abbondante grazia, ond'io presunsi
Ficcar lo viso per la luce eterna
Tanto, che la veduta vi consunsi!
Nel suo profondo vidi, che s'interna,
Legato con amore in un volume,
Ciò, che per l'universo si squaderna:
Sustanzia ed accidente, e lor costume,
Tutti conflati insieme per tal modo,
Che ciò, ch'io dico, è un semplice lume.
La forma universal di questo nodo
Credo ch'io vidi, perchè più di largo,
Dicendo questo, mi sento ch'io godo.
Un punto solo m'è maggior letargo,
Che venticinque secoli alla 'mpresa,
Che fe' Nettuno ammirar l'ombra d'Argo.
Così la mente mia, tutta sospesa,
Mirava fissa immobile e attenta,
E sempre nel mirar faceasi accesa.

A quella luce cotal si diventa,
Che volgersi da lei, per altro aspetto,
È impossibil che mai si consenta:
Perocchè 'l ben, ch'è del volere obbietto,
Tutto s'accoglie in lei; e fuor di quella
È difettivo ciò, ch'è lì perfetto.
Omai sarà più corta mia favella,
Pure a quel, ch'io ricordo, che d'infante,
Che bagni ancor la lingua alla mammella:
Non perchè più ch'un semplice sembiante
Fosse nel vivo lume, ch'io mirava,
Che tal'è sempre, qual s'era davante;
Ma per la vista, che s'avvalorava
In me, guardando, una sola parvenza,
Mutandom'io, a me si travagliava.
Nella profonda e chiara sussistenza
Dell'alto lume parvemi tre giri
Di tre colori e d'una continenza:
E l'un dall'altro, come Iri da Iri,
Parea reflesso: e 'l terzo parea fuoco,
Che quinci e quindi igualmente si spiri.
O quanto è corto 'l dire, e come fioco
Al mio concetto! e questo a quel, ch'io vidi,
È tanto, che non basta a dicer poco.
O luce eterna, che sola in te sidi,
Sola t'intendi, e da te intelletta
Ed intendente te a me arridi:

Quella circulazion, che sì concetta.
Pareva in te, come lume reflesso,
Dagli occhi miei alquanto circonspetta,
Dentro da se del suo colore stesso
Mi parve pinta della nostra effige:
Perchè 'l mio viso in lei tutto era messo.
Qual'è il geometra, che tutto s'affige
Per misurar lo cerchio, e non ritruova,
Pensando, quel principio, ond'egli indige;
Tale era io a quella vista nuova:
Veder voleva, come si convenne
L'imago al cerchio, e come vi s'indova:
Ma non eran da ciò le proprie penne:
Se non che la mia mente fu percossa
Da un fulgore, in che sua voglia venne.
All'alta fantasia qui mancò possa:
Ma già volgeva il mio disiro, e 'l velle,
Sì come ruota, che igualmente è mossa,
L'amor, che muove 'l Sole e l'altre stelle.

Fine del Paradiso.

LA

DIVINA COMMEDIA

DI

DANTE ALIGHIERI

CON

ILLUSTRAZIONI

TOMO IV.

PISA
DALLA TIPOGRAFIA
DELLA SOCIETÀ LETTERARIA
MDCCCIX.

AVVERTIMENTO

DEGLI

EDITORI

Conforme alla nostra promessa, si pubblica, e si rilascia senza spesa ai Soscrittori, la Vita, e il primo Indice dei luoghi e delle voci più difficili del divino Poeta, disteso già per cura del celebre Volpi, e da noi ristretto e riformato.

Ma siccome molti fra i nostri amici han mostrato desiderio di possedere anco gli altri due Indici, che si trovano nell' edizion Cominiana, ristringendo il Secondo, abbiamo lasciato pressochè intatto il Terzo; e si danno in luce, unitamente al Primo, per tenuissimo prezzo. Questo sarà uguale a quello degli altri volumi della nostra Collezione, unendoci tre Intagli di tre Disegni originali fatti far da noi espressamente per questa edizione, i quali però potranno esser ricusati

dai Soscrittori, non correndo loro obbligo veruno di prenderli: in tal caso, il prezzo del Secondo e Terzo Indice sarà di un solo zecchino, e del doppio per le copie in carta velina.

Ci giova sperare però che coloro, i quali ci han favorito per tutta intiera la Collezione ch'è ora presso al suo termine, non vorranno tralasciare di aggiungere alla divina Commedia un ornamento, che distingue la nostra da tutte le precedenti edizioni.

Il volume secondo dell'Ariosto è ultimato; e dentro il corrente anno sarà in luce insieme col terzo.

Coloro, che considereranno le circostanze difficili, in mezzo alle quali è stata immaginata e condotta questa intrapresa tipografica, speriamo che negar non potranno indulgenza e favore al modo con cui è stata eseguita.

VITA
DI
DANTE
ALIGHIERI

VITA
DI
DANTE
ALIGHIERI

Degno certamente dell' universale gratitudine e lode dee reputarsi il nostro maggiore Poeta Dante Alighieri,

Che nostra lingua ha fatto in Ciel salire,

mentr' ella era ancora ignobile, povera, e balbuziente. Firenze, madre feconda di nobili ingegni, fu la patria di lui, ove nacque l'anno 1265 nel mese di Maggio da Alighiero degli Alighieri, e da madonna Bella. Perduto nella puerizia il padre, restò la cura della sua educazione alla madre, la quale diegli per Maestro il celebre Brunetto Latini, che Gio. Villani chiama gran Filosofo, e sommo precettore di Rettorica. Che non solo in patria, ma anche in Bologna, ed in Padova in giovanile età attendesse alla naturale, e morale Filosofia, e poi quando fu esule anche alla Teologia in Parigi, lo attesta con altri il suo Commentatore Benvenuto da Imola. Fatto adulto, prestò i suoi servigj alla patria nella milizia, essendosi trovato a due battaglie, la prima contro gli Aretini

nell'anno 1289, l'altra nell'anno dopo contro i Pisani. Fu memorabile, e sanguinosa la prima detta di *Campaldino*, nella quale, com'ei ne dà relazione in una epistola, combattè vigorosamente a cavallo nella prima schiera non senza grave pericolo di perdere la vita. Fu dal Comune di Firenze adoprato assai anche in Legazioni a Principi, ed a Repubbliche; che, se crediamo a Francesco Filelfo, furono fino a quattordici: cioè a' Senesi, a' Perugini, a' Veneziani, a' Genovesi, al Marchese di Ferrara, due al Re di Napoli, altrettante al Re d'Ungheria, e quattro al Papa. Fra tutte queste per altro di sole tre possono addursi probabili congetture, o certe testimonianze. Agitavano in quei tempi Firenze, e l'Italia le due furibonde Fazioni de' Guelfi, e dei Ghibellini, ovvero, dei partitanti del Papa, e dell'Imperatore. A verun cittadino, per carattere quieto e pacifico che egli avesse, era possibile di restare nella indifferenza: chi poi avea dalla natura ingegno vivace e pronto era vie maggiormente esposto a diventare bersaglio, o capo dell'una, o dell'altra. Dante, che in principio era dalla parte dei Guelfi, da questi irritato passò ai Ghibellini, i quali poi depressi, ebbe a soffrire molte delle aspre vicende, che una fazione che prevale suol far sentire agli impotenti avversarj.

Era stato egli nel 1300 eletto uno dei Priori, Magistrato Supremo della Repubblica, quando si trattò dai Guelfi di chiamare a Firenze Carlo di Valois conte d'Angiò, e fratello di Filippo il Bello Re di Francia, per acchetare le domestiche e furiose turbolenze onde questa Città era agitata e sconvolta. Molte e forti ragioni furono da lui portate onde di-

stogliere i suoi da questa chiamata promossa dal Papa. Ei vedea quanto facilmente sarebbesi insignorito della Città colui che più potente, venia sotto l'ombra di protettore a porvi sopra gli artigli. A fronte di tutte le sue dimostrazioni entrò Carlo in Firenze nel novembre dell'anno 1301. Allora, ed egli ed i suoi fautori nulla più ebbero a cuore che di vendicarsi contro il partito d'opposizione, che era specialmente quello dei Bianchi, o Ghibellini. Dante fu preso anch'egli a sospetto; e come in tali circostanze non si calcolano le ragioni per cui un uomo ha operato, ma il solo fatto conforme o discorde dalla massima della fazione, fu anche egli incolpato di partigiano dei Bianchi, ed ebbe la condanna ai 21 di Gennajo del 1302 di dover pagare una multa di 8000 lire, e due anni d'esilio, colla minaccia della confiscazione de' beni, se non avesse pagato. Non s'arrestò qui la rabbia de'suoi nemici; poichè incolpato di nuovi delitti, i quali anche senza prova sono sempre più che provati in faccia al fanatismo delle fazioni, ai 10 di marzo dello stesso anno ebbe una più severa sentenza, per cui dopo che era già stata guasta e rubata ogni sua possessione, fu condannato con altri ad esser arso vivo, se per mala sorte fosse caduto nelle mani del Comun di Firenze.

Dopo sì acerbo trattamento sofferto dalla sua patria tentò più volte di raddolcirne lo sdegno ora con preghiere, e varj trattati di riconciliazione, ora col timore delle armi unito ad altri Fuorusciti, e scrivendo ai Re, ai Principi italiani, all'Imperatore Arrigo, non solo perchè obbligassero Firenze a staccarsi dalla parte Guelfa, ed a ricevere nel suo seno i banditi,

ma perchè liberassero tutta Italia dal grave giogo che aveale imposto questa fazione.

Finalmente deposta ogni speranza per essere riusciti vani tutti i tentativi, ed in specie per l'inaspettata morte d'Arrigo, egli quale uccello *sturbato dal nido de' suoi dolci nati* non potè mai più rivedere la patria, che *vota d'amore e nuda di pietate* oppose i più ostinati ostacoli al suo ritorno, fino a confermarne la condanna con una nuova sentenza pronunziata nel 1315.

Lasciò in Firenze la moglie Gemma di Manetto di Donato Donati da lui sposata nel 1291. Fu questa donna, a quel che ne scrivono il Boccaccio, e il Manetti nelle lor vite di Dante, piena d'asprezza, e di fastidiosaggine qual altra Zantippe di Socrate. N'ebbe però più figliuoli, Pietro, Jacopo, Gabbriello, Aligéro, Eliseo, Beatrice.

Il primo fu celebre Giureconsulto; Jacopo compose diverse opere, e fra queste alcune chiose sopra la prima cantica della Commedia del padre, con un compendio in versetti dello stesso Poema (1).

Beatrice vestì l'abito religioso nel monastero di S. Stefano detto *dell'Uliva* in Ravenna, alla quale la Repubblica Fiorentina nel 1350 fece dono per mezzo di Gio. Boccaccio di dieci fiorini d'oro; scarsa liberalità, ma pure bastante a palesare il pentimento dei torti fatti al padre. Piacque a Dante darle il nome di quella Beatrice Portinari da lui in giovanile età amata con trasporto, e sommamente lodata

(1) *Un moderno Scrittore in una serie di aneddoti sopra Dante prende a provare che quel commentatore non fu il vero, ma un mentito figlio del Poeta.*

ne' suoi versi, ed in varie prose; la morte della quale di tanto dolore lo riempì, che per trovarvi un sollievo s'indusse ad accasarsi.

Quanto grave fosse a Dante l'ingiusta pena dell'esiglio lo espresse nel Convito, opera da lui incominciata dopo il 1310.

Non è facile il determinare con certezza i luoghi tutti dove Dante andò raggirandosi dopo l'anno 1304. Il Boccaccio lo conduce in Casentino, in Lunigiana, ne' monti presso Urbino, a Bologna, a Padova, e perfino a Parigi, come scrivono anche Giovanni, e Filippo Villani, e Benvenuto da Imola; dove, aggiunge il Boccaccio, che sostenne pubblicamente una disputa su varie teologiche questioni. È certo che i Malespini ebbero i primi la gloria di dare ricetto al nostro esule Poeta. Non prima del 1311 egli si condusse a Verona dove signoreggiava *il Gran Lombardo, che in su la scala porta il santo Uccello;* sotto il quale nome di Gran Lombardo altri non deesi intendere che Can Grande, Signore veramente grande per gloriose azioni, e per rinnomanza, il più potente della casa Scaligera, il tanto celebrato dalla penna degli scrittori, che portò sulla Scala, stemma suo gentilizio, il santo Uccello, cioè l'aquila imperiale con cui riportò tante vittorie, e tanti trionfi.

All' ombra di sì cortese ed amico Mecenate, se non nacque la Divina Commedia, ebbe però il maggior suo accrescimento. Pretendono i fiorentini scrittori che prima dell' esiglio egli avesse già composti i primi sette canti dell' Inferno. Una porzione gliene fanno scrivere altri in Gubbio, abitando forse presso il suo illustre amico Bosone, e nel Monastero

di Santa Croce di Fonte Avellana nel territorio di quella città. Altri danno la gloria di aver prodotta l'opera immortale alla città d'Udine, ed al castello di Tolmino nel Friuli; altri a Ravenna, ed altri a Verona. Senza decider nulla in favore dell'una, o dell'altra opinione, diremo solamente esser assai probabile che Dante incominciasse il Poema avanti l'esilio, e che lo compisse alcuni anni dopo la morte d'Arrigo settimo, come si deduce dal canto XXVI, v. 58., e dal canto XXX, v. 133. del Paradiso.

La sola lode d'essere stato Dante quasi il creatore del bel parlare toscano, e di avere, com'ei dice di sè, *cacciato di nido* chi prima di lui tentò questa gloriosa impresa, basterebbe ad acquistargli il diritto all'immortalità. Infatti se si eccettui il solo Messer Cino da Pistoja, che egli chiama l'amico suo, e con cui associa la gloria d'avere perfezionata la lingua volgare; chi altri può citarsi che prima di lui, o con lui contribuisse degnamente a sì grand'opra? Ma che diremo dei meriti poetici della sua Divina Commedia? Contiene essa, come ognun sà, la descrizion d'una visione, in cui finge d'essere stato condotto a vedere l'Inferno, il Purgatorio, e il Paradiso. Per qual ragione poi gli piacque di nominarla Commedia egli stesso lo dichiara nella dedica del Paradiso a Can Grande, assegnandone due motivi, l'uno dedotto dalla materia *che in principio è fetida, e spaventosa, perchè Inferno; poi prospera, desiderabile, e grata, perchè Paradiso;* l'altro dal modo di parlare *rimesso, ed umile, perchè locuzione volgare, nella quale anco le femminelle comunicano*: Ma questo stile volgare e dimesso di

quai tratti non abbonda egli del più nobile, e del più sublime poeta? Il solo Dante potè il primo tra noi con fronte alta e sicura sollevarsi fino al cielo, e dare spesso a' suoi versi un'evidenza da veder la cosa che ha voluto esprimere come in una vera pittura. Due o tre terzine bastano a lui per fare un'energica pittura dell'Inferno, che ci lascia maggiore impressione di quella che molti poeti han fatto accumulando immagini sopra immagini, che dividendo l'attenzione del lettore in una moltitudine d'oggetti lo stancano, lo saziano, lo annojano. Se il nostro Poeta nell'Inferno fu grave, veemente, ed energico, passando dall'aria morta di quel luogo nella regione men trista del Purgatorio seppe piegare il suo stile in modo da essere ameno nelle immagini, più facile nelle espressioni, più delicato nei sentimenti, e più regolare nella versificazione.

Minori bellezze poetiche adornano la Cantica del Paradiso, in cui il Poeta volle far pompa della sua scienza Teologica. I versi con cui la comincia prometton molto, ma poi nè vi riscalda nè vi diletta; ma anche in questa parte di tratto in tratto, per servirmi delle parole di Dante stesso,

Si trovan molte gioje rare e belle.

Qui più che altrove s'incontrano similitudini con maravigliosa brevità ed evidenza espresse.

Nè solo la scienza delle divine cose, ma anche delle naturali si trova entro la Divina Commedia. E per portarne qualche esempio, donde il gran Galileo trasse quella sua sentenza, che *il vino è un composto di calore, e di luce* se non da que' versi?

Guarda il calor del Sol che si fa vino
Giunto all'umor che dalla vite cola.
PURG. 25, v. 77.

Che diremo di tanti semi d'astronomica dottrina sparsi per tutta la Commedia? E qual più nobile e sublime imagine di questa con cui è chiamato il Sole?

Il ministro maggior della natura
Che del valor del Cielo il Mondo impronte,
E col suo lume il tempo ne misura.
PURG. 10, v. 28.

Si vuol egli un bel tratto di moral metafisica? leggasi il Canto XVI del Purgatorio al verso 85, dove il Poeta parla dell'anima che esce dalla mano del suo Fattore priva d'idee, salvo che mossa dall'istinto corre dietro a ciò che la diletta; ma non potendo così tosto discernere il male dal bene ha bisogno d'un freno e d'una guida che regoli i suoi appetiti. Nè è meno mirabile nelle descrizioni di que'fenomeni che offre la natura abbellita di tutte le grazie dell'espressione, del numero, e della più naturale evidenza. Se ebbe ragione Aristotele di dire che Omero fu il solo poeta capace di creare nomi e termini che abbiano moto e vita, noi dovremo dire lo stesso di Dante, che seppe dare alle sue espressioni tant'anima, e tanto fuoco da animare le cose più insensibili; e come fu Omero padre della Poesia, e della Filosofia pe'Greci, e pe'Latini, tale lo è stato Dante per gli Italiani, e per quelli che dagli Italiani, come dai Greci i Latini, la cultura, e la sapienza hanno attinto.

In veduta di tanti, e sì rari pregj si possono per-

donare al Poeta alcuni evidenti difetti, che diremo più del tempo che del Poeta medesimo. Imperciocchè ei non si astenne dal dar luogo a cose inverisimili e strane, ad imagini talvolta contro natura, ad espressioni nella persona di Virgilio aliene dal suo carattere, a versi d'una disgustosa durezza, a rime sforzate, ad oscurità e ruvidezza di stile, a modi indecenti. Ad onta di questi difetti fu tanto applaudita la Divina Commedia, che subito ne furon fatte un numero immenso di copie, ed illustrata venne dai comenti dei primi Letterati non solo contemporanei, ma di tutte l'età susseguenti. In Firenze, in Bologna, in Pisa, in Venezia, in Piacenza si stabilirono publici Espositori, nè mancarono perfino in que' tempi dell'infanzia delle lettere latine uomini che intraprendessero di tradurlo nella romana lingua (1), ricordevoli forse che la prima idea del Poeta era stata quella di servirsi di questa lingua, da lui in altri poetici componimenti adoperata; idea che felicemente per la sua gloria, e per lo vantaggio della lingua, e della Poesia italiana del tutto abbandonò.

Altri frutti sono a noi pervenuti dell'ingegno poetico dell'Alighieri, di gran lunga però inferiori alla Divina Commedia, quantunque non privi di belle immagini, e di energiche espressioni. Sono questi tren-

(1) *Uno di questi fu Matteo Ronto Monaco Olivetano, il quale nato in Grecia da genitori Veneziani tradusse in Pistoja la divina Commedia in versi esametri, ajutato dal medico Michele de Cesis Pistojese, da frate Francesco dell' Ordine dei Minori, e da Bartolommeo da Pisa Cavaliere dello Sprone d' Oro. Si conserva questa Traduzione nella libreria Laurenziana in Firenze, ed alcuni squarci ne sono stati pubblicati dal Mehus nella Vita d'Ambrogio Camaldolese, e dal Vandelli in una lettera al Proposto Gori.*

ta, e più Sonetti (1), e quasi altrettante Canzoni, sopra quattordici delle quali in parte amorose, in parte morali, intraprese di far comenti in prosa che dimostrassero quanti semi di filosofica dottrina avesse sparso nelle medesime. Questo lavoro non oltrepassò tre Canzoni; ed è incerto qual motivo gli impedisse la continuazione. Dette a quest'opera il titolo di *Convito*. Nè solamente in esso sparse molte delle sue Rime, ma ancora nell'opera che intitolò *La vita nuova*. È questa un'ingenua storia de' suoi giovanili amori con Beatrice. Abbiamo inoltre le Rime sacre, varie Epistole molto studiate, il libro *Della monarchia*, con cui difese i diritti imperiali con quell'ingegno che potevasi aspettare da un irritato Ghibellino, il quale dal contrario partito riconosceva tutte le sue sventure, e l'altro *Della volgare eloquenza*, ne' quali si servì della lingua del Lazio, disadorna certamente per colpa del secolo in cui visse. Tra tutte queste opere per altro si mettono in dubbio da Apostolo Zeno le Rime sacre, e tra le molte lettere che il Filelfo gli attribuisce, di sole quattro abbiamo certezza. La prima al popolo fiorentino per ottenere da chi reggeva la Città il richiamo dal suo esiglio. La seconda ai Re d'Italia, ed ai Senatori di Roma che dettò in volgare. La terza all'Imperatore Arrigo settimo per esortarlo a vendicare i proprj torti, e le dis-

(2) *Tra i Sonetti, e le Canzoni che gli vengono ascritte, alcune nelle varie edizioni, e nei MSS. vanno sotto il nome di Cino da Pistoja, come il Sonetto* Io son sì vago della bella luce, *e la Canzone che incomincia* Ohimè lasso quelle trecce bionde, *la quale certamente è di Messer Cino, come si dimostra nelle* Memorie di questo Poeta stampate in Pisa presso il Prosperi *l'anno* 1808.

grazie comuni a tutta l'Italia. La quarta finalmente in latino al Signor di Verona, con cui dedicandogli la cantica del Paradiso, come la più nobile di tutto il Poema, rende conto dell' economia del medesimo. Tra le prose di Dante pubblicate dal Doni vi ha una lunga lettera indirizzata a Guido Novello da Polenta; ma il Doge Foscarini, ed il Padre degli Agostini hanno molto bene dimostrato che anche questa è una delle molte imposture del Doni.

Tanti meriti per altro non valsero a ritardargli un'ora il comune destino della umana natura. Ei venne a morte in Ravenna ai 14 di Settembre dell'anno 1321. Pensò Guido dopo gli onori singolarissimi renduti al cadavere dell' Amico di consacrare alla memoria di lui un monumento vicino alla chiesa dei Frati Minori, presso i quali vestito dell' abito loro desiderò d' essere sepolto; ma questo monumento non fu eretto se non se molti anni dopo dalla generosità di Bernardo Bembo padre del gran Cardinale, e Pretore di Ravenna, che vi pose la seguente iscrizione, la quale da Dante medesimo si crede composta; come le tre sigle scolpite in principio della medesima sembrano indicare:

S. V. F.

Jura Monarchiae, Superos, Flegetonta, Lacusq.
Lustrando cecini voluerunt fata quousque,
Sed quia pars cessit melioribus hospita castris
Actoremque suum petiit felicior astris
Hic claudor Danthes patriis extorris ab oris
Quem genuit parvi Florentia mater amoris.

Volle altresì il Bembo che la posterità sapesse a chi era debitrice di questo bel monumento, il per-

chè pose sotto un'immagine della Vergine Maria i seguenti versi.

Exigua tumuli Danthes hic sorte jacebas,
Squallenti nulli cognite pene situ.
At nunc marmoreo subnixu conderis arcu,
Omnibus et cultu splendidiore nites.
Nimirum Bembus Musis incensus ethruscis
Hoc tibi, quem in primis hæ coluere, dedit.

Adorna il monumento l'effigie del Poeta scolpita dal celebre scultore Pietro Lombardo in basso rilievo di mezza figura, con la fronte coronata di lauro in atto di leggere, e col motto in mezzo ad una ghirlanda, *Virtuti et Honori*. A riparare le ingiurie del tempo fu pronta la liberalità di due Legati Pontificj, i Cardinali Corsi, e Valenti, il primo nell'anno 1691, il secondo nell'anno 1780; e questi fece ancora incidere in rame tutto quel che ora si ammira nel monumento il più caro di tutti alle Muse italiane, che onora non meno la memoria del Poeta, che di quelli che ebbero cura di erigerlo, e di conservarlo.

INDICE PRIMO

DI

PAROLE E DI COSE

INDICE PRIMO

Ab antico, anticamente, lunghissimi tempi avanti. In. 15, 62.

Abbellare, piacere. Par. 26, 132: di questa voce vedi il Varchi nell'Ercolano, pag. 63, e il dottissimo Abate Anton-Maria Salvini, a carte 153 della seconda Centuria de' suoi Discorsi Accademici.

Abbicarsi, ammucchiarsi. In. 9, 78.

Abbo, per ho, in rima. In. 32, 5: fuor di rima. In. 15, 86.

Abborrare, e aborrare, errare, smarrirsi, diviare dal dritto sentiero, o discorso. In. 25, 144. 31, 24.

Abborrire, per paventare. Par. 26, 73.

Abituati col primajo stuolo, cioè, vestiti alla stessa foggia, e del color medesimo, che i primi. Pg. 29, 147: così Par. 31, 60, *vestito con le genti gloriose*.

Accaffare, toglier per forza. In. 21, 54.

Accapricciarsi, sbigottirsi. In. 22, 31.

Accarnare lo 'ntendimento, ben penetrare l'intenzione di chi che sia. Pg. 14, 22.

Accasciarsi, aggravarsi delle membra, divenir pigro, In. 24, 54.

Accattare, per acquistare. In. 11, 84.

Accidente, termine de' Loici; e significa ciò che vien retto dalla sostanza, e per se stesso non può stare. Par. 33, 88.

Accismare, fendere, tagliare in due parti. In. 28, 37.

Accline, piegate, ed inchinate. Par. 1, 109: qui è metafora.

Accoccarla, far qualche beffa, o dispiacere a chi che sia. In. 21, 102.

Accòlo, per accoglilo, accogli lui. Pg. 14, 6: così il Burchiello nel 3 Sonetto della 2 parte disse *Tolo*, per *toglilo*.

Accosciarsi. In. 18, 132. v. *raccosciarsi*.

Acerbo, per colui che non possiede ancora la grazia confirmante. Par. 19, 48: per oscuro, e difficile da intendersi. Par. 20, 79.

Acque, per creature, o massa informe dell'universo. Par. 29, 21.

Acquistar carco, per aggravar la coscienza. In. 27, 136.

Acquistare su al monte, avanzarsi nella salita del monte. Pg. 4, 38.

Acume primiero, per la prima grazia comunicata da Dio all'uomo. Par. 32, 75.

Ad asta, in asta, in gonfalone. Par. 16, 153.

Addare, accorgersi, avvedersi. *Nè ci addemmo*. Pg. 21, 12; quando non sia sincope, in vece di *Avvedemmo*.

Additàlo, cioè, l'additai. Pg. 23, 131.

Adduarsi, raddoppiarsi. Par. 7, 6.

Adergersi, drizzarsi, sollevarsi. Pg. 19, 118.

Ad etade, in età. Pg. 12, 104.

Adhaesit pavimento anima mea, detto del Salmo 118, vers. 25. L'anima mia s'attaccò al pavimento. Pg. 19, 73.

Adimare, abbassare. Par. 27, 77.

Adivenire, avvenire. Par. 4, 100. 8, 130.

Adombrare, per coprire, o far tetto. Pg. 31, 144.

Adonare, abbassare, deprimere, fiaccare. In. 6, 34.

Adonarsi, Pg. 11, 19.

Adontare, per chiamarsi offeso, pigliar onta, sdegnarsi, crucciarsi. In. 6, 72. Pg. 17, 121.

Adorezzare, essere ombra, o rezzo. Pg. 1, 123.

Adultéro, cioè adulterio; in rima. Così chiama Dante il Pontificato di Bonifazio VIII ottenuto con arti non buone. Par. 9, 142.

Ad una, cioè, ad una voce. Pg. 4, 17. 21, 35. *Ad una*, per insieme. Pg. 9, 63. Par. 12, 35.

Adunar pensiero, pensare. In. 7, 52.

Ad vocem tanti senis, alla voce d'un vecchio sì riguardevole. Pg. 30, 17.

Aere amaro, per nebbia pungente. Pg. 16, 13.

A fede, con fede. Par. 11, 114.

Affatturare, nuocere a chi che sia con malìe. In. 11, 58.

Affiggersi, per trattenersi, fermarsi, collocarsi. Pg. 11, 135. 13, 33. 25, 4. 33, 106: per affissarsi, applicar forte. Par. 33, 133.

Affisso, fermato. Pg. 17, 77.

Affuocare, infocare. In. 8, 74. Par. 28, 17.

Affollare. *L'affollar del casso*, chiama Dante il batter frequente del cuore, e del polmone; le quali viscere stanno nel *casso*, cioè nel busto, che da' Medici s'appella *torace*. Pg. 24, 72.

A fidanza, colla fiducia. Pg. 13, 16.

A frusto a frusto, a pezzo a pezzo. Par. 6, 141.

Agevolezza, per attrattiva, e maniera dolce. Pg. 31, 28.

Aggirata, nome verbale, giro, circuito. In. 8, 79.

Aggiustar male il conio, per falsificare la moneta. Par. 19, 141.

Aggiustarsi a chi che sia, per sedergli allato. Par. 32, 121.

Aggratare, piacere, dilettare. In. 11, 93.

Aggrava, in vece di *aggravano*. In. 6, 86.

Agguagliare. *Che'l numero nostro coll' eterno proposito s'agguagli*,

cioè, che 'l numero de' Beati s'adempia, secondo i decreti di Dio. Par. 25, 126.

Aggueffare, congiugnere. In. 23, 16.

A giudice, cioè, al Giudice. Pg. 8, 109.

A giuoco, *sentirsi a giuoco*, cioè, accomodato, in punto. In. 17, 102.

Agosta alma, cioè, augusta, imperiale. Par. 30, 136.

A grato, a grado, in piacere. Par. 21, 22.

Agro, per acerbo, fiero. In. 24, 147: per difficile ad intendersi. Pg. 25, 24.

Aguglia, per aquila. Pg. 10, 80. 32, 125. 33, 38. Par. 20, 32. *Aguglia di Cristo*, chiama Dante S. Giovanni Evangelista, perchè intese più che gli altri de' divini misterj. Par. 26, 53.

Agugnare, bramare con troppa avidità, come sogliono i cani affamati. In. 6, 28.

A guida, cioè per guida. Pg. 7, 42.

Aguzzo occhio, per cupido, avido. Par. 16, 57.

A incanno, ingannevolmente. In. 19, 56.

Ajuola, per lo globo terrestre. Par. 27, 86. *Ajuola, che ci fa tanto feroci*, cioè, la Terra, che da noi posseduta in qualche picciola sua parte, ci fa insolenti, e superbi; la quale se si potesse vedere dal Cielo stellato, parrebbe un' ajuola, o picciola aja. Par. 22, 151: ma qui è necessario leggere l'annotazione degli Accademici della Crusca.

Ajutare, *Ajutami da lei*, cioè, contra di lei. In. 1, 89. *M'ajuti mettere*, senza la particella *a*. Pg. 29, 41.

Ajutar l'arsura, cioè, accrescerla. Pg. 26, 81. Forse dalla voce Francese, *adjouter*, o *ajouter*.

Ajutoro, ajuto. Lat. *adjutorium*. Par. 29, 69.

Al, per *dal*. Pg. 20, 126.

Al dassezzo, ultimamente. In 7, 130.

Aleppe, lo stesso che *Aleph*, prima lettera dell'alfabeto degli Ebrei: qui significa dolore, e confusione. In. 7, 1.

Alfa, ed *Omega*. Così chiamasi Dio nell' Apocalisse di S. Giovanni; cioè, principio, e fine di tutte le cose. Par. 26, 17.

Alla, nome d'una misura d'Inghilterra, ch'è due braccia alla Fiorentina. In. 31, 113.

Alla pelle dipinta, cioè, dalla pelle dipinta. In. 6, 108.

Alleggiare, alleggerire, render leggiero. In. 22, 22. Pg. 12, 14.

Alleluja, voce Ebraica, che significa lodar Dio, ed allegrezza. In. 12, 88.

Allettare, per dare albergo. In. 2, 122. 9, 93.

Alleviarsi, per partorire. Par. 16, 36.

Alluminare, per miniare, e in questo significato è voce Francese. Pg. 11, 81.

Almi, In. 31, 67. v. *Rafel*.

Alterazione, per mutazione accidentale di qualche cosa. Pg. 21, 43: è termine de' Filosofi.

Alto, per nobile. Par. 26, 86. *Alto universo*, per li cieli. Par. 28, 71.

Altro. *Che altro è da voi all' idolatre?* cioè qual altra differenza? In. 19, 113.

A lui fu vista, cioè, da lui. In. 19, 108.

Amanza, per donna amata. Par. 4, 118.

Ambage, *in che la gente follegiàs' invescava*, chiama Dante gli oracoli della Gentilità, profferiti con parole oscure, e dubbiose. Par. 17, 31.

Amech. In. 31, 67. v. *Rafel*.

Ammannare, apparecchiare. Pg. 23, 107. 29, 49.

Ammassicciarsi, ammassarsi, stivarsi. Pg. 9, 100.

Amme, per *Ammen*, in rima. Par. 14, 62.

Ammentarsi, ricordarsi, tenere a memoria. Pg. 14, 56. 25, 22.

Ammiraglio, per ispecchio, dal mirarvisi dentro; come i Francesi dicono le *miroir*. Pg. 27, 105.

Ammogliarsi, per congiungersi carnalmente, detto di bestie. In. 1, 100: ma qui è allegoria.

Ammusarsi, scontrarsi muso con muso. Pg. 26, 35.

Ammutare, perder la favella, divenir muto. Pg. 26, 68.

Amor d' animo, per l'appetito. Pg. 17, 93.

Amor del bene scemo del suo dover, cioè, l'accidia. Pg. 17, 85.

Amor, e natura, per amor naturale. Pg. 18, 26.

Amori, per anime elette, accese di carità. Par. 19, 20: per Cori d'Angeli. Par. 28, 103: per creature, Angeli principalmente. Par. 29, 46. *Amor nuovi*, chiama forse Dante le creature, ovvero l'atto medesimo del creare. Par. 29, 18.

A muta a muta, a vicenda. In. 14, 55.

Anche, colla negativa, per quello che i Latini dicono *nondum*. Pg. 30, 56.

Ancoi, oggi, ma è voce Lombarda. Pg. 13, 52. 20, 70. 33, 96.

Andi, per *vàdi*. In. 4, 33: oggi è disusato.

Anélo, anelante, ansante. Par. 22, 5.

Anfesibena, serpente di due teste. In. 24, 87.

Angeli neri, chiama Dante i Demonj. In. 23, 131.

Angelo d'Inferno, per Demonio. Pg. 5, 104.

Anima prima, cioè, Adamo. Par. 26, 83.

Animali che natura ha più cari, cioè gli uomini. Pg. 29, 139.

Animal perfezione, cioè, propria dell'anima. Par. 13, 83.

Animo non sciolto, cioè occupato e fisso a contemplare qualche cosa. Pg. 12, 75.

Annual giuoco, chiama Dante il palio, che si corre in Firenze

ogn'anno il giorno di S. Giovanni. Par. 16, 42.

Antelucani splendori, quel chiarore che si fa in cielo, poco prima che nasca il sole, *l'albòre, l'alba*. Pg. 27, 109: *antelucani* è voce Latina.

Anzi, per innanzi, avanti. In. 8, 33.

Anzi, davanti, detto di luogo. Pg. 31, 30.

Anzi, piuttosto. Pg. 9, 128.

Anziani, nome di Magistrato, in alcune città. In. 21, 38.

A peggio, a stato peggiore. Pg. 10, 110.

Aperta, per apertura. Pg. 4, 19.

Aperto, per apertura. Pg. 19, 36.

A piede a piè, in forza di superlativo. In. 17, 134.

A piedi de' suoi comandamenti era devoto, cioè, riverente, e inchinato, come stanno i servi a' piedi del padron loro. Pg. 32, 106.

A posta di chi che sia, a requisizione, a riguardo d'alcuno. In. 10, 73.

Apparare, imparare. Pg. 13, 93.

Apparinno, apparvero. Par. 14, 121.

Apparsione, apparizione. Pg. 31, 78.

Appastarsi, attaccarsi a guisa di pasta. In. 18, 107.

Appetibile, per l'oggetto che si appetisce. Pg. 18, 57.

Appiccarsi, per attaccarsi insieme. In. 25, 61.

Appigliarsi, per attaccarsi. In. 25, 51. *E abbracciollo ove 'l minor s' appiglia*, cioè, sotto le braccia, in segno di riverenza, come solevano gl'inferiori colle persone di grado. Pg. 7, 15.

Apporre cibo, metter cibo sopra cibo. Par. 16, 69.

Apprendere, per incontrare, o prender semplicemente. Pg. 14, 133.

Appropriare a parte, far divenir privata una cosa di ragion pubblica. Par. 6, 101.

Appulcrare, abbellire, dare ornamento. In. 7, 60.

Appuntarsi, per tendere a che che sia, come ad ultimo fine. Par. 26, 7: per fermarsi. Pg. 15, 49. Par. 6, 28: per arrivare coll'estrema punta. Par. 9, 118.

Aprir troppo l' ali a spendere, scialacquare. Pg. 22, 43.

A pruova, a gara. In. 8, 114.

A pruovo, parola Lombarda, e vale *appresso*. In. 12, 93.

A quando a quando, otta per vicenda; quando in qua, quando in là. Pg. 25, 126.

A randa a randa, rasente rasente, In. 14, 12.

Arcanamente. *Quando fu Giove arcanamente giusto*, cioè, nella segretezza, e nel ministerio del suo consiglio. Pg. 29, 121.

Arche ricchissime, chiama Dante gli Apostoli. Par. 23, 131.

Archimandrita, per fondatore di ordine religioso. Par. 11, 99: è voce Greca.

Arco, metaforicamente, per opinione, e sentenza di Filosofo. In.

alcun vero suo arco percuote. Par. 4, 60: per la divina provvidenza, che drizza tutte le cose a' loro fini. Par. 8, 103: per amore. Par. 26, 24.

Arco dell'ardente affetto. Par. 15, 43.

Arco dell'esilio. Par. 17, 55.

Ardente, per desideroso. Par. 31, 142.

Ardori, per anime beate. Par. 22, 54.

Argomentarsi, per ingegnarsi, procacciare. In. 22, 21: per deliberarsi. Par. 25, 118: per prepararsi. Pg. 25, 15.

Argomento, per figurazione, o dimostrazione, come spiega il Vellntello. In. 19, 110: per discorso. In. 31, 55: per ajuto, mezzo. Pg. 2, 31: per medicina, rimedio. Pg. 30, 136: per segno, indizio. Par. 4, 68. 17, 135: per ingegno. Par. 15, 79.

A ritroso, a rovescio. Par. 16, 153.

Armarsi, per prepararsi a sostenere una disputa. Par. 24, 46. *Armarsi di provvidenza*. Par. 17, 109. *Armarsi di vivanda*, provvedersi di vettovaglia. In. 28, 55.

Arnia, alveare, cassetta in cui le pecchie fabbricano il mele. In. 16, 3.

Arra, caparra, parte del pagamento, che si dà innanzi, per sicurtà del contratto stabilito. Pg. 28, 93: e figuratamente, dimostrazione d' accidenti futuri. In. 15, 94: per annunzio di doversi armare. Par. 19, 145.

Arridere un cenno, cioè, accennar sorridendo. Par. 15, 71.

Arrivare, per accostare alla riva, In. 17, 8.

Arrivare. *È buono ch' a lui arrivi di lei parlare*, cioè, farai bene a cominciare a parlargli di essa. Par. 24, 45.

Arrossare, arrossire. Par. 27, 54.

Arrostarsi, volgersi in qua, e 'n là, schermendosi colle braccia, e coll'altre membra. In. 15, 39.

Arte prima, chiama Dante la Gramatica, perchè suole impararsi avanti dell' altre. Par. 12, 138.

Artezza, strettezza, angustia di sito. Pg. 25, 9.

Articolare, *l' articolar del cerebro*, cioè, la strnttura de' suoi organi. Pg. 25, 69.

Artimone, la maggior vela ch'abbia la nave. In. 21, 15.

Arto, angusto, stretto, malagevole. In. 19, 42. Pg. 27, 132. Par. 28, 33, 64. Lat. *arctus*.

Arzanà, arsenale. In. 21, 7.

Asciolto, per distrigato, spedito. Par. 27, 76.

A senno di chi che sia, a suo piacere. In. 21, 134.

A servo. *Porre a servo*, cioè, acconciare per servitore. In. 22, 49.

Aspettare. *T' aspetta a Beatrice*, cioè aspetta d'esser pervenuto a Beatrice. Pg. 18, 48: *aspettarsi a* chi che sia. Par. 17, 88.

Aspetto, nome. *L'uno e l'altro as-*

petto della Fede, cioè, il credere de' Santi che furono avanti la venuta di Cristo, e di quelli che furono dopo. Par. 32, 38.

Aspetto secondo, cioè, dopo quello di Dio. Par. 18, 18.

Assannare, per afferrare. Pg. 14, 69: per afferrare co' denti. In. 30, 29: figuratamente, per costrignere, rinserrare. In. 18, 99.

Assassino. Il tormento degli assassini anticamente era l'esser propaginati, cioè, fitti col capo in terra. In. 19, 50.

Assedere, sedere appresso. In. 15, 35. Lat. *assidere*.

Assemprare, sembrare, somigliare. In. 24, 4.

Assennare, avvertire, aggiugner senno. In. 20, 97.

Assetare, figuratamente, per eccitar desiderio, invaghire. Pg. 31, 129. Par. 1, 33. 3, 72: per indurre gran brama di signoreggiare. Par. 19, 121. *Assetare di dolce disiar*. Par. 15, 65.

Assidere, per assediare. In. 14, 69.

Assieparsi, per farsi siepe, e impedire il prospetto. In. 30, 123.

Assolto, per finito, terminato. Par. 25, 25: per sciolto, scevro: *Spirito assolto*, cioè, anima separata. Par. 32, 44.

Assonnare, per addormentarsi. Pg. 32, 64. Par. 7, 15: per addormentare: *il tempo fugge, che t'assonna*, cioè, il tempo del tuo lungo sogno, o visione, è quasi finito. Par. 32, 139. Questo luogo non è stato inteso dagli Espositori.

Assonnare, *l'assonnare*, per l'atto stesso dell' addormentarsi. Pg. 32, 69.

Assumere, per accogliere, ricevere in se. Par. 21, 102. *Assumer libero uficio di Dottore*, cominciar di buona voglia ad insegnare. Par. 32, 2.

Astallarsi, fermarsi, e soggiornare in un luogo. Pg. 6, 39.

Asticciuola, picciola asta, freccia. In. 12, 60.

Astori celestiali, chiama Dante gli Angioli. Pg. 8, 104.

A tanto, intanto. In. 9, 48.

Atare, aitare, ajutare. Pg. 11, 34: *atar lavare*, ajutare a lavare. ivi.

A te mi scalda, cioè, verso di te. Pg. 21, 134.

Attaccarsi in vedere, guardare attentissimamente. In. 28, 28.

Attemparsi, invecchiare. In. 26, 12.

Attendere, per ispirare. In. 26, 67: per indugiare. In. 28, 99. *Attendere in su*, guardare in alto. Par. 27, 77.

Attenersi, per soffermarsi, fermarsi alquanto. In. 18, 75.

Attergarsi al ventre a chi che sia, opporre il dosso al ventre. In. 20, 46.

Atteso, per attento, inteso, intento. In. 13, 109. 26, 46. Pg. 12, 76. Par. 1, 77.

Attingere con gli occhi, per discernere. In. 18, 129: è voce Latina.

Attinghe, per *attinghi;* in rima. In. 18, 129.

Atto, per cielo, che agisce, ed imprime la sua virtù nelle cose inferiori. Par. 13, 62: per effetto. Par. 20, 7.

Atto, *che concepe*, cioè, l'intendere, il concepire. Par. 29, 139.

Atto di più forti obbietti, chiama Dante il vedere che facciamo di alcune cose, che molto feriscono la vista nostra. Par. 30, 48.

Atto puro, chiama Dante le Intelligenze, che agiscono nelle cose inferiori, senza patire. Par. 29, 33.

Attujare, offuscare, e mettere il cervello a partito. Pg. 33, 48: voce disusata.

Attutarsi, quietarsi, scemarsi. Pg. 26, 72.

Avacciare, affrettare. Pg. 4, 116. 6, 27.

Avaccio, tosto, in fretta. In. 10, 116. 33, 106. Par. 16, 70.

A valle, al basso, nella valle. In. 12, 46. 20, 35.

Avante, per fuori di misura. Pg. 11, 64.

Avanzare, per preferire, distinguere sopra gli altri. In. 4, 78: innalzare a grado maggiore. In. 19, 71: portare innanzi. In. 25, 12.

Avanzare a chi che sia, cioè, prevenirlo. In. 22, 128.

Avanzo, guadagno. Pg. 31, 28.

Avarizia descritta sotto figura di una donna. Pg. 19, 9.

Audienza, per l'udire. Par. 11, 134.

Audivi, voce Latina, udìi. In. 26, 78.

Avi, per avevi. In. 30, 110.

Avém, abbiamo. In. 23, 24. 28, 40. 34, 69. Nel poema di Dante leggonsi molte simili terminazioni in altri verbi.

Avén, aveano. In. 34, 49.

Avéno, aveano. In. 9, 39.

Avere, per essere. *Quivi non avea pianto*. In. 4, 26. *Non avea case*. Par. 15, 106: e in luoghi altri assai.

Avere acquisto di bene a se, acquistar bene a sè. Par. 29, 13. *Aver elezion vera*, esser pervenuto ad età, in cui si possa meritare, eleggendo il bene, e rifiutando il male. Par. 32, 45. *Avere a vicino*, cioè vicino. In. 25, 30. *Aver grazie*, ringraziare. In. 18, 134. *Aver il desiro a giustizia*, cioè, desiderarla. Pg. 22, 5. *Avere il viso a* che che sia, guardare, attendere. Par. 32, 27: ma qui figuratamente. *Avere in dispregio*, per ricusare. In. 23, 93. *Avere in grado*, gradire. In. 15, 86. *Aver manco*, per esser privo. Pg. 10, 30. *Aver per meno*, cioè, stimar pochissimo. Par. 22, 137.

Averso, rivolto in altra parte. Par. 33, 78.

Augello. *Qual diverrebbe Giove, s'egli e Marte fossero augelli, e cambiassersi penne*, cioè, se il pianeta di Giove risplendente d'un bel candore, s'infuocasse, e divenisse vermiglio, come il

pianeta di Marte, cambiando con lui colore. Par. 27, 14.

Augusta, per la Beata Vergine. Par. 32, 119.

A vicino. *Avere a vicino*. In. 25, 30.

Ausarsi, avvezzarsi. In. 11, 11. Pg. 19, 23. Par. 17, 11.

Auso, oso, ardito. *Nulla volontade è di più ausa*, sottintendi, *desiderare*. Par. 32, 63.

Autor verace, chiama Dante Iddio. Par. 26, 40.

Avvallare, piegare, inchinare, abbassare. Pg. 13, 63. 28, 57. Per scendere in valle. Pg. 8, 43.

Avvallarsi, piegarsi, torcersi abbasso. Pg. 6, 37. Per scendere in valle. In. 34, 45.

Avvalorarsi, acquistar valore. Par. 33, 112.

Avvantaggio, per eccesso col quale una cosa sopravanza l'altra. Par. 26, 31.

Avvegnachè, benchè. Pg. 3, 1. 12, 8. 13, 109. Par. 16, 131. 17, 23. 20, 67, 79.

Avverare, affermar per vero. Pg. 18, 35. Per dar colore di verità. Pg. 22, 31.

Avversaro, per avversario, in rima. Pg. 3, 95. 11, 20.

Avverso, per *contra*, in forza di avverbio. Par. 2, 63.

Avvinghiare, cignere intorno. In. 5, 6. 34, 70.

Avviso, per parere, sentimento. Pg. 13, 41. 29, 80. 7, 19.

Avviso. *M'era avviso;* io mi pensava, stimava. In. 26. 50. *Mi fu avviso*; stimai. In. 27, 107.

B

Baccelliere, grado nelle scuole de'Frati, inferiore a quel del Maestro. Par. 24, 46.

Baco, per Bacco, in rima. In. 20, 19.

Badare, per attendere, considerare. Pg. 4, 75.

Bajulo, per gonfaloniere; il qual titolo dà il nostro Poeta all'Imperadore Ottaviano Augusto. Par. 6, 73.

Balascio, sorta di pietra preziosa. Par. 9, 69.

Balbutire, parlar balbo, come fanno i bambini. Par. 27, 130, 133: è voce Latina.

Baldezza, coraggio, baldanza. Par. 16, 17. 32, 109.

Balestrare, per avventare, gettare, scagliare. Lat. *jaculari*. In. 13, 98. Pg. 25, 112.

Balestro, balestra, arco. In. 31, 83. Pg. 31, 16.

Balìa, arbitrio, custodia, governo, podestà. In. 19, 92. Pg. 1, 66.

Baratta, contrasto, zuffa; o per lo luogo dove si puniscono i barattieri. In. 21, 63.

Barattare, per far mercato d'ufficj, e di cariche; o vender la giustizia. Par. 16, 57.

Baratterìa, per traffico d'ufficj, e di cariche. In. 22, 53.

Barattiere, truffatore, mariuolo, In. 21, 40. 22, 87.

Baratto, baratterìa, mariuolerìa, inganno sottile. In. 11, 60.

Barba, per zio. Par. 19, 137.

Barba. *Alza la barba;* in vece di dire, *alza il viso*, per far vergognare un adulto de' suoi errori, più convenienti a fanciullo, che ad uomo fatto. Pg. 31, 68.

Barbagia, propriamente luogo montuoso in Sardegna, dove gli uomini e le donne vanno presso che ignudi: ma prendesi ancora per chiasso, o bordello. Pg. 23, 94, 96.

Barca, figuratamente, per regno, o stato. Par. 8, 80.

Basilica, per beata corte, e reggia del Paradiso. Par. 25, 30.

Basso, per chi parla, o canta con voce bassa. Pg. 25, 129.

Basso. *Mettere in basso*, cioè, abbassare. Pg. 17, 117.

Bastardo, per traliguante. Pg. 14, 99.

Basterna, specie di carro. Pg. 30, 16.

Bastare. *Basti l'affetto*, sottintendi, *senza voler cercar la cagione*. Par. 32, 66.

Batistéo, luogo dove si battezza. Par. 15, 134.

Beatitudo, per numero d'anime beate, come dicesi *nobiltà*, per numero di nobili; e *gioventù*, per numero di giovani. Par. 18, 112.

Becchetto, per fascia di cappuccio. Par. 29, 118.

Becco, pronunziato coll'*e* aperta. *Dar di becco in* che che sia; mangiarselo. Pg. 23, 30.

Belletta, posatura che fa l'acqua torbida; poltiglia, fango. In. 7, 124.

Bello. *È bello*, per istà bene. In. 4, 104. Pg. 25, 43. *Fia bello*, cioè sarà buona e lodevol cosa. Par. 17, 68.

Bene. *Iddio fece l'uomo a bene*, cioè atto a bene operare; ovvero, perchè arrivasse al possedimento del sommo bene. Pg. 28, 92.

Bene, *che sè in sè misura*, chiamasi da Dante Iddio, ch'essendo infinito, può solamente da sè stesso esser misurato. Par. 19, 51.

Ben creato, per beato, eletto da Dio all'eterna gloria. Par. 3, 37.

Bene nato, felice, avventuroso. Par. 5, 115.

Ben fatto, per buona operazione. Lat. *benefactum*. Pg. 28, 129.

Ben finito, per colui che muore in grazia di Dio. Pg. 3, 73.

Bene ascolta, chi la nota, cioè allora è utile l'udire una sentenza morale, quando si manda alla memoria, per valersene in pratica. In. 15, 99.

Benifizio, benefizio. Par. 17, 88.

Beninanza, benignità, bontà. Par. 7, 143. 20, 99: voce disusata.

Ben richiesto al vero, e al trastullo, cioè, l'onesto, e il dilettevole. Pg. 14, 93.

Benvoglienza, benevolenza. Pg. 22, 16.

Berza, parte della gamba dal ginocchio al piede; *levar le berze*, affrettarsi a correre. In. 18, 37.

Alcuni per *berze* intendono vesciche, e bolle, che levansi nella pelle a forza di battiture. Lat. *vibices, pustulae*.

Berzaglio, scopo, verso cui si tirano le frecce. Par. 26, 24: qui è metafora.

Bestemmia di fatto, chiama Dante il sacrilegio, il violare cosa a Dio sacrata. Pg. 33, 59.

Bevero, castoro, animal noto, da cui si cava il muschio. In. 17, 22.

Bianche bende usavano di portare le donne vedove a' tempi di Dante. Pg. 3, 74.

Bianco. *I primi bianchi;* cioè il primo candore. Pg. 2, 26.

Bianco-vestita, in veste bianca. Pg. 12, 89.

Bica, monticello di terra; e figuratamente, mucchio di qualsivoglia cosa. In. 29, 66.

Biece, per bieche, in rima. In. 25, 31. Par. 6, 136.

Biechi, per coloro che fanno voto temerariamente. Par. 5, 65.

Bieco, per malvagio, pravo. In. 25, 31.

Binato animale, chiama Dante il grifone, per lo quale intende Gesù Cristo, il quale nacque due volte; una eternamente dal seno del Padre, l'altra nel tempo, dalla Beata Vergine. Pg. 32, 47.

Biscazzare, giucarsi il suo avere. In. 11, 44.

Bobolce, per bifolche, seminatrici. Par. 23, 132.

Bogliente, bollente, che bolle. Pg. 27, 49.

Bollor vermiglio, per sangue bollente. In. 12, 101.

Bontà, per sufficienza, valore. Par. 25, 66.

Bordone. *Tener bordone*, sostener la Musica con quella voce che si chiama *tenore*. Pg. 28, 18.

Borni, quelle pietre che sogliono avanzar fuori d'alcun muro, che si lascia imperfetto. In. 26, 14.

Borsa. *Pregio della borsa*, chiama Dante la liberalità, e la magnificenza. Pg. 8, 29.

Borsa, per luogo concavo. In. 19, 72.

Botolo, specie di can piccolo, e vile. Pg. 14, 46: qui è metafora.

Bozzacchione, per susina vizza, e vana. Par. 27, 126.

Bozzo, per vituperato; ma *bozzo* è propriamente colui a cui la moglie fa fallo. Par. 19, 138.

Braco, e *brago*, pantano. In. 8, 50. Pg. 5, 82.

Breve, in forza d'avverbio, brevemente, in poche parole. In. 3, 45.

Broda, per acqua imbrattata di fango. In. 8, 53.

Brogliare, sollevarsi, e commuoversi. Par. 26, 97.

Brollo, spogliato, scorticato. In. 16, 30.

Brullo, scorzato, ignudo. In. 34, 60. Pg. 14, 91. v. *Brollo*.

Bruna bruna, molto adombrata. Pg. 28. 31.

Bruno. *Atto bruno*, cioè, dispettoso, e dimostrante noja, e sdegno. Pg. 24, 27.

Brutto, per lordo di fango. In. 8, 35. Per disonesto. Par. 22, 84.

Buca, per buco. In. 34, 131.

Buca sepulcrale, sepolcro. Pg. 21, 9.

Buccia, superficie, scorza, pelle. In. 19, 29. *Buccia strema*, pelle arida, che tocca l'ossa. Pg. 23, 25.

Buféra, aria gravemente commossa, o sia turbine con pioggia, e neve. In. 5, 31.

Buffa, per baja, vanità. In. 7, 61. Per ischerno. In. 22, 133.

Bugiare, dir bugie, Pg. 18. 109.

Bugio, bucato, forato. Par. 20, 27.

Bujo, oscuro, tenebroso. In. 3, 130. *Buj segni*, per macchie del corpo lunare. Par. 2, 49.

Bulicame, propriamente, acqua bollente che sorge dalla terra. In. 12, 117, 128; ma qui sangue bollente; e In. 14, 79: qui s'intendono i bagni caldi del pian di Viterbo.

Bulla, bolla, o rigonfiamento di acqua. Pg. 17, 31.

Buono, *è buono*, cioè, sta bene. In. 12, 27. 15, 103. Pg. 7, 45. 12, 5, 14. 13, 93; e in altri luoghi.

Burchia, barca da remo coperta. In. 17, 19.

Burella, per luogo scuro, ove non si veda lume di Sole. In. 34, 98.

Burlare, per *bujare*, che in lingua Aretina vuol dir *gettare*. In. 7, 30. Così Cristoforo Landino; ma gli Accademici della Crusca nel Vocabolario, spiegano, *dispregiare;* che quanto al concetto viene ad essere il medesimo: perchè lo scialacquatore, mentre getta il suo avere, mostra di non farne conto.

Burrato, luogo scosceso, e profondo. In. 12, 10. 16, 114.

C

Ca, per casa: voce Lombarda. In. 15, 54.

Cacciare, per dar fretta. In. 4, 146.

Cacume, sommità, cima. Pg. 4, 26. Par. 17, 113. 20, 21. È voce Latina.

Caduci, per caduchi; in rima. Par. 20, 12.

Caggia, cada. In. 6, 67. Par. 7, 78.

Cagionare, per produrre. Pg. 11, 21.

Cagione al mio rider, cioè del mio ridere. Pg. 21, 128. *M'era cagione a sperar bene*. In. 1, 41. *Cagione perchè la credetti*, cioè, di crederla. Par. 22, 140.

Cagnazzo, per brutto, e deforme, In. 32, 70.

Calcagne, calcagni. Pg. 12, 21. 19, 61.

Calendi, o *calende*, il primo giorno di ciascun mese, e si prendono per li mesi medesimi. Pg. 16, 27.

Calére, curarsi, aver premura. Pg. 25, 123. 32, 5.

Caligare, per mandar nebbia, e fummo; come fa la Cicilia per lo monte Etna. Par. 8, 67.

Calla, calle, via stretta. Pg. 4, 22. 9, 123.

Callaja, passo, valico, apertura, Pg. 25, 7.

Calme, mi cale. Pg. 8, 12.

Calo, per abbassamento, depressione, ruina. Par. 15, 111.

Calore, per oggetto amato. Par. 31, 140.

Camminata, per sala, dove si passeggia. In. 34, 97.

Cammine, per cammini, verbo; in rima. Par. 8, 106.

Camo, freno, Pg. 14, 143. È voce Latina.

Campare, per fuggire, liberarsi dal pericolo, scampare. In. 1, 93. 2, 68. 16, 82.

Campioni, per lottatori antichi. In. 16, 22.

Campo, per piazza. Pg. 11, 134.

Cancellare, *scrivere solo per cancellare*, detto di chi scriva censure contra persone ricche, le quali poi debbano spender molto per farle annullare. Par. 18, 130.

Candente, per rilucente. Par. 14, 77.

Candori, per anime beate. Par. 23, 124.

Cangiare, per rimunerare, ricompensare. In. 32, 138.

Cangiar *carte nel suo volume*, cioè, mutar faccia, variare aspetto. Par. 2, 78. *Cangiar l' acqua*, per intorbidarla col sangue sparso. Par. 9, 47.

Canicolari dì, giorni di state, quando sorge in cielo la costellazione detta da' Latini *canicula*. In. 25, 80.

Cantor *dello Spirito Santo*. Par. 20, 38. *Cantor, che per doglia del fallo disse*: Miserere mei. Par. 32, 11. *Cantor sommo del sommo Duce*. Par. 25. 72. Ne' suddetti tre modi circoscrivesi dal Poeta il Re Davidde.

Capo ha cosa fatta, detto di Mosca degli Uberti, passato in proverbio, per dinotare che dopo il fatto ogni cosa s'aggiusta, e ad ogni disordine si trova rimedio. In. 28, 107.

Cappello, per corona di lauro dovuta a' Poeti. Par. 25, 9.

Cappello, del falcone. Par. 19 34.

Cappia, *mi cappia nelle tue parole;* cioè, io intenda per le tue parole. Pg. 21, 81.

Caribo, sorta di ballo. Pg. 31, 132.

Carizia, carestia. Par. 5, 111.

Caro, per carestia, Pg. 22, 141.

Caro, per pieno di carità. Pg. 14, 127. Per prezioso. Pg. 9, 124. 24, 91.

Carpare, andar carpone, cioè colle mani in terra. Pg. 4, 50.

Carreggiare, per guidare il carro, o passar col carro. Pg. 4, 72.

Carta, per frate d'ordine religioso; stando sulla metafora del volume. Par. 12, 122.

Carta. *La regola mia Rimasa è giù per danno delle carte*, cioè, non

è d'alcuna utilità, e ad altro non serve che a consumar la carta, dove si scrive. Par. 22, 75.

Casso, sustantivo, e significa busto, torace, parte concava del corpo, circondata dalle costole. In. 12, 122. 20, 12. 25, 74. Pg. 24, 72.

Casso, addiettivo; e significa annientato, annullato, estinto, spento, cancellato. In. 25, 76. 27, 130. 30, 15. Par. 4, 89.

Catenella, sorta d'ornamento donnesco. Par. 15, 100.

Cava, per grotta. In. 29, 18.

Cavalcare, metaforicamente, per istimolare, spronare. Pg. 18, 96.

Celestiale, celeste. Pg. 8, 104. Par. 4, 39.

Cencro, sorta di serpente molto velenoso. In. 24, 87. I testi di Dante, anche quello degli Accademici della Crusca, in questo luogo sono corrotti, e leggono *centri*, in vece di *cencri*.

Cennamella, sorta di strumento musico, che si suona colla bocca. In. 22, 10.

Centesma, o centesima, chiama Dante quel poco più di lunghezza, ch'era a' suoi tempi nell'anno comune sopra il vero Solare; la qual maggior lunghezza, secondo alcuni, in cento anni importava un giorno. Par. 27, 143.

Centesmo, per centinajo d'anni. Pg. 22. 93. Per la centesima parte. Par. 24, 108.

Cera, per materia. Par. 13, 67, 73.

Cera mondana, chiama Dante la terra, o tutta la regione sottolunare, rispetto a' raggi del Sole; stando sulla metafora del suggellare. Par. 1, 42.

Cera mortale, per li corpi elementari. Par. 8, 128.

Cerchio, *che più ama, e che più sape;* cioè, il coro de' Serafini, che sono i più vicini a Dio. Par. 28, 72.

Cerchio di merigge, cioè il Meridiano, uno de' maggiori della Sfera: *Che qua e là, come gli aspetti, fassi;* cioè che si cangia, e varia, secondo le diverse abitazioni degli uomini sopra la terra, che riguardano il corso del Sole, e secondo i diversi orizzonti. Pg. 33, 104.

Cerna, per separazione, divisione. Par. 32, 30.

Cernere, per iscerre, distinguere, separare. Par. 3, 75. 32, 34: qui nondimeno potrebbesi anche intendere, *discernere, vedere*.

Cessare, per ischivare. In. 17, 33. Par. 25, 133. Per uscir di mente. Par. 33, 61.

Cessare stallo, per dipartirsi, mutare stanza. In. 33, 102.

Cesso. *Stare in cesso*, cessare. In. 22, 100.

Che, per dove, nella quale. In. 1, 3. Per quando. In 32, 125. Per di che, delle quali. Par. 1, 27.

Che. Questa particella qualche volta non si esprime. *E per dolor non par lagrima spanda*. In. 18, 84: e in altri luoghi.

Ched, che; quando segue vocale. In. 7, 84. 31, 138. 34, 113. Pg. 1, 17: ma ciò non s'osserva sempre.

Cheggia, per cerchi; verbo. Pg. 16, 83.

Cheggio, chiedo. In. 15, 120. Par. 8, 117.

Chelidro, sorta di serpente aquatico. In. 24, 86.

Che'l sostenne, cioè, ch'egli sostenne. Par. 26, 59.

Cherco, cherico, uomo di chiesa. In. 7, 38, 46. 15, 106. 18, 117.

Chercuto, che ha la cherica. In. 7, 39.

Chi, in vece di *persona che*. In. 1, 63.

Chi eran le genti, cioè, quali. Par. 16, 26.

Chiamare, per gridare; dal Latino *clamare*. Pg. 22, 38.

Chiamare, per riconoscere, o chiedere. Pg. 7, 123. Per aver bisogno. Par. 10, 15.

Chiamar mercè, dimandar guiderdone. Pg. 29, 39.

Chiappa, per cosa comoda a potersi chiappare. In. 24, 33.

Chiarità, chiarezza. Par. 21, 90.

Chiavare, per serrar con chiave. In. 33, 46. Per inchiodare. Pg. 8, 137. Par. 19, 105.

Chiave bianca, e gialla, le due chiavi del Sommo Pontefice, l'una d'argento, e l'altra d'oro; Pg. 9, 114. Par. 5, 57.

Chiave di senso, l'ajuto de'sensi a conoscere le cose. Par. 2, 54.

Chiavo, per chiodo. Par, 32, 129.

Chiere, chiede. Par. 3, 93.

Chinare. *Questo Mondo china già l'ombra quasi al letto piano:* ciò succede poco prima che levi il Sole; perchè allora l'ombra, che surge la sera, e di mezza notte è altissima, viene a chinarsi, e quasi ad appianarsi affatto. Par. 30, 2.

Chinato d'una torre, per quella parte verso dove pende essa torre. In. 31, 137.

Chioccio, rauco, e che imita il suon della voce della chiocciа. In. 7, 2. 32, 1.

Chiuso ad altro intendere, cioè, occupato in maniera, che altro non possa intendere. Pg. 32, 93.

Ciacco, porco, in lingua Fiorentina. In. 32, 93.

Cibi di liquor d'ulivi, sottintendi, conditi, Par. 21, 115.

Cieco, fiume, cioè, occulto, che passa per luoghi buj. Pg. 1, 40.

Cielo primo, chiama Dante l'Empireo. Pg. 30, 1. *Cielo, ch'è pura luce,* lo stesso. Par. 30, 39. *Cielo della pace divina,* lo stesso. Par. 2, 112. *Sempre quieto.* Par. 1, 122.

Ciel velocissimo, chiama Dante il primo Mobile, secondo il Sistema di Tolomeo, allora comunemente ricevuto. Par. 27, 99.

Cielo, chiama Dante l'anima, ch'è sostanza spirituale. Pg. 21, 44.

Ciglio. Dicesi la stella di Venere *vagheggiare il Sole da ciglio,* quando ella comparisce in cielo

la mattina, innanzi di esso. Par. 8, 12.

Cigner, per cerchio. Par. 28, 23.

Cima, per dignità, splendore. Pg. 19, 102.

Cima dell' albero del Paradiso, è lo stesso Dio. Par. 18, 29.

Cima nel mondo, sono le sostanze incorporee, o vogliamo dire Intelligenze. Par. 29, 32.

Cimiterio di s. Pietro, chiama Dante la città di Roma, ove il grande Apostolo fu seppellito. Par. 27, 25.

Cinghiare, cignere, fasciare, comprendere. In. 5, 2.

Cinghio, per balzo di montagna. Pg. 4, 51. Per cerchio, o luogo in giro. In. 18, 7. Pg. 13, 37. 22, 103. Per riva intorno, che serra. In. 24, 73.

Cinquecento e diece e cinque. Intende il Poeta per questi numeri (il primo de' quali vien segnato appresso i Romani colla lettera D, il secondo colla lettera X, e il terzo colla lettera V,) intende, dico, la parola D V X, che significa Capitano, condottiere d'esercito; forse Arrigo VI. Imperadore. Pg. 33, 43.

Cintura, che fosse a veder più, che la persona, cioè, che più tirasse a sè l'occhio de' riguardanti, per la sua preziosità, che non faceva la donna intorno a cui era. Par. 15, 101.

Ciotto, per zoppo. Par. 19, 127. *Il ciotto di Gerusalemme*. v. *Carlo II. Re di Puglia, e di Gerusalemme*, nell' Indice delle Storie.

Circonfulse, risplendette attorno. Par. 30, 49.

Circulare, andar intorno. Par. 21, 13.

Circular natura, per la sostanza de' corpi celesti. Par. 8, 127.

Circuncinto, circondato. Par. 28, 23.

Cirro negletto, per capello rabbuffato, e mal pettinato. Par. 6, 46: dalla voce Latina *cirrus*.

Civi, cittadini. *Far civi*, per salvar gli uomini, e farli cittadini del Regno eterno. Par. 24, 43.

Civili, chiama il Poeta nostro, alla foggia de' Latini, Atene, e Sparta; cioè, governate con ottime leggi, e nemiche della prepotenza, e della tirannide. Pg. 6, 140.

Co, per capo, termine: ma è parola Lombarda. In, 20, 76. 21, 64. Pg. 3, 128. Par. 3, 96.

Cocco, grana, colla quale si tingono i panni in vermiglio. Pg. 7, 73.

Cola, per cole, riverisce. In. 12, 120.

Colei, per *quella;* riferito alla rena, o sabbia. In. 14, 14.

Collegj duo, per le due grandissime schiere, una degli eletti, l'altra de' reprobi, nel giorno finale. Par. 19, 110.

Collegio, per popolo che si governi a repubblica. Par. 6, 45.

Collo, per colle; in rima. Par. 4, 132.

Collo. *Drizzare il collo* a che che sia; alzare gli occhi verso qualche

cosa, e cominciare a contemplarla. Par. 2, 10.

Colmo, per Meridiano; cioè, punto dove il Sole arriva nel mezzo giorno. In. 34, 114.

Colonna del vajo, arme de'Billi, famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 103. v. *Vajo*.

Colore, che fa l'uom di perdon talvolta degno; intendi l'onesto rossore, la vergogna. Pg. 5, 20.

Colore, per fiore colorito. Pg. 28, 68.

Colpa di quella, cioè per colpa di quella. Pg. 32, 32.

Colpo, per piaga. Pg. 22, 3.

Colto, coll'*o* stretto, per culto, sacrifizio, in rima. Par. 5, 72. Fuor di rima. Par 22, 45.

Colui che mai non vide cosa nuova, cioè, Iddio; il quale, fino da'secoli eterni, ebbe in mente l'esemplare di tutte le cose. Pg. 10, 94.

Com' per come; benchè seguiti consonante, in grazia del verso. In. 26, 12. Pg. 11, 92. 32, 129. Par. 22, 143.

Combattèo, per combattè. In. 5, 66.

Come, per *quando, in quella che*. Pg. 15. 82. Par. 26, 142. 30, 7. Per *secondo che*. Par. 32, 141. Per *tosto che*. Par. 12, 58. 15, 74.

Come, *il come*, per la quistione. Pg. 25, 36. *Il come, e'l quando del dire, e del tacer*. Par. 21, 46; cioè, la maniera, e'l tempo del parlare, e del silenzio.

Come che, per *ovunque*. In. 6, 5, 6.

Come pria, per *subito che*. Lat. *simul ac*. Par. 9, 17.

Cominciarsi, per cominciare. Pg. 26, 11.

Commedía, per lo poema di Dante; coll'acuto sulla penultima sillaba. In. 16, 128. 21, 2.

Commendare, per consegnare, raccomandare. Par. 6, 25.

Commensurare, paragonare una cosa coll'altra, bilanciare. Par. 6, 118.

Commettere; *mani commesse*, cioè dita d'ambe le mani intrecciate insieme. Pg. 27, 16.

Commissa, per commessa; in rima. Pg. 6, 21. È voce Latina.

Como, per *come*, in rima. In. 24, 112. Pg. 23, 36.

Compage, per densità. Par. 13, 6. Lat. *compages*.

Compagna, per compagnía. In. 26, 101. Pg. 3, 4. 23, 127.

Compartire vice, e ufficio, distribuire i ministerj. Par. 27, 16.

Compatire ad alcuno. Pg. 30, 95.

Compiacemmi, mi compiacqui; in rima. Par. 15, 88.

Compiesi, per compiessi, o, si compiè; in rima. Pg. 20, 141.

Comportare, per concedere. Par. 25, 63. Per sofferire, sostenere. Par. 32, 100.

Conca, per valle. In. 9, 16.

Concedere, per confessare. Par. 30, 22.

Concepe, concepisce; in rima. Par. 2, 36. 29, 139. Fuor di rima. Pg. 28, 113.

Concetto diviso, chiama Dante

il pensiero dell'uomo, che va, e torna, e s'interrompe. Par. 29, 81.

Concilio antico, e nuovo. I Santi del vecchio, e del nuovo Testamento. Par. 23, 138.

Concipio, immagino, concepisco. Par. 27, 63. È voce Latina.

Concolore, d'un medesimo colore. Par. 12, 11. Lat. *concolor*.

Condolémi, io mi condoleva. Pg. 21, 6.

Condizionare, per abilitare, render atto. Par. 14, 48.

Conducere, condurre. Pg. 1, 69. È voce Latina.

Con esso i due, co' due. Pg. 24, 97.

Conflato, per mescolato insieme, e ridotto a formare una sola cosa. Par. 33, 89. Lat. *conflatus*.

Confortar la memoria di chi che sia, cioè, ristorare la buona fama, che alcuno abbia perduta non per sua colpa. In. 13, 77.

Conforti, per consigli, esortazioni. In. 28, 135.

Congaudete, cioè, godete d'accordo. Pg. 21, 78.

Congiungersi a qualche luogo, per avvicinarvisi bene. In. 31, 25.

Congratulando a lor pasture, cioè rallegrandosi insieme de' lor pascoli. Par. 18, 73.

Conio. *Femmine da conio*, cioè, disoneste, da corrompere con danaro. In. 18, 66.

Conquiso, ridotto a mal termine; quasi estinto. Pg. 23, 45.

Consegue vicenda, cioè, patisce mutazione di stato. In. 7, 90.

Consentire a se stesso, per credere a se stesso. In. 25, 48.

Conserto, per intrecciato, inserito. Par. 19, 3.

Consiglio, per consigliere. Pg. 13, 75. Per volontà. Par. 19, 96. 20, 41.

Consiglio, che 'l mondo governa, la divina Provvidenza. Par. 21, 71.

Consiglio. *Il primo consiglio che die' Cristo*, fu quello della povertà. Par. 12, 75.

Consorti, per discendenti da uno stesso ceppo. Pg. 11, 68.

Consorto, per compagno, consorte, partecipe dello stesso bene. Pg. 14, 87. 15, 45. Par. 1, 69.

Contare, per riputare. Pg. 20, 78.

Contastare, contrastare. In. 28, 14.

Contegno, per condizione, qualità. In. 22, 17.

Contemplare a che che sia. Par. 28, 57.

Contentato, contento. Pg. 24, 63.

Contente a breve festa, cioè di breve festa. Pg. 26, 33.

Contento, per contenuto. In. 2, 77. Par. 2, 114.

Contento alla pelle, cioè, della pelle. Par. 15, 116.

Conti, per li Santi del Cielo. Par. 25, 42.

Contigiato, ornato di contigia. *Contigie*, erano calze solate col cuojo, stampate intorno al piè,

ma prendevasi questa voce per ogni maniera di leggiadro ornamento. Par. 15, 101.

Continenza, per misura. Par. 33, 117,

Continga; avvenga. Par. 25, 1. Lat. *contingat*.

Contingenza, per cosa che duri picciol tempo. Par. 13, 63, 64. Per le cose contingenti, cioè che non esistono per necessità. Par. 17, 37.

Contrappasso, la pena del taglione, cioè, quando il gastigo è in tutto simile al delitto. In. 28. 142.

Contraro, contrario; in rima. Pg. 18, 15.

Contro a grato, di mala voglia, contra 'l proprio piacere. Par. 4, 101.

Contumacia. *Morire in contumacia di Santa Chiesa;* cioè scomunicato. Pg. 3, 136.

Convegno, per condizione, patto. In. 32, 135.

Convegnon essere, è necessario che siano. Par. 2, 70.

Convenenza, convenienza. Par. 28, 76. Per *patto*. Par. 5, 45.

Convenette, convenne; in rima. In. 25, 42.

Convenire, per adunarsi. In. 3, 123.

Convenirsi, per affarsi, esser conforme. In. 4, 91. 34, 30. Per congiugnersi. Pg. 5, 121. Per accordarsi, condiscendere, dar piena fede. Par. 29, 123. 33, 137.

Convento primo di cristo, gli Apostoli. Par. 29, 109.

Conversi, per abitatori d'una chiostra, o bolgia; allude a' conversi de' Frati, per aver detto *chiostra*. In. 29, 41.

Convertire, per digerire. In. 30, 53.

Convien esser diverse, cioè, che siano diverse. Par. 8, 123.

Convolto, imbrattato, sporcato. In. 21, 46. Così spiegano gli Accademici della Crusca nel Vocabolario.

Coperchiare, coprire. In. 23, 136. Pg. 14, 3.

Coperchio piloso, per li capelli. In. 7, 46.

Coppa, per la parte di dietro del capo. In. 25, 22. Lat. *occiput*. Dicesi la stella di Venere *vagheggiare il Sole da coppa*, quando la sera si vede rilucere dopo ch'egli è tramontato. Par. 8, 12.

Coppo, per lo concavo del ciglio. In. 33, 99.

Coram me, voci Latine, alla presenza mia. Par. 25, 26.

Coram patre, voci Lat., al cospetto del padre. Par. 11, 62.

Corata, polmone. In. 28. 26.

Cordigliero, cioè, Frate zoccolante di S. Francesco; i quali Frati vanno cinti a traverso con una corda. In. 27, 67.

Corni della croce, cioè, punte de' suoi lati. Par. 18, 133.

Cornice, per girone di montagna. Pg. 17, 131. Par. 15, 93.

Corno, per polo. Par. 13, 10. Per

punta, o lato di che che sia Par. 14, 109: come la Puglia è detta dal Poeta nostro, *corno di Ausonia*. Par. 8, 61.

Corollario, conclusione, che dai Filosofi, e da'Matematici si ricava, oltre le principali. Pg. 28, 136. Par. 8, 138.

Corpo maggiore, chiama Dante il primo Mobile, ch'è il Cielo più vasto di tutti gli altri. Par. 30, 39.

Corporai, corporali. Par. 28, 64.

Corravàm, correvamo. In. 8, 31.

Correre il drappo verde, cioè, correre il palio, per ottenere il drappo verde, proposto in premio a chi vince. In. 15, 122.

Correre in guerra di chi che sia, incontrar l'inimicizia di qualcuno. Par. 11, 59.

Corridore, per chi fa correrie. In. 22, 4.

Corruccio, cruccio, sdegno, stizza. *Uomo di corruccio*, cioè sdegnoso, collerico. In. 24, 129.

Corte, per foro, luogo dove si rende ragione. Par. 7, 51.

Cortese, detto per ironìa. Par. 9, 58.

Corto, per inefficace. Pg. 30, 130.

Corto a che che sia, cioè, non sufficiente a giugnervi. Par. 33, 106, 121.

Corto, per brevemente; in forza d'avverbio. Pg. 11, 41. Per *poco*, in forza pure d'avverbio. Par. 11, 53.

Coscia del carro, cioè, sponda. Pg. 30, 100.

Così, o così; in questa, o in quell'altra guisa. Par. 26, 131.

Costa, per salita, o banda. In. 12, 62. 13, 115. *Costa del monte*. Pg. 2, 131. Par. 11, 45. *Coste della nave*. In. 21, 12.

Costellato, congiunto in costellazione. Par. 14, 100.

Costinci, di costà. In. 12, 63. Pg. 9, 85.

Costo, per fatica. Pg. 23, 9.

Costrutto, per una parte del ragionamento. Pg. 28, 147. Per utilità, pro. Pg. 23, 34.

Costui, e colui, detto di persone indefinite. Pg. 4, 73, 74.

Costui, dimostrativo di cielo. Par. 28, 70.

Costuma, per costume. In. 29, 127.

Costura, cucitura, che fa costola. Pg. 13, 83.

Cotanto, per tanto perfetto, ed eccellente. Par. 31, 6.

Cotenna, la pelle del porco, e figuratamente, per lo porco cinghiale. Par. 19, 120.

Cotesti, accusativo mascolino del numero del meno. Pg. 11, 55.

Coto, o *quoto*, pensiero, dal Latino, *cogito*. In. 31, 77. Par. 3, 26. Voce disusata.

Coverchiare, coprire. In, 34, 114. Pg. 2, 2.

Coverta, per coperta, o cosa che cuopre. Par. 26, 101.

Coverto, coperto. Par. 26, 97. 29, 2. 30, 143.

Cozzo, urto, incontro impetuoso. In. 7, 55. *Dar di cozzo*, cozzare,

urtare. In. 9, 97. Pg. 16, 11.

Crastino, del giorno di dimani; è voce Latina. *Far crastino dell' odierno*, per impetrare a forza d'orazioni, che la morte si differisca, e dove oggi dovea succedere, avvenga dimani. Par. 20, 54.

Creature alte, chiama il Poeta nostro le Intelligenze celesti, ovvero l'anime degli eletti; o pure gl'ingegni più sottili, e più illuminati. Par. 1, 106.

Creature prime, le Intelligenze celesti. In. 7, 95.

Crebro, frequente. Par. 19, 69. Lat. *creber*.

Crese, per credette; in rima. Pg. 32, 32.

Criare, creare. Pg. 16, 80. Par. 3, 87. Così qualche volta il Petrarca.

Cricch, il suono del ghiaccio, e del vetro, quando si spezza. In. 32, 30.

Crine. *Stare a' crini*, stare appresso di chi che sia, per afferrarlo opportunamente ne' capelli. In. 27, 117.

Cristallo, per anima beata risplendentissima. Par. 25, 101. Per pianeta. Par. 21, 25.

Croce, per qualsivoglia tormento. In. 16, 43. 33, 87.

Croce. *Porre a croce*, per far morire di fame. In. 33, 87. *Porre in croce*, per isvillaneggiare, bestemmiare. In. 7, 91: e per castigare, crucciare. In. 16. 43.

Crojo, duro; simile al cuojo bagnato, e poi rasciutto. In. 30. 102.

Crollonne, crollò; in rima. Pg. 32, 27.

Crosciare, mandar giù d'alto con violenza, come si fa delle sferzate. In. 24, 120.

Crudo al dovere, per ingiusto. Par. 9, 48.

Cruna. *Dare ad alcuno per la cruna del suo disio*; vale farsi incontra al suo desiderio. Pg. 21, 37.

Cubarsi, per giacersi nella sepoltura. Par. 6, 68. Lat. *cubare*.

Cuculla, per cocolla, veste. Par. 9, 78.

Cui distava, cioè, dal quale. Par. 28, 38.

Cunta, dimoranza. Lat. *cunctatio*. Pg. 31, 4.

Cuoja vecchie, e nuove, per la Divine Scritture, sì dell' antico Testamento, come del nuovo, solite scriversi un tempo nelle carte pergamene, che son cuoja, cioè, pelli d'animali. Par. 24, 93.

Cuor della luce, cioè, centro di essa. Par. 12, 28.

Cupa fame, cioè, profonda, insaziabile. Pg. 20, 12.

Cupe, per desidera. Lat. *cupit*. Par. 13, 1.

Cura, per ardente carità, o atto di essa. Par. 13, 30.

Curare, per purgare, nettare. Par. 17, 20.

Curro, legno ritondo, e non molto lungo, il qual si mette sotto pietre. o altre cose gravi, per

farle muovere agevolmente: e per metafora, *il curro dello sguardo;* cioè, l'andare, il procedere della vista. In. 17, 61.

Curule, o *curuli*, si chiamavano presso gli antichi Romani le sedie de' primi magistrati. Par. 16, 108.

Custodi, per custodisci. Par. 31, 88. È voce Latina.

Cuticagna, collottola, parte di dietro del capo, vicina al collo. In. 32, 97.

D

D. Lettera formata nel pianeta di Giove dagli Spiriti Beati. Par. 18, 78.

Da ciel piovuti, dal cielo. In. 8, 83.

Da due anni, cioè, intorno a due anni. Par. 32, 33.

Da ciò non erano le proprie penne, cioè, atte a ciò; buone, sufficienti. Par. 33, 159.

Da essa, degno di essa. In. 5, 10. Così il Petrarca nel Sonetto 293. *Dio, per adornarne il Cielo, La si ritolse: e cosa era da lui.*

Da imo, dal fondo. In. 18, 16.

Da indi, poscia. Par. 3, 68. 20, 125.

Dalla lungi, da lontano. In. 31, 23.

Dalle reni, dalla parte delle reni. In. 20, 13.

Dalli fior, da' fiori. Pg. 7, 76.

Dalmi, mel dà. Par. 24, 134.

Dal principio del mattino. Lat. *primo mane, summo mane.* In. 1, 37.

Dama, daino animale. Par. 4, 6. qui con una sola *m*, per la rima.

Da mane, da mattina. Lat. *mane.* Par. 27, 29.

Da mattina. Lat. *mane.* Par. 31, 118.

Da me non venni, cioè, di mio capriccio. Pg. 1, 52.

Dannaggio, danno, In. 30, 136.

Dà noi, dacci, dà a noi. Pg. 7, 38.

Da ogni parte ad esso, cioè da ogni lato intorno ad esso. Pg. 2, 22.

Da onde, donde. Par. 6, 70.

Dape, per cibi. Par. 23, 43. Lat. *dapes.*

Da prima, nel principio. In. 1. 40. Par. 3, 129.

Dare, per concedere. Par. 24, 58. Per esser dato. Par. 1, 15. Per volgere. Pg. 3, 14. 32, 108.

Dar delle calcagne, per ispronare, stimolare. Pg. 12, 21.

Dare il punto, termine proprio degli Astrologhi, quando dimostrano l'ora propizia da far qualche cosa. In. 20, 110.

Dar guerra, muover guerra. Par. 25, 6.

Dar paura, impaurire. In. 1, 44.

Darsi mal vanto, appena vantarsi. In. 31, 64.

Dar volta a chi che sia, per venir verso di lui. Pg. 5, 41.

Da sera, Lat. *vesperi.* In. 15, 18. Par. 27, 29. V. *Da mattina, da mane.*

Dassezzo. *Piaga dassezzo*, cioè, ultima in ordine. Pg. 25, 139.

al Dassezzo, ultimamente. In. 7, 130.

Da tal parte, per *in tal modo*. In. 18, 97.

Dattero, frutto della palma. *Dattero per figo;* maniera proverbiale, simile a quell'altra più trita, *Pan per focaccia*, e significa esser gastigato secondo i suoi meriti; patir la pena del taglione. In. 33, 121.

Da tutte parti, da tutte le parti. In. 12, 40. Pg. 2, 55.

Dea, per *dia;* verbo. In. 33, 126. Pg. 21, 13.

Deano, diano. In 30, 96.

Deciso, per rimosso, allontanato. Pg. 17, 111. Per tolto, separato, partito. Par. 4, 53.

Declivo, che scende, o declina. Par. 20, 61.

Decretali, V. nell' Indice delle Storie.

Decreto, per determinato, prefisso. Par. 1, 124. 15, 69.

Decurio, decurione, caporale di 10 uomini. In. 22, 74. È voce Lat.

Dedurre, per passar di cosa in cosa. Par. 30, 35.

Dedursi, per disporsi, ridursi. Pg. 14, 77.

Dedutto. *Cera dedutta*, cioè, menata, e fatta molle. Par. 13, 73: qui è metafora.

Dee, per Intelligenze celesti. Par. 28, 121.

Defunto, per tolto via affatto, perduto. Par. 26, 9.

Defunto mondo, chiama Dante l'Inferno. Par. 17, 21.

Degli, *Sanza costringer degli Angeli neri*, cioè, alcuno degli Angeli neri. In. 23, 131.

Degli caldi rai. Par. 2, 106. *Degli quali*. In. 19, 19. *Degli versi*. In. 9, 63; per *de' caldi, de' quali, de' versi*.

Degnare, per giudicar degno, dicevole. Pg. 30, 74.

Dei, per Angeli, Intelligenze. In. 7, 87.

Deiforme regno, la Beatitudine di vita eterna, di cui Dio è forma. Par. 2, 20.

Deliro, delirante, che vaneggia. Par. 1, 102.

Della paura, cioè, per la paura. In. 23, 20. Così *dello spavento*, per lo spavento. In. 3, 131; e molte altre maniere simili.

Del suo lume. *Conduce del suo lume*, cioè, il suo lume. Pg. 4, 63.

Delubro, per tempio. Par. 6, 81. Lat. *delubrum*.

Den, debbono. In. 33, 7. Pg. 13, 21.

Dente. *Metter li denti in* chi che sia. In. 13, 127. *Porre li denti a* che che sia. In. 32, 128.

D'entro alle leggi, cioè, fuor del corpo delle Leggi Civili. Par. 6, 12.

Dentro da esso. Par. 22, 111. *Dentro dal ciel*. Par. 2, 112. *Dentro dalla rete*. Pg. 26, 24. *Dentro dal monte*. In, 14, 103. *Dentro dal tempio*. Pg. 12, 53. *Dentro da me*. In, 26, 97. *Dentro da quel-*

l' arche. In. 9, 125. *Dentro da se*. Pg. 17, 23. Par. 2, 119. 33, 130.

Deo, Dio; in rima. P. 16, 108.

Deono, debbono. In. 19, 3.

Derivarsi, per ispandersi, e scorrere. Par. 30, 87.

Desirare, desiderare. Pg. 15, 104. 17, 128.

Destra del cielo, per mano di Dio. Par. 15, 6.

Destro abito, cioè, virtuoso. Pg. 30, 116.

Determinato numero si cela, cioè, non apparisce termine di numero, perchè i soggetti sono innumerabili. Par. 29, 135.

Detruso, cacciato abbasso. Par. 30, 146. Lat. *detrusus*.

Deturpare, bruttare, macchiare. Par. 15, 147.

Deus, venerunt gentes, Dio, vennero le genti, principio del Salmo 78, dove il Profeta predice gli strapazzi che dovea ricevere la Chiesa, e'l Tempio del Signore da'suoi nemici. Pg. 33, 1.

Dia, per divina. Par. 23, 107. 26, 10. *Dia luce*, per vivissima, e risplendentissima. Par. 14, 36.

Dibarbare, svellere dalle radici. Pg. 31, 70.

Di butto, di botto, d'improvviso, tosto; in rima. In. 24, 105. Pg. 17, 40.

Dicèn, dicevano. Pg. 18, 173.

Dicere, dire. In. 10, 20. ec. È voce Latina.

Dicerolti, tel dirò. In. 3, 45.

Dicessi, per dicesse; in rima. In. 4, 64.

Diche, per dichi; in rima. In. 25, 6. Par. 25, 86.

Di che, in luogo di *perchè*. Pg. 29, 76.

Dichiarare, per discoprire. Pg. 8, 51.

Dichiareranlti, tel dichiareranno. P. 24, 48.

Dichinare, scendere abbasso. In. 28, 75. Pg. 1, 113. 7, 43.

Dici, di', dal verbo *dicere*, o *dire*. In. 2, 13. Pg. 7, 62. Par. 7, 55.

Di ciò, per *in ciò*. In. 4, 93.

Di colpo, tostamente, immantinente. In. 22, 124.

Di contra, dirimpetto. In. 22, 34. Pg. 10, 67. 14, 132. Par. 32, 31.

Di contro è lo stesso, che *di contra*. Par. 32, 133.

Di costa, allato, al fianco. Pg. 32, 152.

Di die in die, di giorno in giorno. Par. 16, 8.

Die primo, chiama Dante il principio del Mondo. Par. 7. 112.

Dio, per di', dici; in rima. Par. 25, 36.

Diece, dieci. Pg. 29, 81. *Diece vien misurato da mezzo, e da quinto*, perchè il cinque è la metà del dieci; e cinque volte due fanno dieci. Par. 27, 117.

Diemi, mi diedi; in rima. Pg. 30. 51.

Dienne, per ne diede, mi diede; in rima. In. 9, 13.

Dierno, diedero; in rima. In. 30, 94.

Difendere, per cotendere, toglie-

re, allontanare. In. 15, 27. Per mantenere. Par. 27, 62.

Difensione, per custodia, guardia. In. 8, 123. Per difesa, schermo, riparo. In. 7, 81.

Difesa, per vendetta. Par. 27, 57.

Difettivo, difettuoso. Par. 11, 2. 33, 105.

Dificio, edificio, macchina, ordigno. In. 34, 7. Pg. 32, 142: qui per carro.

Diffalta, difetto, colpa, peccato. Pg. 28, 94, 95. Par. 9, 52.

Diffuso di letizia, pieno di gioja, che trasparisca di fuori. Par. 31, 61.

Di fuori. *Il di fuori*. Pg. 27, 88.

Di furi, cioè, di fuori; in rima. Pg. 19, 81.

Digesto, per ordinato, distinto. Par. 25, 94.

Digesto a divozione, per compunto, ridotto alla pietà. Par. 10, 55.

Digiuno, sustantivo, per dubbio, curiosità di sapere. Par. 19, 33.

Digiuno. *Solvere il digiuno*, per appagare la voglia. Par. 15, 49. V. il Petrarca nel Sonetto 197.

Digiuno, addiettivo, per esente. Par. 16, 135. 2, 75.

Digradare, scendere di grado in grado. In. 6, 114. Par. 32, 14. Per andarsi stringendo quasi in figura conica. Pg. 22, 135.

Digresso, colui ch'è uscito alquanto fuor di cammino; che ha fatto digressione. Par. 20, 129. Lat. *digressus*.

Dilaccare, per guastare, stracciare. In. 28, 30.

Di là da nostra usanza, oltre a nostro uso. Par. 13, 22.

Di là da quello ch'egli è parvente, cioè, diverso da quello ch'ei pare. Par. 19, 57.

Di largo, largamente, Par. 33, 92.

Dilatar la fidanza, accrescere il coraggio. Par. 22, 55.

Dilectasti, o, delectasti me, domine, in factura tua. Signore, tu m'hai dilettato nella tua fattura. Parole del Salmo 91, al verso 5. Pg. 28, 80.

Dilettar malo, diletto peccaminoso. Par. 7, 84.

Dilibrarsi, uscire di bilico, tracollare. Par. 29, 6.

Di lieve, agevolmente, facilmente. Pg. 8, 76.

Diligite justitiam, qui judicatis terram. Con queste parole comincia il Libro della Sapienza, che s'annovera tra quelli delle Divine Scritture: e queste parole finge Dante, che fossero formate nel pianeta di Giove dall' ordinanza dell'anime beate. Par. 18, 91, 93.

Dilmi, dimmelo. Pg. 16, 44.

Di lungi. Lat. *procul*. In. 4, 70.

Dimagrarsi, per isminuirsi. In. 24. 143.

Dimandai d'un lume, cioè, che lume fosse. Par. 26, 80.

Dimandar per dio, mendicare, chieder la limosina per amor di Dio. Par. 22, 83.

Dimando, nome, per dimanda, richiesta, preghiera. In. 2, 97.

10, 126. 15, 79. 19. 78. Pg. 6, 69. per cosa dimandata. Pg. 4, 18.

Dimane, per lo principio del giorno. In. 33, 37.

Dimesso, per condonato, rilasciato. Par. 5, 59.

Dimettere, per concedere. In. 29, 15. Per rimettere, perdonare. Par. 7, 92, 117.

Di mezzo 'l ciel, dal mezzo del Cielo. Pg. 2, 57.

Dimonio, demonio. In. 3, 109. 30, 117. 33, 131.

Dimoro, nome: per dimora. In. 22, 78.

Dimostrato, cioè, conosciuto per via d'argomento dimostrativo, che produce scienza, non già opinione. Par. 2, 44.

Dinanzi, per *prima, avanti.* In. 4, 62. 10, 98. Par. 26, 79. *Dinanzi al Cristianesmo.* In. 4, 37; e in altri luoghi: per *poco avanti.* Par. 11, 25.

Dinanzi. *Non mi si partia dinanzi al volto;* non cessava di starmi davanti. In. 1, 34.

Dindi, parola colla quale i fanciulli chiamano i danari. Pg. 11, 105.

Di parte, per fazionario, partigiano. Par. 9, 59.

Dipartire, per rompere. Pg. 9, 75. Per separare. Par. 6, 105.

Dipelare, levare il pelo. In. 25, 120.

Di piano, liberamente. In. 22, 85.

Dipigner le luci, per affacciarsi agli occhi, e figurarvi dentro la propria immagine. Par. 23, 91. V. *Idolo.*

Dipignere. *Volto dipinto di riso.* Par. 29, 7. *Dipinto di primavera:* cioè, smaltato d'erbe, e di fiori. Par. 30, 63. *Dipignersi di maraviglia.* Pg. 2, 82. *Dipinta gente,* chiama Dante gl'Ipocriti, la bontà de' quali tutta consiste nell'apparenza. In. 23, 58.

Di ramo in ramo, figuratamente, cioè, di punto in punto; d'articolo in articolo. Par. 24, 115.

Diretano, che sta di dietro. In. 25, 55.

Diretato, per tralignante, che non eredita la virtù de' suoi antenati. Lat. *degener.* Pg. 14, 108.

Diretro, dietro. In. 14, 140. Pg. 4, 29. Par. 1, 35.

Diretro. *Il diretro,* cioè, la parte deretana del corpo; il dosso. Pg. 19, 97.

Dirietro, per *dietro.* In. 13, 124. 23, 77. 25, 115. Pg. 6, 5. Par. 9, 6. 11, 47. 12, 117. 21, 16, 132. Per *indietro.* In. 20, 39.

Di rimbalzo, non dirittamente, ma quasi di riflesso, traslato da coloro che giuocano al pallone. In. 29, 99.

Dirimere, dividere, distinguere. Par. 32, 18. È voce Latina.

Di rintoppo, oppostamente, allo incontro. In. 22, 112.

Dirivare, derivare. In. 7, 102.

Dirizzàmi, mi dirizzai. Pg. 15, 43.

Dir la sete, per manifestarla. Par. 17, 12.

Dirocciarsi, diffondersi, cadendo di monte in valle: e dicesi dell'acque. In. 14, 115.

Dirubare, rubare, spogliare. Pg. 33, 57.

Disagguaglianza, disparità. Par. 15, 83.

Disagiare, apportare incomodo. Pg. 19, 140.

Disagio, per penuria, mancamento. In. 34, 99.

Disascondere, per manifestare. Par. 25, 66.

Disbramare, adempier le brame. Pg. 32, 2.

Disbrigare, levar la briga, l'impedimento. In. 33, 116.

Discarcare, per deporre dalle spalle. In. 17, 135.

Discarcarsi il carco di vergogna, lasciare di vergognarsi. Par. 18, 66.

Discarnarsi, dimagrarsi. In. 30, 66.

Disceda, per si parta; in rima. Pg. 20, 15. È voce Latina.

Discente, discepolo, scolare, che impara. In. 11, 105. Par. 25, 64. Lat. *discens*.

Discettare, per disgregare, disunire. Par. 30, 46.

Dischiararsi, per iscoccare, detto d'uno strale. Par. 2, 24.

Dischiomare, svellere i capelli, levar le chiome. In. 32, 100.

Dischiudere, per disciogliere. Pg. 31, 9. Per aprire, svelare. Par. 24, 100. Per escludere, dichiarare incapace. Par. 7, 102.

Dischiuso, per aperto, esposto, manifesto. Pg. 33, 132. Par. 14, 138. Per colui ch'è arrivato in luogo aperto. Pg. 19, 70.

Discindere, per distaccare, svellere, come frutta d'alberi. Pg. 32, 43. È voce Latina.

Disciplina, per correzione, Pg. 23, 105. Così qualche volta l'Ariosto.

Discrezione, per luogo separato da un altro. Par. 32, 41.

Discrivere, descrivere. Pg. 29, 97.

Diserto, sustantivo, deserto, solitudine, luogo disabitato. In. 1, 64. Pg. 22, 152. Par. 32, 32.

Diserto, addiettivo, deserto, abbandonato, solitario. In. 1, 29. Pg. 1, 130. 6, 105.

Diserto, per ispogliato. Pg. 16, 58.

Disfamare, levar la fame, satollare. Pg. 15, 76.

Disfatto, per abbandonato d'ogni soccorso, e guida. In. 8, 100.

Disfavillare, sfavillare, fiammeggiare. Par. 28, 89. Per ardere di vergogna. Par. 27, 54. Per uscire con isplendore. Pg. 15, 99.

Disfiorare il giglio, guastare la sua bellezza. Pg. 7, 105: qui metaforicamente, per la gloria della corona di Francia.

Disfrancare, privar di libertà, far di libero servo. Par. 7, 79.

Disfrenata saetta, sciolta dalla corda dell'arco, scagliata per l'aria. Pg. 32, 35.

Disgrevare, per isgravare, alleggerire. Pg. 11, 37.

Disigillasi la neve al sole, cioè, si strugge. Par. 33, 64.

Disioso a più letizie, cioè, di più letizie. Pg. 29, 33.

Disiro nostro, per Gesù Cristo. Par. 23, 105.

Dislagarsi, stendersi, o dilatarsi a guisa di lago, o di fiume che inondi. Pg. 3, 15.

Dislegare ogni nube di mortalità, cioè, sgombrare ogn' ignoranza cagionata all'anima dal corpo. Par. 33, 31.

Dislegarsi da colpa, giustificarsi, discolparsi, far sua scusa. Pg. 33, 120.

Dismagare, disviare, trar dal dritto sentiero. Pg. 3, 11. 19, 20; ma questa voce nel primo luogo da altri viene spiegata altrimenti.

Dismagliare, rompere, e disunir le maglie; scrostare, levar la crosta. In. 29, 85.

Dismalare, liberare dal male, guarire. Pg. 13, 3.

Dismentare, dimenticare. Pg. 21, 135. Voce disusata.

Disnebbiare, sgombrar dalla nebbia. Pg. 28, 81.

Disnodare, per rivelare. Pg. 14, 56.

Di sopra. *Il disopra*, la parte superiore, come soffitto. Par. 31, 19.

Dispajare, disunire, disgiugnere. In. 7, 45. Per iscompagnare due che vadano a pajo. Pg. 25, 9. Per levar la proporzione, e la forma. In. 30, 52.

Dispari ad ogni altra, cioè smisurata, eccessiva. Pg. 13, 120.

Disparmente, disegualmente. Pg. 11, 28.

Dispensa, per luogo da occupare; stanza, o parte. Pg. 27, 72. Per distribuzione, digestione. Par. 5, 39.

Dispensar la vendetta, per apparecchiarla. Par. 17, 54. Così spiega il Landino.

Dispensare o due o tre per sei, rendere una picciola parte di tutto il mal tolto. Par. 12, 91.

Dispetto, addiettivo, per disprezzato, mal accetto, o dispettoso. In. 9, 91. Par. 11, 67, 90.

Dispiccare, spiccare, trarre, cavare. Pg. 15, 66.

Dispiegare, per rivelare. Par. 33, 33.

Dispitto, sustantivo, dispetto; in rima. In, 10, 36.

Dispogliare, per levare le frondi agli alberi, come fa l'Autunno. Par. 28, 117. Per iscancellar dalla mente qualche impressione. In. 16, 54.

Disposare, sposare. Pg. 5, 136. Par. 11, 33.

Disposto, per assegnato. Pg. 20, 100.

Disposto agli occhi, agevole, comodo a vedersi. Pg. 10, 54.

Disserrare la porta del piacere, cioè, accettare di buon grado. Par. 11, 60.

Distanti alla tua patria, cioè, dalla tua patria. Par. 21, 107.

Distender l'arco, per allentarlo, contrario di *tendere*. Pg. 16, 48.

Distorto, torto, contrario di *diritto*. Pg. 9, 133. 19, 8.

Distretta, nome sustantivo verbale; stretta, necessità. Pg. 4, 99.

Distrettamente, per attentissimamente. Par. 7, 96.

Distretto, addiettivo, per oppresso, angustiato, Pg. 6, 104.

Distributo, distribuito. Pg. 15, 61. Par. 2, 69.

Distrutto, per dannato. In. 9, 79.

Di su. *Il di su*, cioè, la parte superiore del corpo. In. 19, 46.

Disvellere, distaccar con violenza. In. 13, 95.

Disvestito, spogliato, sgombro. Par. 1, 94.

Disviare, per uscir del dritto sentiero. Par. 6, 116.

Disviluppare dal mondo, per uccidere. Par. 15, 146.

Disviticchiare, per isviluppare, e distinguer bene con l'occhio. Pg. 10, 118.

Disunarsi, disunirsi. Par. 13, 56.

Di tanto, tanto. In. 4, 41. 30, 82. Per *intanto*. In. 4, 99.

Dito. *Se li tuoi diti non sono a tal nodo sufficienti*, cioè, se il tuo raziocinio non è valevole a sciorre tal difficoltà. Par. 28, 58.

Dittare, per narrare. Pg. 14, 12.

Dittatore, per colui che detta. Pg. 24, 59.

Divenire, per arrivare, riuscire a qualche luogo. In. 14, 76. 18, 68. Pg. 3, 46. Par. 13, 62.

Diverse alle prime, cioè, dalle prime. In. 9, 12.

Diversi d'ogni costume, cioè, lontani da ogni virtù, e umanità. In. 33, 151.

Diverso, per istrano, deforme, mostruoso, di nuova foggia. In. 6, 13. 22, 10.

Diverso. *Non diverso al color della pietra*, cioè, simile, non differente. Pg. 13, 48.

Divimarsi, per dislegarsi, sciogliersi. Par. 29, 36.

Divino, per velocissimo, rapidissimo. Par. 28, 51.

Divisare, per descrivere esattamente. Pg. 29, 82.

Divizia, per abbondanza, copia. Par. 31, 136. *A gran divizia*, in gran copia. In. 22, 109.

Doga, per istriscia di legno, delle quali si compone lo stajo, o altra misura. Pg. 12, 105.

Dogare, fasciare, a somiglianza di doga, o lista. In. 31, 75.

Doglienza, dolore, male. In. 6, 108.

Dolorare, avere, e sentir dolore. In. 27, 131.

Dolve, per dolse; in rima. In. 2, 51.

Dolzore, dolcezza. Par. 30, 42.

Dome, per domi, affliggi, purghi; in rima. Pg. 13, 103.

Donna amata da s. francesco d'assisi, intesa per la Povertà. Par. 11, 58.

Donna, *ch'avea tre occhi in testa*, intesa dal Poeta per la Prudenza, che considera le cose passate, presenti, e future. Pg. 29, 133.

Donna, *che dà per altri l'assenso*, chiama Dante la comare, che

tiene a battesimo. Par. 12, 64.

Donna del cielo, per la Beata Vergine. Par. 23, 106.

Donna della torma, chiama il Poeta una bellissima cavalla; quasi signora dell'armento. In. 30, 43.

Donna di virtù, cioè, virtuosa. In. 2, 76.

Donna è gentil nel ciel. Intende il Pòeta la grazia preveniente. In. 2, 94.

Donneare, per fare all'amore, figuratamente. Par. 24, 118. 27, 88.

Donnescamente, in signoril modo. Pg. 33, 135.

Donne tre, significanti la Fede, la Speranza, e la Carità, vedute da Dante nel Paradiso terrestre. Par. 20, 127.

Donno, per signore. In. 22, 83. 33, 28.

Donno, titolo di persona: il Latino barbaro dice *Domnus*. In. 22, 88.

Doppj petti, chiama Dante quelli de' Centauri, che sono mezzo uomini, e mezzo cavalli. Pg. 24, 123.

Dosso della mano, la parte di sopra di essa mano, opposta alla palma. Pg. 3, 102.

Dosso d'italia, chiama Dante il monte Apennino. Pg. 30, 86.

Dotar la salute mutua, per obbligarsi a salvar l'un l'altro scambievolmente. Par. 12, 63.

Dotta, sustantivo, cioè, paura; forse dal Latino *dubitatio*. In. 31, 110.

Dotto, per accorto, cauto. Pg. 22, 69.

Dove, per *luogo*. Par. 3, 88. 12, 30. 22, 147. 27, 109.

Dovrien, dovrebbero. Par. 2, 55.

Draco, per drago, o serpente con gambe; in rima. In. 25, 23.

Draco, figura di Maometto, e del suo Scisma. Pg. 32, 131.

Dritto di salita, dritta salita. Pg. 10, 30.

Dritto, chiama Dante quel punto dove lo Zodiaco s'incrocicchia coll'Equatore. Par. 10, 19.

Dritto. *S'è dritto*, cioè, s'è rizzato in piè. In. 10, 32.

Drittura, per giustizia. Par. 20, 121.

Drizzàmi, mi drizzai. Pg. 3, 35.

Drudo. Questa voce per lo più significa amatore disonesto, vago, damo. In. 18, 134. Pg. 32, 155.

Drudo amoroso della fede cristiana, cioè, grande amatore di essa, chiamasi dal Poeta nostro, San Domenico. Par. 12, 55.

Du' per *dove*. Par. 10, 96. 11, 139. 12, 123. 15, 51.

Du' angeli, due Angeli. Pg. 8, 26.

Dubbiare, per dubitare. In. 11, 93. Pg. 3, 72. 18, 42. Par. 11, 22. 14, 99. 20, 79. 29, 64. 32, 49. Per trovarsi confuso. Par. 26, 1.

Dubbiare, per temere. In. 4, 18. Pg. 20, 135.

Dubbiosi desiri, per amore non ben conosciuto. In. 5, 120.

Dubi, per dubbiosi; in rima. Par. 28, 97.

Duca, per fondatore d'ordine religioso. Par. 12, 32. Qui dee intendersi il Patriarca San Domenico.

Duce, per guida, scorta. Pg. 13, 21. 18, 18. Per capitano. Par. 30, 37.

Duce sotto cui giacque ogni malizia morta, chiama Dante Saturno, sotto il cui regno fiorirono gli anni dell'oro. Par. 21, 26.

Ducere, per tirare, assottigliare, come si fa il ferro, la cera, la pasta. Par. 13, 67. È voce Lat.

D'un modo, egualmente. Par. 4, 2, 8.

D'un peso, di peso eguale. Par. 15, 75.

E

E, congiunzione, per altresì, anche. In. 30, 126. Per *così*, relativo di *come*. In. 25, 50. Pg. 8, 94. Per *tanto*, relativo di *quanto*. Pg. 4, 90.

E', per *egli*. In. 3, 90. 25, 40. Pg. 16, 136: e in altri luoghi. Per *eglino*. In. 10, 49: e in altri luoghi.

Ebbre parole, cioè, stolte, convenienti ad ubbriaco. In. 27, 99.

Eccelso, sustantivo, per altezza. Par. 29, 142.

Ecclissare nell'obblío, uscire affatto della memoria di chi che sia. Par. 10, 60.

Ee, verbo, per *è*; in rima. In. 24, 90. Pg. 32, 10. Par. 28, 133. Fuor di rima. In. 30, 79.

Effige, effigie, figura, immagine. Par. 31, 77. 33, 131.

Egli, per *eglino* Par. 7, 136. 23, 125. 31, 18.

Egualità prima, cioè, Iddio; in cui tutto è perfettamente eguale. Par. 15, 74.

Ei, per *a lui, gli*. In. 10, 113. Pg. 12, 83.

Ei, per *eglino*. In. 4, 34. 6, 104. 16, 19: ma qui altri testi leggono *hei*, voce Latina, che significa *oimè*. Pg. 27, 86.

Ei, per *loro*; in quarto caso plurale. In. 5, 78. 18, 18.

El, per *egli, esso*. In. 27, 12. Pg. 2, 51. 17, 117. Par. 2, 91. 28, 8. 30, 146.

Eletta, sustantivo, elezione, scelta, partito da prendersi. Pg. 13, 12.

Elì, parola Ebraica, significante *Dio mio*. Pg. 23, 74.

Elitropia, sorta di pietra, che, secondo alcuni, portata addosso, ha virtù di render l'uomo invisibile. In. 24, 93.

Ella, per *lei*. Par. 8, 13. 23, 96. 24, 95.

Elli, per *egli*. Pg. 19, 86. Par. 25, 62.

Elli, per *eglino*. Par. 12, 35.

Elli, per *loro*, in rima. In. 3, 42. Pg. 27, 138. Par. 12, 133: e in altri luoghi.

Ello, per *egli, esso*. In. 18, 88. Par. 18, 23. 31, 45.

Ello, per *lui*, in sesto caso. In. 29, 23. 32, 124. 34, 51. Pg. 29, 118. Par. 4, 11.

Elsa, *e pomo della spada dorato*, insegna de' Cavalieri. Par. 16, 102.

Emergere, per uscire. Par. 24, 121. È voce Latina.

Emisperio, quella mezza parte di cielo, che si vede dagli abitatori della terra, o la metà del cielo abbracciante la terra, terminata dall'orizzonte. In. 4, 69. 34, 5, 112. Par. 1, 45. 20, 2.

Emispero, Emisperio. Pg. 4, 71.

Emme, o M, una delle lettere dell'alfabeto. Pg. 23, 33. Par. 18, 113. Ne' numeri Romani significa *mille*. Par. 19, 129.

Emmi, mi è. Par. 25, 86.

Empiezza, empietà, scelleraggine atroce. Pg. 17, 19.

En, per *sono*, terza persona plurale. Pg. 16, 121. Par. 15, 77.

Enne, ci è, è a noi. Par. 20, 136.

Enno, per *sono*, terza persona plurale; in rima. Par. 13, 97.

Entomata, vermicelli, insetti. Pg. 10, 128. Dal Greco τὰ ἔντομα. Dante ha posposto l'articolo, che dovea premettersi.

Entràmi, m'entrai. Par. 10, 41.

Entrare innanzi, precedere. Pg. 24, 100.

Entre, per *entri;* in rima. Pg. 19, 36. Par. 23, 108: e simili mutazioni molte.

Epa, pancia. In. 25, 82. 30, 102, 119.

Epiciclo, vien chiamato dagli Astrologi seguaci del Sistema di Tolommeo quel picciol cerchio, o picciola sfera, che secondo essi, descrivono i pianeti col moto del corpo loro, movendolo, e girandolo per la circonferenza d'esso. Par. 8, 3.

Eràm, eravamo. In. 33, 43.

Eramo, eravamo. Pg. 32, 35.

Erba, chiama Dante la messe spirituale che raccoglie un Predicatore. Par. 11, 105.

Ereda, erede; in rima. In. 31, 116. Par. 11, 112.

Eresia, intesa dal nostro Poeta per la volpe. Pg. 32, 119.

Eresiarche; in rima, per eresiarchi, cioè, seminatori di eresie, principi degli Eretici. In. 9, 127.

Eretto, alzato. In. 32, 45. Per erto, scosceso. Pg. 15, 36.

Ermafrodito, propriamente è colui che ha l'uno e l'altro sesso. Dante chiama *Ermafrodito* il peccato contra natura, dove il maschio viene in certo modo a cangiarsi in femmina, ovvero intende le disordinate maniere di usare l'atto Venereo naturale. Pg. 26, 82.

Ermo, sustantivo, eremo, solitudine. Pg. 5, 96. Par. 21, 110.

Erro, nome, errore. In. 34, 102.

Errore, per quistione difficile, da cui si prenda occasione d'errare. In. 10, 114.

Errore. *Io ch'avea d'error la testa cinta*, cioè, che non comprendeva bene le cagioni di quel ch'io udiva. In. 3, 31.

Erta, sustantivo, luogo per lo quale s'ascende. In. 1, 31.

Esaltare, per montare in super-

bia, o aver compiacenza. In. 4, 120.

Esaminar del cammino, cioè, considerar seco medesimo il cammino. Pg. 3, 56.

Esausto, per ismorzato, svanito. Par. 14, 91.

Escusare, scusare. Par. 14, 136.

Esemplare, per mondo intelligibile; di cui è come una copia il sensibile. Par. 28, 56.

Esemplo, per pittura originale, che vien ricopiata. Pg. 32, 67. Per mondo sensibile, il quale è copia del mondo esemplare, cioè intelligibile. Par. 28, 55.

Esercito, per folla di popolo, gran turba. In. 18, 28. Pg. 8, 22.

Exordia, esordj, cominciamenti. Pg. 16, 19.

Esordire, principiare. Par. 29, 30. Lat. *exordiri*.

Esperto, per provato, ingegnato. Pg. 1, 132.

Esse, voce Latina, l'essere. Par. 3, 79.

Essere, nome, per vita, durata. Par. 4, 33.

Essere giocondo, per lo stato dei Beati. Par. 31, 112.

Essere, verbo sustantivo. *E che altro è da voi all' idolatre?* cioè, quale altra cosa distingue voi dagl'idolatri? In. 19, 113.

Essere a grato, piacere, essere accetto. Par. 25, 86.

Essere buono a chi che sia, per giovare, essere di profitto. Pg. 13, 93: e forse in altri luoghi.

Essere con alcuno, per accordarsi, e sentire con lui nell'opinione medesima. Pg. 29, 105.

Essere in cura, cioè, curioso, sollecito. Par. 28, 40.

Essere in disio a chi che sia, cioè, desiderarsi da chi che sia. Par. 5, 113.

Essere in piacere, per esser caro. Par. 25, 60.

Essere per se, in significato di *starsi neutrale*; cioè, quando contendono due tra di loro, non appigliarsi nè all'uno, nè all'altro partito. In. 3, 39.

Essere, per darsi, trovarsi. Pg. 17, 115. 118, 121.

Esser nulla, per morire. Pg. 17, 36.

Estatico. *Visione estatica*, cioè, estasi, elevazione di mente. Pg. 15, 86.

Este, per *est* Latino; in rima. Par. 24, 141.

Esto, questo. In. 1, 93. 2, 92. 6, 103. 9, 93. 13, 29. 73, 14, 132. Pg. 18, 68. 28, 133, 141: e in altri luoghi.

Estrema ghirlanda, cioè, quella di fuori, che un' altra ne contenga dentro di sè. Par. 12, 21.

Esurire, voce Latina, che significa appetire con fame grande. Pg. 24, 154.

Etati grosse, chiama Dante i secoli barbari, ne' quali sogliono perdersi le belle arti. Pg. 11, 93. V. *Grosso*.

Eternale, eterno. In. 14, 37. Par. 5, 116.

Eternalmente, eternamente, in

eterno. In. 29, 90. Pg. 3, 42. Par. 10, 2. 13, 60. 14, 15. 15, 12.

Eterno piacere, per la divina volontà. Par. 20, 77.

Etico, che ha la febbre etica, cioè, abituale. In. 30, 56.

Etsi, voce Latina, significante *benchè*. Par. 3, 89.

E via, *col viso altiero*, sottintendi, *andate*. Pg. 12, 70.

F

Fabbro del parlar materno, cioè, compositore in lingua del suo paese. Pg. 26, 117.

Faccia, per facciata, o pagina di scrittura. Pg. 3, 126.

Face, per faci, facelle; in rima. Par. 27, 10.

Face, verbo, per fa; in rima. In. 1, 56. 10, 9. 21, 111. Par. 3, 87. Fuor di rima. In. 25, 132. Pg. 7, 68. Par. 4, 77.

Facei, per facevi. Par. 19, 69.

Facella formata in cerchio, intesa per l'Angelo Gabbriello. Par. 23, 94.

Facén, facevano. Pg. 16, 108. 23, 9. Par. 14, 100.

Facénsi, facevansi. Par. 18, 77.

Faci, per fai; in rima. In. 10, 16. 14, 135.

Falcare suo passo, torcersi, girando, a guisa di falce. Pg. 18, 94.

Falda, materia pieghevole, dilatata in figura piana. *Falda di fuoco*. In. 14, 29.

Fallanza, fallo, Par. 27, 32.

Fallarsi, per fallare, peccare. Par. 6, 102.

Fallire. *Non puoi fallire a glorioso porto*, cioè, converrà che tu giunga a glorioso porto. In. 15, 56.

Falsare. *Falsava nel parère*, cioè, faceva apparire, faceva vedere falsamente. Pg. 29, 44.

Famiglia, per compagnia. In. 30, 88. Per popolo, cittadinanza. Par. 16, 11.

Famiglia del cielo, per gli Angeli. Pg. 15, 29.

Famiglia. *Esser famiglia*, cioè, uno de' famigliari. In. 22, 52.

Fane, per fa; in rima. Par. 27, 33.

Fante, per bambino, o embrione nell'utero. Pg. 25, 61.

Fantino, bambino di latte. Par. 30, 82.

Far calle, per camminare. In. 20, 39.

Far caso nella mente, cadere in mente, venire a mente. Par. 14, 4.

Far certificato, cioè, certo, sicuro. Par. 9, 16.

Far colorato, per colorare. In. 10, 86.

Far dire a chi che sia, cioè, dar cagione di dire. In. 17, 129.

Far dono di che che sia. In. 6, 78.

Fare, per nuocere. Par. 31, 77. Per operare, agire; contrario di *patire*. Par. 2, 123. 14, 134.

Faréa, sorta di serpente. In. 24, 87.

Fare. *Che l'anima col corpo mor-*

ta fanno, cioè, tengono, che morto il corpo sia morta l'anima ancora. In. 10, 15.

Fare impresso, imprimere. Par. 19, 43.

Fare insegna, per accennare. Pg. 3, 102.

Fare, per descrivere, rappresentare. In. 1, 135.

Far la barba indietro, cioè, tirarla, o volgerla indietro. In. 12, 78.

Far letizia di se, per ispanderla fuori di sè, non potendola tutta contenere. Par. 16, 20.

Far nulla, per non impedire in verun modo. Par. 31, 77.

Far più chiarezza, per disvelare più chiaramente. Par. 25, 33.

Far privato, per privare. In. 18, 86.

Far pruova a chi che sia, per assicurarlo. Par. 9, 20.

Far punto, per terminare. Par. 32, 140.

Far ragione, far conto, stimare, immaginarsi, In. 30, 145. Par. 26, 8

Far scemo volere, per appagare la curiosità, far scemo il desiderio. Pg. 26, 91.

Farsi bello, detto di falcone, che si rizza, e pavoneggia. Par. 19, 36.

Farsi nel vero, cioè; accordarsi colla medesima verità. Par. 13, 51.

Farsi verso di chi che sia, appressarsi ad alcuno. Pg. 15, 142.

Far sue invenzioni, per trovar nuove cose, o maniere. Par. 29, 94.

Fascia, per corpo mortale. Pg. 16, 37.

Fasciati dalla grotta, rinchiusi intorno da essa grotta. Pg. 27, 87.

Fata, nel numero del più, per fati, o destini. In. 9, 97. È voce Latina.

Fattore lieto, cioè, Iddio felicissimo, e sommo bene. Pg. 16, 89.

Fatturo, per colui che ha a fare qualche cosa. Lat. *facturus*. Par. 6, 83.

Favella della mente è una in tutti, cioè, i pensamenti, i concetti dell'animo si formano in tutti nella stessa maniera, benchè i parlari, che gli esprimono al di fuori, siano differenti, secondo le diverse nazioni. Par. 14, 89.

Favelle. *Fu imperadrice di molte favelle*: parla di Semiramide, che signoreggiò molte nazioni, le quali parlavano varie lingue; ovvero fu regina di Babilonia, dove prima furono confusi i linguaggi. In. 5, 54.

Favilla, tolta figuratamente, per segnale. Pg. 23, 46.

Favilla di gloria, per una minima descrizione di essa. Par. 33, 71.

Favillo, splendore. Par. 20, 14.

Favoleggiare di che che sia, raccontar favole, o storie miste con favole. Par. 2, 51. 15, 125.

Favorare, favorire. Par. 9, 124.

Fazione, per aria di viso, o fattezze. In. 18, 49.

Fe', verbo: fei, feci. Pg. 11, 72. 24, 35. Par. 9, 96. Per fece. In. 4, 60: e in altri luoghi.

Febbre superba, per ardente desiderio di signoreggiare. In. 27, 97.

Fede. *Posare e fermar fede*: cioè, credere fermamente. Par. 17, 140.

Fedo, brutto, laido. Lat. *fœdus*. In. 12, 40.

Fee, per fece; in rima. Pg. 32, 12. Par. 32, 19.

Feggere, fiedere, ferire. In. 15, 39. 18, 75. qui, stare incontro a dirittura.

Fele, per miseria. In. 16, 61.

Felle, fele; in rima. Par. 4, 27.

Fene, per fece; in rima. In. 18, 87.

Fè privati, cioè, privò. In. 18, 87.

Férmalvi, coll'accento acuto sulla prima sillaba; fermavelo. Par. 5, 41.

Fermar fede, creder fermamente. Par. 17, 140.

Feroce pruno, per ispido, selvaggio, orrido. Par. 13, 134.

Fersa, per ferza, e calor gagliardo del Sole; in rima. In. 25, 79.

Fervere, per tramandar calor grande, cuocere. Pg. 27, 79. È voce Latina.

Ferute, per ferite. In. 1, 108. 11, 34.

Ferza, sferza, flagello. In. 18, 35. Pg. 13, 39. Par. 18, 42.

Fesse, tagliò, divise: dal verbo *fendere*. In. 12, 119.

Fesso, sustantivo, per fessura, apertura. Pg. 9, 75.

Festinare, per affrettarsi. Pg. 33, 90. È voce latina.

Festinato a vera vita, pargoletto, che avanti di poter meritare, muore, e si salva. Pg. 32, 58.

Festino, addiettivo, per celere, impetuoso. Par. 8, 23: per pronto, presto. Par. 3, 61. Lat. *festinus*.

Festuca, fuscellino di legno, o di paglia; picciolo stecco. In. 34, 12. È voce Latina.

Fi', figliuolo, figlio. Par. 11, 89.

Fiaccare, per ispezzare. Pg. 7, 75. Per ruinare, andare abbasso con impeto. In. 7, 14.

Fiala, sorta di vaso di vetro, corpacciuto, e con collo stretto; caraffa. Lat. *phiala*. *Negare il vin della sua fiala a* chi che sia, è metaforicamente, non voler appagare la curiosità d'alcuno. Par. 10, 88.

Fiamma coronata, per la Beata Vergine. Par. 23, 119.

Fiamme sempiterne, per anime beate. Par. 14, 66.

Fiata, volta. In. 30, 3. *Lunga fiata*; per buono spazio di tempo. Pg. 26, 101. 29, 30. 30, 27.

Fica, dicesi quell'atto che colle mani si fa in dispregio altrui, messo il dito grosso tra l'indice e'l medio. In. 25, 2.

Ficcar lo viso per che che sia, guattarvi ben entro. Par. 33, 83.

Fie, per fia, sarà; in rima. Par. 7, 114.

Fiedere, per dividere. Par. 32, 40.

Fiedere, per ferire, percuotere, combattere. Pg. 9, 27. Per nuocere semplicemente. Pg. 28, 90.

Fiedere. *Fiede ad una valle*, cioè, va a riuscire, sbocca. In. 10, 135.

Fien, verbo, per saranno. In. 3, 76. Par. 19, 134.

Fier, verbo, lo stesso che *fien*, *saranno*. Pg. 7, 48.

Fier, verbo, per ferisce. In. 9, 69.

Fiere, verbo, per ferisce. In. 10, 69. 11, 37.

Fieti, ti sarà, ti fia. Pg. 15, 32. 18, 17.

Fievole, di poca lena. In. 24, 64.

Figlia del sole, chiama Dante l'umana specie, perch'egli ajuta a generarla. Par. 27, 137.

Figli della terra, sono i Giganti, secondo le favole. In. 31, 121.

Figliuoi, figliuoli. In. 33, 48, 87.

Figliuol di grazia, per diletto da Dio. Par. 31, 112.

Figliuole, in caso vocativo, posto in vece di *figliuolo;* in rima, dal Latino *filiole*. Pg. 23, 4.

Figo, fico; in rima. In. 33, 121. È voce Lombarda.

Figurare, per discerner bene. In. 18, 43. per descrivere. Par. 23, 61.

Filio, figliuolo. Par. 23, 136. Lat. *filius*.

Filo che fa la zona, chiama Dante quel cerchio che si vede intorno al disco lunare ne' tempi umidi e nuvolosi; il quale viene a formarsi per la riflessione dei raggi. Par. 10, 69.

Filo. *Mettere nel buon filo*, rassettare, ordinare, ridurre a stato migliore. Par. 24, 63.

Filosofare, indagare le cagioni delle cose, come fanno i Filosofi. Par. 29, 86.

Fine di tutti i disii, cioè, la visione d'Iddio. Par. 33, 46.

Finestra, per esito, uscita. In. 13, 102.

Finito, per morto. Pg. 3, 73.

Fioccare di vapor gelati, mandar giuso la neve dal cielo. Par. 27, 67.

Fioccare di vapor trionfanti, detto dell'etere, nel quale finge il Poeta d'aver veduti gli spiriti beati a migliaja volare in alto, come la neve d'inverno fiocca abbasso. Par. 27, 71.

Fioco lume, detto figuratamente, per *barlume*, o lume debole. In. 3, 75.

Fioco. *Far fioco*, per oscurare, ed affogare il suono di che che sia con uno strepito maggiore. In. 31, 113.

Fiordaliso, giglio, dal Francese *fleur de lis*. Pg. 29, 84. Per li gigli d'oro, insegna del regno di Francia. Pg. 20, 86.

Fiore, per giardino, figuratamente. Par. 32, 126. Per la Beata Vergine. Par. 23, 88. Per lo convento de' Beati. Par. 33, 9. Per lo giglio; impronta del fiorino

battuto da' Fiorentini. Par. 9, 130.

Fiore, avverbio, per *punto, niente, qualche picciola cosa*. In. 25, 144. Pg. 3, 135. *Fior d'ingegno*, punto d'ingegno. In. 34, 26.

Fiori perpetui dell' eterna letizia, chiama Dante l'anime dei Beati. Par. 19, 22.

Fiorin d'oro, inteso per S. Giovanni Batista; impronta del fiorino, battuto da' Fiorentini. Par. 18, 134.

Fisice pruove, cioè, fisiche, tratte dalla scienza naturale. Par. 24, 134.

Fitto, cioè trafitto. Pg. 12, 28.

Fiumana, fiume grosso, allagazione di molte acque. Pg. 19, 101.

Fiumana. *La fiumana, ove 'l mar non ha vanto*. Intende qui Dante l'impeto delle umane concupiscenze, che agitano, e mettono in tempesta il cuore di quelli che si danno loro in preda, e vincono lo stesso mare, di strepito, e di furore. In. 2, 108.

Fiume della mente, par che chiami Dante le voglie che nascono in essa, come spiega il Vellutello. Pg. 13, 90.

Fleto, pianto. Lat. *fletus*. Par. 16, 136. 27, 45.

Flettere, piegare. Lat. *flectere*. Par. 26, 85.

Foce, per entrata. Pg. 12, 112. Per istretto di mare. In. 26, 107. Per la parte donde nasce il Sole. Par. 1, 37. Per un de' cerchi dell' Inferno. In. 13, 96. Per uscita. In. 23, 129.

Foco maggiore, per la Beata Vergine; la cui perfetta carità superò quella di tutti gli altri Santi. Par. 23, 90.

Folle strada, cioè, follemente intrapresa. In. 8, 91.

Folletto, propriamente è nome degli spiriti mali, che vanno per l'aria: ma Dante il prende per anima dannata. In. 30, 32.

Fondere, spandere. Pg. 20, 7. Per iscialacquare. In. 11, 44. Lat. *fundere*.

Fondo, per folto, profondo. In. 20, 129. Per luogo basso. Par. 30, 6.

Fontana eterna, chiamasi dal Poeta nostro, Iddio. Par. 31, 93.

Fontana vivace di speranza. Par. 33, 12. Così chiama Dante la Beata Vergine.

Fora, nome, nel numero del più, per fori, buchi, o piaghe. Pg. 21. 83.

Fora, verbo, per sarebbe. In. 32, 92. Pg. 9, 116. *Mi fora*, mi sarei. Pg. 26, 25.

Forare il mondo. *Vermo reo, che 'l Mondo fora*, chiama Dante Lucifero, ch'egli finge esser piantato nel centro della terra, con mezza la persona nel nostro Emisperio, e mezza nell'altro Emisperio opposto. In. 34, 108.

Forbire, nettare, purgare, pulire. In. 15, 69.

Forcata, per quella parte del corpo dove termina il busto, e co-

mincian le cosce. In. 14, 108.

Forcatella, picciola forcata; che è, quanto si può prendere con una forca. Pg. 4, 20.

Force, per forbici. Par. 16, 9.

Forcuto, diviso in due, a guisa di forca. In. 25, 134.

Forma d'ossa e di polpe: l'anima umana, ch'è forma del corpo. In. 17, 73.

Forma universale, per Idea generale. Par. 33, 91.

Formativa virtù, che forma, che dà figura. Pg. 25, 89.

Formato del suo ordine, nato nel suo grado. Così il Landino. Par. 3, 54.

Formazione, per la virtù formativa, che ammettevano le scuole antiche. Pg. 10, 129.

Fornito. *Il fornito sempre con danno l'attender sofferse*, cioè, non bisogna frapporre indugio all' esecuzione delle cose già preparate. In. 28, 98.

Foro divino, cioè giurisdizione ecclesiastica. Par. 30, 142.

Foro. *L'uno e l'altro foro;* cioè, la giurisdizione secolare, e l'ecclesiastica. Par. 10, 104.

Foro, verbo, per furono; in rima. In. 3, 39. 22, 76. Pg. 12, 36. Par. 23, 131. 28, 96.

Forse, per intorno, in circa. Par. 30, 1.

Forte, per aspro, difficile, malagevole, arduo; In. 1, 5. Par. 22, 123. Per difficile da intendersi, o da spiegarsi; oscuro, intrigato. Pg. 29, 42. 33, 49. Par. 6, 102. 7, 49. 9, 36. 16, 77. 21, 76. 25, 61.

Forte obbietto, per molto sensibile. Par. 30, 48.

Forte, avverbio, per gravemente. Par. 26, 18.

Fortuna, Sua descrizione. In. 7. verso 68, e segg.

Fortuna, per tempesta di mare. Pg. 32, 116.

Fortuna maggiore, v. nell'Indice de'Nomi proprj.

Fossa, per l'Inferno. In. 14, 136. 17, 66. Per una delle bolgie dell'Inferno. In. 23, 56.

Fossato, fosso, canale, In. 7, 102. Pg. 5, 119.

Fosse, verbo, per *fosse stato*. In. 27, 70. Per *fossi;* in rima. Pg. 17, 46. 30, 42. Per *fossero*. In. 8, 78. 29, 39.

Fossi, verbo, per *fosse*. Pg. 24, 136.

Francescamente, in lingua, o alla maniera Francese. Pg. 16, 126.

Francheggiare, incoraggire, assicurare. In. 28, 116.

Franger la rattezza, detto d'un monte, laddove comincia ad esser men erto. Par. 11, 49.

Frangersi, per intenerirsi. In. 29, 22.

Frate, per fratello. Par. 7, 58. 24, 62.

Fratei, fratelli. In. 32, 21.

Frati, per compagni, amici, fratelli. In. 26, 112.

Fratto, franto, rotto. Pg. 17, 42. Par. 23, 79.

Fredda parte, per lo Settentrione. Pg. 29, 101.

Freddura, freddo. In. 31, 123. 32, 53. 33, 101.

Fregare i piedi per qualche luogo, cioè, caminarvi. In. 16, 33.

Fregiare di lume, per illuminare. Pg. 1, 38.

Fresco, per venuto di nuovo, sopraggiunto di fresco. In. 14, 42. Pg. 2, 130.

Fretta. *Andare a fretta*, cioè, in fretta. Pg. 6, 49. *Il Cielo che ha maggior fretta*, cioè, il primo Mobile, che girasi tutto in ore 24. da levante in ponente, e seco rapisce i Cieli inferiori, secondo il Sistema di Tolommeo. Par. 1, 123.

Froda, nome, per frode. In. 17, 7. 20, 117. 22, 82. Pg. 14, 53.

Frodare, per invogliere, oscurare. In. 20, 99.

Fronda grande, per bosco. In. 29, 130.

Fronda, per discendente, uno dei posteri; stando sulla metafora dell'albero, o del ceppo. Par. 15, 88.

Fronde di minerva, chiama Dante l'ulivo, arbore sacro a quella Dea. Pg. 30, 68.

Fronde, nel numero del più. *Fronde onde s'infronda tutto l'orto dell'Ortolano eterno*, chiama Dante le ragionevoli creature, o l'anime de' Beati. Par. 26, 64.

Fronte, per parte davanti di che che sia. Par. 31, 123.

Fronte. *Tener fronte*, per comparire, lasciarsi vedere. In. 27. 57.

Fronteggiare; essere a fronte, o su' confini. In. 20, 71.

Frugare, per pugnere, e gastigare. In. 30, 70. Per spignere, stimolare. Pg. 3, 3. 14, 39. 15, 137. 18, 4.

Frustra, indarno, voce Latina. Par. 4, 129.

Fu', per fui. In. 33, 13. 34, 101. Pg. 1, 61. 13, 55. Par. 1, 5. 18, 67. 21, 121.

Fu. *Gli fu caduto l'orgoglio*, gli cadde l'orgoglio. In. 21, 58.

Fuci, per fu, in rima. Pg. 29, 66.

Fue, per fu; in rima. In. 2, 141. 25, 58. 28, 127. 32, 57. Pg. 15, 38. 22, 111. Par. 11, 38. 21, 105. Fuor di rima. In. 14, 49.

Fuga. *Mettere in fuga i sospiri*, cioè, sospirare con affanno maggiore. In. 30, 72.

Fuggèmi, mi fuggì. In. 31, 39.

Fuggia, per fugga; in rima. In. 15, 6.

Fuggío, fuggì. Pg. 8, 107.

Fuggir la misura, cioè, passare i giusti termini, eccedere. Par. 15, 105.

Fujo, per furo, cioè ladro, assassino. In. 12, 90. Pg. 33, 44. Per oscuro. Par. 9, 75.

Fui volto, per mi volsi. In. 1, 36, e simili maniere di dire.

Fulgóre, per anima beata. Par. 10, 64. 18, 25. 20, 66.

Fulvido, fulgido, risplendente. Par. 30, 62.

Fumare, per tramandar vapore. Pg. 24, 153: qui è metafora.

Fumi, per *mi fu;* in rima. Par 13, 33. Per *mi fui;* in rima. Pg. 22, 90. Par. 26, 123.

Fummare, per essere ignorante. Par. 21, 100.

Fummo, per qualsivoglia macchia, o appannamento. Par. 18, 120: qui è metafora.

Fungo marino, coagulazione di schiuma d'acqua marina, che si fa in mare; e movesi, e sente (come alcuni vogliono) ma non ha membra formate. Pg. 25, 56.

Fuochi pii, che di sei ale fannosi cuculla, per li Serafini; secondo la visione del Profeta Isaia. Par. 9, 77.

Fuoco, per anima beata. Par. 20, 34. 22, 46. 25, 37. Per lo pianeta di Marte. Par. 16, 38.

Fuor d'ogni comprendere, cioè, sopra le forze d'ogn'intelletto. Par. 29, 17,

Furi, avverbio, per *fuori;* in rima. Pg. 19, 81.

Furo, ladro. In. 21, 45. Lat. *fur.* Per chiunque invola, e nasconde. In. 27, 127.

Fusco, fosco; in rima. Par. 17, 124. Lat. *fuscus.*

Fusi, per *si fu;* in rima. Par. 3, 108.

Fusto, per corporatura, In. 17, 12.

Futa, fuga. Pg. 32, 123.

G

Gabbo. *Pigliare a gabbo*, cioè a giuoco, in ischerzo. In. 32, 7.

Gaggio, per ricompensa, premio. Par. 6, 118.

Gajetto, diminutivo di *gajo*, piacevole, di bello aspetto. *Gajetta pelle*, per macchiata, e di varj colori. In. 1, 42.

Galassia, la Via Lattea; cioè, quel cerchio biancheggiante, che apparisce in cielo, fatto forse da un gruppo di minutissime stelle. Par. 14, 99: è voce di Greca origine.

Galeoto, con un *t* solo; in rima. In. 8, 17.

Gallare, per galleggiare, e metaforicamente, star di sopra, come fanno i superbi. Pg. 10, 127. Per uscire a galla. In. 21, 57.

Galle, per ghiande, cibo di porci. Pg. 14, 43.

Garra, per garrisca, mormori. Par. 19, 147.

Garrire, per isgridare. *Pur che mia coscienza non mi garra*, cioè, non mi rimorda. In. 15, 92.

Gaude, gode. Par. 19, 40. Lat. *gaudet.*

Gelata, verbale sustantivo; gielo, ghiaccio. In. 33, 91.

Gelatina, brodo rappreso, nel quale sia stata cotta carne viscosa, e infusovi poi aceto, o vino. In. 32, 60: ma qui per similitudine.

Gelsa, per gelso, albero. Pg. 33, 69.

Gemere, per deplorare. In. 26, 58. Per gocciolare. Pg. 25, 44. Per mandar fuori fummo sottile. In. 13, 41.

Gemma, per cosa risplendente. Par. 15, 22.

Gemme, chiama Dante le stelle,

Pg. 9, 4. E le anime beate. Par. 18, 115

Gena, guancia. Par. 31, 61. È voce Latina.

Genitrice dell'onor di cicilia. Pg. 3, 116. V. *Costanza*, nell'Indice delle Storie.

Gente, ch'al mondo più traligna, chiama Dante i Prelati de'tempi suoi. Par. 16, 58.

Gentili, per nobili Signori. Pg. 6, 110.

Geomante, che indovina per Geomanzia; cioè, per quella specie di divinazione, che si fa con certe linee segnate sul terreno, della quale sono da vedersi gli Spositori del Poeta. Pg. 19, 4.

Gestare, voce Latina, e vale *portare, condurre*. Par. 25, 51.

Gettare l'occhio a terra, per abbassarlo. In. 18, 48.

Ghermire, pigliar colle branche; ed è proprio degli animali rapaci. In. 21, 36. 22, 138.

Ghiaccia, nome, per ghiaccio. In. 32, 35. 33, 117. 34, 29, 103.

Ghiacciato, agghiacciato. In. 32, 125.

Ghiotto, per curioso. Pg. 8, 85. Per disideroso. In. 16, 51. *Ghiotto della vendetta*. Pg. 17, 122.

Giacén, giacevano. In. 6, 37. 20, 143.

Giardin dello'mpero, chiama Dante l'Italia. Pg. 6, 105.

Giardino; per le schiere de'Beati. Par. 23, 71. Per lo Paradiso. Par. 31, 97. 32, 39.

Giebo, sustantivo, per un rialto di montagna. Par. 21, 109.

Giga, per istrumento musicale di corde. Par. 14, 118.

Gigli gialli, o d'oro; insegna del Regno di Francia. Par. 6, 100.

Gigli, per gli Apostoli. Par. 23, 75.

Giglio, insegna della Repubblica Fiorentina. Par. 16, 152.

Gío, andò. In. 20, 60.

Giocondo a udire, e a vedere, cioè, dilettevole. Par. 15. 37.

Giocondo della faccia di dio, cioè, beato per la visione di esso. Par. 29, 76.

Gioi, per gioisci; in rima. Par. 8, 33.

Gioja, per unione di molte gemme. Par. 15, 86.

Gioja del cielo, per anima beata, che come una gemma, o pietra preziosa, lo adorna. Par. 9, 37

Giostre grame, cioè, infelici, chiama Dante gli scontri de'prodighi, e degli avari, descritti da lui nel Canto 7. dell'Inferno. Pg. 22, 42.

Girare, per circondare. Par. 23, 103. 25, 12.

Girarsi per mente, o per occhio. cioè, intendersi, o vedersi. Par. 10, 4.

Giri, per anni. Par. 17, 96.

Girone, giro grande, strada rotonda, e ampia. In. 11, 30. 13, 17. Pg. 12, 107. 15, 83. Per cielo. Par. 2, 118.

Giro primo, per lo Ciel della Luna, secondo l'antico sistema di Tolomeo. Pg. 1, 15.

Girsi, per morirsi. Pg. 14, 119.

Gissi, s'andò. In. 26, 84.

Gittare quel dinanzi a quel direrro, far contrario cammino al cammino di chi che sia. Par. 12, 117.

Gittatore, chi gitta, o scaglia di lontano. Pg. 3, 69.

Giù, cioè, nell'Inferno. Par. 9, 71.

Giù, e su. V. *Su, e giù*.

Giubbetto, forche, patibolo, dalla parola Francese *Gibet*. In. 13, 151.

Giùe, giù; in rima. In. 32, 53. Pg. 8, 25. 12, 13.

Giuggiare, giudicare. Pg. 20, 48. È voce messa in disuso.

Giugnémi, mi giugnè, mi giunse. In. 31, 39.

Giugnere, per far giugnere. In. 19, 44. Per aggiugnere. Par. 17, 94. Per congiugnere. Par. 33, 81.

Givi, andai. Pg. 12, 69.

Giungéno, giungevano. In. 34, 42.

Giuso, per *giù;* in rima. In. 9, 53. 33, 136. Par. 30, 148. Fuor di rima. In. 14, 109. 16, 114. Par. 1, 138. 10, 116. 27, 68. 33, 11.

Giustizia, per dovere. Pg. 18, 117. Per cosa dovuta. Par. 15, 144.

Giustizia ultima, il giorno del giudizio finale. Par. 30, 45.

Gli, per *loro*. Par. 6, 114. 29, 66. V. il Varchi nell' Ercolano, a carte 175, dove nega, potersi ciò dire.

Gli, avverbio di luogo, ivi. In. 23, 54. Pg. 8, 69. 13, 7. Par. 25, 124. V. *Saragli*.

Glielę, per *glieli*. In. 33, 149. Per *glielo*. In. 10, 44. Così sempre il Boccaccio.

Gloria che non si lascia vincere a disío, chiama Dante l' eterna Beatitudine, ottenuta la quale, non resta che più desiderare. Par. 19, 14.

Gloria in excelsis deo, gloria a Dio ne' luoghi eccelsi, o nelle creature eccelse; principio dell' Inno degli Angeli, nella nascita di Nostro Signor Gesù Cristo. Pg. 20, 136.

Gloriare, per dar gloria. Par. 24, 44.

Gocciolo, nome, picciola goccia. In. 30, 63.

Gola. *Atto della gola*, chiama Dante la respirazione, a cui serve l'aspera arteria, che sta nella gola. In. 23, 88.

Gola, per fosso spalancato. In. 24, 123. *Gola del fosso*. In. 26, 40.

Gonna, veste per lo più di donna. Par. 32, 141. Per membrana dell'occhio. Par. 26, 72.

Gorgiera, per gola. In. 32. 120.

Gota, per *bocca*. Pg. 31. 40.

Governare, per conciar malamente, fare strazio. Pg. 23, 35.

Governo, per istrazio, scempio, Pg. 5, 108.

Grada, per graticola. Par. 4, 83,

Gradire, in forza di nome, per buon genio, volontà. Par. 10, 57.

Grado, per riconoscenza, gratitudine. Pg. 8, 67. Par. 23, 53.

Gramo, mesto, tapino, infelice. In. 1, 51. 15, 109. 20, 81. 30, 59. Pg. 22, 42. *Parole grame*, atte a destar compassione. In. 27, 15.

Gran dì, per lo giorno dell'universale giudizio. Pg. 1, 75.

Grando, grandine. Pg. 21, 46. È voce Lat.

Gran Prete, per lo Sommo Pontefice. In. 27, 70.

Grato, sustantivo, per piacere, grado, desiderio. Pg. 26, 52. Par. 4, 101.

Gravare, per dar noja. Pg. 18, 6.

Gravar le ciglia, per avvilire, privar di coraggio. Par. 11, 88.

Gravar le penne in giuso, per far cadere a terra cosa che voli. Pg. 31, 58. Qui è metafora, e significa richiamare un ingegno elevato dalle sublimi contemplazioni a pensieri bassi, e volgari.

Grazia illuminante, significata col nome di Lucia. In. 2, 97.

Grazia perficiente, significata col nome di Beatrice. In. 2, 103.

Grazia preveniente. In. 2, 94.

Greppo, sommità di terra, cigliare di fossa. In. 30, 95.

Gridare, per chiamare, o chieder con grida. In. 1, 117. Per pubblicare ad alta voce. Pg. 8, 125. Par. 26, 44.

Gride, verbo, per gridi; in rima. In. 1, 94.

Grifagno occhio, lucido, e risplendente, come quello dello sparviere, o del grifone. In. 4, 123.

Grifone, animale alato, di quattro piedi; Aquila la parte dinanzi, e Lione quella di dietro. Dante sotto la figura di questo animale intende Gesù Cristo, capo della Chiesa, il quale ha una sola persona, o ipostasi, e due nature; la divina, intesa per l'Aquila, e l'umana intesa per lo Lione. Pg. 29, 108. 30, 9; e in altri luoghi.

Gromma, crosta, che fa il vino dentro la botte. *Dov' era la gromma, ora è la muffa*. Proverbio, che significa: Dov' era il bene, ora è il male. Par. 12, 114.

Gronda, per l'estrema parte delle palpebre. Par. 30, 88.

Grosse resistenze, cioè, gagliarde. Par. 12, 102.

Grosso, per istupido, sciocco. Par. 1, 88. 19, 85. *Etati grosse*, cioè, secoli barbari, ne' quali non si coltivano le bell' arti. Pg. 11, 93.

Gente grossa, cioè, gl'ignoranti, gl'idioti. In. 34, 92.

Guai, alti stridi, e lamenti. In. 3, 22. *Tragger guai*, guaire, lamentarsi ad alta e pietosa voce. In. 13, 22.

Guajo. *Pugnere a guajo*, cioè, fino a far mandare altissimi guai, e lamenti. In. 5, 3.

Gualdana, truppa di gente armata. In. 22, 5.

Guance, per bocca. Par. 29, 112.

Guardare, per considerare, avere rispetto. In. 27, 92. Per custodire, serbare. Par. 26, 48. *De' tuoi amori a Dio guarda 'l sovrano;* cioè, tu dei serbare a Dio il massimo de' tuoi amori, e amarlo sopra tutte le cose. Per reggere, governare. Pg. 27, 80. Par. 19, 131.

Guardia, per custodia, protezione, assistenza. Par. 33, 37.

Guari, molto. In. 8, 113.

Guastatore, chi dà il guasto alle campagne. In. 11, 38.

Guazzo, luogo pieno d'acqua, o di sangue, che molto fondo non abbia. In. 12, 139. 32, 72.

Guercio della mente, cioè, stolto. In. 7, 40.

Guerra, per angoscia, e travaglio. In. 2, 4.

Guizzare, per muoversi semplicemente. Pg. 25, 26.

Guizzo, per movimento. In. 27, 17. Pg. 25, 25.

Guizzo della corda, cioè crollamento, tremito. Par. 20, 143.

Gurge, per fiume. Par. 30, 68. Lat. *gurges*.

H

Ha, per è. In. 2, 68. 7, 118.

Ha', per hai. Pg. 3, 144. 6, 147.

Haggi, per abbi. Pg. 33, 55. Par. 5, 127.

Haggia, per abbia. Pg. 6, 102.

Haja, per abbia; in rima. In. 21, 60. Par. 17, 140.

Hui, oimè. Pg. 16, 64.

I

I Lettera, ne' numeri Romani significa uno. Par. 19, 128. Formata nel pianeta di Giove dagli Spiriti Beati, Par. 18, 78.

Jaculo, sorta di serpente velenosissimo. In. 24, 87.

Jattanzia, vanagloria. Par. 25, 62.

Jattura, per danno, eccidio, naufragio. Par. 16, 96.

Idea, per forma intelligibile, ed esemplare delle cose. Par. 13, 53.

Ideale segno, impressione d'una qualche idea particolare. Par. 13, 69.

Idioma, *che pria li padri e le madri trastulla;* cioè, quelle parole scilinguate, che si dicono a' bambini in vezzeggiandoli. Par. 15, 122.

Idolo, per immaginetta che si veda nella pupilla dell'occhio. Pg. 31, 126.

Igne, fuoco; in rima. Pg. 29, 102, Par. 28, 25. Lat. *ignis*.

Ignito, infiammato. Par. 25, 26. Lat. *ignitus*.

Iguale, eguale. Pg. 8, 108. 15, 20, 27, 120. Par. 15, 77. 31, 129.

Il chi, cioè, la sostanza. In. 2, 18.

Illujarsi, entrare, penetrare in *lui*. Par. 9, 73.

Il quale, cioè la qualità. In. 2, 18.

Image, immagine. Pg. 25, 26. Par. 2, 132. 15, 2. 19, 2, 21.

Imago dell'impronta dell'eterno piacere, chiama Dante l'Aquila formata dall'anime beate, ch'ei

finge d'aver veduta nel pianeta di Giove. Par. 20, 76.

Imbarcare esperienza, per acquistar perizia. Pg. 26, 75.

Imbestiarsi, divenir bestia, operar da bestia. Pg. 26, 87.

Imbiancare il vero, per iscoprirlo, e farlo discerner meglio. Par. 8, 112.

Imbiancare, per seccarsi, detto d'una vigna. Par. 12, 87.

Imboccare, per apprendere In. 7, 72.

Imbolare, involare, rapire. In. 29, 103.

Imborgarsi, per empiersi di borghi, e di terre murate. Par. 8, 61.

Imborsare, mettere in borsa, e figuratamente, *accogliere*. In. 11, 54.

Imbrunare. *Quando l'uva imbruna*, cioè quando comincia a maturare, e a divenir nera. Pg. 4, 21.

Immaginato, per iscolpito. Pg. 10, 41, 62.

Immagine, per immaginativa. Pg. 17, 7, 21. Par. 1, 53.

Immegliarsi, divenir migliore. Par. 30, 87.

Immiarsi, penetrare in *me*. Par. 9, 81. v. *Intuarsi*.

Immillarsi, multiplicarsi eccessivamente, crescere a migliaja. Par. 28, 93.

Imo, basso, inferiore. Lat. *Imus*. *Ad imo*, fino al fondo. In. 29, 39. Par. 1, 138. 29, 34. 30, 109. *Da imo*, dal fondo. In. 18, 16.

Impacciata via, cioè, intrigata, ingombrata. Pg. 21, 5.

Imparadisare, beatificare, mettere in Paradiso. Par. 3, 28.

Impennarsi, per metter l'ali, o le penne. Par. 10, 74.

Imperare, e reggere. *In tutte parti impera, e quivi regge;* cioè, in tutte l'altre parti stende il potere del suo dominio, ma quivi propriamente fa sua residenza, e tien sua corte. In. 1, 127.

Imperchè. *Lo'mperchè*, cioè, la cagione. Pg 3, 84.

Impigliare, intrigare. Pg. 5, 83.

Impigliarsi, arrestarsi in qualche impedimento, intrigarsi. Pg. 5, 10. Per prendersi briga. Pg. 14, 117.

Impolarsi, pergirarsi intorno a'poli. Il Cielo Empireo *non s'impola;* cioè, non si ruota intorno a' poli, come fanno gli altri cieli inferiori, ma sempre sta queto. Par. 22, 67.

Imponne, con doppia *n*, in grazia della rima. Pg. 25, 135.

Imporre, per collocare. Pg. 10, 52. *Impor tele*, per ordirle. In. 17, 18.

Impregnare, per infonder qualità, e virtù. Pg. 28, 110. Per ingombrare, riempiere. In. 33, 113.

Imprendere a Fare, cioè, accingersi. Pg. 25, 56.

Imprenta, impronto, figura. Par. 7, 69. 18, 114. 20, 76.

Imprentare, imprimere, sigillare, dar figura. Par. 7, 109. 10, 29. 23, 85. 26, 27.

Impresa, *che fe' Nettuno ammirar l'ombra d'Argo*. Par. 33, 95. Intende il Poeta per queste paro-

le la spedizione degli Argonauti in Colco, per l'acquisto del vello dell'oro.

Impresso. *Essere impresso da qualche stella*, cioè, partecipare delle sue influenze. Par. 17, 76.

Impresso di grande affetto, cioè, investito. Par. 8, 45.

Impria, in prima. Pg. 17, 9.

Impromettere, promettere. In. 2, 126.

Imprunare, per chiudere con pruni, o spine, Pg. 4, 19.

Impulse, cioè, spinse. Par. 27, 99.

In, per *contra*. *Superbo in Dio*. In. 25, 14.

In basso, abbasso. Par. 11, 3.

Incappellare, forse detto per incoronare, come spiega il Daniello. Par. 32, 72.

In andando, per andando. Pg. 5, 45. E altri modi simili.

Incarcato, aggravato di carico. In. 23, 147.

Incendj dello Spirito Santo, per anime beate, ardenti di carità. Par. 19, 100.

Incendio, per anima beata. Par. 25, 80.

Incenerarsi, risolversi in cenere. In. 25, 11.

Incenso, addiettivo, per acceso, illuminato. Par. 22, 139.

Inceso, acceso. In. 22, 18. 26, 48.

Inceso. *Piaghe incese dalle fiamme*, cioè fatte a forza di fuoco, come la cottura del cauterio. In. 16, 11.

Inchiedere, per interrogare. Pg. 6, 71.

Inchinare ad alcuno, per salutarlo inchinandosi. In. 9, 87.

Inchiudere, per contenere dentro di sè. Par. 30, 12.

Incielare, porre in cielo. Par. 3, 97.

Incignersi in alcuno, per ingravidarsi d'alcuno. In. 8, 45.

Incinquarsi, per raddoppiarsi cinque volte. *Questo centesim'anno ancor s'incinqua*, cioè, si moltiplica fino a divenire cinquecentesimo. Par. 9, 40.

Inconsumabile ovra, che non può ridursi a compimento; così chiamasi da Dante la Torre di Babelle, di cui leggasi la Scrittura Sacra nel Libro del Genesi. Par. 26, 125.

Incontanente, immantinente. Lat. *continuo*. In. 3, 61.

Incontrare, per accadere, intervenire. In. 9, 20. 22, 32. Pg. 22, 54.

Incontro, particella, per contra. Par. 17, 3. 28, 1.

In costrutto, in effetto. Par. 12, 67.

Incrocicchiarsi, congiugnersi, o attraversarsi in figura di croce. In. 18, 101.

Incuorare, per dar animo, far coraggio. Pg. 30, 60. Per mettere in cuore. Pg. 11, 119.

Indegno, per isconvenevole, indecente. In. 2, 19.

Indiarsi, accostarsi ed unirsi a Dio, e fruirne; o farsi partecipe della sua beatitudine, e divenir simile a lui. Par. 4, 28.

Indíge, coll'accento acuto sulla seconda sillaba; in rima, cioè, ha bisogno. Lat. *indiget*. Par. 33, 135.

In Dio, per contra Dio. In. 25, 14.

In Dio, per nella Sacra Scrittura, rivelata da Dio. Pg. 3, 126.

Indistinto, per confusione, mescolanza. Pg. 7, 81.

Indonnarsi, insignorirsi, impadronirsi. Par. 7, 13.

Indovarsi, accomodarsi in luogo. Par. 33, 138.

Indracarsi, per istizzire, o incrudelire come un drago. Par. 16, 115.

Indugio. *Rimosso indugio*, senza dimora. Par. 20, 25.

Indulgerè, perdonare. Par. 9, 34. Per concedere, donare. Par. 27, 97. È voce Latina.

Indurre, per introdurre. Par. 12, 34.

Indurre duolo sopra d'alcuno, per addolorarlo. Par. 19, 119.

Inentro, verso, al di dentro. In. 33, 96.

Inferno, per quel luogo dove stavano l'anime de'Santi Padri prima della morte di Cristo. Par. 32, 33.

Infiato, enfiato. In. 30, 119.

Infin la palma, cioè, infino alla palma. Par. 25, 84.

Infin l'ascelle, cioè, infino all'ascelle. In. 17, 13.

Infiorar di luce, per illuminare. Par. 14, 13.

Infiorarsi, empiersi, o adornarsi di fiori. Par. 10, 91. Per discender ne' fiori, e posar su quelli, od esprimerne la sostanza, come fanno le api. Par. 31, 7. E figuratamente, per abbellirsi. Par. 25, 46.

Inforcare, prender colla forca. In. 22, 60. Per serrare quasi con forca. Pg. 8, 135.

Inforcare gli arcioni, stare a cavallo; chiamandosi *forcata*, per similitudine, quella parte del corpo dove cominciano le cosce. Pg. 6, 99.

Informante, che informa, che dà forma. Par. 7, 137.

Informar di luce, figuratamente, per dar chiara notizia di che che sia. Par. 2, 110.

Informarsi, per pigliar forma, o figura. Pg. 17, 17. 23, 24.

Informativa virtù, cioè, facoltà che forma, che dà figura. Pg. 25, 41.

Inforsare, mettere in forse. Par. 24, 87.

Infuturarsi, stendersi nel futuro. Par. 17, 98.

Ingesto, addiettivo, messo, insinuato. Par. 2, 81. Lat. *ingestus*.

Ingigliarsi, per rappresentar quasi un giglio. Par. 18, 113.

Ingiura, per ingiuria; in rima. Par. 7, 43.

In gli, negli. Par. 8, 26. Qui *tra gli*.

Ingradarsi, per innoltrarsi. Par. 29, 130.

Ingrassare il porco, per nutrire gente viziosa, e disutile. Par. 29, 124.

In grembo a Dio, cioè, nel sacro tempio. In. 12, 119.

Iniziare, cominciare, dar principio. Pg. 16, 73. Par. 5, 109. 8, 87. 18, 118.

In la, per *nella*. In. 6, 51. 7, 41. 12, 47. 13, 97. 15, 82. Par. 20, 49.

Inlearsi, per entrare in *lei*. Par. 22, 127.

Inlibrare, tenere in bilancia, sicchè la linguella d'essa non esca fuori; aggiustar bilanciando. Par. 29, 4.

Innanellare, per mettere in dito l'anello. Pg. 5, 135.

Innanzi dall'ardore, innanzi l'ardore. In. 25, 64.

Innebbriare le luci, per empiere gli occhi di lagrime. In. 29, 2.

Inópe, povero; coll'accento acuto sulla seconda sillaba, in rima. Par. 19, 111. Lat. *inops*.

In parte, per *in disparte*. In. 4, 129.

In poco, cioè, in poco tempo. In. 25, 107.

In quella, in quel mezzo, in quel punto. In. 8, 16. 12, 22. 15, 53.

Insalarsi, detto d'un fiume che sbocca nel mare, dove di dolce diventa salso. Pg. 2, 101.

In se, contra se. In. 28, 126. Vedi sopra *In*.

Insembre, insieme; in rima. In. 29, 49.

Insemprarsi, per durar sempre Par. 10, 148.

Insino. *Dal capo insin le piante*. Pg. 32, 156.

Insollare, per render vano, annientare. Pg. 5, 18.

Instanzia, per insistenza e perseveranza nell'argomentare. Par. 2, 94.

Insurgere a tanto, per arrivare tant'oltre. Pg. 26, 96.

Insusarsi, portarsi in suso, poggiare. Par. 17, 13: voce poco leggiadra.

In tanto, cioè, *in tanto tempo*. Pg. 32, 140.

In tanto, cioè, *tanto*, semplicemente. Par. 30, 104.

In tanto, in quanto, cioè, in tanto tempo, in quanto. Par. 2, 23. 22, 109. 26, 88.

In te, Domine, speravi. In te, Signore, ho sperato; principio del Salmo 30. Pg. 30, 83.

Intelletti che muovono le stelle, cioè, l'Intelligenze, gli Angeli. Par. 8, 109.

Intelletto, per l'atto dell'intendere. Pg. 18, 55.

Intelletto primo, cioè, Iddio. Par. 8, 111.

Intelletto. *Uomo d'intelletto*, cioè uomo savio, che giudica dirittamente. In. 2, 19.

Intelletto, addiettivo, per inteso. Par. 33, 125.

Intelligenza, per angelico spirito, che intendendo muove i cieli. Par. 28, 78.

Intende, per intendi; in rima. Pg. 17, 125.

Intendente sè, che intende sè stesso. Par. 33, 126.

Intendere, per attendere. Pg. 32, 95. Par. 9, 136.

Intento, sustantivo, per atten-

zione. Pg. 17, 48. Per intenzione, pensiero, disegno. Pg. 3, 13. 19, 18.

Intento, addiettivo, per disposto, apparecchiato. Pg. 5, 117.

Intenza, per vece, o forza. Par. 24, 75, 78.

Intenzione, per movimento dell'animo, o specie formata in esso. Pg. 18, 23.

Interciso, disgiunto, spezzato. Par. 29, 79. Per distinto, variato. Par. 32, 26.

Interdetto, sustantivo, divieto, proibizione. Pg. 33, 71.

Interdetto, addiettivo, vietato, proibito. Pg. 23, 100. 29, 154.

Internarsi, per farsi terno, trino, distinguersi in tre. Par. 28, 120.

Intero, per buono, ed incontaminato. Pg. 17, 29.

Intero. *Veniva intero il creder mio*, cioè, non andava fallito. In. 27, 69.

Intesa, sustantivo, per intendimento, applicazione. In. 22, 16.

Inteso, per conosciuto, ascoltato, stimato. In. 6, 73.

Inteso, per *intento*, addiettivo. Pg. 9, 21.

Inteso di mirare, intento a mirare. In. 7, 109.

Intiepidare, intiepidire, render tiepido, scemare il calore. Pg. 19, 2.

Intopparsi, per avvenirsi, riscontrarsi. In. 25, 24.

Intoppo, per lo scontrarsi col nemico. Pg. 24, 96.

Intorno. *Intorno dalla ripa*, cioè, alla ripa. In. 31, 32. *Intorno dalle prode*, intorno alle prode. Pg. 6, 85. *Intorno da esso*, intorno ad esso. Par. 28, 63: e simili altre maniere.

Intra, fra, tra. Par. 9, 26. 12, 62. 23, 1. 30, 62. 33, 11.

Intrambe, amendue. In. 19, 25. è femminino.

Intrambo, amendue. Par. 7, 148. qui è mascolino.

Intrearsi, unirsi in tre. Par. 13, 57.

Intrigare, avviluppare. Pg. 7, 57.

Introcque, vocabolo messo in disuso: pare formato dal Latino *inter hoc*, e significa *intanto, in questo mentre*.

Intronare, assordare, od offender l'udito con grande strepito, come fanno i tuoni. In. 6, 32. 17, 71.

Intuarsi, entrare, penetrare in *te*. Par. 9, 81.

Inveggia, nome; in rima, invidia. Pg. 6, 20.

Invegciare, invidiare, portare invidia. Par. 12, 142.

Inventrarsi, per internarsi, o star chiuso, come in ventre. Par. 21, 84.

Inver, verso, particella. Pg. 9, 69.

Inverarsi, assomigliarsi al vero. Par. 28, 39.

Inverso di che che sia, cioè, in paragone. Par. 24, 96.

Invertere, chinare, curvare. In. 34, 15. È voce Latina.

Invescarsi a ragionare, cioè, innoltrarsi, allungarsi. In. 13, 57.

Invescarsi, per invilupparsi, intrigarsi. Par. 17, 32,

Invidiosi veri, cioè, verità che partoriscono invidia, e odio. Par. 10, 138.

In vista, cioè, in sembiante, come pareva. Pg. 13, 101. e in molti altri luoghi.

Involuto, involto, avviluppato. In. 24, 146,

Invoglia, nome; per tela grossa da involgere. Par. 26, 99.

Inurbarsi, per venir di campagna in città. Pg. 26, 69.

Inzaffirarri, per ornarsi di zaffiri. Par. 23, 102.

Io, e mio, sonava nella voce, quando era nel concetto noi, e nostro, cioè, la figura dell'Aquila composta nel pianeta di Giove da molti Spiriti Beati, parlando diceva *Io*, e *Mio*, quando nel suo concetto intendeva *Noi*, e *Nostro*, perchè una sola di quell'anime parlava per tutte. Par, 19, 11.

Ire retro, seguitare, tener dietro. Par. 1, 9. è Latino.

Irretito, inviluppato, intrigato. Lat. *irretitus*. Par. 1, 96.

Isbarro, per ostacolo, impedimento, ritegno. Pg. 33, 42.

Isceda. V. *Sceda*. Par. 29, 115.

Isplendore, splendore. Pg. 31, 139. Par. 30, 97.

Isporgere, per istendere. Par. 22, 71.

Isquatrare, per isquartare, fare in brani. In. 6, 18.

Issa, vocabolo Romagnuolo, che significa *ora*, al presente. In. 23, 7. 27, 21. Pg. 24, 55.

Isso, stesso; in rima. Par. 7, 92. Lat. *ipse*.

Ita, per *sì*, particella affermativa. In. 21, 42. è voce Latina.

Iterare, replicare. Pg. 7, 2. è voce Latina.

Jube, comanda. Lat. *jubet*. Par. 12, 12. per la rima.

Ivi elegge, cioè, a tal luogo, a tal compagnia. In. 1, 129.

Jura, per gli studj delle leggi: è voce Latina. Par. 11, 4.

L

L, Lettera formata nel pianeta di Giove dagli Spiriti Beati. Par. 18, 78.

La, per ella. Par. 2, 140.

Là, avverbio. *Più là*, cioè, più in là. In. 31, 103. 32, 122. Pg. 5, 78. e in altri luoghi.

Labbia, per viso, faccia, ceffo, aspetto. In. 7, 7. 14, 67. 19, 122. 25, 20. Pg. 23, 47.

Labi, per discendi, ruini. Par. 6, 51. Lat. *laberis*.

Labile, *e caduco dalla memoria*, cioè, che non si può tenere a mente. Par. 20, 12.

Labore, fatica. Pg. 22, 8. Par. 23, 6. è voce Latina.

Lacca, per ripa, riva. In. 7, 17. 12, 11. Pg. 7, 72.

Lacerto, parte del braccio dal gomito alla mano: prendesi ancora per carne muscolosa, In. 22, 72. Lat. *lacertus*.

Laci, in vece di *là*; in rima. Pg. 24, 105.

Laco, per lago; in rima. In. 20, 61. 25, 27. Pg. 5, 84.

Lacuna infima dell'universo, chiama Dante l'Inferno. Par. 33, 22.

Lacrimabile, lagrimevole. In. 6, 76.

Ladro alla sagrestia, cioè, della sagrestia. In. 24, 138.

Lago del cuore, concavità, seno del cuore. In. 1, 20.

Laggiúe, per laggiù; in rima. Par. 21, 101.

Laggiuso, laggiù. Par. 2, 50.

Lagna, nome, afflizione, pena, travaglio. In. 32, 95.

Lagrimare, per deplorare. Pg. 23, 55. Per dimandar con lagrime. Pg. 13, 108.

Lagrimato, per desiderato con lagrime. Pg. 10, 35.

Lama, per vallone, pianura, campagna. In. 20, 79. 32, 96. Pg. 7, 90.

La maggior valle in che l'acqua si spanda, ec. cioè, il mare Mediterraneo. Par. 9, 82.

La mi ha conchiusa, cioè, me l'ha conchiusa, dimostrata. Par. 24, 94.

Lampa, per anima beata risplendentissima. Par. 17, 5.

Lancia con la qual giostrò Giuda, chiama Dante il tradimento. Pg. 20, 73.

Lanciare, per ferire, passare il cuore, quasi con lancia. Pg. 7, 111.

Landa, pianura, praterìa. In. 14, 8. Pg. 27, 98.

Languire, per esser debole, infermo, disordinato. Par. 16, 3.

Lanoso, per coperto di profonda barba. In. 3, 97.

Lapillo, per gemma, pietra preziosa: e figuratamente, per anima beata. Par. 20, 16. È voce Latina.

Larghezza, per larga, e copiosa limosina. Pg. 20, 31. Per liberalità. Par. 5, 19.

Largire, concedere, donare. In. 14. 92, Par. 23, 86. 24, 71. *Largir di sè*, cioè comunicar sè stesso. Pg. 13, 69. Lat. *largiri*.

Largo, sustantivo, per larghezza, In. 19, 15.

Larva, per maschera. Pg. 15, 127. Par. 30, 91.

Lasca, sorta di pesce. Dante la pone per li pesci, uno de' dodici segni dello Zodiaco. Pg. 32, 54.

Lasso, esclamazione di dolore: misero me, infelice me. In. 28, 140.

Latente, celato, nascosto. Par. 26, 52. È voce Latina.

Latébra, coll' accento acuto sulla seconda sillaba, per nascondiglio; in rima. Par. 19, 67. È voce Latina.

Latino, per ragionamento. Par. 12, 144.

Latin preciso, parlar Latino proprio, e significante, senz' alcuna oscurità, o stranezza. Par. 17, 35.

Latino, per facile, chiaro, agevole; forse contrario di barbaro, strano. Par. 3, 63.

Lato, sustantivo, per parte. Par. 21, 24. Per luogo, o passo di libro. Par. 29, 40.

Lato, addiettivo, largo. In. 13, 13. Lat. *latus*.

Latría, culto e servitù del vero, e sommo Dio. Par. 21, 111. Ma qui in grazia della rima si porta l'accento acuto sulla prima sillaba: è voce Greca.

Latte dolcissimo delle muse, figuratamente, per vena poetica, facilità di comporre in versi. Par. 23, 57.

Laude, nel numero del più; in rima, per lodatori. Par. 19, 37.

La virtù ch'a ragion discorso ammanna, la potenza intellettiva dell'anima, o l'estimativa. Pg. 29, 49. V. *Ammannare*.

L'avversario d'ogni male, Iddio, somma bontà. In. 2, 16.

Là 'vunque, là ovunque. Pg. 25, 98.

Lazzo, di sapore aspro, e astringente. In. 15, 65.

Lebbre, per lebbra. In. 27, 95.

Le bianche, e le vermiglie guance. In questo luogo il secondo *le* soprabbonda; non dovendosi intender altro, che le guance dell' Aurora prima bianche, e poi vermiglie. Pg. 2, 7.

Lega, per congiungimento. Par. 2, 139.

Lega, per qualità, e mistura di metalli. Par. 24, 84 : ma qui figuratamente. *Lega suggellata*, per metallo coniato, o moneta. In. 30, 74.

Lega, per numero di miglia. Pg. 15, 121.

Legame, per difficoltà. Par. 32, 50.

Legare. *E qual di lei a lei lasciò legato*, cioè, legò il carro alla pianta con un ramo della stessa pianta. Pg. 32, 51.

Legarsi per fede ád alcuno, cioè, promettere in parola d' uomo da bene. Pg. 16, 52.

Leggere, per dire ad alta voce. Pg. 26, 86. Per ispiegare pubblicamente qualche scienza, od arte. Par. 10, 137.

Leggiavamo, leggevamo. In. 5, 127.

Legista, per legislatore. In. 4, 57.

Legno. *Primo legno del carro*, cioè, il timone. Pg. 32, 24.

Legno indico, forse una sorta di legno straniero, di cui servonsi i tintori per colorire i panni; o deesi intender l'ebano. Pg. 7, 74.

Lei, per colei, Pg. 17, 19. 21, 25.

Lei, riferito a cosa inanimata. Pg. 5, 120.

Lembo, propriamente, estremità della veste. In. 15, 24. Pg. 27, 30. Per concavità di vallone. Pg. 7, 72.

Leno, per fiacco, debole, mite; in rima. Par. 28, 81. Dal Latino *lenis*.

Leone. Per questo animale, viene intesa dal Poeta nostro la superbia, e l'ambizione, o sia il desiderio degli onori. In. 1, 45.

Leone, arme del Regno di Castiglia. Par. 12, 54. V. *Castiglia*, nell'Indice delle Storie.

Leonino, di leone. In. 27, 75.

Leppo, coll'è stretta, fiamma che s'apprende in materie untuose, onde poi n'esce fetore. In. 30, 99. Lat. *nidor*.

Lercio, lordo, sporco. In. 15, 108.

Leso, offeso. Lat. *lœsus*, In. 13, 47.

Lesso, addiettivo, lessato, bollito. In. 21, 135.

Letane, processioni, o supplicazioni, che si fanno tra'Cristiani, nelle quali si cantano le Litanie; cioè, le preci. In. 20, 9.

Letargo, per obblivione, dimenticanza. Par. 33, 94.

Letizia, per anima beata. Par. 9, 67. per lume. Par. 21, 56. 26, 135.

Letiziare, aver letizia, gioire, giubbilare. Par. 3, 54. 9, 70.

Lettere mozze, per abbreviature, cifre. Par. 19, 134.

Letto, per suolo, fondo. In. 14, 9. *Letto delle piante*: per suolo che si calpesta. Pg. 12. 15.

Letto piano, per superfizie piana. Par. 30, 3.

Levámi, levaimi, mi levai. In. 24, 58. Pg. 27, 113.

Levare, per imbarcare. Pg. 2, 95.

Levare, per togliere. Par. 30, 121. V. *Porre*.

Levarsi, per innalzarsi allontanandosi. Par. 33, 67.

Levarsi, per andare in alto, detto di balzo di montagna. Pg. 24, 120. *Levarsi, e surgere*, detto di un colle. Par. 9, 28.

Leve, per levi; in rima. Pg. 25, 39.

Levorsi, levaronsi; in rima. In. 26, 36. 33, 60.

Levre, lepre. In. 23, 18.

Lezzo, puzzo. In. 10. 136.

Li, articolo. *Li parenti*, per *i parenti*. In. 1, 67. e somigliantemente, in molti altri luoghi.

Li, per *loro*. In. 20, 14.

Lì, avverbio, per allora. Pg. 20, 64.

Libente, che opera volentieri. Lat. *libens*. Par. 25, 65.

Liberamente, per liberalmente, con liberalità. Par. 33, 18.

Libero è qui da ogni alterazione, cioè, qui non ha luogo l'alterazione. Pg. 21, 43.

Libito, ciò che piace. Lat. *quod libitum est*. In. 5, 56. *Mi facea libito*: cioè, mi rendeva caro. Par. 31, 42.

Libro, che'l preterito rassegna, chiama Dante la memoria. Par. 23, 54.

Lici, per *lì, là;* in rima. In. 14, 84. Pg. 7, 64.

Licito, lecito. In. 5, 56. Pg. 6, 118. 7, 41. 26, 128. Par. 1, 55.

Lieto d'acque, e di fronde, cioè, vago, ameno per le fonti, e per gli alberi. In. 14, 97.

Lieve, per facile, o men faticoso. In. 28, 60. Pg. 1, 108. Par. 24, 37.

Lievemente, per facilmente, sen-

za noja. Par. 21, 116. Per soavemente. Par. 26, 18.

Lievi, levi; dal verbo *levo*. Par. 33, 67.

Limbo, luogo d'Inferno, ove molti Teologi tengono, che stiano l'anime de'bambini morti senza battesimo, e quivi patiscano solamente la pena del danno. Dante ripone in questo luogo anche i Gentili ch'esercitarono gli ufficj delle virtù. In. 4, 45. *Limbo dello'nferno*. Pg. 22, 13.

Linci, avverbio, di quivi. Pg. 15, 37.

Lingua, per palato. Par. 27. 131.

Liquare, per manifestare, scoprire. Par. 15, 1.

Lira, per l'Angelo Gabbriello cantante. Par. 23, 100.

Lista, striscia, linea, riga, o lungo pezzo di che che sia. In. 25, 73. Pg. 4, 42.

Lista radiale, cioè, linea del raggio. Par. 15, 23.

Littorano, nato in lido, o spiaggia di mare. Par. 9, 88.

Loda, nome, per lode. In. 2, 103. Pg. 20, 36. Par. 10, 122. 30, 17.

Lodo, nome, per lode; in rima. In. 3, 36.

Loglio. *Il loglio si lagnerà, che l'arca gli sia tolta*, perchè non sarà riposto ne'granaj, ma piuttosto abbruciato. Par. 12, 119.

Locoro, sustantivo, per istrumento fatto di cuojo, e di penne, a modo d'un'ala, con che si richiama il falcone dalla sua caccia, girandolo, e gridando. In. 17, 129: e figuratamente, per lo cielo, colla vista del quale Iddio tira a sè le persone, tolta la metafora dal falconiere. Pg. 19, 69.

Loico, Logico, Dialettico, che argomenta bene. In. 27, 123.

Lome, per lume; in rima. In. 10, 70.

Longevo, di lunga vita. Lat. *longævus*. Par. 18, 83.

Lontanare, per allontanare. Pg. 33, 117. Per durare, stendersi in lungo. In. 2, 60.

Lontra, animal rapace, che vive ne'laghi, e si ciba di pesci. In. 22, 36.

Lonza, pantera; sorta d'animal salvatico, che ha la pelle di varj colori. In. 1, 32. 16, 108. Per essa intende il nostro Poeta l'appetito de'piaceri disonesti.

Loquela intera, cioè, favella spedita, com'è quella degli adulti. Par. 27, 134.

Luce, per occhi, vista. Par. 21, 30. Per stella. Par. 2, 145. Per beato spirito. Par. 6, 128. 20, 146.

Luce, ed amore, per lo Cielo Empireo, dove la beatitudine consiste in vedere ed amar Dio. Par. 27, 112.

Luce viva, per la Divina Sapienza, il Figliuolo di Dio. Par. 13, 55.

Lucente, chiama Dante il Padre Eterno. Par. 13, 56.

Lucerna, per luce. Par. 8, 19.

Lucerna del Mondo, chiama Dante il Sole. Par. 1, 38.

Lucerna, intesa per la grazia preveniente. Pg. 8, 112.

Lucerna sacra, per anima beata. Par. 21, 73.

Lucerne, per occhi. In. 25, 122. Per anime beate. Par. 23, 28.

Lucido, per diafano, trasparente. Pg. 15, 69.

Lucore, splendore. Par. 14, 94.

Luculento, lucido, risplendente. Par. 9, 37. 22, 28. È voce Latina.

Ludere, per dar segni di grande allegrezza. Par. 30, 10. È voce Latina.

Ludo, nome, cioè, giuoco. Lat. *ludus*. In. 22, 118. Per ballo, danza, coro. Par. 28, 126.

Lui, detto di qualche azione; come del dire. Pg. 24, 1. Detto del giardino celeste. Par. 31, 98.

Lui, per *a lui*. *Esser villano lui*. In. 33, 150. *Risposi lui*. In. 1, 81.

Lui, per *colui*. Par. 2, 47.

Lulla, parte del fondo della botte, che sta di qua, e di là dal mezzúle. In. 28, 22. V. *Mezzúle*.

Lumaccia, lumaca. In. 25, 132.

Lume, per anima beata. Par. 23, 110. 25, 13. ec.

Lume, per scienza. Par. 13, 44.

Lume di gloria, col quale i beati sono resi capaci della visione di Dio. Par. 14, 47, 48.

Lume di sotto dalla luna, chiama Dante la faccia di quel pianeta, che riguarda verso la terra, quando il Sole la illumina. In. 26, 131.

Lumi della strada del sole, i segni dello Zodiaco, per l'Eclittica del quale il Sole cammina. Par. 26, 121.

Lumiera, lume, splendore. In. 4, 103. Par. 5, 130. 9, 112. 11, 16.

Luna, per mese, o tempo dell'anno. Par. 27, 132. *Più lune*, cioè, molte apparizioni della luna in più mesi. In. 33, 26.

Lunari, per mesi. Pg. 22, 36.

Lunghesso, accanto, accosto, rasente. Pg. 2, 10. 19, 27.

Lungi al percuotere, cioè, lontano dal percuotere. Par. 12, 49.

Lunco, particella, lo stesso che *lunghesso*, *rasente*. Lat. *secundum*, *propter*. In. 15, 7. Par. 32, 130.

Lupa. Per questo animale sommamente ingordo, vuol significare il nostro Poeta l'avarizia. In. 1, 49. ec.

Lupicini, lupi giovinetti. In. 33, 29.

Lurco, goloso, bevitore. Lat. *lurco*, *onis*. In. 17, 21.

Lustra, per covile di fiera. Par. 4, 127. Lat. *lustrum*.

Lustro, sustantivo, per lume, splendore. Pg. 29, 16. Par. 14, 68.

Luttare, per querelarsi piangendo. Pg. 17, 38. Lat. *lugere*.

M

M, lettera, ne' numeri romani significa *mille*. Par. 19, 129. Formata nel pianeta di Giove dagli Spiriti Beati. Par. 18, 94.

Ma', mali cattivi. In. 28, 135. 33, 16.

Mache, se non, salvo, eccetto, fuor che. In. 4, 26. 21, 20. 28, 66. Pg. 18, 53. Par. 22, 17.

Maciulla, strumento di legno, per dirompere, e nettare il lino. In. 34, 56.

Macro, magro; in rima. In. 27, 93. Par. 25, 3. Per ispogliato, svaligiato. Pg. 9, 138.

Madre. *Nella madre*, cioè, nell'utero materno. Par. 32, 69.

Madre comune, per la terra. Pg. 11, 63.

Maggio, per maggiore. In. 6, 48. 31, 84. Par. 6, 120. 14, 97. 26, 29. 28, 77. 33, 55.

Maggiore, per primo. Par. 32, 136.

Maginare, immaginare, fingersi colla fantasia. In. 31, 24.

Magno, grande. Lat. *magnus*. In. 4, 119. Pg. 18, 98. 19, 63. Par. 9, 133.

Maì. V. *Rafel*. In. 31, 67.

Majo, sorta d'albero alpino, ma preso dal Poeta nostro per qualunque pianta. Pg. 28, 36.

Maladizione, maledizione. Pg. 3, 133.

Malaoth, parola Ebraica, che significa *regni*, o *de' regni*. Par. 7, 3.

Mal creato, per mal nato, infelice, sciagurato. In. 32, 13.

Male, per malo, cattivo. Pg. 17, 95.

Mal governo, cioè, scempio, uccisione. In. 27, 47.

Maligno aere, cioè, tempestoso. In. 5, 86. *Maligno campo*, cioè, brutto, spaventevole; ovvero sterile. In. 18, 4.

Maliscalco, per uomo molto principale, segnalato, e famoso. Pg. 24, 99.

Malizia, per qualità nociva dell'aere. In. 29, 60.

Mal mondo, per lo 'nferno. In. 19, 11.

Mal nato, per infelice. In. 30, 48.

Mal per tolommeo, cioè con danno di Tolommeo. Par. 6, 69.

Mal tolletto, mal tolto. Par. 5, 33.

Malvagio cammino, cioè, aspro, difficile. In. 34, 95.

Mal volere, chiama Dante il Demonio. Pg. 5, 112.

Mamma, voce fanciullesca, che significa *madre*. In. 32, 9. Pg. 21, 97. Par. 14, 64. 23, 121.

Mammella. *Alla destra mammella*, cioè, a man ritta. In. 17, 31.

Manchi voti, cioè, non adempiti. Par. 4, 137. 5, 14.

Mancia, per iscontro di gente che ci saluti, e ci paghi il buon giorno con timpani, ed altri strumenti musicali. Par. 5, 66. *Mancia trista, e buona*, per incontro cattivo, e fortunato. In. 31, 6.

Mancino, sinistro. In. 26, 126. *A mancina*, cioè a man sinistra, a banda sinistra. Pg. 4, 101.

Manco, sustantivo, mancanza, rompimento. Par. 3, 30.

Manco, addiettivo, per mancante. In. 12. 6. Per imperfetto, difettuoso. Par. 8, 110, 111.

Mandria, per brigata. Pg. 3, 86. così dagli antichi Latini chiamavasi *grex* un' intera compagnia di Comici.

Mandriano, custode della mandra, pastore. Pg. 27, 82.

Manducare, mangiare. In. 32, 127. È voce Latina,

Mane, mattina. In. 34, 105. Par. 1, 43. 23, 89. È voce Latina.

Mane. *Da mane,* o *da man,* di mattina. In. 34, 118.

Manere, rimanere, durare. Par. 29, 145. È voce Latina.

Manibus o date lilia plenis: orsù via, date gigli a man piene. Pg. 30, 21. Virg. lib. VI. v. 884.

Manicare, mangiare. In. 33, 60.

Manifesto, per manifestato. Pg. 26, 26.

Manna verace, per la sapienza celeste. Par. 12, 84.

Mano, per banda, parte. In. 7, 32. 9, 110.

Manso, per queto, mansueto. Pg. 27, 76.

Mantaco, mantice, strumento, col quale si soffia nel fuoco. Pg. 15, 51: ma qui prendesi figuratamente per lo polmone, che a guisa di mantice, nella inspirazione si dilata, e si gonfia, e nella respirazione si ristrigne, e appassisce.

Manto reale di tutti i volumi del mondo, chiama Dante il primo Mobile, che a guisa di mantello cuopre tutti gli altri cieli inferiori. Par. 23, 112.

Maravigliose grazie, ringraziamenti sopra ogni credere: *ingentes,* come disse Terenzio nell'Eunuco. In. 18, 135.

Marca, per paese, provincia, contrada. Pg. 19, 45. 26, 73.

Mare. *Il gran mar dell'essere,* cioè, l'ampiezza immensa delle nature create. Par. 1, 113.

Mareggiare, ondeggiare. Pg. 28, 74.

Maremma, campagna vicina al mare. In. 25, 19: e accenna specialmente quella di Pisa in Toscana.

Margherita eterna, chiama Dante il corpo illuminato, e biancheggiante della Luna. Par. 2, 34.

Margherita, per lo corpo risplendente del pianeta di Mercurio. Par. 6, 127.

Margherite, per anime beate. Par. 22, 29: poco innanzi avea detto *sperule.*

Marito primo della povertà, detto dal Poeta il Salvator Nostro: il secondo poi fu San Francesco d'Assisi. Par. 11, 64.

Martellare, percuotere con martello; e figuratamente, tormentare. In. 11, 90.

Martirare, crucciare, tormentare. In. 26, 55. Pg. 15, 108. 17, 132.

Maschio naso, cioè, grande, virile, ben formato. Pg. 7, 113.

Mastino, cane grosso da guardia. In. 21, 44. Per tiranno crudele. In. 27, 46.

Matéra, per materia; in rima. Pg. 18, 37. 22, 29. Fuor di rima. Par. 1, 27.

Matre, per madre; in rima. In. 19, 115.

Mattinare, far la mattinata, cioè, cantare e sonare in sul mattino, innanzi le finestre dell'amata, o del vago: e figuratamente, dire, e cantar Mattutino. Par. 10, 141.

Maturare, per fiaccare, affievolire, levar l'orgoglio di testa. In. 14, 48.

Maturo. *Fiore maturo di tutte le sue foglie*, per ordine di Beati già pieno, e compiuto. Par. 32, 22.

Mazzerare, gittare alcuno in mare in un sacco legato, con una pietra grande: ovvero legate le mani e i piedi, con un gran sasso al collo. In. 28, 80.

Me. *Disser me*, cioè, dissermi, dissero a me. In. 23, 91.

Me, pronome soprabbondante. Pg. 16, 143.

Me', per meglio, o migliore. In. 1, 112. 2, 36. 14, 36. 32, 15. Pg. 12, 68. 16, 125. 22, 74. Par. 26, 79.

Me', per *più*. Pg. 31, 43.

Meare, per trascorrere, passare. Par. 15, 55. 23, 79. È voce Latina.

Mearsi, per procedere, derivare. Par. 13, 55.

Mee, me; in rima. In. 26, 15.

Melo, l'arbore che fa le mele. Lat. *malus, pomus*. *Melo che del suo pomo gli Angeli fa ghiotti*, chiama Dante Gesù Cristo, e la sua gloria. Pg. 32, 73.

Meloda, melodia, musica. Par. 28. 119.

Melode, meloda, melodia. Par. 14, 122. 24, 114.

Membre, membri, membra; in rima. In. 29, 51. Pg. 6, 147.

Membruto, di buona corporatura, di grosse membra. In. 34, 67. Pg. 7, 112.

Mena, nome, per condizione. In. 17, 39. 24, 83.

Menare. *Che l'occhio nol potea menare a lunga*, cioè, che la vista non gli potea far discernere le cose lontane. In. 9, 5. *Menai lor arte*, cioè, esercitai. In. 27, 77.

Menare gli occhi, per andar guardando attorno. Par. 31, 47.

Meno, avverbio, per *non*. Par. 16, 11.

Menrenti, cioè, menerenti, ti meneremo, ti condurremo. Pg. 31, 109.

Ménsola, sostegno di trave, o cornice, ch'esce dalla dirittura del piano, ov'è affissa. Pg. 10, 131.

Mente, per anima umana. Par. 32, 64. Per memoria. In. 3, 132.

Mente, di che tutte le cose son ripiene; cioè, il Sommo Dio, che tutto riempie colla sua immensità. Par. 19, 53.

Mente, in che s'inizia il moto dei cieli, e delle stelle: cioè, Iddio, primo motore d'ogni creata natura. Par. 18, 118.

Mente torta, cioè, offesa da furore. In. 30, 21.

Menti sante, cioè, gli Angeli, le Intelligenze celesti. Par. 32, 89.

Mercè, per merito. Par. 32, 73.

Mergere, per affondare, deprimere. Pg. 19, 120. È voce Latina.

Meridiano cerchio, uno de' maggiori circoli della sfera armillare, che la divide in due parti eguali, ed è ugualmente distante dall'Oriente, e dall'Occidente. Al qual circolo quando è arrivato il Sole, fa mezzo giorno a tutti coloro, che hanno uno stesso orizzonte. Ma come sono innumerabili gli orizzonti, così parimente i meridiani. Pg. 2, 2.

Meridiano. Il mar mediterraneo *tanto sen'va*, cioè, tanto si stende, *che fa meridiano, là dove l'orizzonte pria far suole*. Per intendere questo luogo del Poeta nostro, convien sapere, che quelli, che abitano presso lo stretto di Gibilterra, dove comincia il mare Mediterraneo; hanno il loro orizzonte a Gerusalemme, intorno a cinque mila miglia lontano da esso stretto; ch'è quasi una quarta parte di tutta la circonferenza della terra. Chi dunque s'avanzerà dallo stretto di Gibilterra fino alle spiagge di Palestina, dov'è Gerusalemme, fin dove quasi arriva il Mediterraneo, verrà ad avere il meridiano dove prima avea l'orizzonte. Par. 9, 87.

Meridiano. *Meridiana face*: fiaccola risplendente, come il Sole di mezzo giorno. Par. 33, 10. qui è metafora.

Merigge, meriggio, mezzogiorno. Lat. *meridies, cerchio di merigge*. V. *Meridiano cerchio*. Pg. 25, 2. 33, 104.

Meritoro, per meritorio, in rima. Par. 29, 65.

Mero, per lucido, netto, puro, risplendente. Par. 11, 18. 18, 55. 23, 60. 30, 59. *Acqua mera*, cioè, limpida, non mescolata di feccia. Par. 9, 114.

Merrò, menerò, condurrò. Pg. 7, 47.

Merto, per castigo. In. 31, 93.

Mescere ad alcuno, per darli bere. Par. 17, 12. alla foggia dei Latini.

Meschine, per ancelle. In. 9, 42.

Meschini, forse schiavi. In. 27, 115.

Meschita, per torre, o campanile. In. 8, 70.

Messo da cielo, Angelo mandato dal Cielo. Pg. 30, 10.

Messo di dio, cioè, mandato da Dio. Pg. 33, 44.

Mestiere, per bisogno. In. 21, 66. 23, 119. 31, 110. *Mestier non era partorir Maria*, cioè, che partorisse. Pg. 3, 39.

Mestieri, mestiere, bisogno. *Ciò che ha mestieri*, ciò ch'è necessario. In. 2, 68.

Mestiero, mestiere, bisogno. *È mestiero*, si richiede. Pg. 8, 114.

Meta, per confini. Pg. 14, 144.

Metafisice pruove, cioè, tratte dalla Metafisica, scienza nobilissima, che si dice ancora *Prima filosofia*. Par. 24, 134.

Metro, per misura. Pg. 27, 51. *A questo metro*, in questa maniera. In. 19, 89. Per le parole che si cantano. Par. 28, 9.

Metro ontoso, per grido con beffe, e con parole ingiuriose. In. 7, 33.

Metropolitano, Vescovo della principal Chiesa d'una Provincia, il quale abbia sotto di sè altri Vescovi suffraganei. Par. 12, 136.

Metter cò, o capo; dar principio. In. 20, 76.

Metter compenso, per satollare, soddisfare. Par. 9, 19.

Mettere il viso in che che sia, cioè, guardare alcuna cosa. Par. 33, 132.

Mettere in arca, per accumular pecunia. Par. 8, 84.

Mettere in cura, per sollecitare. Par. 26, 21.

Mettere innanzi, per portar la vivanda in tavola; e figuratamente, proporre alcuna materia, o quistione da studiare. Par. 10, 25.

Mettersi. *Ci mettemmo per un bosco*, cioè, c'incamminammo, In. 13, 2.

Mettersi nel canto, e nella nota, porsi a cantare insieme con gli altri. Par. 25, 109.

Metter voci, gridare. Pg. 19, 35.

Mezza terza, per l'ora mattutina. In. 34, 96.

Mezzo, per aria, acqua, o altro corpo trasparente, interposto tra l'oggetto visibile, e l'occhio. Par. 31, 78. *Il mezzo per lo molto Gli tolse il trapassar del più avanti;* cioè, la quantità dell'aria interposta tra l'oggetto, e la vista, vale a dire la molta distanza, impedì essa vista, che non potesse più innoltrarsi. Par. 27, 74.

Mezzo cerchio del moto superno, chiama Dante l'Equatore, o sia il circolo Equinoziale, che è posto in mezzo al Tropico del Cancro, e al Tropico del Capricorno, fuor de' quali cancelli non esce il Sole, girando per lo Zodiaco. Pg. 4, 79.

Mezzodì, per l'Equinozio; cioè, quella stagione che pareggia il dì colle notti; il che accade due volte l'anno, una in principio di Primavera, l'altra in principio d'Autunno. In. 24, 3.

Mezzo, coll'è stretto, per bagnato d'acqua, molle, putrido. In. 7, 128.

Mezzùle, la parte di mezzo del fondo dinanzi della botte. In. 28, 22.

Milia, miglia. Par. 26, 78.

Milizia, per insegna di casato nobile. Par. 16, 130.

Milizia. *Cigner Milizia*, cioè, armar cavaliere. Par. 15, 140.

Milizia. *L'una, e l'altra Milizia di Paradiso;* cioè, gli Angeli, e l'anime de' Beati. Par. 30, 43. 31, 2, 4.

Milizia che pietro seguette. I Santi Martiri della Chiesa primitiva. Par. 9, 141.

Milizia santa, *fatta sposa da Cristo nel sangue suo*, cioè, la compagnia de' Beati, che trionfa in Cielo, dopo aver militato quaggiù in terra. Par. 31, 2.

Millesmo, per millesimo; in rima. Par. 20, 129.

Millesmo del vero, la millesima parte della verità. Par. 23, 58.

Ministrare, eseguire i comandi, esercitar qualche ministero. Pg. 30, 59.

Ministro maggior della natura, cioè, il Sole, che ha una grandissima parte nella generazion delle cose. Par. 10, 28.

M' insegni, per insegnami. In. 27, 102.

Minugia, budelle, intestini. In. 28, 25.

Minuzie de' corpi; que' minutissimi corpicelli, che si veggono muoversi con somma velocità ne' raggi del Sole. Par. 14, 114.

Miracolo, per donna di bellezza maravigliosa, qual era Beatrice. Par. 18, 63.

Mirare, per ammirare, maravigliarsi. Pg. 12, 66. 25, 108.

Miro, maraviglioso, mirabile. Par. 24, 36. 28, 53. 30, 68. È voce Latina.

Miro. *Nota mira*, cioè, canto mirabile. Par. 14, 24.

Mirra, lagrima, o gomma d'un albero che nasce in Arabia, molto prezioso. In. 24, 111.

Mirrare, ugnere con mirra, che impedisce la corruzione; e figuratamente, conservare, e consacrare all'immortalità. Par. 6. 48, V. il Varchi nell' Ercolano, a carte 190. Non mancano Spositori, che spieghino *mirro*, per *miro;* in grazia della rima.

Mischio, sustantivo, per mescuglio, mescolanza. Par. 25, 131.

Miserere, abbi misericordia. Pg. 5, 24.

Miserere di me, abbi compassione di me. In. 1, 65.

Miso, messo, posto, collocato; in rima. In. 26, 54. Par. 7, 21.

Misture, per corpi misti, formati dagli elementi. Par. 7, 125.

Misuratamente, con misura, ed ordine. Pg. 8, 84.

Misurrebbe, misurerebbe. Pg. 10, 24.

Mitriare, mettere in capo la mitra vescovile; ma figuratamente, concedere superiorità. Pg. 27, 142.

Mò, ora testè, poco avanti. Lat. *modo*. In. 10, 21 ec.

Mobile primo. Cielo superiore, che movendosi, trae seco, e gira tutte le sfere inferiori d'Oriente in Occidente, fino allo stesso punto, nello spazio d'ore ventiquattro, secondo il Sistema di Tolommeo. Par. 30, 107.

Modicum, et non videbitis me: et iterum modicum, et vos videbitis me; cioè passerà un poco di tempo, e non mi vedrete; e passerà un altro poco di tempo, e voi mi vedrete. Parole di Gesù Cristo nel Vangelo di S. Giovanni, al cap. 16. Pg. 33, 10.

Modo, per condizione, foggia, qualità. In. 28, 21. 34, 50. Per volontà, cenno, comando. Pg. 29, 132.

Mola, macina da mulino. Par. 21, 81. È voce Latina.

Mola, per ruota, o corona di persone che danzino. Par. 12, 3.

Moncherini, estremità delle braccia, tagliate via le mani. In. 28. 104.

Monco, senza mano, o con mano storpiata. Figuratamente, *farsi monco;* per isvanire, dileguarsi. In. 13, 30.

Mondi, chiama Dante i tre regni spirituali da lui descritti. Pg. 5, 63.

Mondizia, purità. Pg. 21, 61.

Mondo amaro senza fine, l'Inferno. Par. 17, 112.

Mondo defunto, chiama Dante l'Inferno. Par. 17, 21.

Mondo felice, per lo Cielo, ch'è l'abitazione de' Beati. Par. 25, 139.

Mondo pulcro, il Cielo, il Paradiso. In. 7, 58.

Moneta, figuratamente, per la Fede. Par. 24, 84.

Moneta sanza conio, per Indulgenze false, e senza autorità. Par. 29, 126.

Monetiere, chi falsifica la moneta. In. 30, 124.

Monimento, per sepolcro. In. 9, 131.

Montar per lo raggio divino, ascendere a contemplar la Divinità. Par. 31, 99.

Monte che si leva più dall'onda, chiama Dante il monte del Purgatorio, ch'egli finge superare tutti gli altri in altezza. Par. 26, 139.

Monti, chiama Dante gli Apostoli. Par. 25, 38.

Mora, nome, per monte di sassi. Pg. 3, 129.

Mordere, per tormentare abbruciando. Pg. 27, 10.

Mordere. *Con quanti denti questo amor ti morde,* cioè, quanti motivi ha l'amore, che t'infiamma Par. 26, 51.

Morire. *Muore il lembo,* cioè termina, sparisce, lascia d'esser lembo. Pg. 7, 72.

Morisse, per morissi; in rima. In. 5, 141.

Morso, sustantivo, per istimolo. Par. 26, 55.

Morso dell'unghie, per lo grattare. In. 29, 79.

Morta', per mortali. Pg. 13, 144.

Mortai, mortali, Par. 5, 129. 15, 42.

Mortale. *Il mortale,* sottintendi *corpo*. Pg. 26, 60.

Morta scritta, cioè, lettere di colore oscuro, e funebre. In. 8, 127.

Morti veri, chiama Dante i dannati. Pg. 23, 122.

Mosson, mossero. Pg. 4, 122.

Mosterrà, mostrerà. Pg. 1, 107.

Mosterrolti, tel mostrerò. In. 32, 101.

Mota, per *mossa,* participio. Pg. 23, 19. È voce Latina.

Moto che più tosto il mondo cigne, cioè, il primo Mobile velocissimo. Par. 28, 27.

Moto, participio, per mosso. Par. 18, 49. 24, 132. È voce Latina.

Motori beati, le Intelligenze che muovono i cieli. Par. 2, 129.

Motto, per detto breve, e faceto. Par. 29, 115. Per parole semplicemente. Pg. 5, 7,

Movén, movevano. In. 18, 17. 34, 51. Par. 14, 110; e simili terminazioni molte.

Movendo, per movendosi. Par. 13, 66.

Movieno, movevano. Pg. 3, 59. 10, 81. 29, 59.

Movimento umano, per malvagia inclinazione, reo appetito. Par. 33, 37.

Mozzo, per disgiunto, scompagnato. Pg. 16, 15. Per tolto. In. 9, 95.

M' v' avviva, mi v'avviva. Par. 4, 120.

Mucciare, per trafugarsi, fuggirsi. In. 24, 127.

Muda, è propriamente quel luogo oscuro, dove si rinchiudono gli sparvieri, ed altri uccelli di rapina, perchè mutino le penne; ma Dante usurpa questa voce in significato di *prigione*. In. 33, 22.

Mulo, per bastardo. In. 24, 125.

Mungere. *Munger la lena del polmone,* per levare il respiro, affannare, fiaccare. In. 24, 43. *Munger le lagrime,* trarre il pianto dagli occhi. In. 12, 135. *Mungere per gli occhi,* per eccitare a piagnere. Pg. 13, 57. *Munger via la sembianza, per la dieta,* disfigurare, a forza di soverchio digiuno. Pg. 24, 17.

Muno, dono; in rima. Lat. *munus*. Par. 14, 33.

Muovere il piede nel bene appreso, cioè, avanzarsi più e più nella cognizione del bene. Par. 5, 6.

Muover la penna, per dar materia, e cagione di scrivere. Par. 19, 116.

Murare, fabbricare. *Templo che si murò di segni, e di martiri,* chiama Dante la Chiesa, che fu stabilita con insigni miracoli, e col sangue sparso de' Martiri. Par. 18, 123.

Muro, per cosa interposta, che separi, ed impedisca il transito. Pg. 27, 36. Par. 32, 20.

Musare, stare oziosamente, a guisa di stupido, o trasognato. In. 28, 43.

Mutamento, mutazione. Pg. 28, 7.

Mutarsi in sè, per voltarsi, detto di schiera, che marci. Pg. 32, 21.

Muto, nome. *Aspettar le novelle dal muto,* cioè, bramare che gli siano spiegate quelle cose, che per la loro sublimità non si possono spiegare. Par. 10, 75.

Muto d'ogni luce, cioè, oscurissimo, per quella figura che dai Greci è chiamata *catachresis;* cioè *abusione*. In. 5, 27.

Muto. *Mute potenze,* chiama Dan-

te quelle dell'anima vegetativa, e sensativa, dopo la morte dell'uomo; che allora non si riducono all'atto. Pg. 25, 82.

N

NANNA, voce delle balie, quando cullando i bambini, procurano d'addormentargli. Pg. 23, 111.

NARDO, pianta Indiana odorifera. In. 24, 111.

NASETTO, per uomo di picciol naso. Pg. 7, 103.

NASTRO, per continuazione di raggio, figuratamente. Par. 15, 22.

NASUTO, ben fornito di naso. Pg. 7, 124.

NATO, per figliuolo, alla maniera da' Latini. In. 4, 57. 10, 111. Par. 22, 142. E per uccellino di nido. Par. 23, 2.

NATO, per natío. In. 22, 48.

NECESSE, per *necessità*. Par. 13, 98, 99. Per necessario. Par. 3, 77. È voce Latina.

NECESSITÀ FA ESSER VELOCE LA FORTUNA; dipendendo anche gli accidenti che pajono a noi fortuiti, dalla indeclinabile provvidenza di Dio. In. 7, 89.

NE'DEI, cioè fra gli Dei. Pg. 15, 98.

NEENTE, niente. Par. 4, 74.

NÈ FIAMMA NON M'ASSALE. Questa doppia negativa maggiormente niega. In. 2, 93.

NEGGHIENZA, pigrizia, trascuraggine, oziosità. Pg. 4, 105.

NEGLIGERE, trascurare. Pg. 7, 92. È voce Latina.

NEGO. *Mettersi al nego*, disporsi a negare. Pg. 17, 60.

NE LA, per *nella;* in rima. Pg. 17, 55.

NELLA CHIESA CO' SANTI, E IN TAVERNA CO' GHIOTTONI, maniera di proverbio, che dinota, doversi l'uomo savio accomodare a' luoghi, a' tempi, e alle circostanze. In. 22, 14.

NELLA MADRE, cioè nell'utero materno. Par. 32, 68.

NE LO, per *nello;* in rima. Par. 11, 13.

NEQUE NUBENT, e non si ammoglieranno; detto di Gesù Cristo nel Vangelo di S. Matteo al capo 22. vers. 30, per dare ad intendere, che in Paradiso non vi saranno più nè mariti, nè mogli. Pg. 19, 137.

NEQUIZIA, malvagità. Par. 4, 69. 15, 142. Per desiderio ingiusto, e discordante dalla divina volontà. Par. 6, 123.

NERBO DEL VISO, vigore o forza degli occhi. In. 9, 73.

NERVI MAL PROTESI, per parte del corpo vergognosa, male usata. In. 15, 114.

NESCIO, per ignorante, che non sa. Lat. *nescius*. Par. 26, 74.

NICCHIARSI, dolersi, e rammaricarsi con voce sommessa, alla guisa che fanno le donne, quando cominciano a sentire i dolori del parto. In. 18, 103.

NIDIO, nido. In. 15, 78.

NIDO, per luogo proprio d'anima beata. Par. 18, 111.

Nido di Leda, per lo segno de'Gemini. Par. 27, 98. V. *Leda* nell'Indice delle Storie.

Nido. *Fare il nido*, per alloggiare. Pg. 20, 131.

Niego. *Far niego*, per negare. In. 26, 67. Pg. 25, 33.

Niente. *Di levarsi era niente*, cioè, invano tentavano di levarsi. In. 22, 143.

Nigri, per negri; in rima. Pg. 33, 110. È voce Latina.

No', noi. Pg. 5, 52.

Noce, per quella parte della balestra, dove s'appicca la corda, quando si carica. Par. 2, 24.

Nodo, per difficoltà. Pg. 24, 55. Par. 28, 58. Per misterio, o visione misteriosa. Pg. 29, 134. Per la macchina del mondo. Par. 33, 91.

Nojare, annojare, rincrescere, dispiacere, dar molestia, e s'adopra col terzo e col quarto caso. In. 23, 15. Pg. 9, 87. Par. 9, 35, 98, 14, 18.

Nol vi dice, non vel dice. Par. 14, 10. *Temendo no 'l mio dir gli fusse grave*, cioè, che 'l mio dire grave non gli fosse. In. 3, 80. 17, 76.

Nomare, nominare. In. 5, 71. 25, 42. 30, 101. Pg. 11, 55. 21, 91. 24, 26. Par. 18, 35. 28, 132.

Nome. *Col nome che più dura, e più onora*, cioè, col titolo di Poeta. Pg. 21, 85.

Nominanza, nome, fama. In. 4, 76. Pg. 11, 115.

Non, particella soprabbondante. In. 30, 24.

Non altri il ti giura, cioè, niuno tel giura. Par. 24, 105.

Non puote esser senza gustare, cioè, non può non gustare; è forza che gusti. Par. 10, 5.

Non credi tu me teco? cioè me esser teco? Pg. 3, 24.

Non decimas, quae sunt pauperum dei, non le decime, che sono de'poveri di Dio. Par. 12, 93.

Non guardasti in là, si fu partito, cioè appena guardasti in là, ch'ei si partì. In. 29, 30.

Non n'usciresti, pria saresti lasso, sottintendi, *che*. Par. 4, 93.

Non potemo ad essa, sottintendi arrivare. Pg. 11, 8.

Non sarria, che non potesse, cioè, potrebbe. Pg. 7, 51.

Non si est dare primum motum esse, cioè, non dimandò a Dio Salomone, se convegna concedersi, o darsi, che ci sia il primo moto, o pure se i movimenti procedano da una serie d'infinite cagioni. Par. 13, 100.

Non possa, in forza di nome, cioè, difetto di potere. Pg. 5, 66.

Nosco, in compagnia nostra, dal Latino *nobiscum*. Pg. 22, 106.

Nostra donna; cioè, Nostra Signora, per la Beata Vergine. Par. 21, 123.

Nostra labbia, per aspetto, o figura umana. In. 25, 21.

Nostrale, domestico, all'usanza del nostro paese. In. 22, 9.

Nota, per accento, suono, voce, grido. In. 5, 25. 32, 36. Per ricordo scritto. In. 20, 104. 32, 93.

Notare, per accennare, significare. Pg. 6, 93. Per cantare secondo le note musicali. Pg. 30, 92.

Note, per macchie. Pg. 11, 34. Per parole, o rime. In. 16, 127.

Note, verbo, per noti; in rima. In. 11, 101. Par. 13, 103.

Noto di fama, cioè, per fama. Par. 17, 138.

Notricare, nutrire. Pg. 16, 78.

Notte ultima, per la fine del Mondo. Par. 7, 112.

Novella, per ragionamento. In. 25, 38.

Novellamente, per a' giorni nostri, o negli ultimi tempi. Pg. 20, 51.

Noverca, madrigna, è voce Latina. Par. 16, 59: qui figuratamente, contraria, avversa, come sogliono essere le madrigne ai figliastri.

Novissimo, per *ultimo*, alla maniera de' Latini. Pg. 30, 13.

Novizia, per isposa. Par. 25, 105.

Nozze, per l'eterna beatitudine. Par. 30, 135.

Nube, nuvola. Par. 12, 10.

Nube di mortalità, cioè, impedimento che il corpo mortale cagiona all'anima immortale. Par. 33, 31.

Nuca, la spinal midolla, ch'è come un processo del cervello, In. 32, 129.

Nude parole, chiare, facili ad essere intese. Pg. 33, 100.

Nui, per *noi;* in rima. In. 9, 20.

Nulla, per *niuna*. In. 5, 44.

Nulla, particella. *Nulla sarebbe del tornar mai suso:* cioè, non ritorneresti mai di sopra. In. 9, 57. *Farebbe nulla d'agguagliare,* cioè, non potrebbe in alcuna maniera. In. 28, 20.

Numi, per anime beate. Par. 13, 31.

Nuocere in altrui, cioè, ad altrui In. 12, 48.

Nuove cose, chiama Dante le creature, avendo riguardo all'eternità del Creatore. Par. 7, 72.

Nuovo, per disusato, e strano. In. 18, 22. Per giunto di fresco, e perciò inesperto, mal pratico. Pg. 28, 76. Per ignoto. Par. 9, 22. Per insolito, maraviglioso. Par. 33, 136.

Nuovo augelletto, per quello che non ha messe ancora le penne interamente. Pg. 31, 61.

Nuovo di compagnia, per chi ha nuovo compagno. In. 23, 71.

Nuro, per nuora; in rima. Lat. *nurus*. Par. 26, 93.

O

O. Esclamazione di maraviglia. Pg. 5, 27.

Obbediendo, obbedendo. Par. 7, 99.

Obbietto comune, chiama Dante il desiderio di sapere, comune a tutti gli uomini; così spiega il Vellutello. Pg. 29, 47.

Obblico, obliquo, contrario di retto. Par. 10, 14. V. *Zodiaco*, nell'Indice Secondo.

Occhi, per vista. *Togliere gli occhi*, per impedire il vedere. Pg. 15, 145.

Occhi del cielo, chiama Dante Apollo, e Diana; cioè, il Sole, e la Luna. Pg. 20, 132.

Occhi della mente, cioè, l'intelletto. Pg. 33, 126.

Occhiaja, cassa dell'occhio, sito dove sta riposto. Pg. 23, 31.

Occhio. *Sovra 'l Sol non fu occhio ch' andasse*, cioè, che vedesse mai cosa più risplendente del Sole. Par. 10, 48.

Occhio dell'aquila circonscritto. Par. 20, 31.

Occúpa, coll'accento acuto sulla seconda sillaba; in rima. Pg. 20, 8.

Occupare, per vincere. Pg. 14, 54.

Odor di lode, quasi sacrifizio, tolta la metafora dall'incenso, che si abbrucia ne'sacrifizj. Par. 30, 126.

Offensa, per colpa, peccato. Par. 4, 108.

Offense, per *offese*, participio; in rima. In. 5, 109.

Offensione, offesa, danno, scempio. In. 6, 66. 21, 61. Per peccato. Pg. 17, 82.

Offenso, offeso. Pg. 31, 12. Par. 17, 52. Lat. *offensus*.

Offerere, offerire, sacrificare, dar culto a Dio. Par. 5, 50. 13, 14.

Offerirsi dinanzi agli occhi, cioè, presentarsi. In. 1, 62.

Offese di ciò, peccò in ciò. Pg. 26, 76.

Offeso sembiante, cioè, cruccioso. In. 7, 111.

Oggimai, omai. In. 34, 32. Pg. 16, 127.

O lasso, oimè. In. 5, 112.

Olezzare, mandar odore. Pg. 24, 147.

Olimpo, per lo Cielo. Pg. 24, 15.

Olire, mandar odore. Lat. *olere*, Pg. 28, 6.

Olivo, per segno di pace. Pg. 2, 70.

Oltracotanza, per arroganza insoffribile. In. 9, 93.

Oltracotato, per arrogante, di superbia intollerabile. Par. 16, 115.

Oltraggio, per eccesso, avanzamento fuor di misura. Par. 33, 57.

Oltrarsi, innoltrarsi. Par. 32, 146.

Oltre, cioè, da una superficie all'altra opposta. Par. 2, 74.

Ombra, per anima semplicemente. Pg. 13, 7. Per anima beata. Par. 5, 107. Per anima dannata, o demonio. Par. 9, 72. Per immagine. Par. 1, 23. Per riparo di tetto, o d'imposte. Par. 14, 116.

Ombra della carne, per la ignoranza umana, contratta dal primo peccato. Par. 19, 66.

Ombra. *Romper l'ombra*, disse Dante d'uno che ferì un'altro sì fattamente, che il Sole passò per l'apertura della ferita, e venne a cancellare l'ombra del corpo. In. 32, 61. *La prim' ombra che gittano i monti*, si è quella della

mattina verso la parte occidentale. Pg. 28, 12. *Terra che perde ombra*, chiama Dante quella ch'è situata sotto il circolo equinoziale, dove non è ombra, o almeno picciolissima; perchè i raggi del Sole sono ad essa quasi perpendicolari. Pg. 30, 89.

Ombrare, per farsi paura di cosa vana; e conviene principalmente a' cavalli. In. 2, 48.

Ombrifero, che fa ombra. Lat. *umbrifer*. Par. 30, 78. qui è metafora.

O me, oimè. In. 28, 123; in rima.

O mè, oimè; fuor di rima. In. 21, 127. 22, 91. 25, 68, Pg. 19, 106.

Omega, l'ultima lettera dell'alfabeto de'Greci. Par. 26, 17. V. *Alfa*.

Omero, coll'accento acuto sulla prima sillaba, spalla. Lat. *humerus*. In. 17, 42. In. 16, 9.

Omicide, per omicidi. In. 11, 37.

Omo, leggesi nel viso degli uomini; perchè le due tempie fanno le due gambe laterali dell'*emme*, e il naso quella di mezzo, gli occhi poi fanno i due *O*. Pg. 23, 32.

Omore, per umore. In. 30, 53: così sempre il Volgarizzator manuscritto di Palladio.

Oncia, per minimo spazio di cammino; cioè, quanto è lungo il dito grosso della mano. In. 30, 83.

Onda, per mare. Par. 26, 139.

Onde, particella, per *di cui*. In. 2, 25. 32, 14. Pg. 21, 3. In luogo di *per cui*, o *in cui*. Pg. 25, 1. In significato di *perchè*. Pg. 6, 136. Par. 8, 55.

Ondeggiar del santo rio, chiama Dante le parole di Beatrice, che aveano sciolte le sue quistioni; chiamando poi *fonte* essa Beatrice. Par. 4, 115.

Onestato, pien d'onestà. Pg. 29, 136.

Onesto parlando, cioè, onestamente, gentilmente. In. 10, 23.

Onranza, onoranza, onore, riputazione. In. 26, 6.

Onrata impresa, cioè, onorata, onesta. In. 2, 47.

Onta, ingiuria. *All'onta*, cioè, a dispetto. In. 32, 110.

Ontoso, ingiurioso. In. 7, 33.

Operare ogni arte, cioè, adoperare, usare ogni arte. Pg. 28, 15.

Opere, a che natura non scaldò ferro mai, nè battè ancude, cioè, i miracoli operati dalla Divina Onnipotenza, che oltrepassano le ristrette forze della Natura. Par. 24, 101.

Opimo, abbondevole, fornito a dovizia, adorno. Lat. *opimus*. Par. 18, 33. 30, 111.

Oppilazione, per morbo caduco, o altro accidente che nasca da ragunanza d'umori, per li quali vengano ad oppilarsi, e serrarsi le vie degli spiriti. In. 24, 114.

Opposito, avverso, posto all'incontro. Lat. *oppositus*. Pg. 2, 4.

Oppressura, oppressione. Pg. 6, 109.

Opra, per fabbrica. Par. 31, 34.

Ora, nome, per tempo, stagione. Pg. 2, 93. *Perder l'ora*, cioè, il tempo, l'occasione, l'opportunità. In. 13, 80. *Fresco smeraldo in l'ora che si fiacca*, cioè, allora quando viene spezzato. Pg. 7, 75.

Ora prima, per le sei prime ore del giorno; così *ora seconda*, per le sei seconde. Par. 26, 141.

Orare, per adorare. In. 19, 114.

Oratore, per chi priega. Par. 33, 41.

Orazione, per semplice dimanda. Par. 14, 22.

Orbita, segno che lascia in terra la ruota del carro. Pg. 32, 30. Par. 12, 112. È voce Latina.

Ordigno, per artifizio, o cosa fatta con artifizio. In. 18, 6.

Orezza, per venticello, auretta. Pg. 24, 150.

Organare, organizzare, formare gli organi del corpo dell'animale. Pg. 25, 57, 101.

Organi del mondo, chiama Dante le creature superiori, ed inferiori, maneggiate dalla Divina Provvidenza. Par. 2, 121.

Oriafiamma, fiamma d'oro. Par. 31, 127. Sopra questa parola è da vedersi la nota degli Accademici della Crusca.

Oricinare, dedurre l'origine. In. 20, 98.

Orizón, in rima, orizzonte. Pg. 4, 70.

Orizzonta, per Orizzonte, in rima. In. 11, 113.

Orizzonte, uno de' maggiori cerchi della sfera armillare il quale separa l' Emisperio superiore dall'inferiore. Prendesi ancora per quella circonferenza che termina d'ogni parte la nostra vista. Par. 29, 3. 31, 119.

Orma, per segno impresso nella fantasia. Pg. 17, 21.

Orme, per piedi. In. 25, 105.

Orranza, onoranza, onore. In. 4, 74.

Orrevole, onorevole, magnifico, splendido. In. 4, 72. Pg. 22, 143.

Orribil, per orribili. Pg. 3, 121.

Orsatto, orsàcchio, picciolo orso. Lat. *ursaae catulus*. In. 19, 71.

Ortica. *L'ortica del pentere*, cioè, lo stimolo del pentimento. Pg. 31, 85.

Orto cattolico, cioè la Santa Chiesa Cattolica. Par. 12, 104.

Orto dell'ortolano eterno, Per l' Universo. Par. 26, 64.

Orto, per Oriente. Pg. 30, 2. per nascimento d'uomo. Par. 11, 55.

Ortolano eterno, Iddio; stando sulla metafora dell' orto. Par. 26, 65.

Orza, quella corda che si lega nel capo dell'antenna del navilio, da man sinistra. *Da orza*, da man sinistra. Pg. 32, 117. V. *Poggia*.

O sanguis meus, o super infusa gratia dei! sicut tibi, cui bis unquam coeli janua reclusa? cioè: O sangue mio, o grazia di Dio sopra infusa! a chi mai fu due volte disserrata la porta del Cielo, siccome a te? Parole di Mes-

ser Cacciaguida al nostro Poeta. Par. 15, 28.

Osanna, parola Ebraica, che significa *fa salvi*. Pg. 11, 11. 29, 51. Par. 8, 29. 28, 118. 32, 135.

Osanna sanctus deus sabaoth, superillustrans claritate tua, felices ignes horum malaoth: cioè, Salva, ti prego, o Santo Dio degli eserciti, illustrandolo di sopra colla tua chiarezza, i felici fuochi; cioè, i beati spiriti, di questi regni. Par. 7, 1.

Osannare, cantare osanna. Par. 28, 94.

Osbergo, usbergo, corazza. In. 28, 117.

Oscuro, posto avverbialmente. *Esser nomato oscuro,* cioè, in maniera dispregevole. In. 30, 101.

Oso, per audace, superbo. Pg. 11, 126. Par. 14, 130.

Ostante, per cosa che osti, e impedisca il vedere. Par. 31, 24.

Otta, nome, ora. In. 21, 112.

Ottuso, rintuzzato; opposto d'*acuto*. Per poco ingegnoso. Par. 24, 96.

Ottuso. *Due angoli ottusi*, cioè, maggiori dell'angolo retto, non possono stare *in un triangolo*. Par. 17, 15.

Ove s'appunta ogni ubi, e ogni quando; cioè, Iddio, il quale tuttochè sia immenso, ed eterno, è nondimeno il fonte d'ogni luogo, e d'ogni tempo. Par. 29, 12.

Ovra, opera, azione. In. 13, 51. 16, 59. Par. 2, 27. 7, 106. Per fabbrica. Par. 26, 125. Per mezzo, forza, virtù. Pg. 30, 109.

P

Padre, maggior di famiglia, cioè, Adamo. Par. 32, 136. V. *Maggiore*.

Paese. *Il bel paese là dove il sì suona,* cioè, l'Italia, dove per affermare, si usa la particella *sì*, a differenza d'altre nazioni. In. 33, 80.

Paese sincero, chiama Dante i Cieli. Par. 7, 130.

Paglia, metaforicamente, per dubbio. Par. 13, 34.

Pal, palo. In. 19, 47.

Paladino, chiama Dante S. Domenico; cioè, forte campione della Chiesa Cattolica. Par. 12, 142.

le Palle dell'oro, insegna forse di famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 110. I Comentatori passano questo luogo sotto silenzio.

Palma. *Le palme;* cioè, le mani del Salvatore, conficcate alla Croce, ottennero *la gran vittoria* sopra 'l Demonio, e 'l peccato. Par. 9, 123.

Pana, o pania, per pegola, pece. In. 21, 124.

Pandere, manifestare. Par. 15, 63. 25, 20. È voce Latina.

Pane, per li Sacramenti di Chiesa Santa. Par. 18, 129.

Pane degli angeli, per la contemplazione delle cose divine. Par. 2, 11.

Panno. *Venire a' panni*, per camminare appresso chi che sia. In. 15, 40.

Pape, voce Latina, significante ammirazione. In. 7, 1.

Papiro, per carta. In. 25, 65.

Pappo, voce puerile, che significa *pane*. Pg. 11, 105.

Par, in luogo di *pari*, verbo. Pg. 24, 40.

Parcere, perdonare, rispiarmare. Par. 23, 69. È voce Latina.

Parco all' andar su, cioè, pigro. Pg. 11, 45.

Pare, nome; in rima, per pari. Par. 13, 89.

Parecchio, per pari, simile. Pg. 15, 18. È voce disusata.

Pareglio, que' raggi che si veggono intorno, o vicino al Sole; per li quali ci sembra talvolta di veder più Soli, dal Greco παρήλιος. Sopra questa voce, nel significato che Dante la prende, è da vedere la nota degli Accademici della Crusca. Par. 26, 107, 108.

Parémi, pareami. Pg. 20, 148.

Parén, parevano. In. 19, 16. Pg. 7, 84. 12, 67. 19, 46. 20, 30.

Parente, per genitore, e genitrice. Lat. *parens*. In. 1, 68. 2, 13. 4, 55. Par. 32, 78.

Parenti primi, cioè, Adamo, ed Eva, primi autori dell' uman genere. Par. 7, 148.

Parersi, per apparire, vedersi. Pg. 13, 7. Par. 26, 98. *Qui si parrà la tua nobilitate*, cioè, qui si darà a conoscere. In. 2, 9.

Parete, mascolino. Pg. 19, 49.

Parete, per balzo di montagna. Pg. 3, 99.

Parete. *Aver parete di non calere*, cioè, avere tal non curanza d'altri oggetti, che l'attenzione resti assorta tutta in un solo. Pg. 32, 4.

Pari di lei, cioè, a paro con lei. Pg. 29, 9.

Parlari, per parole. Par. 9. 63.

Parlasía; risoluzione di nervi, che cagiona storcimento d'alcuna parte del corpo, dal Greco παράλυσις. In. 20, 16.

Parlómi, con una sola *m*; in grazia della rima. Pg. 14, 76.

Paroffia, per parte, e coadunazione di che che sia. Par. 28, 84. È voce disusata.

Parole sciolte, cioè slegate dal metro; com' è la prosa. In. 28, 1.

Parrà, parerà. In. 2, 9.

Parrieno, parrebbero. Pg. 28, 29.

Parte ove 'l mondo è più vivo, chiama Dante l'Oriente, donde cominciano i rivolgimenti delle Sfere celesti. Altri intendono la parte Equinoziale. Par. 5, 87,

Parte. *Quella parte che su si rammenta*, cioè, l'Ariete, il primo de' segni dello Zodiaco, col quale il Sole era congiunto quando il nostro Poeta intraprese il suo viaggio per li tre Mondi. Par. 10, 31.

Parte, per fazione. In. 27, 51. *Farsi parte per sè stesso*, cioè, allontanarsi dalle fazioni, e vivere a sè, e da sè. Par. 17, 69.

Partíne, per parti; in rima. Pg. 4, 24.

Partío, partì; in rima. In. 27, 131.

Partire, per separare, disgiugnere. Par. 32, 150. Per distribuire, compartire. Par. 2, 116.

Partito, participio; diviso, separato. In. 28, 140. Pg. 19, 112.

Partito, per allontanato. Par. 27, 87.

Partito, per diviso in due fazioni. In. 6, 61.

Parturíe, partorì; in rima. Pg. 23, 12.

Parve, per apparve. In. 10, 72.

Parvemi tre giri, sottintendi, *di vedere*, ovvero, *m' apparvero tre giri*, il singolare per lo plurale. Par. 33, 116.

Parvente, per visibile, ch' apparisce. Par. 10, 42. 17, 36. 19, 57. 21, 18. 24, 65. *Il cielo si rifà parvente per molte luci*, cioè, il cielo, che di giorno si vede coll' unica luce del Sole, venuta la sera, torna a vedersi col mezzo di molte stelle. Par. 20, 5.

Parvenza, apparenza, veduta. Par. 14, 54. 23, 116. 24, 71. 28, 74. 30, 106. 33, 113.

Parvenze, per le stelle, che appariscono di prima sera. Par. 14, 71.

Parvo, picciolo. Lat. *parvus*. Pg. 15, 129. Par. 4, 138. 19, 135.

Parvolo, fanciullino, bambino. Pg. 7, 31. Par. 22, 2. Lat. *parvulus*.

Paruta, apparenza, sembianza. Pg. 25, 100. 26, 70. 29, 143.

Pasco, pascolo: ma figuratamente, chiesa, o benefizio Ecclesiastico. Par. 27, 56.

Passeggiar anzi, per fare all' amore; passando sovente i vagheggini davanti alle case delle innamorate loro. Pg. 31, 30.

Passeggiare colla vista, discorrer coll' occhio d' una in altra cosa. Par. 31, 46.

Passeggiati marmi, cioè, sopra i quali si è passeggiato. In. 17, 6.

Passo, per colui che ha patito. Lat. *passus*. Par. 20, 105.

Passuro, chi dee una volta patire. Lat. *passurus*. Par. 20, 105.

Pasti, per esempj di virtù, coi quali si pasce la mente; dicono gli Espositori: ma noi intendiamo, figuratamente, la dieta prescritta dal medico a chi sia ferito, per guarir della piaga. Pg. 25, 138.

Pasto, per pasciuto. Lat. *pastus*. Par. 19, 93.

Pasturale, per pastorale, baston vescovile. Pg. 16, 110.

Pasturare, figuratamente, per tener cura d' anime. Pg. 24, 30.

Pasture da pigliar occhi, cioè, cose belle, che traggono a sè gli occhi, come l' esca gli uccelli. Par. 27, 91.

Pate, per patisce. Par. 4, 73. 20, 31, 94.

Paternostro. *Fare ad alcuno un dir di paternostro*, cioè, recitarlo in suffragio dell' anima di quel tale. Pg. 26, 130.

Patío, patì, sofferse, sostenne; in rima. Par. 2, 38. 20, 81.

Patre, per padre; in rima. In. 19, 117.

Patricida, per chiunque ammazza persona a sè congiunta di sangue. Pg. 20, 104.

Patricj dell' imperio giustissimo, chiama Dante i Santi, e i Beati. Par. 32, 116.

Patteggiato, di cui si è tenuto patto, si è convenuto. In. 21, 95.

Pavento, nome, spavento, gran timore. In. 23, 22.

Pauroso, per terribile, e spaventoso. In. 2, 86.

Pausare, posare, tranquillarsi. Par. 32, 61.

Pecca, colpa, peccato. In. 32, 137. 34, 115. Pg. 22. 47.

Peccata, peccati. In. 5, 9. Pg. 16, 18. Par. 17, 33. 22, 108. È voce Latina.

Peculio, per mandra, gregge, bestiame. Pg. 27, 83. Par. 11, 124.

Pedagogo, per guida, conduttore. Lat. *pædagogus*. Pg. 12, 3.

Pedes meos, i miei piedi, nel quarto caso. Così termina il versetto 9. del Salmo 30, che principia: *In te, Domine, speravi*. Pg. 30, 84.

Pelago, per larghezza d'acque. Pg. 14, 52. Lat. *pelagus*.

Pelle scoverta, cioè, liscia, senza pelo; di essa vestivansi anticamente gli uomini savj, e d'animo moderato. Par. 15, 116.

Pellegrina dalla carne, sciolta dalle passioni corporee. Pg. 9, 16.

Pellicano, uccello in Egitto, che dà vita col proprio sangue a' figliuoli morti; secondo alcuni. Con questo nome chiama Dante il Redentor Nostro. Par. 25, 113.

Pelo, per cosa ruvida, che offenda gli occhi. Pg. 16, 6.

Pelo, figuratamente, per età. Par. 9, 99.

Peltro, per ogni metallo; e conseguentemente per la pecunia. *Questi non ciberà terra nè peltro, Ma sapienza*. In. 1, 103. Cioè, questi non appagherà il suo appetito col possedere molto paese, e gran tesoro; ma colla sapienza, ec.

Pense, per pensi; in rima. In. 5, 111.

Pensieri chinati, e scemi, per orgoglio fiaccato, e depresso. Pg. 12, 9.

Pensieri vani, stupidi, e ottusi; chiamati dal nostro Poeta, per enigma, *acqua d' Elsa*. Pg. 33, 67. v. *Elsa*, nell'Indice Secondo.

Pentémi, mi pentei, o pentii. Pg. 22, 44.

Pentendo, per pentendosi. Pg. 5, 55.

Pentére, pentirsi. In. 27, 119.

Pentére, in forza di nome; il pentirsi, il pentimento. Pg. 17, 132. 22, 48. 31, 85.

Pentuto, pentito. In. 27, 83. *Colpa pentuta*; cioè, cancellata colla penitenza. In. 14, 138.

Per. *Mantovani per patria*; cioè, di patria. In. 1, 69. *Non vuol che'n sua città per me si regna*; cioè, che

io venga in sua città. In. 1, 126. *Per creatura;* cioè, da creatura. Par. 33, 45. *Pregar per pace;* cioè, di pace. Pg. 16, 17.

Per. *Per circoncidere;* cioè, per mezzo della circoncisione. Par. 32, 81. *Per sonare;* cioè, perchè suoni. Par. 33, 74. *Per tornare;* cioè, perchè torni. Par. 33, 73. *Per trionfare o Cesare, o poeta;* acciocchè trionfi o Cesare, o poeta. Par. 11, 29.

Per anche. *Tornare per anche;* cioè, per pigliarne altri. In. 21, 39.

Per ben dolermi, cioè, perch'io mi son ben doluto. Pg. 26, 93.

Perchè, in vece di *benchè*. In. 32, 100. Pg. 8, 131. Par. 20, 53, 122. e in altri luoghi molto frequentemente.

Perchè, in forza di nome. *Lo perchè primo;* la prima cagione. Pg. 8, 69.

Percuotere. *Quella parte Ove l'un moto all'altro si percuote;* cioè, l'Equatore, o circolo Equinoziale, uno de' maggiori circoli della Sfera armillare, che la divide in due parti eguali, Settentrionale, e Meridionale; nel quale si fa la maggiore ripercussione di due contrarj moti; di quello del primo Mobile, che nello spazio d'ore ventiquattro volgesi tutto d'Oriente in Occidente; e di quello del Sole, e degli altri pianeti, che di corso lor proprio, in differenti spazj di tempo volgonsi d'Occidente in Oriente; e tutto ciò, secondo il sistema di Tolomeo, comunemente abbracciato ne' tempi di Dante. Par. 10, 9.

Perdere di speranza, per farla perdere altrui. Pg. 13, 152.

Perdési, coll'accento acuto sulla seconda sillaba; in grazia della rima, cioè si perdette; ovvero, si perde. Pg. 19, 122.

Perdesi operare, cioè guastasi il valore dell'opere. Pg. 19, 122.

Perdonanza, per indulgenza. Par. 29, 120.

Perdonare, per risparmiare, o render esente. In. 5, 103.

Perduto, per trasformato. In. 25. 72.

Periclo, cioè, pericolo; in rima Lat. *periclum*. *Periclo del Mondo*, chiama Dante que' tempi infelici, ne' quali si adoravano gli Dei falsi e bugiardi. Par. 8, 1.

Per iscritto parea beato, quasi la sua beatitudine si leggesse scritta nel suo volto. Pg. 2, 44.

Perizoma, voce Greca περίζωμα, propriamente, veste che ricuopre le parti vergognose. In. 31, 61 : ma qui per similitudine.

Per lui gissi, cioè, egli andò. In. 26, 84. v. sopra *Per*.

Permanere, cioè, rimanere, durare. Par. 2, 36. 27, 31. È voce Lat.

Per me, cioè, da me. In. 4, 79. *Per me si stette di là;* cioè, io stetti di là. Pg. 22, 85.

Per narrar più volte: ancora ch'io le narrassi più volte. In. 28, 3.

Però, in luogo di *per questa cagione*. In. 19, 68. Pg. 6, 24. e in altri luoghi.

Per poco, cioè, da poco tempo in qua. In. 16, 71. Per facilmente, di leggieri. Pg. 25, 120.

Per poco è, poco manca. In. 30, 132.

Per punta, v. *Punta*. Pg. 31, 2.

Perseguir suo regno, cioè, continuare il suo dominio, e l'esercizio di sua giurisdizione. In. 7, 86.

Perseura, persevera, continua; in rima. Par. 16, 11.

Perso, nome, è un colore misto di purpureo, e di nero; ma vince il nero. In. 5, 89. 7, 103. Pg. 9, 97. Par. 3, 12.

Pertrattato nodo, cioè, misterio di cui si è ragionato. Pg. 29, 134.

Pertugiare, foracchiare, aprire. In. 28, 23.

Pertugio, buco, picciola apertura. In. 24, 93. 34, 138. Pg. 18, 111.

Per verba, con parole; sono voci Latine. Par. 1, 70.

Pescar per lo vero, cioè, usar diligenza per trovare la verità. Par. 13, 123.

Pesol, o *pesolo*, avverbio, che significa *penzolone, pendente*. In. 28, 122.

Piage, piaghe; in rima. 25, 30.

Piaggiare, per istar di mezzo, non pigliar partito, non risolversi, operar lentamente; tolta la metafora da' nocchieri, che per paura delle tempeste, vanno costeggiando, e non s'arrischiano di avanzarsi nell'alto mare. In. 6, 69.

Pianeta, stella errante. *Lo bel pianeta, ch' ad amar conforta:* cioè, la stella di Venere, che dicesi inchinare gli animi a' piaceri amorosi. Pg. 1, 19.

Piangere, per dar qualsivoglia segno di dolore. In. 19, 45.

Pianta per piede, o zampa d'animale: *pianta del Lione celeste*. Par. 16, 39.

Pianta, per antenato, progenitore. Par. 17, 13.

Pianta, per ischiatta, famiglia. Pg. 20, 43.

Piante, per anime de' fedeli già beate. Par. 12, 96.

Piatto, addiettivo; appiattato, nascosto. In. 19, 75.

Picchiare, battere, percuotere. In. 18, 105. Per tormentare. Pg. 10, 120.

Piedi dell'anima, sono gli affetti. Pg. 18, 44.

Piedi di Cristo passuri, et passi, per passione di Cristo creduta innanzi che seguisse, e dopo che fu seguita. Par. 20, 105.

Pieghe delle vesti, s'esprimono da' pittori con colori oscuri. Par. 24, 28.

Pieno. *Età piena*, cioè, matura, perfetta. In. 15, 51. *Piena volontate* cioè, libera. Par. 29. 63. *Portar piene le voglie;* per saziare il suo desiderio. Par. 9, 109.

Piéta, coll'accento acuto sull'e; angoscia, strettezza di cuore. In. 1, 21. 2, 106. 7, 97. 18, 22. Per pietà, compassione. In. 26, 94.

Pietra scema, per base da cui sia

tolta via la statua. Par. 16, 145.

Piggiore, peggiore. In. 9, 15.

Pigliar poco del cammino, andar molto lentamente. Pg. 11, 109.

Piglio, *dar di piglio*. Pigliar con prestezza, rapire. In. 12, 105. Pg. 1, 49.

Piglio, per un certo modo di guardare. In. 22, 75. 24, 20. Pg. 3, 64.

Pilucare, detto figuratamente, per consumare a poco a poco. Pg. 24, 39.

Pina, per cupola di tempio, fatta a similitudine del frutto del pino. In. 31, 59.

Pingere, per ispignere. In. 8, 13. 24, 128. 27, 106. Pg. 9, 130. 12, 6. 24, 3. Par. 4, 132. *Pinger l'occhio a* che che sia, innoltrarsi colla vista a discernere che che sia. Par. 20, 120. Così *pingere il viso*. In. 18, 127.

Pingersi oltre, cioè, spingersi. Pg. 2, 84.

Pinghe, per spinghi; in rima. In. 18, 127.

Pingue, per pingni; in rima. Par. 23, 57.

Pinto, per spinto. Par. 1, 132.

Pioggia; figuratamente, per dottrina. Par. 25, 78. Per malvagi appetiti, che guastano i buoni propositi. Par. 27, 125.

Piombare, per sovrastare a perpendicolo, a piombo. In. 19, 9.

Piombo, figuratamente, per maturità di consiglio. Par. 13, 112.

Piorno aere, pieno di nuvoli acquosi. Pg. 25, 91.

Piota, pianta del piede. In. 19, 120.

Piova, nome; pioggia. In. 6, 7. 14, 132. Pg. 30, 113.

Piovèn, piovevano. In. 14, 29.

Piovere nella fantasia, cader nella immaginazione. Pg. 17, 25.

Piovvi, prima persona singolare del tempo passato dell'indicativo del verbo *piovere*. In. 24, 122. 30, 95: in questi luoghi significa, *caddi d'alto, precipitai nell'abisso*.

Pispigliare, bisbigliare, favellare con voce molto sommessa. Pg. 5, 12. 11, 111.

Pístola, coll'accento acuto sulla prima sillaba; lettera. Lat. *epistola*. Par. 25, 77.

Piviere, contenuto della giurisdizione della pieve, la quale è una chiesa parrocchiale, che ha sotto di sè priorie, e rettorie. Par. 16, 65.

Più oltre, che le fronde, cioè, i fiori altresì, e i frutti. Par. 8, 57: ma qui è metafora.

Piume, per li peli della barba. Pg. 1, 42. V. *Penne*.

Più pruova, maggior pruova. In 28, 114.

Più sommo, In. 15, 102. È notabile in questo luogo il comparativo aggiunto al superlativo, che gli dà maggior forza.

Plaga, per clima, o regione. Par. 31, 31: è voce Latina. Per sito di cielo, *Plaga, sotto la quale il Sol mostra men fretta*, cioè la regione meridiana, dove pare che

il Sole proceda più lentamente, benchè ciò non sia vero. Par. 23, 11.

Plage, in rima: regioni, o siti del cielo. Par. 13, 4.

Plaustro, carro. Lat. *plaustrum*. Pg. 32, 95.

Ploja; in rima, pioggia; e per similitudine, grazia, dono. Par. 14, 27. 24, 91.

Po' che, poichè. In. 5, 93.

Poco, per abbietto, misero, vile, e tapino. Par. 19, 133. Per picciolo: In. 28, 6. Par. 1, 34. 28, 19.

Poco. *E tanto, che non basta a dicer poco*, cioè, perchè bisognerebbe dirlo *pochissimo*. Par. 33, 123.

Poco ne' fianchi, cioè, stretto, In. 20, 115.

Poco Sole, per piccola parte del giorno, che rimanga. Pg. 7, 85.

Poggia, nome, quella corda che si lega all'un capo dell'antenna, da man destra. *Da poggia*, da man destra. Pg. 32, 117.

Poggiare, andare in suso, innalzarsi. Par. 6, 115.

Poggiato, per appoggiato. In. 20, 25. Pg. 27, 81.

Pogna, per ponga; in rima. Pg. 13, 64. Par. 8, 81.

Pola, sorta d'uccello, altrimenti detto *mulacchia, cornacchia*. Par. 21, 35.

Poleggio, passaggio, cammino. Par. 23, 67.

Poltro, per pigro. Pg. 24, 135.

Pome, per pomo. Pg. 27, 45. Figuratamente, per bene, e felicità somma. Pg. 27, 115.

Pomo, *che maturo solo prodotto fu*. Intende del pomo di Adamo. Par. 26, 91.

Ponavàm, ponevamo. In. 6, 35.

Porco. *Il porco, e la caccia:* cioè, il porco, o il cinghiale cacciato. In. 13, 113. Simil figura di parlare usò Virgilio nel 2. della Georgica, al verso 192. *Pateris libamus et auro*, cioè, *pateris aureis*.

Porger della pace, e dell'ardore, cioè, comunicar pace, ed ardore. Par. 31, 17.

Porgere il passo a chi che sia, per andare verso d'alcuno. In. 34, 87.

Porger gravezza, per attristare, o render grave, e meno atto al salire. In. 1, 52.

Porgersi, per farsi incontra. Par. 15, 25.

Porre, per dar vantaggio. Par. 30, 121.

Porre. *Pone il mondo a caso*, cioè, insegna che 'l Mondo sia fatto a caso; il suppone fatto a caso. In. 4, 136.

Porre ad asta a ritroso, cioè, voltar sossopra l'insegne de' nemici vinti in battaglia. Par. 16, 153.

Porre gl'ingegni a ben fare, darsi all' opere virtuose, dalle quali tragga giovamento la repubblica. In. 6, 81.

Porre in tregue, per riposare, o affievolire. Pg. 17. 75.

Porre tutto il suo amore a drittura; cioè, innamorarsi dell'operar giustamente. Par. 20, 121.

Portare, per avere alcuna proprietà. In. 24, 39.

Portare, per importare. Pg. 4, 127. Per produrre. Pg. 1, 102. 33, 111. Per annunziare. Par. 19, 8. Per esser cagione. Par. 28, 24.

Portar dell'insegna, cioè, portar l'insegna. Par. 16, 127.

Portare esperienza, per informarsi. In. 17, 38.

Portar passione a che che sia, cioè dolersi di che che sia. In. 20, 30.

Portar scienza, per sapere. In. 33, 123.

Portar vergogna, cioè, vergognarsi. Pg. 31, 43.

Portato, sustantivo, per parto. Pg. 20, 24.

Porterane, ne porterai. Par. 17, 91.

Posar fede, creder fermamente. Par. 17, 139.

Posse, per possi, in rima. Par. 13. 94.

Possessivo. *Nomare del possessivo*. V. *S. Domenico*, nell'Indice Secondo. Possessivo nome si è quello che dinota possessione, come *a patre paternus, a domino Dominicus*. Par. 12, 69.

Possibile a salir persona, cioè, da esser salito da persona. Pg. 11, 51.

Possibile intelletto. Di esso è da vedere Aristotile nel 3. Libro dell'Anima. Insegnano i Filosofi, che tale intelletto stiasi da se medesimo, e non si vaglia nell'operare d'alcun organo corporale. Pg. 25, 65.

Posta, luogo dove si posa, o aguato. In. 22, 148. Per quel sito ove si mettono i cacciatori, aspettando le fiere al varco. In. 13, 113. Per occasione. In. 34, 71. Per orma, vestigio, pedata. In. 23, 148. Per sito, luogo. In. 33, 111. Pg. 8, 108. 29, 70.

Postilla, per immagine della cosa specchiata. Par. 3, 13.

Potavam, potevamo. In. 24, 33.

Potém, possiamo. Pg. 11, 8. 18, 116.

Potén, per potevano. In. 4, 117. Pg. 15, 140.

Potenze, per gli elementi, e per le cose di essi composte. Par. 13, 61.

Potenzia con atto, è stretta nei corpi celesti, i quali sono *potenza* rispetto alle Intelligenze, che li muovono; e sono *atto*, rispetto alla parte elementare del Mondo, nella quale influiscono. Par. 29, 35.

Potenzia pura, chiama Dante la parte elementare del Mondo, che ubbidisce alle influenze celesti. Par. 29, 34.

Potenziato, che ha virtù potenziale. Par. 7, 140. V. sopra *Potenzia*, e *Potenze*.

Potéo, potè. Pg. 22, 22. Par. 19, 43.

Potere arme, cioè, poterle portare, esser atto a portarle. Par. 16, 47.

Poterebbe, potrebbe. In. 7, 66.
Potési, potevasi. Pg. 19, 110.
Povero cielo, per annuvolato, e privo delle stelle in tempo di notte. Pg. 16, 2.
Povertà, intesa per la donna amata da S. Francesco d'Assisi. Par. 11, 58, 113.
Prandere, per mangiare a pranzo. È voce Latina. Par. 35, 24. Qui figuratamente.
Pranso, per satollo, pasciuto. Lat. *pransus*. Pg. 27, 78.
Precinto, sustantivo. Cerchio che serra. In. 24, 34.
Precinto, addiettivo. Compreso, contenuto. Par. 27, 113. Potrebbe però spiegarsi anche in forza di sustantivo.
Preciso, per tolto, vietato. Par. 30, 30.
Preco, nome, prego, preghiera; in rima. In. 18, 90. Par. 20, 53.
Preconio, per Evangelio. Par. 26, 44.
Predella, per quella parte della briglia, dove si tien la mano, quando si cavalca. Pg. 6, 96.
Predone, ladrone. Lat. *prædo*. In. 11, 38.
Prefazio, per saggio di qualche cosa. Par. 30, 78.
Prefetto nel foro divino, per lo Sommo Pontefice. Par. 30, 142.
Premere a chi che sia. Per istringersi a lui. Pg. 5, 43.
Prendere, per comprendere. Par. 30, 119.
Prender del nome, pigliare il nome Par. 15, 99.
Prender grazia, per esserne fatto degno. Par. 22, 59.
Prender il cerchiare, per incominciare una strada in giro. Pg. 19, 69.
Prender immagine, per imprimere alcuna cosa nella fantasia. Pg. 9, 143.
Prendersi, per appigliarsi, aggrapparsi. In. 34, 107.
Prescritto, per terminato. Par. 25, 57.
Presti, per *presta*, imperativo. Par. 1, 22.
Presunsi, presumetti; in rima. Par. 33, 82.
Presunzione, per ostinazione, contumacia. Pg. 3, 140.
Previso, preveduto. Lat. *prævisus*. Par. 17, 27.
Prezza, per prezzo. *Far prezza*, cioè, prezzare, fare stima, far conto. Pg. 24, 34.
Primajo, primo. In. 5, 1. 7, 41. Pg. 9, 94. 13, 5. 14, 66. Par. 2, 108. 18, 91. 26, 100. Per primiero, pristino. In. 25, 76.
Prima luce, cioè, Iddio. Par. 29, 136. Così, *prima virtù*. Par. 26, 84.
Primi. *I miei primi*, cioè, i miei progenitori, i miei maggiori. In. 10, 47.
Primipilo, appresso gli antichi Romani si chiamava il Condottiere di 400 Soldati nella prima squadra; ed era capo di legione. Con questo nome chiamasi dal nostro Poeta S. Pietro Apostolo capo della Chiesa. Par. 24, 59.

Primizia de' Vicari di Cristo, cioè, S. Pietro. Par. 25, 14.

Primizia, per antenato, o radice della schiatta. Par. 16, 22.

Primo. *Quel ch'è primo*, cioè, Iddio. Par. 15, 56.

Primo amore, cioè, Iddio, lo Spirito Santo. In. 3, 6. Par. 6, 11. 32, 142.

Primo mobile accennato. Par. 13, 24. Circonscritto. Par. 2, 113. 28, 70.

Primo mondo, cioè, pristino, rispetto a' morti. In. 29, 104.

Procedere, per camminar lentamente. In. 20, 103. 23, 81.

Poocesso, per esito d' affare. Par. 17, 67. Per maniera di procedere. Par. 7, 113. Per seguitamento di parlare. Par. 5, 18.

Prode, sustantivo; per prò, utilità, giovamento. Pg. 15, 42. Par. 7, 26. *Far prode*, per giovare. Pg. 21, 75.

Profferére, profferire. Par. 3, 6.

Profferire, per far vedere, disvelare, scuoprire, manifestare In. 29, 132. Par. 28, 136.

Profferto, per manifestato con parole. Par. 26, 103.

Proffilare, per ornare l'estremità di che che sia. Pg. 21, 23. Così l'antico Comentatore.

Profundo, per centro. Par. 9, 23.

Profondo, per altissimo. Par. 30, 4.

Profondo, avverbio. *Mirar profondo*: cioè, veder bene addentro. Pg. 31, 111.

Promere, per manifestare. È voce Latina. Par. 20, 93.

Promessione, promissione. Par. 29, 123.

Promettere, *promessa tanto s'avea*, Cioè s'era offerta al mio piacere con tanta cortesia. Par. 8, 43.

Promissione. Promessa. Pg. 30, 132.

Promotore, che promuove. Lat. *promotor*. Par. 1, 116.

Prontaro, importunare. Pg. 13, 20.

Prope, presso. È voce Latina. Par. 19, 107.

Proposizione antica, e novella, cioè, l'antico, e 'l nuovo Testamento. Par. 24, 98.

Proprio. *Fatto per proprio*, Acciocchè fosse proprio. Par. 1, 57.

Prossimano, prossimo, congiunto. In. 33, 146.

Protervo, per altiero. Pg. 30, 70.

Proteso, per disteso, in significato osceno; quello che i Latini dicono *arrectus*. In. 15, 114.

Prova. *Far prova*; per allignare. Pg. 30, 117.

Provedenza, provvidenza. Par. 8, 99. 17, 109. 27, 16.

Provveder divino, divina provvidenza. Par. 8, 135.

Provvedere del suo risponder chiaro, cioè, dar chiara ed evidente risposta. Par. 28, 85.

Pruova. *Far mala pruova*, per male allignare. Par. 8, 141.

Pubblico segno, per l'Aquila, insegna dell'Imperio Romano. Par. 6, 100.

Pugna, nome, nel numero del più, per pugni, In. 6, 26.

Pungelli, stimoli; e figuratamente, cattivi consigli. In. 28, 138.

Pungémi, pungevami. Pg. 21, 4.
Punta, per puntura. In. 13, 137.
Punta del desio, per desiderio molto acceso. Par. 22, 26.
Punta. *Per punta*, cioè, a dirittura, direttamente; ma in senso figurato. Pg. 31, 2.
Punto a cui tutti li tempi son presenti; cioè, l'Eternità. Par. 17, 18.
Punto al qual si traggon d'ogni parte i pesi, cioè, il centro della terra, verso cui si portano i corpi. In. 34, 110.
Punto che'l zenit inlibra, chiama Dante quel momento, in cui il Sole e la Luna vengono a fasciarsi dell'orizzonte, stando l'un d'essi per tramontare, l'altro per levare; e sono egualmente distanti dal zenit, cioè, dal punto verticale, il quale fa allora con essi un triangolo isoscele, cioè, che ha due lati eguali. Par. 29, 4.
Punto fisso, per Iddio. Par. 28, 95.
Puóne, per può; in rima. In. 11, 31.
Pur lì; in rima: cioè, tuttavia in quel luogo. In. 7, 28.
Pusillo, per umile, abbietto. Lat. *pusillus*, Par. 11, 111.
Putto, addiettivo, puttanesco. In. 13, 65.

Q

Qua': per *quali*. In. 1, 21. 19, 58. Par. 18, 105.
Quaderno, libro di conti. Pg. 12, 105: e figuratamente, per confine, cancelli. Par. 17, 37.
Quadra, per quarta parte di cielo. Par. 26, 142.
Qdalche. *Da qualche parte*, per *da qualunque parte*. Pg. 14, 69
Qual ch' uom prende, cioè qualunque l'uomo prenda. Par. 11, 41.
Quale, per qualità. In. 2, 18. 4, 139. Par. 2, 65. 23, 92. 30, 120.
Quale, per lucente. Par. 8, 46.
Quandunque, ogni volta che. Lat. *quotiescumque*. Pg. 9, 121. Par. 28. 15.
Quanto di noi lassù fatto ha ritorno, cioè quante sono l'anime degli uomini che dopo la morte de' corpi, sono ritornate in Cielo Par. 30, 114.
Quanto, per quantità. Par 2, 65, 104. 23, 92. Par. 30, 120.
Quantunque la Chiesa guarda, cioè, tutte le rendite ecclesiastiche, e de' monisterj, custodite dalla Chiesa. Par. 22, 82.
Quantunque perdéo l'antica madre; cioè, tutte le delizie del terrestre Paradiso, perdute da Eva. Pg. 30, 52.
Quare, perchè: è voce Latina. In. 27, 72.
Quarta famiglia del sommo Padre; chiama Dante una porzione de' beati spiriti, posta da lui nella quarta sfera, anzi nello stesso corpo del Sole. Par. 10, 49.
Quel che in eterno rimbomba; cioè, l'ultima sentenza di Cristo contra i reprobi, che dirà: *Andate, maledetti, nel foco eterno*. In. 6, 99.
Quella parte, donde prima è preso nostro alimento, chiama Dan-

te il bellico, per lo quale il fanciullo nel ventre materno si nutrisce. In. 25, 85.

Quercia. *Dal nascer della quercia al far la ghianda*, cioè, dal principio al compimento di qualche impresa. Par. 22, 87.

Querente, per chi esamina, ed interroga. Lat. *quærens, quæsitor*. Par. 24, 51.

Quetare il passo; per soffermarsi. Pg. 5, 48.

Quia. *State contenti al quia;* cioè, ponete freno alla soverchia curiosità, nè vogliate che vi si renda ragione di quelle cose che non potete intendere. Pg. 3, 37.

Quici, qui; in rima. Pg. 7, 66. Par. 8, 121. 12, 130,

Quiditate, essenza, o definizion della cosa: termine delle scuole di Filosofia, e Teologia. Par. 20, 92. 24, 66.

Quinc'entro, qui, in questo luogo. In. 29, 89. Pg. 13, 18.

Quiritta, qui appunto appunto. Pg. 4, 125. 17, 86.

Quivi, per in quel punto. Pg. 5, 54.

Quoto, o *coto*, pensiero: forse dal Latino *cogito*. Par. 3, 26.

R

Raccendere la conoscenza, rinnovarla, suscitarla. Pg. 23, 46.

Raccendersi di vista novella, per riprendere, e riacquistar nuovo lume, e vigore agli occhi. Par. 30, 58.

Rada, nome; rara. Par. 4, 87.

Radiale lista, cioè, del raggio, o piena di raggi. Par. 15, 23.

Radice umana, per li primi uomini. Pg. 28, 142.

Rado, in forza d'avverbio, per rade, o rare volte. Lat. *raro*. Pg. 19, 24. 20, 45; e in altri luoghi.

Rafel maì amech zabì almi. Parole che nulla significano, poste dal Poeta in bocca di Nembrotto, per dinotare la confusione delle lingue, cagionata per di lui colpa. In. 31, 67.

Raffio, strumento di ferro uncinato. In. 21, 52, 100. 22, 147.

Raffrontarsi, per incontrare, e farsi a fronte dell'oggetto bramato. Pg. 17, 51.

Ragazzo, per famiglio di stalla. In. 29, 77.

Ragione, per conto, o interesse. Pg. 14, 126. Per ragionamento. Pg. 22, 130. *Far ragione:* per immaginarsi. In. 30, 145.

Ragna, per ragno. Pg. 12, 44. Per sorta di rete. Par. 9, 51: qui figuratamente.

Rajare, per isfavillare, risplendere, illuminare, raggiare. Pg. 16, 142. Par. 29, 136. Per farsi manifesto. Par. 15, 56.

Rammarca, rammarica, affligge; in rima. In. 8, 23. Pg. 32, 127.

Rammentare, per riconoscere. Par. 18, 110.

Ramogna, continuazione del viaggio. Pg. 11, 25. È voce antica, e da non usarsi.

Ràmora, rami. Pg. 32, 60.

Rancura, rancore, dolore, compassione; in rima. Pg. 10, 133. È voce Provenzale: v. l'Ercolano del Varchi, a carte 65.

Rancurarsi, dolersi amaramente, attristarsi. In. 27, 129. È verbo Provenzale. v. *Rancura*.

Rape, verbo: rapisce; in rima. Lat. *rapit*. Par. 28, 70.

Rattrapparsi, per rannicchiarsi, e raccogliersi. In. 16, 136.

Raunare, ragunare, raccogliere. In. 14, 2. 32, 74.

Razionabile affetto, cioè, dell'uomo, ch'è animal ragionevole. Par. 26, 127.

Reame, per ordine, e stato di Beati. Par. 19, 28.

Recar la cagione a chi che sia, per incolpare. Pg. 16, 67.

Recepe, riceve; in rima. Lat. *recipit*. Par. 2, 35.

Recetto, ricevuto, ammesso. Lat. *receptus*. Pg. 17, 24.

Reda, discendente, erede. Pg. 7, 118. 18, 135. 33, 37. Par. 12, 66.

Reddire, ritornare. Lat. *redire*. Par. 18, 11.

Reddita; ritorno, in rima. Pg. 1, 106.

Redimito, coronato. Par. 11, 97. È voce Latina.

Reflettere in alcuno ciò che si pensa, cioè, comunicargli il suo pensiero. Par. 9, 21.

Regge per porta. Pg. 9, 134.

Regge, verbo: per ritorni, riedi; in rima. In. 10, 82.

Reggia, verbo, per regga; in rima In. 24, 30.

Regnum coelorum violenzia pate. Il regno de' Cieli patisce forza, cioè, s'acquista con forza; detto di Cristo nel Vangelo di S. Matteo, al capo 11, verso 12. Par. 20, 94.

Religione della montagna, cioè monte santo, e pieno di religione. Pg. 21, 41.

Ren', reni. In. 25, 57.

Rendéle, le rendetti, le resi. In. 14, 3.

Rendere, per esprimere alcuna cosa in scrittura. Pg. 31, 143.

Rendere, per attribuire come figliuolo. Par. 8, 132.

Rendere in dispetto, cioè far nojoso, mal gradito. In. 16, 29.

Rendere intera la promissione; mantener ciò che si promette. Pg. 30, 132.

Render fertilmente, produrre in abbondanza. Par. 21, 118.

Render l' aspetto a che che sia, tornare a guardarlo. Pg. 29, 58.

Rendersi alla battaglia de' debili cigli, per metter di nuovo gli occhi a cimento, guardando cosa d'eccessivo splendore, che possa abbagliarli. Par. 23, 77.

Render voi, per rendere a voi. Par. 4, 122.

Renduto in panni bigi, cioè, fattosi monaco. Pg. 20, 54.

Reo, sustantivo: per male, o gastigo. In. 30, 120. 31, 102.

Repere, per penetrare, insinuarsi. Par. 2, 39. È voce Latina.

Reperte sono, cioè, si trovano. Par. 27, 127.

Replíco, coll'accento acuto sulla seconda sillaba; in grazia della rima. Par. 6, 91.

Repliò coll'accento acuto sulla penultima; ripiovo, ritorno a piovere. Par. 25, 78: qui figuratamente: è voce Latina.

Requievi di grande ammirazione, cessai dal grande stupore. Par. 1, 97. *Requievi*: è voce Latina.

Respirar ad alcuno, per parlargli di nuovo. Par. 25, 85,

Retrorso, indietro; in rima. Lat. *retrorsum*. Par. 22, 94.

Ricepe, riceve; in rima. Lat. *recipit*. Par. 29, 137.

Ricernere, per dichiarar meglio. Par. 11, 22.

Richegge; in rima; per *richeggi*, soggiuntivo. Pg. 1, 93.

Ricidere il volere, renderlo vano. Pg. 5, 66.

Ricignere, cignere intorno. Pg. 1, 94.

Ricirculare, girare intorno. Par. 31, 48.

Ricogliere, raccogliere. Pg. 18, 86. Par. 23, 21.

Ricogliere, per osservare attentamente, o intender bene. Par. 4, 88.

Ricogliersi, per ritirarsi. Par. 22, 97.

Riconfortare il nome, per rinfrescare, e rinnovare la memoria. Par. 16, 129.

Ricorderati, ti ricorderai. In. 28, 106.

Rigucire la piaga, cioè risaldarla, rammarginarla. Pg. 25, 139.

Riddare, menar la ridda, cioè, aggirarsi come coloro che ballano il ballo tondo. In. 7, 24.

Ridóle, rende odore. Lat. *redolet*. Par. 30, 125.

Riducerlasi, ridursela. Par. 23, 51.

Ridure, per ridurre; in rima. Par. 27, 89.

Ridui, per riduci; in rima. Par. 22, 21.

Rifémi, mi rifeci. Pg. 12, 7.

Rifondarno, per rifondarono; in rima. In. 13, 150. v. l'Ercolano del Varchi, a carte 253.

Rifondere, per mandar fuori di sè cosa simile a sè; come lo splendore rifonde altro splendore. Par. 12, 9.

Rifondersi, per tornare addietro; detto del raggio. Par. 2, 88.

Riformarsi, per ristorarsi, rifarsi, prender nuova forza. Pg. 32, 13.

Rilevare, per cavare, e raccoglier la parola dalla tessitura de' caratteri. Par. 18, 85.

Rima, per parola semplicemente; o per componimento poetico, anche in versi Latini. In. 13, 48.

Rimaritare, per riconciliare, ricongiugnere. Pg. 23, 81.

Rimaso aringo, cioè, impresa difficile, che resta a compirsi. Par. 1, 18.

Rimbeccare, per opporsi direttamente; detto degli estremi viziosi. Pg. 22, 49.

Rime, per canti d'uccelletti. Pg. 28, 18.

Rimorto, più che morto, Pg. 24, 4.

Rinfamare, render la fama. Pg. 13, 150.

Rinfarciare, per riempire. In. 30, 126.

Ringavagnare, ripigliare. In. 24, 12. È voce da non invaghirsene.

Ringraziare a che che sia; cioè, di che che sia. Par. 15, 84.

Rinnovellare, per cangiarsi di tratto in tratto. Par. 26, 128.

Rintoppare, ricucire, rappezzare, racconciare. In. 21, 15.

Rio, per delitto, reità, scelleraggine. In. 4, 40. Pg. 7, 7. v. *Reo*.

Riparar l'uomo a sua vita, restituirlo a sua salute, riscattarlo, redimerlo. Par. 7, 104.

Riparo, per chiusura. Pg. 8, 97.

Riparo de' pianeti, cioè, ritornamento al principio del loro moto; come spiega alcuno de' Comentatori. Par. 22, 150.

Ripentuto, per ripentito. Pg. 31, 66.

Ripogna, riponga; in rima. Pg. 16, 123.

Ripreme, reprime. Par. 22, 25.

Riprezzo, per lo freddo, e sbigottimento che apporta la febbre. In. 17, 85. 32, 71.

Ripriso, per ripigliato; in rima. Pg. 4, 126.

Risedere, per fermarsi, essere intento. In. 20, 105. Per isgonfiarsi, ricader giuso. In. 21, 21.

Risensarsi, ripigliare il senso. Par. 26, 4.

Risma, per ordine di gente, o setta. In. 28, 39.

Rispitto, rispetto, timor filiale; in rima, Pg. 30, 43.

Rispondere, per poter esser veduto. Par. 29, 102. *La faccia mia ben ti risponda*: cioè, ti si lasci ben vedere. In. 29, 135.

Risponder lei, cioè a lei. Pg. 15, 103.

Rispondersi dall'anello al dito, maniera proverbiale, che dinota cosa fatta con provvidenza, e non a caso. Par. 32, 57.

Rissarsi con alcuno, adirarsi contra d'esso. In. 30, 132.

Risurgere, risorgere. Pg. 7, 121.

Ritrarre, per descrivere, trattare. In. 2, 6. 4, 145. Per imprimere nella memoria. In. 16, 60. Per riportare, riferire. Pg. 5, 32.

Ritrosi passi, per le operazioni viziose, colle quali l'uomo si discosta da Dio. Pg. 10, 123.

Ritroso calle, cammino all'indietro. Lat. *ite præposterum*. In. 20, 39.

Riva interna, chiamasi da Dante la circonferenza concava del primo Mobile. Par. 23, 115.

Rivertere, per rivoltare. In. 30, 57.

Rivoche, per rivochi; in rima. Par. 11, 134.

Robbi, rossi; in rima. Par. 14, 94.

Rocchio, pezzo di sasso, di figura quasi cilindrica. Lat. *saxum teres*. In. 20, 25. 26, 17.

Rocco, per pastorale d'Arcivescovo, fatto in cima come un rocco di scacchi. Pg. 24, 30.

Roffia, densità di vapori umidi. Par. 28, 82: voce disusata.

Roggio, rosso, infuocato. In. 11, 73. Pg. 3, 19. Par. 14, 87.

Rompéo, ruppe; in rima. Pg. 17, 30.

Rompieno, rompevano. In. 13, 117.

Roncare, nettare i campi dall'erbe inutili. In. 20, 47.

Ronchione, rocchio grande. v. *Rocchio*. In. 24, 28. 26, 44.

Ronchioso, aspro, scabroso, quasi pien di rocchi. In. 24, 62.

Roncigliare, pigliar con ronciglio. In. 21, 75. v. *Ronciglio*.

Ronciglio, ferro adunco, a guisa d'uncino. In. 21, 71.

Rosa, per la Beata Vergine. Par. 23, 73.

Rosa, chiama Dante il gran circolo de'Beati, ch'ei finge d'aver veduto in Paradiso. Par. 30, 117, 124. 31, 1.

Rose, per anime beate. Par. 12, 19.

Rosta, per ramuscello con frasche. In. 13, 117.

Rotto, sustantivo, per rottura, foro. In. 19, 44. Pg. 9, 74.

Rotto, addiettivo, per dedito, inchinato assai. In. 5, 55. Per malconcio. In. 22, 132.

Rubecchio, rosseggiante. Pg. 4, 64.

Rubesto, per feroce. Pg. 5, 125. Per ispaventevole, tremendo. In. 31, 106.

Rude, rozzo; in rima. Pg. 33, 102. Lat. *rudis*.

Ruere, per correre in troppa fretta. Par. 30, 82. È voce Latina.

Ruggere, per fare strepito in volgendosi. Par. 27, 144.

Rucchiare, per mormoreggiare. In. 27, 58.

Ruggío, ruggì. Pg. 9, 136.

Rui, per cadi; in rima. In. 20, 33. V. *Ruere*.

Ruminare, per bene esaminare. Pg. 16, 99.

Runciglio, V. *Ronciglio*. In. 22, 71.

Ruota, per corpo rotondo di pianeta. Par. 21, 58. Per lo giro de'Cieli, i quali continuamente rivolgendosi in sè stessi, pare che bramino Dio, e cerchino, a lor modo, di fruirlo, come tutte l'altre creature. Par. 1, 76.

Ruota destra del carro, circonscritta. Pg. 32, 29.

Ruota gloriosa, per cerchio d'anime beate. Par. 10, 145.

Ruota. *Andare a ruota*. Per menare il ballo tondo. Par. 14, 20.

Ruota. *La ruota rivolge sè contra'l taglio*, cioè, la Divina Giustizia rintuzza la spada della sua vendetta; presa la metafora dalla cote, o pietra d'aguzzare, la quale volgendosi contra la schiena del coltello, viene ad aguzzarlo; ma se si volga contra'l taglio di esso, viene a guastarlo. Pg. 31, 42.

S

Sa', sai. Par. 22, 7, 8.

Sabaoth, parola Ebraica, che significa *eserciti*, o *degli eserciti*. Par. 7, 1.

Sacco, per ventricolo, dove si concuoce il cibo. In. 28, 26.

Sacro, per esecrabile. *Fame sacra dell'oro:* appetito malvagio delle ricchezze. Pg. 22, 40.

Sacrosanto segno, per l'Aquila, insegna del Romano Imperio. Par. 6, 32.

Saggio, savio. *Far saggio;* per informare, dar notizia. Pg. 5, 36.

Salavàm, salivamo. Pg. 4, 31. 10, 7.

Sale, per mare; alla foggia de' Latini. Par. 2, 13.

Salíne, per salì; in rima. Pg. 4, 22.

Salire di carne a spirito, passare da questa all'altra vita. Pg. 30, 127.

Saliri, per luoghi erti da sormontarsi; o per le scale. Pg. 19, 78.

Salissi, salì, si salì. Par. 20, 26.

Salita, nome: per grado di gloria. Par. 4, 39.

Salma, soma, peso. Par. 32, 114.

Salsa, per pena, o tormento. In. 18, 51.

Salse, per salì. Par. 11, 72.

Salsi, cioè, sel sa, sasselo. Pg. 5, 35. 31, 90.

Salto, per selva, foresta, pascolo, luogo deserto. Lat. *saltus*. Par. 11, 126.

Salute ultima, Iddio. Par. 22, 124. 33, 27.

Salutevol cenno, cioè, atto di saluto. In. 4, 98.

Sangue, per entrata, o patrimonio. Par. 27, 58.

Sangue, *e puzza, con cui si placa* Lucifero; chiama il Poeta nostro gli omicidj, e l'altre brutte scelleratezze. Par. 27, 26.

Sanguinare, insanguinare, sporcare di sangue. Pg. 5, 99.

Sanguinente, sanguinoso. In. 13, 132.

Sanna, dente grande, e prominente di fiero animale. In. 6, 23. 22, 56.

Sannuto, armato di sanne; cioè, di gran denti. In. 21, 122.

Sanza, senza. In. 3, 36. 9, 33, 106. e in altri luoghi.

Sapavàm, sapevamo. Pg. 14, 127.

Sape, sa; in rima. Pg. 18, 56. Par. 23, 45. 28, 72.

Sapei, sapevi. Pg. 30, 75.

Sapemo, sappiamo. In. 10, 105.

Sapén, sapevano. Par. 13, 126.

Saper del mondo, cioè, esser pratico de' negozj. Pg. 16, 47.

Saper di sale. *Lo pane altrui sa di sale*; maniera proverbiale, che significa, esser aspra e dura cosa l'aver bisogno di mangiar l'altrui pane. Par. 17, 58.

Sapere, per esser soggetto. *Nè occaso mai seppe, nè orto;* cioè, non conobbe mai principio, nè fine; essendo eterno, Pg. 30, 32.

Sappiendo, sapendo. In. 32, 137. Pg. 3, 93. 23, 36.

Saputo, per savio, accorto. Pg. 16, 8.

Saragli, per vi sarà. Par. 25, 124.

Satiro, per componitore di Satire. In. 4, 89.

Savore, sapore. *Savor di forte agrume,* figuratamente, per cosa che molto dispiaccia. Par. 17, 117.

Sazio, per saziato. Pg. 33. 138, Par. 28, 48. *Far sazio del suo no-*

me, cioè, manifestarlo, appagando l'altrui curiosità. Par. 15, 87.

Sbarrar l'occhio, per aprirlo bene, spalancarlo. In. 8, 66.

Scabia, rogna. Lat. *scabies*. In. 29, 82.

Scacchi. *Doppiare degli scacchi*. Ha lo scacchiere sessantaquattro quadretti, tra bianchi, e neri; al primo de' quali chi ponesse nome *uno*, al secondo *due*, al terzo *quattro*, al quarto *otto*, e così andasse raddoppiando sempre fino all'ultimo, verrebbe ad aver fatto un numero innumerabile. Par. 28, 93. v. *Immillarsi*.

Scagionare, scolpare, scusare. In. 39, 69.

Scalappiare: uscir del calappio, o sia della rete. Pg. 21, 77.

Scalée, scale, gradi; in rima. In. 26, 13. Pg. 12, 104. Par. 32, 21.

Scaltrire, far divenire altrui sagace, di rozzo e inesperto. Pg. 26, 3.

Scana, zanna, o sanna; cioè, dente grande d'animale. In. 33, 35.

Scandere, per ascendere, salire. È voce Latina. Par. 8, 97.

Scarco di pietre, sustantivo; per luogo discosceso, dove molte pietre si sieno scaricate, o ruinate al basso. In. 12, 28.

Scardova, specie di pesce di scaglia larga. In. 29, 83.

Sceda, per buffoneria, motto ridicolo. Par. 29, 115.

Scemare la mente da se medesma, cioè, togliere, o sminuire l'intendimento. Par. 30, 27.

Scemo, sustantivo; per scemamento, mancanza. Par. 20, 136.

Scemo, addiettivo. *Lasciare scemo alcuno di sè*; abbandonarlo, privarlo della sua compagnia. Pg. 30, 49.

Scempie cote, per prive d'orecchie. In. 17, 116.

Scempio, addiettivo, per semplice, contrario di *doppio*. Pg. 16, 55. Per disunito, disgiunto, e dissipato. Pg. 12, 133. Par. 17, 62.

Scendesse, per scendessi; in rima. Pg. 8, 46.

Scerpare, rompere, guastare, schiantare. In. 13, 35.

Sceuro, per chi stassi in disparte. Par. 16, 13.

Schegge imbestiate, chiama Dante il toro di legno fabbricato da Dedalo, per soddisfare alla lussuria di Pasifoe. Pg. 26, 87.

Scheggia, per ischiena di scoglio grossamente tagliato. In. 18, 71. Per tronco di pianta. In. 13, 43.

Scheggio, per un pezzo di scoglio. In. 21, 60, 125.

Scheggione, scheggio grande. In. 21, 89. v. *Scheggio*.

Schermare, per difendere, schermire. Pg. 15, 26. Per ischifare. Pg. 6, 151.

Schermo, per arma da offendere. In. 21, 81.

Schiante, per ischianti; in rima. In. 13, 33.

Schianza, crosta, o pelle, che si secca sopra la carne ulcerata. In. 29, 75.

Schiararsi, per divenir più lucido. Par. 21, 91.

Schiudersi, uscire di luogo chiuso, slegarsi. In. 30, 27.
Scialbo, pallido, biancastro. Pg. 19, 9.
Sciaurato, per tapino, abbietto, vile. In. 3, 64.
Scimia, per imitatore, In. 29, 139.
Scipare, lacerare, malmenare, straziare. In. 7, 21. 24, 84.
Scisso, disgiunto, diviso, separato, lontano. Pg. 6, 123. Par. 21. 96.
Scoccare, per manifestare, palesare. In. 25, 96. Per pronunziarsi. Pg. 6, 130.
Scoccare l'arco del dire; per isfogarsi parlando, risolversi di parlare. Pg. 25, 17.
Scoglio; per iscorza, ovvero per ostacolo, ed impedimento. Pg. 2, 122.
Scolparsi, per purgar le colpe commesse. Pg. 24, 84.
Scommettere, per seminar discordie, e scandali; quasi disunire le cose commesse, cioè congiunte. In. 27, 136.
Sconoscente vita, cioè ignobile, oscura. In. 7, 53.
Scoperto, a maniera di sustantivo. In. 31, 89.
Scorgere, per insegnare, additare. In. 8, 93.
Scornato, deluso, svergognato. In. 19, 60.
Scorno. *La natura gli averebbe scorno;* cioè quegl'intagli farebbero scorno alla natura. Pg. 10, 33: o la particella *gli* in questo luogo significa *ivi*.
Scoscendere, per dirompere, spaccare, o stracciare. Pg. 14, 135. Par. 21, 12. Per dirupare. In. 24, 42.
Scoscio, precipizio. In. 17, 121.
Scostarsi dal fianco, figuratamente, per non imitare l'esempio. Par. 19, 148.
Scotto, per lo pagamento del desinare, o della cena, che si mangia nelle taverne. Pg. 30, 144. Ma qui figuratamente.
Scranna, sedia, cattedra. *Sedere a scranna*, cioè, *pro tribunali.* Farla da giudice, o da maestro, Par. 19, 79.
Scriba, per iscrittore, Par. 10, 27. È voce Latina.
Scritta, per iscrizione. In. 8, 127. 11, 7.
Scritto, per profezia scritta. In. 19, 54.
Scrittura, per regola di Frati. Par. 12, 125.
Scudo, per arme di famiglia, o di regno. Par. 12, 53.
Scuojare, spogliar del cuojo, levar la pelle, scorticare. In. 6, 18. 22, 41.
Scuriada, sferza di cuojo. In. 18, 65.
Scusare, per ricusare. Pg. 15, 130.
Se, per *così*, detto con affetto di desiderio, e di pregare altrui prosperi avvenimenti, in quella guisa che i Poeti Latini adopravano il loro *sic*. In. 16, 64. Pg. 26, 61; e in altri luoghi.
Se, per benchè. Par. 4, 78. 19, 28.

Secca, per terra; che dalla Divina Scrittura chiamasi *arida*, a differenza dell'acqua. In. 34, 113.

Secoli recenti, cioè, i primi secoli del Mondo, avanti Abramo. Par. 32, 76.

Secondamente, nel secondo luogo. Pg. 13, 2.

Secondare alle percosse, cioè, piegarsi, e cedere soavemente, senza rompersi. Pg. 1, 105.

Secondo regno, per lo cielo di Mercurio. Par. 5, 93.

Secondo che per ascoltare. Questa è una Elissi; e così supplir si dee: *secondo che mi parve di comprendere per ascoltare;* cioè, ascoltando. In. 4, 25.

Sed, per *se*, particella, quando seguita vocale. Par. 19, 78.

Seoavamo, sedevamo. Pg. 9, 12.

Sedere in sul sangue, detto dell'anima; la quale, mentre l'uom vive, sta congiunta col sangue, e cogli spiriti prodotti dal sangue. Pg. 5, 74.

Sediero, sedettero. Pg. 2, 45.

Sedio, nome; seggio. Par. 32, 7.

Segare dell'acqua, fender l'acqua, detto d'una barchetta. In. 8, 29.

Seggendo, sedendo. In. 22, 103.

Segnacolo, per segno, insegna. Par. 27, 51.

Segnare nostra favella, cioè, formare i caratteri, per mezzo dei quali vengono a significarsi le voci umane articolate. Par. 18, 71.

Segno, per atto, dimostrazione di cortesia. In. 18, 91.

Segno, per lettera d'alfabeto scritta. Par. 18, 80.

Segno, per miracolo. Par. 18, 123.

Segno benedetto, per l'Aquila, insegna de' Romani. Par. 20, 86; e altrove.

Segno de' mortai, e *segno dell'intelletto nostro*, chiama il Poeta la picciola forza dell'intelletto umano, ristretta fra molto angusti confini. Par. 15, 42, 45

Segno venerabile, *che fan giunture di quadranti in tondo*. La Croce. Par. 14, 101.

Sego, per seco, con se, o con altri della sua natura medesima; in rima. Pg. 17, 58.

Seguace alla passione, cioè, della passione. Pg. 21, 106.

Seguentememte, per subito dopo. Pg. 20, 25.

Seguette, per seguì; in rima. In. 25, 40. Par. 9, 141. 25, 83. Fuori di rima. Par. 9, 24.

Seguire, e *seguitare*, per accadere. In. 25, 40, 41.

Seguir, per seguirono. *Non seguir la mente*, cioè, non rimasero nella memoria. Par. 14, 81.

Seguitare a chi che sia, cioè dopo di chi che sia. Pg. 5, 132.

Selva di spiriti spessi, cioè, folla, moltitudine. In. 4, 66.

Selvaggio, per fuoruscito. *La parte selvaggia*, appresso Dante, è la fazione de' Bianchi, opposta a quella de' Neri, che dagli avversarj era stata cacciata fuori di Fi-

renze: di questi Bianchi era anche lo stesso Dante. In. 6, 65.

Selvaggio del loco, cioè, mal pratico, a guisa di forestiere. Pg. 2, 52.

Sem, siamo. In. 3, 16. 13, 37. Par. 3, 82. 21, 13. 29, 127.

Sembianza. *Far sembianze*, per accennare. Par. 24, 56.

Sembiare, sembrare, parere, somigliare. In. 1, 50. Pg. 9, 105. 10, 39. Par. 20, 76.

Semblare, parere. Pg. 10, 113.

Seme, per la Fede Cristiana. Par. 12, 95.

Seme, per cagione. In. 33, 7. Pg. 21, 94.

Seme del piangere. Origine, e pensiero del piangere, spiegano gli Accademici della Crusca nel Vocabolario: le lagrime; spiega Cristoforo Landino. Pg. 31, 46.

Semente, semenza. Pg. 25, 57. Par. 8, 140.

Semenza, per figliuolo. Par. 23, 120.

Semenze, per cagioni effettive. Par. 2, 120.

Semicircoli intercisi di voto, cioè, ordini di seggi, in forma di mezza luna, che qua e là siano vuoti di gente. Par. 32, 26.

Semila *miglia di lontano Ci ferve l'ora sesta*. Poco avanti che'l Sole salga il nostro orizzonte, fa mezzo giorno a que'popoli, che sono distanti da noi semila miglia. Par. 30, 1.

Semo, siamo. In. 4, 41. 17, 34. Pg. 17, 83.

Sempiternare, perpetuare, conservare in sempiterno Par. 1, 76.

Sene, vecchio, dal Latino *senex*. Par. 31, 59, 96.

Seno, per capacità. In. 28, 6. Per cuore, animo. In. 18, 63. Per sito, e parte di cielo. Par. 23, 27.

Senno. *A lor senno;* a lor piacere. In. 21, 134.

Sensato, per sensibile, e soggetto a'sensi. Par. 4, 41.

Sensibile poco, *e molto;* oggetto che poco, o molto ferisca il senso. Pg. 32, 14, 15.

Sentimmo corcare il Sole; cioè, ci accorgemmo che il Sole si corcava, tramontava. Pg. 27, 69.

Sentir d'amaro, cioè, avere in sè amarezza, riuscire amaro al gusto. Pg. 30, 81.

Sentir di che che sia, per averne odore. Lat. *redolere*. Pg. 24, 150.

Sentire, per sapere, aver contezza. Pg. 16, 138. Per esser di parere. Par. 4, 51.

Sentire dirittamente, aver buona, e retta opinione, essere *ortodosso* Par. 24, 67.

Sentire, per lo senso. Pg. 25, 102. Per l'intelletto. Par. 11, 42.

Senza mezzo, cioè, immediatamente. Par. 7, 67. 70, 142.

Senza morte, cioè, vivo ancora. In. 8, 84.

Senza tempo, cioè, eternamente. In. 3, 29.

Sepulcro, sepolcro. In. 7, 56.

Sepulto, per nascosto. Par. 7, 58.

Sequestrare, per disgiugnere, allontanare. Pg. 25, 114.

Sere, titolo antico di Prete, o di Notajo. In. 33, 137.

Sermo, per parlare, ragionamento; in rima. Lat. *sermo*. In. 13, 138. Par. 21, 112.

Sermone, per parlare, ragionamento. In. 13, 21. 15, 115. 28, 5. 29, 70. 31, 9. 32, 68. Pg. 12, 111. 22, 128. 24, 7. Par. 19, 75. Per fama, o racconto. Pg. 8, 138. Per discorso fatto in pulpito. *Uomo da sermone;* cioè, atto a farsi religioso. Par. 8, 147.

Serotino, per tardo, e vespertino. Pg. 15, 141.

Serrare, per nascondere. Pg. 8, 51. Per congelare, indurare. In. 31, 123.

Serto, per corona di persone, Par. 10, 102.

Servare, per osservare. Pg. 26, 83. Par. 5, 68.

Servare il solco, non uscir del solco. Par. 2, 14.

Servato, per osservato. Par. 5, 47.

Servo de' Servi. Il Sommo Pontefice, che suol chiamare sè stesso per umiltà, *servus servorum Dei*. In. 15, 112.

Sesta ora, per lo mezzogiorno; secondo l' usanza degli antichi, da' quali era diviso il giorno civile in dodici ore. Par. 30, 2.

Sesta compagnìa, per compagnia di sei. In. 4, 148.

Sesto, per compasso, o *sesta*, con cui si forma un circolo. Par. 19, 40.

Sesto, per una delle parti in che era divisa la Città di Firenze. Par. 16, 41.

Sesto lume, per lo pianeta di Giove. Par. 20, 17.

Settentrione del primo cielo, chiama Dante i sette candellieri d'oro, che precedevano la processione da lui veduta nel terrestre Paradiso; intesi da lui per li sette doni dello Spirito Santo. Pg. 3, 1.

Settimo splendore, per lo pianeta di Saturno. Par. 21, 13.

Setto da materia, cioè, separato, diviso; dal Latino *sectus*. Pg. 18, 49.

Sezzajo, ultimo. Par. 18, 93.

Sfocato, per temperato. Par. 15, 44.

Sfogliare, per dimagrare. Pg. 23, 58.

Sgagliardare, torre, o levare la gagliardia. In. 21, 27.

Sguardo. *Secondo lo sguardo che fece la Fede in Cristo;* cioè, secondo i tempi ne' quali credette la gente in Cristo. Par. 32, 19.

Si, particella soprabbondante, per certa forza di lingua. In. 4, 101. 9, 52; e in altri luoghi.

Sì ancor lo veggia, così io possa ancor vederlo; particella che dinota desiderio. Pg. 2, 16.

Sì come, per tosto che. Par. 24, 152. 26, 67.

Sicurare, assicurare, Par. 5, 15.

Sicuro, per intrepido, coraggioso. In. 16, 132. Par. 11, 67. Per ardito. Par. 13, 130.

Sicurtà, per confidenza, e fami-

gliarità soverchia. Pg. 22, 20.

Sidere in se, riposarsi in sè, starsi in sè. Par. 33, 124. È voce Latina.

Sie, per sii. In. 17, 81. 33, 10. Pg. 5, 70. 20, 10, 42. 25, 32. 31, 45. Par. 29, 64.

Síe, per *sì, così;* in rima. Pg. 23, 8.

Sieti reo, cioè, mal ti sia. In. 30, 120.

Sigillar la mente, per imprimervi dentro qualche cognizione. Par. 24, 143.

Sigillarsi, per segnalarsi, distinguersi. Par. 9, 117.

Sigillo, per Bolla Pontificia. Par. 11, 93. Per le Sacre Stimmate di S. Francesco. Par. 11, 107.

Signorso, signor suo. In. 29, 77.

Sì ho, cioè, *sì l'ho*. Par. 24, 86.

Sili, taci. Lat. *siles*. Par. 32, 49.

Sillogizzare, per dimostrar con sillogismi. Par. 10, 138. 24, 77.

Silvano, abitator di selva; contrario di *cittadino*. Pg. 32, 100: qui *forestiero*.

Simoneggiare, usar simonia; cioè, far mercato di cose sacre, imitando Simon Mago. In. 19, 74.

Sincero, per netto, purgato, chiaro. Par. 33, 52.

Singulare, singolare. Pg. 8, 67.

Sinistra cura, chiama Dante quella che hanno i Prelati delle cose temporali. Par. 12, 129.

Sinistrare, per volgersi a sinistra. In. 14, 126. Questa è la lezione degli Accademici; ma pare a noi che non sia da seguitare essendo la comune più chiara e facile.

Sin men portò, sino che me ne portò. In. 19, 128.

Sin mi giunse, sino che mi giunse. In. 19, 44.

Sipa, voce Bolognese, che significa *sì*. In. 18, 61.

Sire; per Signore. In. 4, 87. 29, 56 Pg. 11, 112. 15, 97, 112. 19, 125. Par. 13, 54. 29, 28.

Sirocchia, sorella. Pg. 4, 111.

Sitisti, per avesti sete. Pg. 12, 57. È voce Latina.

Slacciarsi, uscir del laccio, sciogliersi. In. 12, 22.

Smagare, per fare smarrire. Par. 3, 36.

Smagarsi da che che sia; cioè, rimuoversi. Pg. 10, 106. 27, 104.

Smagato, smarrito, avvilito. In. 25, 146.

Smalto verde, per suolo erboso. In. 4, 118.

Smalto sommo, piano, o pavimento della sommità. Pg. 8, 114.

Smarrito, per isbigottito. In. 13, 24. Per privo di buon colore. Pg. 19, 14.

Smeraldi, per occhi lucentissimi, o piacevoli, e mansueti, che ricreino chi li guarda, come fa lo smeraldo. Pg. 31, 116.

Smozzicato, mozzo, storpiato, guasto, che ha le membra lacere. In. 29, 6.

Snelletto vasello, cioè, vaselletto snello. Pg. 2, 41.

Sò, per *sono*, prima persona del verbo sustantivo. In. 22, 103.

Sobbarcarsi, sottoporsi al carico. Pg. 6, 135.

Sobranzare, per sovrastare, sopravanzare. Par. 23, 35.

Soccorra, per soccorrerà. Par. 27, 63.

Soccorrén, soccorrevano. In. 17, 47.

Sodalizio, compagnia, principalmente di convitati. Lat. *sodalitium*. Par. 24, 1.

Soddisface, soddisfà. Par. 9, 79.

Soddisfammi a' miei desiri. In. 10, 6. Simil frase leggesi nello stesso canto, verso 126.

Soddisfàra, per soddisfaría; in rima. Par. 21, 93.

Sodo, per aggruppato fortemente. Par. 28, 60.

Soffera, sostenga, patisca. Par. 24, 141.

Sofferíe, sofferse; in rima. Par. 16, 10.

Sofferire, per sostenere, portare addosso. Pg. 13, 59, 60.

Sofferire *odio da alcuno*, essere odiato. Pg. 28, 73.

Sofferson, soffersero. Pg. 32, 123.

Soffiato, per ispinto dal vento. Pg. 30, 87.

Soffolcere, per riporre, appoggiare. Lat. *suffulcire*. Par. 23, 130.

Soffolgere. *La vista tua si soffolge;* cioè, si appoggia, si ficca, s'affissa. In. 29, 5.

Soffrir dentro a sua meta, cioè, di stare dentro a'suoi confini. Par. 19, 123.

Soffrire alla virtù, *che vuole freno a suo prode*. Moderare il suo libero volere, a cui giova l'esser tenuto a freno. Par 7, 25.

Soffriri, per patimenti. Pg. 19, 76.

Sofismi, per frodi, ed arti ingannevoli. Par. 11, 4.

Soga, coreggia, o striscia di cuojo, con cui si lega qualche cosa. In. 31, 73.

Soglia, per soglio, scanno, sedia circolare. Par. 30, 113. Per grado. Par. 3, 82. 18, 28.

Sogliare, soglia, limitare. In. 14, 87.

Soglio, per soglia, limitare. In. 18, 14. Pg. 10, 1.

Sognare, per avvolgersi in errore, o anche insegnare falsa dottrina, sapendo quella esser falsa. Par. 29, 82.

Sola strada, cioè, solitaria. Pg. 24, 130.

Solajo, palco, tavolato. Pg. 10, 130.

Sole, detto dal Poeta, *padre d'ogni mortal vita:* concorrendo egli col suo calore, alla generazion delle cose. Par. 22, 116. Circonscritto. Par. 27, 138.

Sole, chiamasi da Dante Iddio. Par. 18, 105. 25, 54. Così, *Sol che sempre verna;* cioè, che fa primavera eterna. Par. 30, 126; e *Sole degli Angeli*. Par. 10, 53.

Sole, per anno. Pg. 21, 101. Per giorno. In. 33, 54.

Solecchio, ombrella, parasole. Pg. 15, 14.

Solemo, sogliamo. Pg. 22, 123.

Solere, in forza di nome; per solita usanza, o maniera. Pg. 27, 90. Par. 18, 57.

Soli, per anni; venendoci fatto l'anno dal corso del Sole per lo Zodiaco. In. 6, 68. Per giorni, tempi. In. 29, 105.

Solido, sodo. Lat. *solidus*. Par. 2, 32.

Sollo, contrario di denso. *Sollo*, chiama Dante, un luogo tutto coperto di rena, la quale non si rassoda, ma stassene sollevata. In. 16, 28.

Sollo, per tenero. Pg. 27, 40.

Solo, per nudo, spogliato. Pg. 32, 60.

Solo. *Voce sola*, per voce di molti che gridino insieme lo stesso. In. 4, 92.

Solve, per solvi; in rima, In. 2, 49.

Solvere, per sciogliere. In. 2, 49. 10, 95. 14, 135. Pg. 23, 15. 16, 24. 25, 80. Par. 7, 22. 32, 50. Per iscoprire. Pg. 31, 145.

Solvere il digiuno, per appagare la curiosità. Par. 19, 25.

Soluto, sciolto. Lat. *solutus*. In. 10, 114. Par. 15, 52.

Somma d'ogni creatura, per Lucifero, Angiolo una volta di somma bellezza, ora Principe degli Angeli ribelli. Par. 19, 47.

Somma parte della ruota, per la sua circonferenza esteriore. Par. 12, 112.

Sommergere il creder nel falso, cioè lasciarsi ingannare da falsa opinione. Par 2, 61.

Sommerse il dubitare, cioè spense, levò ogni dubbio, e timore. In. 28, 97.

Sommerso, per dannato. In. 20, 3.

Sommo, per estremità, orlo, riva, sommità. In. 4, 68. Pg. 6, 132: e in altri luoghi.

Sonar con le mascelle, cioè batterle per lo freddo. In. 32, 107.

Sonare, per celebrare. Pg. 11, 110. 16, 59.

Sono et este, congiunto nella Santissima Trinità, perchè delle persone si dice *sunt*, e dell' essenza si dice *est*. Par. 24, 141.

Sonni maggiori *rotti* dalla parola di Gesù Cristo; cioè, morti risuscitati. Pg. 32, 78.

Soperchiare, per avanzar di fuori, uscire. *Soperchiava li piedi;* cioè, *soperchiavano*. In. 19, 22.

Soperchio, per eccesso. In. 11, 4.

Soperchio, soverchio, troppo. In. 7, 48.

Sopresso, per abbassato, umiliato. Pg. 17, 115. Per calpestato. In. 14, 15.

Soprapporsi *al segno de' mortai*, cioè passare i limiti a' quali possono arrivare gli uomini. Par. 15, 42.

Soprapposta, quel risalto che ne' lavori rilieva dal fondo. In. 17, 16.

Soprato, per superato. Par. 30, 24.

Sorbo, albero noto, che produce i frutti d'acerbo sapore. In. 15, 65. Può essere che qui sia detto per *sorba*, ch'è il frutto di tal albero.

Sorco, per topo, o sorcio; in rima. In. 22, 58.

Sordo. *Materia sorda a rispondere*; cioè, difettuosa, e che resiste

alla perfezione della forma, che vi si deve introdurre. Par. 1, 129.

Sorella, per suora, monaca. Par. 3, 46, 113.

Sorella bianca della brina, chiama Dante la neve. In. 24, 5.

Sormontato, per colui che sormontò. Pg. 19, 54.

Sorpreso, per dato in iscambio di altra cosa promessa. Par. 5, 59.

Sorpriso; in rima, per sorpreso, occupato. Pg. 1, 97.

Sorrise parolette, cioè, dette sorridendo. Par. 1, 95.

Sorteggiare, per assortire, eleggere. Par. 21, 72.

Sortire altrui, per dare in sorte. In. 12, 75.

Soso, per *suso;* in rima. In. 10, 45.

Sospeccione, sospetto. Lat. *suspicio*. Pg. 10, 55.

Sospeccioso, sospettoso. Par. 12, 39.

Sospeso, per uomo che non sia nè salvo, nè dannato alla pena del senso. In. 2, 52. 4, 45.

Sospetto, per dubbio, quistion difficile. Pg. 6, 43. Per paura, timore. In. 9, 51. 22, 127. 23, 54.

Sospicciare, sospettare. Lat. *suspicari*. In. 10, 57. Pg. 12, 129.

Sospignere gli occhi, per incitarli ad occhiate vicendevoli; ovvero alle lagrime. In. 5, 130.

Sospirare, a chi che sia, per dimandar con sospiri. Par. 22, 121.

Sosta, quiete, posa. Pg. 29, 72.

Sostare, fermare, far paura. In. 16, 8. Pg. 19, 93.

Sostenere, per aver cuore, animo di far che che sia. In. 30, 42. Per ritenere, raffrenare. In. 26, 72.

Sottigliarsi, per ismagrirsi. Pg. 23, 63.

Sottosopra, co' piedi all'insù. In. 19, 80.

Sottrarre, per nascondere. In. 26, 91.

Soverchiare, per ascendere, salire. Pg. 3, 99. Per superare. Pg. 26, 119. Par. 13, 6. 14, 53. 31, 120. Per trapassar l'uguaglianza: dicesi la Notte *soverchiare*, quando passato l'Equinozio d'Autunno, comincia ad esser più lunga del giorno. Pg. 2, 6.

Soverchiar la strada, per avanzarsi nel cammino. Pg. 20, 125.

Soverchio, che avanza, troppo. *Per soverchio*: sottintendi, *lume* Pg. 17, 53.

Soverchio. *Far soverchio*, per venire a galla. In. 21, 51.

Soverchio *del salire*, cioè, tempo in abbondanza per salire. Pg. 22, 96.

Sovrano, per colui che sta di sopra. In. 32, 128. Per eccellente. In. 22, 87.

Sovrano *degli amori*, cioè, l'amor massimo. Par. 26, 48.

Sovranzare, sovrastare, superare. Par. 20, 97. v. *Sobranzare*.

Sovresso, sovra, sopra. *Sovresso'l nido*. Par. 19, 91: *sovresso l'acqua*, Pg. 31, 96: *sovresso'l mezzo*. In. 34, 41: *sovresso noi*. In. 23, 54.

Sovvenire *alcuno della sua compagnia;* cioè, ajutarlo con farsegli compagno. Pg. 1, 54.

Spada. *Esser come spada alle scritture*: cioè, torcere in mala parte i detti della Scrittura Sacra; come si vede il viso torto, se si guarda in una spada forbita. Par. 13, 128.

Spaldo, muro di fortezza, o ballatojo, che si faceva anticamente in cima alle mura, o alle torri. In. 9, 133.

Spanna, lunghezza della mano aperta dal dito mignolo al grosso. In. 6, 25. Par. 19, 81.

Sparto, cioè, sparso. In. 20, 88. Pg. 12, 33. 28, 13. 31, 51. Par. 28, 31. 31, 130. Per disteso. Pg. 1, 124.

Spaventare. *Non vi spaventi di palesarvi a me*. In questo significato dicevano gli antichi Latini *deterrere*. In. 29, 108.

Spazzo, pavimento. In. 14, 13. Pg. 23, 70.

Specchi, per li Troni, ordine d'Angeli in Paradiso. Par. 9, 61.

Specchiarsi *nel viso*, per esser veduto. Par. 17, 41.

Specchiati *sembianti*, cioè, immagini di chi si specchia. Par. 3, 20.

Specchio, chiama Dante il Sole. Pg. 4, 62: e il Pianeta di Saturno. Par. 21, 18.

Specchio *di Narcisso*, per l'acqua. In. 30, 128.

Specie, spezie; in rima. Par. 1, 57; fuor di rima. Par. 32, 122.

Specifica *virtute*, particolar proprietà di ciascuna cosa. Pg. 18, 51.

Speculo, specchio. Lat. *speculum*. Par. 29, 144: qui figuratamente, per Angelo.

Speglio, specchio. In. 14, 105. Par. 30, 85. E figuratamente, Iddio, in cui veggonsi da' Beati tutte le cose. Par. 15, 62. Così *speglio verace*. Par. 26, 106.

Spelta, sorta di biada. In. 13, 99.

Spéndio, spensa, dispendio. In. 7, 42.

Spera, *che si vela d'mortai con gli altrui raggi*, chiama Dante il pianeta di Mercurio, il quale vien quasi sempre coperto da' raggi del Sole, non discostandosi da lui più che trenta gradi, che sono lo spazio d'un segno. Par. 5, 129.

Spera *ottava*, il cielo delle stelle fisse, giusta il Sistema di Tolomeo. Par. 2, 64.

Spera. *Farsi spera sopra fissi poli*, cioè, girarsi attorno'l suo centro. Par. 24, 12.

Spera *più tarda*, chiama Dante il ciel della Luna; forse perch'è la più distante dal primo Mobile. Par. 3, 51.

Sperent in te; sperino in te: così principia il versetto undecimo del Salmo nono di Davide. Par. 25, 98.

Spermentare, sperimentare, mettere a cimento. Pg. 11, 20.

Spernere, per discacciare, rimuovere. Par. 7, 64.

Sperto, per pratico. Pg. 2, 62. In. 31, 91. Lat. *expertus*.

Sperula, picciola spera, o globo. Par. 22, 23: e figuratamente, anima beata.

Spesa, mataforicamente, per descrizione. Pg. 29, 98.

Spesso, per denso. Pg. 32, 110. E in altri luoghi.

Spia, per uno che semplicemente riferisca. Pg. 16, 84.

Spicciare, per fuggire, o sbalzar via con prestezza. In. 22, 33. Per iscaturire, sgorgare, uscir con impeto; e dicesi propriamente de' liquori. In. 14, 76. Pg. 9. 102.

Spiegarsi, per isvilupparsi. In. 13, 90.

Spiegarsi *d'un dubbio*, cioè, svilupparsene. Pg. 16, 54.

Spigolo, per l'imposta che serra l'uscio, presa la parte per lo tutto. Pg. 9, 134.

Spincare, per guizzare con le piante de' piedi. In. 19, 120.

Spire, per quelle rivoluzioni che fa il Sole, passando da un grado all'altro dello Zodiaco, e non ritornando, nel suo nascere, o nel suo tramontare, allo stesso punto. Par. 10, 32.

Spiritale, spirituale. Pg. 18, 32. 23, 105.

Spirital corte, per foro ecclesiastico. Par. 11, 61.

Spirital vita, cioè, lo stato dell' anime separate da' corpi. Par. 33, 24.

Spiriti visivi, cioè, che servono a mantener la vista. Par. 26, 71. 30, 47.

Spiro, per spirito, favella, voce. Par. 10, 130. 14, 76. 24, 32. 26, 3. Per lo spirare, e mandar fuori la voce. Par. 25, 132.

Spiro eterno, per la gloria che Dio spira disugualmente nelle anime de' Beati secondo i meriti di ciascuno. Par. 4, 36. Per lo Spirito Santo. Par. 11, 98.

Spirto. *Avere spirto*, cioè spirare. Par. 20, 15.

Splendori, per Angeli. Par. 29, 138.

Spola, strumento da tessitori. Pg. 31, 96. Par. 3, 96.

Spoltrarsi, gittar via la pigrizia, o poltroneria. *Spoltre* per *spoltri*. In. 23, 46.

Sponsalizie, per lo battesimo, ove l'anima si sposa alla vera fede. Par. 12, 61.

Sporgersi, per istendersi. In. 34, 122.

Sporgersi. *Per tempo non si sporge*, cioè, si fa in un attimo, senza consumar tempo. Par. 10, 39.

Sporre, per dare in luce, partorire. Pg. 20, 24. Per deporre. In. 19, 130.

Sporto, per disteso. Lat. *porrectus*, *expansus*. Pg. 6, 16.

Sposa bella, *che* Cristo *s'acquistò colla lancia, e co'chiodi*, cioè, la Chiesa, guadagnata da Cristo colla sua passione. Par. 32, 129. Così, *Sposa di Cristo* semplicemente. Par. 12, 43. 26, 40: *Allevata del sangue* dei primi Pon-

tefici, che furono martirizzati; *ivi*. Così pure, *Sposa di Dio*. Par. 10, 140. 11, 32.

Spose *di bontate deono essere le cose di Dio;* cioè, non debbono darsi i Sacramenti, e gli Ecclesiastici benefizj a chi per avergli, sborsa danari, o prezzo equivalente a' danari, perchè un tale sarebbe adultero, e non già sposo: ma a chi se ne mostra degno colla bontà e colla virtù. In. 19, 3.

Spranga, legno, o ferro, che si conficca a traverso (per esempio) di due tavole, per tenerne insieme unite le commissure. In. 32, 49.

Sprazzo, per ispruzzo d' acqua sottilissimo. Pg. 23, 68.

Spremere, per esprimere con parole. Par. 4, 112.

Squadernare, per volger le carte d'un libro; o dislegarlo, e cavarne i fogli, spargendoli qua, e là; e figuratamente, spargere, distribuire. Par. 33, 87.

Squadrare, per mostrare apertamente. In. 25, 3.

Squama, per pelle ruvida. Pg. 23, 39.

Squilla, per picciola campana. Pg. 8, 5.

Squillo, suono. Par. 20, 18.

Stabilito per luogo, cioè, eletto ad esser luogo. In. 2, 23.

Stadera, strumento da pesare. Lat. *statera*. Par. 4, 128: qui è metafora.

Stagliato, tagliato grossamente, scosceso. In. 17, 134.

Stallo, per dimora, stanza. In. 33, 102.

Stampa interna, metaforicamente, per desiderio che si concepisce nel cuore. Par. 17, 9.

Stanca mano, per sinistra. In. 19, 41.

Stancare, per istancarsi, infievolire. Par. 8, 114.

Stante in piede, cioè, ritto. In. 18, 132.

Stante per se, che sussiste da sè stesso, come la sustanza rispetto agli accidenti. Pg. 17, 110.

Stanziare, per diliberare, ordinare. In. 25, 10. Per giudicare, riputare. Pg. 6, 54.

Stare, per convenire. *Che meglio stesse a te, che a lor la fretta.* In. 16, 18.

Stare, per fermarsi. In. 27, 63. Per gettare il tempo. Par. 11, 104.

Stare a bada, attendere, aspettare. In. 31, 138.

Starsi, per rimanersi, fermarsi. In. 19, 97. Pg. 17, 84. Per non far motto. Par. 21, 47.

Stea, stia; verbo. In. 33, 122. Pg. 9, 144. Par. 2, 101. 31, 45.

Stella. *La stella*, detto assolutamente, per lo pianeta di Venere. In. 2, 55.

Stella prima, per la Luna. Par. 2, 30.

Stella sesta temprata, cioè, il pianeta di Giove, che vogliono gli Astrologhi sia di temperata natura. Par. 18, 68.

Stelle, dette dal Poeta *Ninfe eterne*. Par. 23, 26.

Stelle, per li Profeti, e Dottori della Chiesa. Par. 25, 70.

Stelo, per gambo del fiore. In. 2, 129. Per l'asse, o perno sopra'l qual girasi la ruota. Pg. 8, 87. Per l'asse del Mondo, che fingesi dagli Astronomi passare da un polo all'altro opposto, per lo centro; i quali due poli sono le estremità immobili di detto asse. Par. 13, 11.

Stendale, stendardo. Pg. 29, 79.

Stendersi *in destro*, cioè, nel destro latò. Par. 15, 19.

Stenebrare, levar le tenebre dinanzi, illuminare. Pg. 22, 62.

Sternere, voce Latina; per appianare, dichiarare. Par. 11, 24. 26, 37, 40: in questi luoghi è metafora.

Sternilmi, cioè, me lo sterni, mel dichiara. Par. 26, 43.

Sterpi *eretici;* metaforicamente, per dottrina falsa, ed eretica. Par. 12, 100.

Stessi, per istesso, stesso; in rima. In. 9, 58. Par. 5, 133.

Stimativa, immaginazione, giudizio. Par. 26, 75.

Stingere, per levar via. Pg. 1, 96.

Stinguere, per estinguere, spegnere. In. 14, 36. Per cancellare. Par. 23, 53.

Stinguersi, per isparire, dileguarsi. Par. 30, 13.

Stinto, per cancellato. Pg. 12, 122.

Stipa, per mucchio, quello che i Latini dicono *strues*. In. 24, 82. Per siepe che chiude, e circonda. In. 11, 3.

Stipare, stivare, addensare, ammucchiare. In. 7, 19. 31, 36. È voce Latina.

Stizzo, tizzone. In. 13, 40.

Stole, per corpi beati. Par. 25, 127.

Storiato, per iscolpito distintamente. Pg. 10, 73.

Stormire, far romore. In. 13, 114.

Stormo, adunanza d'uomini per combattere; e anche lo stesso combattimento. Lat. *turma*. In. 22, 2.

Stornei, stornelli, uccelli. In. 5, 40.

Storpio, impedimento, interrompimento, contrarietà, dimora. Pg. 25, 1.

Strale, per disavventura, colpo di fortuna. Pg. 31, 55. *Strale d'intenzione*. Par. 13, 105. *Strali d'ammirazione*, cioè punture. Par 2, 55.

Stramba, fune fatta d'erba. In. 19. 27.

Straniare, per dipartire, disunire, allontanare. Pg. 33, 92.

Stregghia, strumento di ferro dentato, col quale si ripuliscono i cavalli. In. 29, 76.

Stremi, per ultimi momenti del vivere. Pg. 22, 48.

Stremo, per estremità, orlo, sponda. In. 17, 32. Pg. 4, 32. 22, 121.

Strenna, mancia. Lat. *strena*. Pg. 27, 119.

Stretta di neve, cioè, gran caduta di nevi, che costringa. In. 28, 58.

Stretto all'Orse, cioè molto vicino ad esse. Pg. 4, 65.

Stretto. *Tenersi stretto a giudicare;* cioè, andar riservato ne' suoi giudizj; ridursi a dar sentenza con gran difficoltà. Par. 20, 133.

Strignere, per congiugnere. Par. 29, 35. Per costrignere, necessitare. Pg. 29, 98.

Strigner la mente, cioè, commuover l'animo. Pg. 14, 126.

Striscia, per serpe che si va strisciando: forse dalla figura che ha *di striscia;* cioè, di cosa molto più lunga, che larga. Pg. 8, 100.

Stroscio, strepito; ed è propriamente quello che fa l'acqua cadendo. In. 17, 119.

Strozza, canna della gola. Lat. *jugulum*. In. 7, 125. 28, 101.

Strupo, stupro; in rima. In. 7, 12: ma qui prendesi per la ribellione degli Angeli cattivi da Dio.

Stucco, per sazio. In. 18, 126.

Studiare, per affrettare, sollecitare, Pg. 27, 62.

Studiare *a' Decretali;* cioè, attendere, applicar l'animo ad essi. Par. 9, 135.

Studioso, per sagace o frettoloso; aggiunto di cane. In. 33, 31.

Stupefacensi, stupefacevansi. Par. 31, 35.

Stupore. *Stupor m'erano le cose non conte;* cioè mi facevano maravigliare. Pg. 15, 12.

Su, cioè, nel mondo di sopra, rispetto all' Inferno. In. 19, 72.

Su. *Ombre che Dio su non degni,* cioè, anime che Dio non faccia degne del Paradiso. Pg. 20, 20.

Sua, per loro. Par. 28, 107.

Suado *a carità*, che persuade la carità: *suadus* è voce Latina. Par. 31, 49.

Subitano, subito, improvviso. Pg. 3, 1. *Subitana morte*. Par. 6, 78.

Sub julio, sotto l'imperio di Giulio Cesare. In. 1, 70.

Sublimare, levar in alto. Par. 26, 87.

Sub sisto, sussisto; che qui pare che voglia dire, *sottogiaccio*, come base e fondamento d'ogni creata cosa; parlandosi del Creatore. Par. 29, 15.

Successione, per quello che dee succedere. Pg. 10, 110.

Succhio, per trapano, trivella. In. 27, 48.

Sue, per *loro*. Par. 11, 42. 15, 117.

Sùe, per *su;* in rima. Pg. 8, 23. 16, 29.

Su e giù, per queste due particelle intende il Poeta i due poli, Artico, ed Antartico; il primo de' quali sempre da noi abitatori della Zona temperata Settentrionale si vede, l'altro non mai. Par. 10, 21.

Svergognato, per privo di vergogna. Pg. 23, 106.

Svernare. *Prima che Gennajo tutto sverni*, cioè, prima che il mese di Gennajo non appartenga più all'inverno, ma cada in primavera; per l'errore ch'era nel Calendario a' tempi di Dante; il quale

poi fu corretto per comando di Papa Gregorio XIII l'anno di nostra salute 1582. Par. 27, 142.

Svernare, per cantare, come fanno gli uccelli passato il verno. Par. 28, 118.

Svestirsi, spogliarsi, Par. 30, 92.

Sufficente, sufficiente. Par. 7, 116.

Sufficiente, per abile, atto. Par. 13, 96.

Suffolare, fischiare. In. 22, 104. 25, 137.

Suggellare *del suo segno*, cioè sigillare serrando. In. 11, 49.

Suggelli *vivi d'ogni bellezza*, chiama Dante gli occhi di Beatrice. Par. 14, 133.

Suggello, per influenza celeste. Par. 13, 75. Per segno evidente, e sicuro testimonio. In. 19, 21.

Suggetto, per suolo. Par. 2, 107.

Suggetto *dell'amore*, colui che ama. Pg. 17, 107.

Suggetto *de' nostri alimenti*, chiama Dante la terra, in cui stanno le biade, le piante, e gli animali, che ci nutriscono. Par. 29, 51.

Suggiugare, soggiogare. Pg. 18, 101.

Summae deus clementiae Dio di somma clemenza: principio d'un Inno che canta la Chiesa. Pg. 25, 121.

Summo, per sommo; in rima. In. 7, 119.

Suono, per fama. In. 27, 78. Per parlare. In. 15, 105.

Suora, per sorella. Par. 24, 28. Beatrice, intesa per la Teologia, è sorella della Cattolica Chiesa. *ivi*.

Superbe viste, per occhio finissimo e penetrantissimo. Par. 30, 81.

Superbo ómero, cioè spalla spinta all'insù. In. 21, 34.

Superbire, insuperbirsi. Pg. 12, 70. Par. 29, 56. È voce Latina.

Supino, avverbio; supinamente, colla faccia supina. In. 14, 22.

Suppa, pane intinto nel vino. Pg. 33, 36.

Supplicare a chi che sia. Par. 15, 85. 26, 94. 33, 25. È costruzione Latina.

Supplíco, coll'accento acuto sulla penultima sillaba; in grazia della rima. Par. 26, 94.

Surgere, sorgere. In. 13, 97. Pg. 17, 34. È voce Latina.

Suscitare, per risuscitare, chiamar da morte a vita. Par. 20, 110.

Susina, sorta di frutto. Lat. *prunum*. Par. 27, 126.

Suso, su, sopra. In. 9, 57. 32, 138. Par. 33, 50; e in altri luoghi. Per poco avanti. Par. 13, 46.

Sussistenza, per cosa che da sè sussista; sostanza, essenza. Par. 13, 59. 33, 115.

Sustanze, per creature. Par. 29, 33.

Sustanzia, per ipóstasi, o persona. Par. 13, 27.

Sustanzial forma, dicesi l'anima ragionevole da' Filosofi. Pg. 18, 49.

Sustanzie pie, per gli Angeli. Pg. 30, 101.

Sutto, sotto; in rima. In. 11, 26.

T

Tacente. *Fu tacente;* cioè, si tacque. Par. 20, 9.

Tacere. *Dove'l Sol tace;* cioè, dove il Sole non porge il suo splendore. In. 1, 60.

Tacette, per tacque. In. 2, 75. Pg. 24, 63. Par. 9, 64.

Taglia, per foggia, assisa, livrea, forma d'abito. In. 23, 62.

Taglio. *Per taglio;* cioè, indirettamente, obliquamente; ma in senso figurato. Pg. 31, 3.

Talpe, per talpa, animal noto; in rima. Pg. 17, 3.

Tane, per le bolge dell'Inferno, descritte dal nostro Poeta. In. 21, 126.

Tange, tocca. Lat. *tangit*. In. 2, 91.

Tan m'abbelis, ec. Parole Provenzali miste con Catalane, poste dal Poeta nostro in bocca d'Arnaldo Daniello, Poeta eccellentissimo di Provenza; le quali in lingua nostra suonano così: *Tanto mi piace la vostra cortese dimanda, ch'io non posso, nè voglio cuoprire a voi il nome mio. Io sono Arnaldo, che piango, e vo cantando in questo rosso guado la passata follía; e veggio dinanzi a me il giorno ch'io spero. Ora vi priego per quel valor che vi guida al sommo della scala, ricordivi a tempo* (cioè opportunamente) *del mio dolore*. Pg. 26, 140, e segg.

Tante, per altrettante. In. 26, 131.

Tanto ad ogni cosa; cioè, capace di riempiere ogni cosa, secondo la misura di ciascheduna. Par. 9, 9.

Tardare all'alto fine, cioè, di giugnere all'alto fine. Par. 22, 34.

Tardato all'usanza, cioè, più tardi del solito. Par. 30, 84.

Tastare, per toccare; ma detto figuratamente, per accennare. Pg. 22, 58. Così nell'Inferno, C. 6, 102. *Toccando un poco la vita futura*.

Tela, *onde non trasse insino al co' la spola*, figuratamente, per vita religiosa intrapresa da chi che sia, e poi non condotta a fine, ma abbandonata. Par. 3, 95.

Te lucis ante terminum, principio dell'Inno che canta la Chiesa nell'ora di Compieta. Pg. 8, 13.

Temendo, *no'l mio dir;* temendo, che non il mio dire. In. 3, 80. Così, *temendo, no'l più star*. In. 17, 76.

Temersi, per temere. Par. 22, 27.

Temo, coll'e larga, per timone. Pg. 22, 119. 32, 49, 140. Par. 13, 9.

Temperanza, per cosa che tempera, e mitiga l'eccesso d'una qualità. Pg. 30, 26. Par. 5, 135.

Temperar di giove tra 'l padre e'l figlio; cioè, Giove, pianeta tem-

perato, posto tra 'l padre Saturno, di fredda qualità, e tra 'l figliuolo Marte, di calda. Par. 22, 145.

Temperare *il giorno agli occhi*. Cioè, moderare il lume del Sole in maniera, che possa esser sofferto dalla vista de' riguardanti. Pg. 28, 3.

Tempia. *Aver la tempia rossa*, per accendersi di vergogna. Par. 17, 66.

Tempie, forse per *occhi*, figuratamente. Par. 9, 12.

Tempio *del suo voto*, cioè, dove s'è fatto voto d'andare in pellegrinaggio. Par. 31, 44.

Templo, tempio. Lat. *templum*, Par. 18, 122. 28, 53.

Tempo. *Poco tempo era a volgere*, cioè, restava da trapassare. Pg. 1, 60.

Tempo della grazia. Cominciò questo tempo dopo la pubblicazione dell'Evangelio. Par. 32, 82.

Tempra di penna, cioè, temperatura, taglio; ma qui figuratamente. In. 24, 6.

Tempra, per nota musicale. Pg. 30, 94. Par. 10, 146. Per consonanza. Par. 14, 118.

Tempra d'oriuoli, manifattura, concerto di oriuoli. Par. 24, 13.

Temprare. *Temprava i passi in Angelica nota:* Cioè, accordava i passi col canto degli Angeli. Pg. 32, 33.

Tenavamo, tenevamo. In. 21, 3.

Tendere, per istendere, spiegare. Pg. 29, 110.

Tenebra, per tenebre. Pg. 7, 56.

Ténebra, coll'accento acuto sulla seconda sillaba; in rima. Par. 19, 65.

Tenebrato, ottenebrato, oscuro. Pg. 16, 3.

Tenera nube, cioè, sottile, trasparente. Par. 12, 10.

Ténere, per impedire, vietare. In. 7, 6.

Tener del monte, e del macigno, cioè, conservare, anche in mezzo alle città, costumi ruvidi, e convenienti a persona discesa da progenitori villani, ed alpestri. In. 15, 63.

Tenere *gli occhi a* che che sia, guardare attentamente. Par. 30, 133.

Tenere i piedi, per allentare il passo. In. 23, 77.

Tenere il campo, figuratamente, per essere il primo in qualche arte. Pg. 11, 95.

Tenere il viso a che che sia, per ben conoscerlo: e tenere il dorso a che che sia, per non intenderlo. Par. 8, 96.

Tener lo guado, per non torcere dal dritto sentiero. Par. 2, 126. Così dicevano i Latini *tenere viam*.

Tener sentenza, per significar con parole. In. 9, 15.

Tenersi, per reggersi in piedi. Pg. 15, 120.

Tenersi a che che sia, per fidarsi di che che sia. In. 9, 59.

Tenersi stretto a giudicare, cioè, andar cauto nel dar giudicio. Par. 20, 133.

Tenne a sinistra, sottintendi, *suo cammino*. In. 8, 21.

Tentar di costa, urtar leggermente nel fianco, per avvisare. In. 27, 32: e *tentare* semplicemente, nello stesso significato. In. 12, 67.

Tentare, peringegnarsi di sciogliere una difficoltà. Par. 28, 60. Per voler esprimere. Par. 31, 138.

Tenzonare, contendere, contrastare. In. 8, 111.

Tenzone, per dubbio, o difficoltà di vedere. Pg. 10, 117.

Teodía, voce Greca, che vale canto in lode di Dio: così chiama Dante i Salmi di Davidde. Par. 25, 73.

Tepe, divien tepido. Lat. *tepet*. Par. 29, 141.

Terminare il disiro, trarsi la voglia. Par. 31, 65.

Termine, per cosa determinata. Par. 33, 3.

Terminonno, per terminano; in rima. Par. 28, 105.

Ternaro, per ordine, e gerarchia d'Angeli, distinta in tre Cori. Par. 28, 105, 115.

Terragno, che s'alza poco da terra, ch'è 'n su la piana terra. In. 23; 47. Pg. 12, 17.

Terra vera; cioè, piena del suo natural vigore, qual finge il Poeta esser quella del Paradiso terrestre. Pg. 32, 94.

Terrestro, terrestre; in rima. Pg. 30, 120.

Terzeruolo, vela minore della nave. In. 21, 15.

Tesa, cioè, il tendere. Pg. 31, 17.

Teso in tempra di molte corde; cioè, accordato in consonanza. Par. 14, 118.

Tesoro. *Far tesoro di* che che sia *nella mente*, cioè, depositare nella memoria. Par. 1, 11.

Testa, per estremità della lunghezza di qualsivoglia cosa. In. 17, 43. Così, *testa del ponte*. In. 24, 79.

Testè, in questo punto, o poco avanti. In. 6, 69. Pg. 29, 26, 127. 32, 11.

Testeso, testè, ora, poco innanzi; in rima. Pg. 21, 113. Par. 19, 7.

Testo, per lo componimento, che vien chiosato, a differenza della sua chiosa, o comento. In. 15, 89; ma qui per pronostico oscuro.

Testo, per vaso in che si piantano fiori; ma figuratamente. Par. 27, 118.

Tetragono, voce Greca, che significa *quadrato*, *quadrangolare*. E figuratamente prendesi per uomo costante, essendo la figura quadrata, e cubica molto soda e stabile. Par. 17, 24.

Tien, per tieni. In. 19, 46.

Tienti col corno, attienti al corno, piglia in mano il corno. In. 31, 71.

Tiepidezza, per accidia, o pigrizia nell'operar bene. Pg. 22, 92.

Tigna, ulcere sulla cotenna del capo, ond'esce marcia. In. 15, 111.

Tintin, voce ch'esprime il suono del campanello. Par. 10, 142.

Tintinno, per suono di musicali strumenti. Lat. *tinnitus*. Par. 14. 119.

Tinto, per oscuro, caliginoso. In. 3, 29. Per vermiglio. In. 16, 106. *Tinto in peccato*, cioè, ingombrato dalle passioni peccaminose, Pg. 33, 74.

Toccare, per far menzione. In. 6, 102. 7, 68. 25, 94. Per trattare. Par. 24, 143.

Toccar la memoria a chi che sia. Per ricordarsigli, tornargli a mente. Par. 9, 126.

Toccar *lo fondo della sua grazia, e del suo Paradiso*, cioè, arrivare all'ultimo segno della sua grazia, ec. Par. 15, 35.

Toccare. *Non tocca l'uopo di nutrire*, cioè, non v'ha bisogno di nutrimento. Pg. 25, 21.

Toccato, per mentovato, di cui si è detto poco avanti. Par. 1, 108.

Tolle, toglie. In. 2, 39. 23, 57. Par. 6, 57. 17, 33. Lat. *tollit*.

Tolletta, per latrocinio. In. 11, 36.

Tolletto, per tolto, rapito. Par. 5, 33.

Tomare, per cadere. In. 32, 102. Per discendere semplicemente. In. 16, 63.

Tomba, per pozzo, o per tutta la cavità dell'Inferno. In. 34, 128. Per vallone. In. 19, 7.

Tondo, per arco del ciglio. Par. 20, 68.

Topazio, sorta di pietra preziosa. Par. 30, 76: qui figuratamente, per Angelo.

Torcere, per crucciare, addolorare. Pg. 32, 45.

Torcere nell' amor suo, per innamorare di sè. Pg. 31, 86.

Torma, per armento. In. 30, 43. Per ischiera, brigata. In. 16, 5.

Tor modo, per trovar maniera, compenso. In. 18, 30.

Tornámi, mi tornai. In. 17, 78.

Tornare, per cangiarsi, tramutarsi. In. 13, 69. Per voltare. In. 20, 13.

Tornare all' ossa, rientrare nel corpo, risuscitare. Par. 20, 107.

Tornare il viso ad alcuno, cioè, rivolgerlo verso di lui. Pg. 28, 148.

Tornare in volta, voltarsi per ritornare addietro. In. 9, 2.

Tornare. *Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto;* cioè, e tosto l'allegrezza nostra si converse in tristezza. In. 26, 136.

Tornato, per cangiato. Pg. 14, 99.

Torneare, per muoversi in giro. Par. 14, 24.

Torpente, per ozioso, scioperato, Lat. *torpens*. Par. 29, 19.

Torre, verbo. *Tanto ch' a pena 'l potea l'occhio torre*, cioè, discernere, vedere. In. 8, 6.

Torre e terza, e nona da qualche luogo, cioè, aver ivi l'oriuolo, che tali ore dimostra. Par. 15, 98.

Torre l'ultima parola per dire, cioè, profferirla. Par. 12, 2.

Torre, per menar moglie. Par. 6, 3; e figuratamente. In. 19, 56.

Torrien, torrebbero. In. 13, 21.
Torto; per vizio. In. 19, 36.
Torto, *e diritto amore;* cioè malvagio, e buono. Par. 26, 61, 62.
Torza, per torca, pieghi; in rima Par. 4, 78.
Tosco di Venere, chiama Dante il piacer disonesto, e carnale. Pg. 25, 132.
Tossío, tossì. Par. 16, 14.
Tosto, addiettivo; per breve, spedito. Pg. 6, 60. Per frettoloso, impetuoso. In. 2, 42. 12, 66.
Tota, tutta. Par. 7, 85. Par. 20, 132. È voce Latina.
Traccia, per truppa che vada in fila, e l'un dietro all'altro. In. 12, 55. 15, 33. 18, 79.
Trade, tradisce; in rima. In. 11, 66. 33, 129.
Traéli, traevali. Pg. 32, 6.
Traén, traevano. Pg. 8, 30.
Tragedia, chiama Dante il poema di Virgilio. In. 20, 113.
Tragedo, per componitor di tragedie. Par. 30, 24. *Tragœdi* erano chiamati da' Greci, e da' Latini gl' Istrioni che le Tragedie rappresentavano.
Tragetto, tragitto, passaggio. In. 19, 130.
Tralucere, per rilucere. Par. 13, 69.
Tra l'ultima notte, e'l primo die, cioè, dal principio al fine del Mondo. Par. 7, 112.
Tranare, per trainare, strascinare, condurre di luogo in luogo. Par. 10, 121.
Trangugiare, inghiottire con grande ingordigia. In. 28, 28.
Tranquillarsi, per godere, aver pace, esser beato. Par. 9, 115.
Trapassar del segno, cioè, trasgressione, rompimento di legge. Par. 26, 117.
Trapasso, per lo trapassare. Par. 14, 111.
Trapassonne, trapassò; in rima. Pg. 32, 33.
Trapelare, per distillare, gocciolare, Pg. 30, 88.
Trapunto, per isfigurato, stennato, sparuto. Pg. 24, 21.
Trar d'ale; detto dell'occhio, per vedere, o guardar di lontano. Pg. 10, 25.
Trar del regno non si possono alcune gioje troppo care; cioè, non si possono descrivere alcuni misteri più segreti della gloria del Paradiso, tolta la metafora da certe merci più rare, come pitture, statue, ed altri lavori di celebri artefici, le quali per la loro preziosità, non è lecito asportare fuori di paese. Par. 10, 72.
Trar guai, lamentarsi a gran voce. In. 5, 48. 13, 22.
Trarre, per accorrere. Pg. 2, 71. Par. 5, 101.
Trarre, per ridursi. Pg. 30, 77.
Trarre di servo a libertate, richiamare di servitù a libertà. Par. 31, 85.
Trarre la chioma alla rocca, filare. Par. 15, 124.
Trarre la conocchia, per finir di filare quanto lino si pone sopra la conocchia. Pg. 21, 25.
Trarresi, trarsi. Pg. 2, 76.

Trarreti, trarti. Pg. 28, 46.

Trarsi, per farsi indietro. Pg. 7, 3.

Trarsi di parlare, cioè, astenersi di parlare. In. 3, 81.

Trascolorare, mutarsi di colore. Par. 27, 19, 21.

Trasmodarsi, passare il modo, e la misura. Par. 30, 19.

Trasmutare chi che sia, per farlo cambiar fortuna. Par. 17, 89.

Trasmutarsi ad altra cura, cioè, volgersi. Par. 21, 21.

Trasparere, trasparire. Par. 2, 80.

Trassegi, per trasse di qua. In. 4, 55.

Trassi, cioè, mi trassi, mi ridussi. Pg. 30, 77.

Trasumanare, passare in certo modo dall' umanità alla divinità. Par. 1, 70.

Trasvolare, velocissimamente volare. Par. 32, 90.

Tratta, per distanza, spazio. Pg. 15, 20. Per moltitudine, serie, seguito. In. 3, 55.

Tratta d'un sospiro, cioè, l'atto del gittarlo, il cavarselo dal petto. Pg. 31, 31.

Trattare, per muovere, ed agitare. Pg. 2, 35.

Tratti pennelli, cioè, tratti di pennelli. Pg. 29, 75.

Tratto di pittura, quel segno che si lascia, strisciando il pennello. Pg. 12, 65.

Travaglia, per travaglio. In. 7. 20.

Travasare, per trasmutare. Par. 21, 126.

Travi vive, cioè, alberi. Pg. 30, 85.

Tree, tre; in rima. Par. 28, 119.

Tregua. *Aver tregua dalla voce*, cioè, non udirla più. Pg. 14, 136.

Tregue, per tregua, in rima. Pg. 17, 75.

Trei, tre; in rima. In. 16, 21.

Tribo, per ischiatta, famiglia, dal Latino *tribus*. Pg. 31, 130.

Tricorde arco, che ha tre corde. Par. 29, 24.

Triema, trema. In. 17, 87.

Triforme, di tre forme, di tre maniere. Pg. 17, 124. *Triforme effetto*, cioè, triplice. Par. 29, 28.

Trina luce in unica stella, cioè, le tre Persone Divine in una sola essenza. Par. 31, 28.

Trionfar di sua corona. Pg. 24, 14. *Trionfar di sua vittoria*. Par. 23, 137.

Tripudio, per letizia d'anime beate. Par. 12, 22. Per coro d'Angeli. Par. 28, 124.

Troncone, per busto senza capo. In. 28, 141.

Trono, per tuono, o folgore. Par. 21, 12.

Troppa d'arte, cioè, troppa arte, troppo d'arte. Pg. 9, 124.

Trottare, per correr forte. Pg. 24, 70.

Trovami, mi trovai. Pg. 20, 55.

Trullare, mandar fuori del corpo la ventosità. Lat. *pedere*. In. 28, 24.

Tuba, tromba. È voce Latina. Pg. 17, 15. Par. 6, 72. 12, 8. 30, 35.

Tue, per tu; in rima. Pg. 16, 26. 29, 85. Par. 1, 19.

Tumore, per superbia, fasto. Pg. 11, 119.

Tuo', tuoi. Pg. 12, 124. Par. 11, 21.

Tuono. *I tuoni suonano più bassi;* cioè, si generano in una regione dell'aria più bassa della cima dell'Appennino. Par. 21, 107.

Turbare. *Degli Angeli parte Turbò il suggetto de' vostri alimenti,* cioè, gli Angeli ribelli a Dio, seguaci del superbo Lucifero, cadendo dal Cielo, turbarono, cioè, ruppero e penetrarono le viscere della terra, ch' è il suggetto, cioè, la base, il fondamento, il luogo dove nascono i nostri alimenti. Par. 29, 51.

Turbare, per turbamento. Pg. 28. 97.

Turbe di splendori, cioè, quantità di lumi. Par. 23, 82.

Turbo, turbine. È voce Latina. Par. 22, 99.

Turbo, addiettivo, per oscuro, torbido. Lat. *turbidus*. Par. 2, 148.

Turge, si gonfia, cresce, abbonda. Lat. *turget*. Par. 10, 144. 30, 72.

Tuto, sicuro. Lat. *tutus*. Pg. 17, 108.

Tutta gioja, ogni gioja, compinto piacere. In. 1, 78; e simil frase in più luoghi.

Tuttaquanta, intera. Par. 14, 45. E in altri luoghi.

Tutto che, avvegnachè, benchè. In. 6, 109. 14, 125. Pg. 30, 67.

Tutto chin, molto inchinato. Pg. 11, 78.

Tutto dì, per tuttavía. Par. 14, 57.

U

U', dove. In. 2, 24. 9, 33. Pg. 24, 79. Par. 7, 31. 10, 87, 112. 12, 63. 20, 106.

Ubbidente, ubbidiente. In. 4, 57.

Ubi, per sito, luogo. Par. 28, 95. 29, 12.

Uccello di dio. Par. 6, 4: e *uccello santo*. Par. 17, 72: cioè, l'Aquila, ch' era sacra a Giove, e insegna dell'Imperio Romano.

Uccello di giove, l'Aquila. Pg. 32, 112.

Uccello divino, chiama Dante un Angelo, a cui si attribuiscono l'ali, per dinotare la sua prontezza in eseguire i divini comandi. Pg. 2, 38.

Uccello, per il Diavolo. In. 34, 47. Par. 29, 118.

U' che, ovunque. In. 7, 120.

Udíe, per udì; in rima. Pg. 23, 10.

Ultima sera, per la morte. Pg. 1, 58.

Ultimo, per compimento, e perfezione dell'opera. Par. 30, 33.

Umana colpa, chiama Dante il peccato originale. Pg. 7, 33.

Umilemente, umilmente. Pg. 9, 108.

Unghie. *Aver l'unghie fesse*, per ben discernere tra cosa e cosa;

ma principalmente tra le cose spirituali, e le temporali. Pg. 16, 99.

Uno. *Quell'uno e due e tre, che sempre vive;* l'eterna Trinità delle Divine Persone. Par. 14, 28.

Uno. *Veder con l'uno*, cioè, con un sol occhio. In. 28, 85.

Unquanche, mai, giammai, unqua: l'accompagna sempre col tempo passato. In. 33, 140.

Unquanco, lo stesso che *unquanche*. Pg. 4, 76. Par. 1, 48.

Unque, unqua, mai. Lat. *umquam*. Pg. 3, 105. 5, 49, Par. 8, 29.

Un s' appellava in terra il Sommo Bene. Quando Adamo ancora viveva: cioè, si chiamava con voce Ebraica, che significava *uno*: Altri leggono *El*, Par. 26, 134.

Un troppo fiso, cioè, un troppo fiso mirare è il tuo. Pg. 32, 9.

Uomo, in vece d'*altri*, o *ciascuno*. Pg. 24, 45: e in altri luoghi.

Uomo di sangue, e di corrucci, cioè, sanguinario, omicida, facile a montare in collera. In. 24, 129.

Uopo, bisogno, mestieri. Pg. 17, 59. 18, 93, 130. 26, 19. Par. 8, 114. Dal Lat. *opus est, opus habeo*.

Urge, per incalza, stimola, spigne, Lat. *urget*. Par. 10, 142. 30, 70.

Usare, per praticare. In. 22, 88: e in altri luoghi.

Usata, per usanza. Pg. 22, 81.

Uscíe, per uscì; in rima. In. 27, 78.

Uscinci incontro, ci uscirono incontro. In. 14, 45.

Uscio de' morti, porta dell'Inferno. Pg. 30, 139.

Uscire ad atto, per quel congiugnersi che fanno insieme la materia, e la forma a costiuir qualche cosa. Par. 29, 23.

Uscissi, s'uscì. Par. 20, 28.

Uso del suo ammonire, cioè, avvezzo alle sue ammonizioni. Pg. 12, 85.

V

Vacante. *Fortuna di primo vacante*, cioè, il primo benefizio di chiesa, che vacherà. Par. 12, 92.

Vacare. *Il luogo mio, che vaca nella presenza del figliuol di Dio*. Parole poste dal Poeta in bocca a S. Pietro, colle quali vuol significare, che sedendo nella Sede Apostolica Bonifazio VIII, il quale con male arti era giunto al Papato, in Cielo era riputato Pastore illegittimo; e perciò la Sede dovea stimarsi vacante. Par. 27, 23.

Vagabondo da chi che sia, cioè, allontanato, disviato. Par. 11, 128.

Vagheggiare in che che sia, per contemplare che che sia. Par. 10, 10.

Vagina delle membra, per la pelle. Par. 1, 121.

Vago. *Girsene vago vago*, cioè, sviarsi, avvolgersi d'uno errore in un altro. Pg. 32, 135.

Vajo, per la pelle della pancia di un animal simile allo Scojattolo,

col dosso di color bigio, e'l ventre bianco; il quale animale parimente chiamasi *vajo*. *La colonna del vajo*: cioè, dipinta a pelle di vajo, nell'arme d'una principal famiglia Fiorentina. Par. 16, 103.

Valco, valico, passo. Pg. 24, 97.

Valere, per significare. Par. 12, 81.

Vallare, per cigner di fossa. In. 8, 77. È voce Latina.

Valle, per mare. Par. 9, 82, 88. Per precipizio, ruina. Par. 17, 63.

Valle dolorosa, cioè, l'Inferno. Par. 17, 137. Così, *Valle ove mai non si scolpa:* perchè i tormenti dell'Inferno non vagliono a purgare l'anime de' reprobi, nelle quali dura eternamente il peccato. Pg. 24, 84.

Vallea, vallata, valle. In. 26, 29. Pg. 8, 98.

Valor, *ch'ordinò, e provvide*, cioè, la divina provvidenza. Par. 9, 105.

Valore primo ed ineffabile, chiama Dante l'Eterno Padre, a cui s'attribuisce l'onnipotenza. Par. 10, 3.

Vanare, per vaneggiare. Pg. 18, 87.

Vane, per va; in rima. Pg. 25, 42.

Vaneggiare, per aprirsi, spalancarsi, mostrare un gran vuoto. In. 18, 5, 73.

Vanire, svanire; *vanío*, svanì. Par. 3, 122.

Vanità dell'ombre de' morti, cioè qualità spirituale, per la quale non si possono toccare. In. 6, 36. Pg. 21, 135.

Vano, per vuoto. In. 17, 25. Per isterile. Par. 21, 119.

Vano. *Il vocabol suo diventa vano*, cioè, si perde il suo nome. Pg. 5, 97. *Render vano l'udire*, cioè, lasciar d'udire, essendosi fatto silenzio. Pg. 8, 7.

Vano corpo, cioè, morto, vuoto d'anima. In. 20, 87.

Vapore, per ardore di carità, eccitato dallo Spirito Santo. Pg. 11, 6. Per cagione, o materia di guerre. In. 24, 145.

Vapor trionfanti, per anime beate. Par. 27, 71.

Varco folle, cioè, passaggio follemente intrapreso. Par. 27, 83.

Varo, curvo, dal Lat. *varus*. Altri intendono *vario*, dal Lat. *varius*. In. 9, 115.

Vas, vaso, voce Latina. *Lo vas d'elezione*. S. Paolo Apostolo. In. 2. 28.

Vasello, per navicella, legnetto. Pg. 2, 41. Per ricettacolo. In. 22, 82. Figuratamente, per città, patria. In. 28, 79.

Vasello. *Il gran Vasello dello Spirito Santo*, cioè, S. Paolo Apostolo. Par. 21, 127. V. sopra *Vas*.

Vasello naturale, per l'utero, o matrice della donna. Pg. 25, 44.

Vaso, per l'Arca del Testamento. Pg. 10, 64.

Vassallo, per guattero di cuoco. In. 21, 55.

'Ve, dove, ove; elisa la prima sil-

laba, per quella figura, che i Greci chiamano *aphœresis*. In. 26, 33. 30, 114. Pg. 5, 97.

Ve', per vedi. Pg. 5, 4.

Vedém, per vediamo. Par. 6, 120.

Vedente, che vede. Par. 25, 120.

Vedere, per ben provvedere, esser prudente. Par. 13, 104.

Vedere. *Non vede più dall'uno all'altro stilo*, cioè, lo stile de' tempi di Dante avanza tanto lo stile de' secoli precedenti, che tra l'uno e l'altro ha una distanza da non potersi misurar con l'occhio. Pg. 24, 62.

Vedere, in forza di nome, per fantasma. Lat. *visum*. In. 2, 48.

Vedestù, vedesti tu. In. 8, 127.

Vedova corona, cioè, regno senza re. Pg. 20, 58.

Vedovo sito settentrionale; per esser privo di quattro lucidissime stelle, che il nostro Poeta finge d'aver vedute intorno al polo Antartico, nell'altro Emisperio. Pg. 1, 26.

Vedra', vedrai. In. 31, 25.

Vedrami, mi vedrai. Par. 1, 25.

Veduta amara, cioè, sfortunata, e cagione di male. In. 28, 93.

Vedute, per le stelle fisse, che sono come tanti occhi del cielo. Par. 2, 115.

Veggia, per botte. In. 28, 22.

Vegliare nell'amor sacro. Gli spiriti beati vegliano sempre nell'amor di Dio, perchè sono liberi dal peso della mortalità, per cui s'addormentano qualche volta, e illanguidiscono anche l'anime più perfette, nella vita presente. Par. 15, 64.

Veglio, vecchio; è voce poetica. In. 14, 103. Pg. 1, 31. 29, 144.

Vegne, per venghi, seconda persona singolare del presente del soggiuntivo; in rima. In. 14, 140.

Vegnon, vengono. Pg. 3, 65. 8, 37. 12, 94.

Vei, per vedi; in rima. Par. 30, 71.

Veiculo, carro. Lat. *vehiculum*. Pg. 32, 119.

Velare, per cuoprire a forza di molto lume. Pg. 1, 21.

Velare, per monacare. Par. 3, 99.

Velare il Sole, per far ombra. Pg. 23, 114.

Vele, figuratamente, per voglie. Pg. 20, 93.

Veleno dell'argomento, cioè, finezza, e sottigliezza d'entimema, il quale pugne altrui con poche parole, dicendo poco, e accennando molto. Pg. 31, 75.

Velle, volere. È voce Latina: *il velle*, per la volontà. Par. 4, 25. 33, 143.

Vello, pelo lungo. In. 34, 74. Par. 6, 108. Lat. *villus*.

Vello, per barba, e capelli. Par. 25, 7.

Velluto, addiettivo, peloso. In. 34, 73. Lat. *villosus*.

Velo. *Star sotto velo*, per non sapere. Pg. 29, 27.

Velo del cuore, chiama Dante l'affezion religiosa di una donna, che maritata contra sua voglia, nutrisca sempre desiderio di esser monaca. Par. 3, 117.

Velo di fulgore, per luce che abbagli, e tolga il poter vedere. Par. 30, 50.

Velo, per vela di nave. Pg. 2, 32.

Veltro, can levriere. In. 13, 126. Con questo nome chiama il nostro Poeta M. Can Grande della Scala, Signor di Verona, Principe d'animo generoso, e suo liberalissimo benefattore. In. 1, 101.

Vena, per sangue. Pg. 23, 75.

Veneno, veleno. Par. 19. 66. Lat. *venenum*.

Venenoso, velenoso. In. 17, 26. Pg. 14, 95.

Venesse, per venisse; in rima. In. 1, 46.

Vengiare, vendicare. In. 9, 54. 26, 34.

Vengiato, vendicato. Par. 7, 51.

Venien, venivano. In. 16, 7. Pg. 3, 92. 29, 123.

Venire, per divenire. In. 20, 59. Par. 2, 12. 33, 52.

Venire a vista, darsi a vedere. Par. 17, 44.

Venire in grado a chi che sia, acquistare la sua grazia. Par. 15, 141.

Venir per alcuno, cioè, venire a pigliarlo. In. 27, 112.

Venirsene con gli occhi, andar correndo col guardo. Par. 32, 115.

Veni, Sponsa, de Libano, Vieni, o Sposa, dal Libano. Pg. 30, 11.

Venite a noi parlar, cioè, a parlare a noi. In. 5, 81.

Venite, Benedicti Patris mei, Venite, o Benedetti del Padre mio. Pg. 27, 58.

Veniva intero il creder mio, cioè, mi riusciva ciò ch' io credeva, In. 27, 69.

Ventare, tirar vento, soffiare. In. 17, 117. Pg. 17, 68.

Ventiduo, ventidue. In. 29, 9.

Ventilare il fianco, batter l'ali. Par. 31, 18.

Vento, forse per *gloria mondana*. Par. 3, 119.

Ventraja, sito del ventre. In. 30, 54.

Ver, particella; cioè, in paragone, rispetto. Par. 27, 95.

Veramente, per quello che i Latini dicono *scilicet*, *nimirum*; o in luogo di *verumtamen*. Par. 1, 10. 7, 61. 32, 145.

Verba, parole. Par. 1, 70; è voce Latina.

Verbo, parola. Lat. *verbum*. In. 25, 16. Per ragionamento. Par. 18, 1.

Verbo divino. La Sapienza divina, il Figliuol di Dio. Par. 19, 45.

Vergogna, per le parti vergognose. In. 32, 34.

Veri, per verità. Par. 10, 138.

Vermena, sottile, e giovane ramicello di pianta. In. 13, 99.

Vermo, verme; in rima. In. 6, 22. 29, 61. 34, 108. *Vermo*, verme, serpente: così chiama Dante il can Cerbero. In. 6, 22.

Vernaccia, specie di vin bianco squisito. Pg. 24, 24.

Vernare, per isvernare, passare

il verno. Pg. 24, 64. Per patir gran freddo. In. 33, 135. Per far primavera. Par. 30, 126.

Vero, per giustizia. Par. 17, 54.

Vero. *Luce che da se è vera*, chiama Dante la divina Essenza, la quale non riceve da verun altro la sua perfezione. Par. 33, 54.

Vero. *Se'l vero è vero*, cioè, se la Scrittura Sacra non mente. Par. 10, 113.

Ver primo, che l'uom crede; sono quegli assiomi semplicissimi, che non abbisognano d'esser dimostrati a forza di discorso, ma sono per sè noti: anzi per mezzo loro si vengono a provare gli altri teoremi più composti. Par. 2, 45.

Verso, particella, per *in paragon*, col secondo, e col quarto caso In. 34, 59. Pg. 6, 142.

Veste, figuratamente, per lo corpo. Pg. 1, 75.

Vestige, per vestigi. Par. 31, 81.

Vestigge, per vestigio, in rima. Pg. 33, 108.

Vestire, per monacare. Par. 3, 99.

Vestir le piume a chi che sia, cioè, mettergliele intorno. Par. 15, 54.

Vestire. *Colore che veste vetro*, cioè, che trasparisce per vetro. Par. 20, 80.

Vestito colle genti gloriose, cioè, vestito d'un abito della stessa foggia, e colore, con gli altri beati. Par. 31, 60.

Vexilla regis prodeunt inferni. Escono i gonfaloni del re infernale. In. 34, 1.

Via, per modo, e ragione. Pg. 3, 35.

Via, particella significante abominio. Lat. *apage*, *apage te*. In. 18, 65. *Via costà*. Levati di qua In. 8, 42.

Via via, tosto tosto. Pg. 8, 39.

Vicario di Pietro, per l'Angelo, da cui finge Dante aprirsi la porta del Purgatorio. Pg. 21, 54.

Vice, per vece, scambio. Par. 27, 17. Per volta, fiata. Par. 30, 18.

Vicino, per cittadino, o concittadino. In. 17, 68. Pg. 11, 140. Par. 16, 135. 17, 97.

Vicino, per quello che la Scritura Sacra chiama *prossimo*. Pg. 17, 115.

Vicino tal, cioè, a tale, In. 33, 15.

Viddi, per vidi: in rima. In. 7, 20.

Vidili, per vidi lui. In. 34, 90.

Vien, per avviene. In. 7, 90.

Vien, per vieni. Pg. 6, 117. 7, 21. 16, 66. v. *Tien*.

Vienne, cioè, ne vieni, vientene. Pg. 23, 5.

Vie più ch'indarno, cioè, indarno affatto. Par. 13, 121.

Vieto, per invecchiato, disusato. In. 14, 29: dal Latino *vietus*, che significa *languido*, *spossato*.

Vige, si conserva in vigore. Lat. *viget*. Par. 31, 79.

Vigilare nell'eterno die. Pg. 30,

103. V. *Vegliare nell' amor Sacro*.

Vigilia de' sensi, chiama Dante la vita. In. 26, 114.

Vigliare, per iscegliere, e separare. Pg. 18, 66.

Vigna, per la Chiesa. Par. 12, 86. 18, 131.

Vignajo, custode della vigna; e figuratamente, il Sommo Pontefice. Par. 12, 87.

Villa, per città; alla maniera de' Francesi. In. 1, 109. 23, 95. Pg. 15, 97. Par. 20, 39. 22, 44.

Vime, per legame; dal Latino *vimen*. Par. 28, 100. 29, 36.

Vincastro, verga, bacchetta. In. 24, 14.

Vincente, che avanza, e vince. Par. 10, 64.

Vincere, per attrarre a sè. Par. 28, 128. Per abbagliare. Par. 29, 9. 30, 11.

Vinci, nome, per vincoli, legami. Par. 14, 129.

Vincía, per vincea; in rima. In. 4, 69.

Vinum non habent, non hanno vino. Pg. 13, 29.

Vipistrello, nottola. In. 34, 49.

Viro, per uomo fatto. Lat. *vir*. In. 4, 30. Per illustre personaggio. Par. 24, 34. *Più che viro;* cioè, uomo di straordinario valore. Par. 10, 132.

Virtù. *Le tre sante virtù*, cioè, la Fede, la Speranza, e la Carità, proprie de' Cristiani, e non conosciute da' Gentili. Pg. 7, 34.

Virtualmente, in virtù, e potenza. Pg. 25, 96. 30, 116.

Virtù che vuole, chiama Dante la volontà. Pg. 21, 105.

Virtù che vuole freno a suo prode, chiama Dante l'appetito; il quale ricerca d'esser frenato, per sua utilità. Par. 7, 26.

Virum non cognosco. Io non conosco uomo. Pg. 25, 128.

Visaggio, viso, faccia; in rima. In. 16, 25.

Visibile parlare, cioè, scultura, che a forza di atteggiamenti rappresenti al vivo gli affetti delle persone, come se si udissero le parole. Pg. 10, 95.

Visibile soverchio, per eccessivo splendore. Pg. 15, 15.

Visione, chiama Dante l'argomento di questo suo Poema. Par. 17, 128.

Viso, per occhi, vedere, vista. In. 4, 11. 9, 55, 74. 16, 123. 20, 10. 31, 11. Pg. 9, 84. 15, 26. 17, 41. Par. 3, 129. 17, 41. 21, 20, 61. 22, 69, 133. 23, 33. 27, 6, 73. Per vista, o intendimento. Par. 31, 27.

Viso bello. Par. 18, 17. *È viso, ov' ogni cosa dipinta si vede*. Par. 24, 41; cioè, la faccia d'Iddio.

Viso che più trema, cioè, gli occhi più infermi, e deboli. Par. 30, 25.

Viso spento, occhi abbagliati. Par. 26, 1.

Viso. *Fu viso a me*, cioè, parve a me: Latino *visum est mihi*. Par. 7, 5.

Vista eterna, per visione beatifica. Par. 8, 21.

Vista, per faccia, sembiante. Pg. 18, 3. Per cosa veduta, o prospetto. In. 1, 45. Par. 32, 99. 33, 136. Per finestra. Pg. 10, 67. per stella. Par. 30, 9.

Vista. *In vista si movieno*, cioè, pareva che si movessero. Pg. 10, 81.

Viste, per *vista*. Pg. 31, 1.

Viste, per guardature, occhiate. Pg. 31, 115.

Viste superne, per le stelle da noi vedute. Par. 23, 29.

Viste alla prima gente; cioè, vedute dalla prima gente. Pg. 1, 24.

Vita lieta, chiamano i dannati quella che vissero al mondo. In. 19, 102.

Vita Nuova, per la gioventù, e adolescenza. Pg. 30, 115: e forse in questo luogo allude il Poeta ad un certo libro da lui composto, intitolato *Vita Nuova*, che ancor si legge.

Vita, per anima beata. Par. 9, 8. 12, 127. 14, 6. 20, 100. 21, 55. 25, 29.

Vita, per azioni. Così Orazio. *Integer vitæ, scelerisque purus.* Par. 19, 75.

Vittoria; per tal valore, ed eccellenza, che vinca, e trapassi ogn'altra. Par. 33, 75.

Viva foresta, selva sempre verde. Pg. 28, 2.

Viva giustizia, cioè, vera, immutabile. Par. 19, 69.

Vivagno, orlo, estremità. In. 14, 123. 23, 49. Pg. 24, 127. Orlo di drappo. Par. 9, 135.

Vivemo, viviamo. In. 4, 42.

Vive travi, alberi. Pg. 30, 85.

Vivette, per visse. Pg. 14, 105.

Vivissimo, per velocissimo, sommamente mobile. Par. 27, 100.

Vivo. *Vista più viva;* che meglio, e più esattamente discerne. In. 29, 54.

Vivo aere, sembra che il nostro Poeta chiami la parte più sublime e pura di esso, la quale trascende i confini dell' *atmosfera*, cioè, della regione ingombrata da' vapori, e dalle esalazioni. Pg. 28, 107.

Viziare, per offuscare. Par. 18, 120.

Viziato, per vizioso. Pg. 7, 110.

Vocale spirto, per canto, o vena poetica. Pg. 21, 88.

Voce ferma, dicesi quella del tenore, che sostenta la musica: *voce che va, e riede*, quella del soprano, o contralto, che sovente si spezza, e vassene come vagando. Par. 8, 18.

Voce, per fama. In. 33, 85. Pg. 26. 121. Per nome. In. 16, 41. Par. 18, 32. 25, 7. *Dar mala voce a* chi che sia, per dirne male. In. 7, 93.

Voi, *che intendendo, il terzo Ciel movete*, principio d'una Canzone di Dante. Par. 8, 37.

Voi. *Il voi che prima Roma sofferíe;* cioè, l'uso del voi, che fu dato da' Romani a Giulio Cesare prima d'ogn'altro quando fu creato Dittatore perpetuo, per essere in lui solo raccolta l'autorità di tutti

i magistrati, dandosi per altro del tu ad ogni persona singolare, come facevasi nella medesima Città anche a' tempi di Dante, senza eccezione alcuna. Par. 16, 10.

Volem, vogliamo. Par. 32, 111.

Voler dirittamente, per esser giusto. Par. 17, 105.

Volere. *Aver volere*, desiderare. Par. 11, 22.

Volere. *Si vuole;* cioè, si dee, si conviene, bisogna. In. 16, 15. Pg. 13, 18. 23, 6. Par. 14, 81. 16, 101. 20, 33: e in altri luoghi.

Volgensi, volgevansi, Par. 12, 20.

Volgere, per circondare, fasciare. In. 18, 3. Per estendersi in giro. In. 29, 9. 30, 84.

Volger le poppe, u' son le prore, per cangiar maniera di governo Par. 27, 146.

Volgersi in su che che sia, per considerare qualche cosa. Pg. 31, 80.

Volitare, svolazzare. È voce Latina. Par. 18, 77.

Volpe, figura dell'Eresia. Pg. 32, 119.

Volta, per volgimento, giro. Par. 28, 50.

Volta prima, chiama Dante il primo Mobile, cielo che in sè contiene tutti gli altri cieli, e produce il moto diurno, volgendosi d'Oriente in Occidente in ventiquattr' ore. Pg. 28, 104.

Volto, per vista. Par. 25, 26.

Volvere, volgere. È voce Latina. In. 10, 5.

Volume, per cielo, che si volge. Par. 28, 14.

Volume di Sole, per *l'anno*. Par. 26, 119.

Volume in cui si lega ciò che per l'universo si squaderna, cioè, il Sommo Iddio, in cui stanno eminentemente tutte le perfezioni delle cose create, che in esse qua e là sono sparse. Par. 33, 86. In questo significato prendono alcuni spositori della Scrittura Sacra quelle parole del Salmo 49, al verso 11: *Et pulcritudo agri mecum est*, poste dal Profeta in bocca allo stesso Dio.

Volume maggiore, *du'non si muta mai bianco, nè bruno*, cioè, lo stesso Dio immutabile, e i suoi eterni decreti. Par. 15, 50. Allude il Poeta a' libri di cartapecora, ne' quali l'una facciata è candida, l'altra fosca.

Vonno, per vanno; in rima. Par. 28, 103.

Vosco, con voi. Lat. *vobiscum*. Pg. 11, 60. 14, 105. 16, 141. Par. 22, 115.

Voti manchi, cioè, non adempiti. Par. 4, 137.

Votivo grido, voto fatto ad alta voce. Par. 8, 5.

Vui, voi; in rima. In. 5, 95.

Vuogli, vogli, da *voglio*. Par. 4, 30.

Vuoli, per vuoi, in rima. In. 29, 101.

Vuolsi, per si dee, si conviene. Pg. 12, 7.

Vuomi, mi vuoi. Pg. 14, 78.

Z

Zabi. V. *Rafel*. In. 31, 67.

Zaffiro, per la Beata Vergine. Par. 23, 101.

Zanca, gamba. In. 19, 45. 34, 79.

Zara, sorta di giuoco che si fa con tre dadi. Pg. 6, 1.

Zavorra, per valle di terreno arenoso, com'era la settima bolgia dell'Inferno. In. 25, 142.

Zeba, capra. In. 32, 15.

Zenit, il punto verticale, o perpendicolare sopra il capo di ciascheduno; secondo gli Astrologhi. Par. 29, 4.

Zona, cintura; è voce Latina. Il Sole e la Luna *fanno dell' orizzonte insieme zona*, quando essendo l'uno in Ariete, l'altro in Libra, segni opposti dello Zodiaco, l'uno d'essi tramonta, e l'altro si leva; perchè allora vengono come a fasciarsi dell'orizzonte. Par. 29, 3.

Zucca, per capo. In. 18, 124.

INDICE SECONDO

DI

PERSONE E DI LUOGHI

INDICE SECONDO

Abati, o degli Abati, famiglia nobile Fiorentina. In. 32, 106. Vedi *Bocca*. Accennata, secondo alcuni Spositori, per *quei che son disfatti per lor superbia*. Par. 16, 109.

l'Abbagliato, Sanese, uomo goloso, che consumò il suo in cràpule. In. 29, 132.

Acam, soldato Ebreo, il quale dopo la espugnazione di Gerico, contra il comandamento di Giosuè, lasciatosi vincere all'avarizia, furò una parte della preda, la quale Iddio non voleva che fosse tocca, e nascosela sotterra nel suo padiglione; il che inteso, Giosuè il fece lapidare .. Pg. 20, 109.

d'Accorso, Francesco. In. 15, 110. v. *Francesco*.

Achitofele, fu colui che mise discordia tra Absalone, e il Re Davidde suo padre; come si ha nella Scrittura Sacra. In. 28, 137.

Acone, piviere sul Fiorentino. Par. 16, 65.

Acquacheta, così chiamasi il fiume *Montone*, avanti che dall'Apennino scenda alla pianura. In. 16, 97.

Acquasparta, villa nel contado di Todi. Par. 12, 124. v. *Matteo*.

Acri, Città nobile della Soria, altrimenti detta *Tolemaide*, tolta a' Cristiani da' Saracini, e data al Soldano. In. 27, 89.

Adamo. *Maestro Adamo*, Bresciano, il quale richiesto da' Conti di Romena, luogo vicino a' colli del Casentino, *falsificò la lega del Batista*, cioè, del fiorin d'oro, che ha da una banda S. Giovanni Batista, e dall'altra il giglio; per la qual cosa fu preso, e abbruciato. In. 30, 61.

Adimari, famiglia nobile Fiorentina, accennata dal Poeta, secondo gli Spositori. Par. 16, 115.

Adriano lito, cioè dell'Adriatico; ov'è posta Ravenna. Par. 21, 122.

Adriano IV Sommo Pontefice, detto prima *M. Ottobuono de' Fieschi* Genovesi, Conti di Lavagno; visse nel Papato un mese, e giorni nove. Pg. 19, 99, e *seg.*

Adriatico mare, riceve briga dal vento Euro. Par. 8, 68.

Affricano fu detto Scipione il maggiore. Pg. 29, 117.

Agabito, o *Agapito* I. Sommo Pontefice, converte dall'eresia Eutichiana Giustiniano Imperadore. Par. 6, 16.

Agatone, Poeta Greco antico, di una favola del quale intitolata *l'Anto*, o *il Fiore*, fa menzione Aristotile nella sua Poetica. Pg. 22, 107.

s. Agostino, dottor esimio di S. Chiesa, fu di Cartagine, e Vescovo d'Ippona in Affrica. Par. 10, 120. 32, 35.

Agostino, Frate Minore, uno dei primi compagni di S. Francesco. Par. 12, 130.

Aguglione. V. *Baldo*.

Alagia de' Conti Fieschi di Genova, nipote di Papa Adriano IV, maritata, come alcuni scrivono, al Marchese Marcello Malespini. Pg. 19, 142.

Alagna, o *Anagni*, Città della Campagna di Roma. Pg. 20, 86. Par. 30, 148.

Alardo, gentiluomo Francese, Capitano del Re Carlo d'Angiò, vince Curradino nipote del Re Manfredi. In. 28, 18.

Alberichi, famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 89.

Alberico de' Manfredi, Signori di Faenza, Frate Godente, il quale essendo in litigio con gli altri Frati del suo ordine, finse di volersi comporre, e rappacificare con loro, e invitolli ad un lautissimo convito; e dato il segno a' suoi sgherri, che quando comandasse che si portassero le frutte, uccidessero tutti i convitati, venne a fine de' suoi perversi disegni. In. 33, 118.

Albero da Siena, figliuolo del Vescovo di quella Città, giovane di grossa pasta. In. 29, 109. V. *Griffolino*.

degli Alberti (Alessandro e Napoleone) In. 32, 55. e segg. V. *Alessandro*.

Alberto, Abate di S. Zeno a Verona, uomo di santi costumi, ai tempi di Federigo Barbarossa Imperadore. Pg. 18, 118.

Alberto degli Alberti, Signore della valle di Falterona in Toscana, padre d'Alessandro, e di Napoleone. In. 32, 57. V. *Alessandro, e Napoleone*.

Alberto della scala, Signor di Verona. Costui fece Abate di S. Zeno in quella Città un suo figliuolo naturale, difettuoso di corpo, e d'animo; *accennato*. Pg. 18, 121.

Alberto duca d'Austria, figliuolo primogenito di Ridolfo Imperadore; e dopo Adolfo, anch'egli assunto alla imperial dignità. Pg. 6, 97. Uccide il Re di Praga, cioè di Boemia, ed occupa quel Regno. Par. 19, 115.

Alberto magno, di Cologna Città di Germania, Frate dell'Ordine de' Predicatori, uomo dottissimo in tutte le scienze, scrittore di molti volumi, e Maestro di S. Tommaso d'Aquino. Par. 10, 98.

Albia, o *Albi*, fiume grossissimo di Boemia. Pg. 7, 99.

Alboino della Scala accennato. Par. 17, 71. v. *Bartolommeo della Scala*.

Alcide ama Iole. Par. 9, 101.

Aldobrandesco, Guiglielmo. Pg. 11, 59. v. *Guiglielmo*.

Aldobrandi (*Tegghiajo*) Fiorentino, della nobil famiglia degli Adimari, uomo per li suoi consigli molto eccellente. In. 16, 41.

Alessandro conte di Romena. In. 30, 77. v. *Maestro Adamo*.

Alessandro, e Napoleone degli Alberti, figliuoli d'un Alberto, Signore della valle di Falterona in Toscana; i quali dopo la morte del padre tiranneggiarono i paesi circonvicini; e finalmente venuti in discordia tra di loro, l'uno uccise l'altro. In. 32, 55, e segg.

Alfonso re di Spagna, a' tempi di Dante, uomo effemminato. Par. 19, 125.

Alfonso, terzo figliuolo di D. Piero di Navarra, Re d'Aragona; il quale non ereditò di suo padre altro che 'l valore. *Accennato*. Pg. 7, 116.

Alfonso, Zio di D. Federigo Re di Sicilia. Costui fu coronato Re di Majorica e Minorica; ma con brutte operazioni macchiò la corona. *Accennato*. Par. 19, 137.

Alì, discepolo, e seguace di Maometto, ma in alcune cose discordante da lui; sicchè venne a formare una nuova setta, seguita infin' oggi dalla gente soggetta al Sofì, cioè al Re di Persia. In. 28, 32.

Alichino, nome di Demonio. In. 21, 118. 22, 112.

Alighieri, famiglia nobile in Ferrara. Una donna di questa casa fu maritata a M. Cacciaguida Cavalier Fiorentino antenato del nostro Poeta; de' quali due consorti nacque Alighieri, da cui Dante ricevette il suo cognome. *Accennasi ciò*. Par. 15, 138.

Alighieri, figliuolo di Cacciaguida, e bisavo del nostro Poeta, punito per la sua superbia nel primo girone del Purgatorio. *Accennato* Par. 15, 91.

Almeone, figliuolo d' Anfiarao, e d' Erifile. Costui fu uccisor della madre. Pg. 12, 50. Par. 4, 103.

Alpi, donde nasce il Po. Par. 6, 51.

Altaforte, Rocca d' Inghilterra, tenuta, e difesa da Bertramo dal Bornio; dove fu assediato il Principe Giovanni dal Re Arrigo di Inghilterra, suo padre. In. 29, 29.

Alverna, monte asprissimo tra il Tevere, e l'Arno, dove S. Francesco ricevette le Sacre Stimate del Salvator nostro. Par. 11, 106.

Amiclate, povero pescatore, il quale, come riferisce Lucano nel 5 della Farsaglia, tragittò colla sua barchetta di Durazzo in Italia Giulio Cesare, che desiderava di trasportare nell' Epiro il restante delle sue genti. Par. 11, 68.

Amidei, famiglia nobile Fiorentina, da cui nacquero le discordie,

e le ruine della Città; per essere stata una di questa famiglia, ripudiata da Buondelmonte de'Buondelmonti. *Accennata*. Par. 16, 136.

Amore ferisce Venere sua madre. Pg. 28, 66.

Anagni, o *Alagna*, Città della Campagna di Roma. Pg. 20, 86.

Anania, uno de' discepoli del Signore, il quale rendette la perduta vista a S. Paolo. Par. 26, 12.

Anassagora Clazomenio, Filosofo dogmatico antichissimo, ed eccellente. In. 4, 137.

Anastagi, famiglia nobilissisima di Ravenna. Pg. 14, 107.

Anastagio Papa, che visse a' tempi di Teodorico Re d'Italia; pervertito da Fotino Eretico, secondo Dante, il che è falsissimo: vedi gli scrittori delle vite de'Pontefici. In. 11, 8. V. *Fotino*.

Angelo, o Agnolo Brunelleschi, Fiorentino, inteso da Dante. In. 25, 68: come vogliono gli antichi Spositori.

Angiolello da Cagnano, onoratissimo gentiluomo di Fano, fatto annegare alla Cattolica da Malatestino di Rimini, insieme con Guido del Cassero. In. 28, 77.

Anna, suocero di Caifas Pontefice de' Giudei, accennato. In. 23, 121.

s. Anselmo, fu Normando, e Arcivescovo di Conturbia. Scrisse molti trattati di Teologia. Par. 12, 137.

Anselmuccio, figliuolo del Conte Ugolino della Gherardesca, morto di fame insieme col padre. In. 33, 50. V. *Ugolino*.

Antandro, Città marittima della Frigia minore, donde Enea fece vela per venire in Italia. Par. 6, 67.

Antenóra, prigione d'Inferno, dove sono puniti i traditori delle lor patrie; detta da Antenore Trojano, il quale, secondo alcuni Storici, se la intendeva co'Greci. In. 32, 88.

Antenóri, chiama Dante i Padovani, la Città de' quali fu fondata da Antenore. Pg. 5, 75.

Anteo, gigante di Libia, nato di Nettunno, e della Terra, alto 40 cubiti. Costui lottando con Ercole, ogni volta che in terra cadeva, riprendeva nuove forze, e risorgeva più vigoroso. La qual cosa osservando Ercole, alzandolo di terra, e stringendoselo al petto, il soffocò. In. 31, 100, e segg.

Antioco, Re di Siria, e di Gerusalemme, accennato da Dante. In. 19, 87.

s. Antonio, padre antichissimo de' Monaci, uomo di sublime, e maravigliosa virtù. Suoi Frati de' tempi di Dante, biasimati. Par. 29, 124.

Anziani, nome del supremo Magistrato di Lucca. In. 21, 38.

Apolline, cioè il Sole, detto dal Poeta *Occhio del Cielo*. Pg. 20, 132.

Apostoli, detti dal Poeta, *messaggi dell'eterno regno*. Pg. 22, 78.

Arábi, coll' accento acuto sulla seconda sillaba, in grazia della rima. Per *Arabi* pare che intenda il Poeta i Numidi, ed altre genti barbare dell' Affrica, che passarono in Italia con Annibale, contra i Romani. Par. 6, 49.

Arbia, fiume di Toscana, tra Fiorenza, e Siena; presso il quale furono sconfitti i Guelfi da' Ghibellini, a' tempi di M. Farinata. In. 10, 86.

dell' Arca, famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 92.

Archiano, fiume che nasce in quella costa d' Appennino ch' è sovra l' eremo di Camaldoli, e scende in Casentino, e mette in Arno tra Poppi, e Bibbiena. Pg. 5, 95, 125.

Ardinghi, famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 93.

l' Aretino. Fu costui Messer Benincasa d' Arezzo, dottisimo giurisconsulto, il quale essendo Vicario del Podestà di Siena, condannò a morte Turino da Turrita, castello nel Sanese, fratello di Ghino di Tacco, e Tacco suo zio, perchè insieme con Ghino avevano tolto un castello alla Repubblica Sanese, chiamato *Radicofani*, ed in Maremma esercitavano latrocinio. Dopo di ciò Messer Benincasa andò Gindice del Tribuno di Roma, nel Pontificato di Bonifacio. Il che intendendo Ghino, andò a Roma, e con grande audacia entrò in casa, e nella sala dove Messer Benincasa a banco sedea, e quivi in presenza di molti l'uccise, e se ne venne a salvamento colla testa che gli avea tagliata. Pg. 6, 13.

Argenti Filippo, cavalier Fiorentino, della nobil famiglia de' Cavicciuli, che sono uno de' rami degli Adimari; uomo ricchissimo, di grande statura, e di maravigliose forze; ma iracondo fuor di misura. In. 8, 61. V. il Boccaccio nella 8. Novella della 9. Giornata.

Arli, città famosa della Gallia Narbonese. In. 9, 112.

Arnaldo Daniello, Poèta, e Romanziere Provenzale eccellentissimo. Pg. 26, 115. segg. e 142.

Aronta, o *Aronte*, famoso indovino della Toscana, a' tempi antichi. Costui abitò ne' monti di Luni sopra Carrara, nel Genovesato. In. 20, 46. V. Lucano nel primo libro della Farsaglia, al verso 586, e seguenti.

Arrigo, magnifico cavalier Fiorentino, della nobile famiglia de' Fisanti, come alcuni vogliono. In. 6, 80.

Arrigo Manardi Faentino, cortese, e valoroso Signore. Pg. 14, 97.

Arrigo Re d' Inghilterra, detto *il semplice*, per la candidezza de' suoi costumi. Pg. 7, 131.

Arrigo V Imperadore, figliuolo di Federigo Barbarossa, chiamato dal Poeta *secondo vento di Soave*, cioè seconda procella, o seconda

tempesta della famiglia di Soave; perchè egli e suo padre furono superbi, e amanti della guerra. Par. 3, 119.

Arrigo VI. Imperadore, accennato forse dal Poeta. Pg. 33, 43. Par. 27, 63. Ingannato da Papa Clemente V. Par. 17, 82. V. *Clemente*. Medita di comporre le cose d'Italia. Par. 30, 137.

Arrigucci, famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 108.

Arrio, eretico infame, il quale teneva, il Figliuolo di Dio non essere consustanziale al Padre, ma minor di esso. Par. 13, 127.

Artù, Re della gran Bretagna, soggetto notissimo negli antichi Romanzi. In. 32, 62. V. *Modite*.

Asciano, castello nel Sanese. In. 29, 131.

Asdente, calzolajo Parmigiano, famoso indovino a' tempi di Federigo II Imperadore. In. 20, 118.

Asopo, fiume di Beozia, provincia della Grecia; presso il quale si celebravano i sacrificj, o misterj di Bacco. Pg. 18, 91.

Atamante, genero di Cadmo, il quale per l'odio che Giunone portava alla razza de' Tebani, stimolato da Tesifone, divenne furioso in guisa, che veggendo Ino sua moglie venir verso di lui con due suoi figliuolini in braccio, chiamati l'uno *Learco*, l'altro *Melicerta*, credendo che fosse una lionessa con due lioncini, preso Learco, lo infranse ad un sasso; e la madre fuggendo coll'altro, si gittò nel mare; e per pietà degli Dei celesti, furono convertiti in Dei marini, l'una detta *Leucotea*, e l'altro *Palemone*. In. 30, 4.

Averrois, o *Averroe*, Arabo, gran Comentatore d' Aristotile, ma empio nelle sue opinioni. In. 4, 144.

Augusto, per Federigo II Imperadore. In. 13, 68.

Avicenna, Arabo, medico eccellente. In. 4, 143. Fiorì circa gli anni di nostra salute 1040.

Austericch, o *Austria*, nobilissima provincia della Germania. In. 32, 26.

Azzo degli Ubaldini. Pg. 14, 105. V. *Ugolino Ubaldini*.

Azzolino, o Ezzelino di Romano, Vicario Imperiale nella Marca Trivigiana, e tiranno crudelissimo de' Padovani. In. 12, 100. Accennato. Par. 9, 29.

Azzone terzo da Este, Marchese di Ferrara, il quale fece uccidere da' suoi sgherri M. Jacopo del Cassero, Cittadino di Fano, suo nemico. Pg. 5, 77.

B

B, e ice, cioè *Bice*, nome accorciato da *Beatrice*. Par. 7, 14. vedi *Beatrice*.

Bacchiglione, fiume che passa presso Vicenza. Par. 9, 47. Per essa Città il pose Dante. In. 15. 113.

Bagnacavallo, castello tra Imola,

è Ravenna, i Conti del quale, a' tempi di Dante erano già estinti. Pg. 14, 115.

Bagnoregio, luogo della Marca di Ancona, patria di S. Bonaventura. Par. 12, 128.

Baldo d'Aguglione, gran barattiere in Firenze, ai tempi di Dante. Par. 16, 56.

Barbagia, luogo montuoso in Sardigna, dove gli uomini e le donne vanno quasi ignudi. Pg. 23, 94.

Barbariccia, nome di Demonio. In. 21, 120. 22, 29, 59, 145.

Barbarossa. V. *Federigo Barbarossa*.

Bari, Città di Puglia. Par. 8, 62.

Bartolommeo della Scala. Par. 17. 71. V. *della Scala*.

Barucci, famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 104.

Batista. *La lega del Batista*, cioè il fiorin d'oro coll'impronta di S. Giovanni Batista, moneta Fiorentina. In. 30, 74.

Batisteo di Firenze, nel Tempio di S. Giovanni. Par. 15, 134.

da Battifolle. V. *Federigo Novello*.

Beatrice Marchesotta da Esti, moglie di Nino de' Visconti da Pisa; e dopo la morte di lui, rimaritata a Galeazzo de' Visconti di Milano. *S'accenna*. Pg. 8, 73.

Beatrice, moglie di D. Federigo Re di Sicilia. Pg. 7, 128.

Beatrice, nobilissima gentildonna di Firenze, figliuola di Folco Portinari, detta corrottamente *Bice*, di cui Dante fu innamorato; intesa in questo Poema per la Teologia: prendesi ancora per la Grazia perficiente. In. 2, 70. Pg. 6, 46. 15, 76. 18, 48, 73. 23, 128. 27, 36, 53. 31, 80, 108; e in altri luoghi assai, particolarmente nel Paradiso. In. 10, 131.

di Beccheria. Quel di Beccheria fu Pavese, ed Abate di Vallombrosa, al quale fu tagliata la testa, per essersi scoperto certo trattato che fece contro a' Guelfi in favore de' Ghibellini in Fiorenza, dove il Papa l'avea mandato Legato. In. 32 119.

Beda, Sacerdote Inglese, detto il Venerabile, scrisse molte cose. Par. 10, 131.

Belacqua, nome di persona negligente, trovata da Dante nel monte del Purgatorio. Pg. 4, 123.

della Bella (Jano) cavalier Fiorentino, quando rinunziò a' grandi, e si fece di popolo, variò l'arme lasciatagli dal Conte Ugo di Lucimborgo, cignendola d' un fregio d'oro. Par. 16, 132.

Bellincion Berti, ricchissimo cavalier Fiorentino, della nobil famiglia de' Ravignani, ma di somma moderazione. Par. 15, 112. 16, 99.

Bellisar, Bellisario Capitano valorosissimo dell' Imperador Giustiniano. Costui riportò de' Goti molte vittorie, e gli costrinse a partir d'Italia. Par. 6, 25.

del Bello (Geri), In. 29, 27. V. *Geri*.

Belo, padre, o progenitore di Didone. Par. 9, 97.

Belzebù, nome di Demonio principale. In. 34, 127.

Benaco, altrimenti *Lago di Garda*, posto tra Verona, e Brescia. In. 20, 63. 74, 77.

s. Benedetto, Badia ricchissima di S. Benedetto, situata dove il fiume Montone scende al basso con grande strepito. In. 16, 100.

Benincasa d'Arezzo. V. *l'Aretino*.

Bergamasco, di Bergamo, Città montuosa di Lombardia. In. 21, 71.

Berlinghieri (Ramondo) Conte di Provenza. Par. 6, 134. V. *Romeo*.

Bernardin di Fosco, Faentino, uomo valoroso, benchè di picciola nazione. Pg. 14, 101.

Bernardo, uno de' primi Frati, e compagni di S. Francesco. Par. 11, 89.

Bernardone (Pietro) padre di S. Francesco d'Assisi. Par. 11, 89.

Berta. *Donna Berta*, per qualunque donnicciuola ignorante. Par. 13, 139.

Berti (Bellincione) V. *Bellincion Berti*. Par. 15, 112. 16, 99.

Bertramo dal Bornio, fu Inglese, e dato per ajo dal Re Arrigo di Inghilterra a Giovanni suo figliuolo, che l'accompagnasse alla Corte di Francia. Ma essendo quel giovane un grande scialacquatore, nè potendo supplire alle sregolate sue spese una porzione del Regno assegnatagli dal padre, fu consigliato da Bertramo a muovergli guerra, nella quale il suddetto Giovanni rimase morto. In. 28, 134.

Bianchi, fazione in Toscana, ai tempi di Dante. In. 24, 150.

Billi, famiglia nobile Fiorentina, accennata per l'arme sua, ch'è una colonna di vajo in campo rosso. Par. 16, 103.

Bindo, nome usato in Fiorenza, a' tempi del nostro Poeta. Par. 29, 103.

Bisenzio, fiume di Toscana, il quale nasce nella valle di Falterona, e scorre tra Prato, e Fiorenza, e mette nell'Arno. In. 32, 56.

Bismantova, montagna altissima del territorio di Reggio, in Lombardia. Pg. 4, 26.

Bocca degli Abati, Fiorentino, traditore de' suoi fazionarj. In. 32, 106.

Boemia, Provincia di Germania, adjacente al fiume Albi, o Albia. *Accennata*. Pg. 7, 98. Par. 19, 125. V. *Buemme*.

Boezio Severino, gran Senatore di Roma, e uomo di prodigiosa dottrina. Scrisse molti volumi; ma i più famosi sono i cinque libri *de Consolatione Philosophiæ*, composti da lui in prigione, dov'era stato cacciato dal Re Teodorico, il quale poi lo fece morire. Il suo corpo giace in Pavia nella Chiesa detta *in Coelo Aureo*, dov'è un altare eretto a Boezio, come a Santo. *Accennato*. Par. 10, 125. V. *Cieldauro*.

Bonatti (Guido) famoso astrologo a' tempi del Conte Guido di Montefeltro, a cui fu carissimo. In. 20, 118.

Bonifazio, *Arcivescovo di Ravenna*, figliuolo d'Ubaldino della Pila; Signore splendido. Pg. 24, 29.

Bonifazio *Ottavo Sommo Pontefice*, chiamato prima *Benedetto d'Anagni*, uomo di grand' animo, e cupido di signoreggiare. Costui con sue arti persuase Celestino V. suo antecessore a rinunziare al Papato; e ottenuto il suo desiderio, e avendo usurpata la Sede di S. Pietro, il fece incarcerare nella Rocca di Sulmone, dove Celestino poco dopo morì in gran concetto di santità. In. 19, 53, ec.

Bonifazio da Signa, gran barattiere in Firenze, a' tempi di Dante. Par. 16, 56.

Borea, vento che spira da Settentrione. Par. 28, 81.

Borgo, uno de' sesti di Firenze. Par. 16, 134.

dal Bornio (Bertramo) In. 28, 134. V. *Bertramo*.

Borsiere, (Guiglielmo) valoroso e gentil cavaliere, pratichissimo delle corti, bel parlatore, e faceto. In. 16, 70. V. il Boccaccio nella Novella 8. della I. Giornata.

Bóstichi, famiglia nobile Fiorentina. Par 16, 93.

Branca d'Oria, Genovese, il quale uccise a tradimento Michel Zanche suo Suocero, per torgli il Giudicato di Logodoro in Sardigna. In. 33, 137, 140.

Branda, bellissima fontana nella piazza di Siena. In. 30, 78. Dell'etimologia di questa fonte vedi a carte 125, del Tomo 2. de' Discorsi Accademici del celebre Sig. Ab. Anton Maria Salvini.

Brandizio, o *Brindisi*, Città marittima in Terra d'Otranto, dove morì Virgilio. Pg. 3, 27.

Brenta, fiume che nasce nell'Alpi che dividono l'Italia dalla Germania. Passa per Padova, e si scarica nell'Adriatico. In. 15, 5. Par. 9, 27.

Brettinoro, cittadella montuosa di Romagna, posta sopra Forlì. Pg. 14, 112. V. *Guido del Duca*.

il Brigata, uno de' figliuoli del Conte Ugolino della Gherardesca. In. 33, 89. V. *Ugolino*.

Brisso, Filosofo antichissimo di cui fa menzione Aristotile nel 1. libro *Posteriorum Analyticorum*, al capo 9. dove si rapporta e si biasima la sua maniera di provare la quadratura. Par. 13, 125. I Comentatori del nostro Poeta passano costui sotto silenzio.

dalla Broccia (Piero) V. *Pier dalla Broccia*.

Bruggia, nobilissima città di Fiandra. In. 15, 4. Pg. 20, 46.

Brunelleschi (Angelo), Fiorentino, inteso da Dante, come vogliono gli antichi Spositori. In. 25, 68.

Brunetto Latini, Fiorentino, uo-

mo di gran scienza, maestro di Dante. Scrisse un libro in lingua volgar Fiorentina, chiamato *Tesoretto*; e un altro in lingua Francese, intitolato *Tesoro*. In. 15, 30. 32, 101.

Buemme, o *Boemia*, provincia di Germania. Par. 19, 125.

Buggea, Città dell'Affrica, posta dirimpetto a Genova. Par. 9, 92.

Bujamonti (Giovanni), cavalier Fiorentino, grandissimo usurajo a' tempi di Dante, accennato per li *tre becchi*, arme di sua famiglia, detto *il Cavalier sovrano*, per ironia. In. 17, 72.

Bulicame, acqua bollente, che scaturisce in Viterbo; la quale dopo alquanto spazio arriva nel luogo delle meretrici, e quivi già tiepida divenuta, e distribuita fra loro, serve agli usi domestici. In. 14, 79.

Buonagiunta degli Orbisani, Lucchese, buon dicitore in rima a' suoi tempi. Pg. 24, 19, 20. Uno degli antichi Rimatori. Pg. 24, 35, 56.

Buonconte di Montefeltro, figliuolo del Conte Guido, il quale nella sconfitta che ebbero a Certomondo nel Casentino gli Aretini, fu combattendo ucciso. Pg. 5, 88.

Buondelmonte de' Buondelmonti, ripudia la sua sposa di casa Amidei. Par. 16, 140. V. *Amidei*.

Buondelmonti, famiglia Fiorentina nobile e potente. Par. 16, 66.

Buonturo, Lucchese, della nobil famiglia de' Dati, come alcuni vogliono, grandissimo barattiere, benchè Dante il nieghi, per ironia. In. 21, 41.

Buoso da Duera, Cremonese, il quale, nel tempo che Guido di Monforte passava coll' esercito di Carlo in Puglia contra Manfredi, fu mandato da' suoi cittadini, e da altri Lombardi Ghibellini, sotto Parma per vietare il passo a' Francesi; ed avrebbel fatto, quando non fosse stato corrotto da gran quantità di danari, che Guido gli diede; onde poi il popolo di Cremona spense tutto il lignaggio del traditore. In. 31, 116.

Buoso, dicono, costui essere stato in Firenze della nobil Famiglia degli Abati. È posto da Dante fra' ladri. In. 25, 140.

Buoso Donati, Fiorentino, uomo ricchissimo. In. 30. 44. V. *Gianni Schicchi*.

C

Caccia *d'Asciano*, giovane Sanese molto ricco, il quale consumò il suo patrimonio in golosità. In. 29, 131.

Cacciaguida, dell'antica famiglia Romana de' Frangipani (al dir del Salvini nel Discorso 84. della 1. Centuria) padre d'Alighieri, bisavolo di Dante. Par. 15, 28, e segg. 18, 2 25, 50. Loda i costumi antichi dei Fiorentini, e biasima i moderni. Par. 15, 97,

e segg. muore in battaglia contra Turchi. Par. 15, 145.

Caccianimico (Venedico), Bolognese, il quale, indusse Ghisola sua sorella a far la voglia del Marchese Obizzo da Este, Signor di Ferrara. In. 18, 50.

Cagnano, fiume di Trevigi. Par. 9, 49.

da Cagnano (Angiolello). In. 28, 77. V. *Angiolello*.

Cagnazzo, nome di Demonio. In. 21, 119. 22, 106.

Caifas, Pontefice de' Giudei, che li consigliò a far morire Nostro Signore, perchè tutto il popolo non perisse. In. 23, 115.

Caina, una delle quattro profondissime prigioni, che finge Dante essere nel pozzo d'abisso; nella quale sono puniti i traditori dei lor parenti. In. 5, 107. 32, 58.

Caino, *e le spine*, cioè una certa ombra che osservasi nella Luna, la quale gli uomini del volgo dicevano ch'era Caino, che portava sulle spalle una forcata di spine. In. 20, 126. Par. 2, 51.

Calaurese, di Calauria, o Calabria. Par. 12, 140.

da Calboli (Rinieri) V. *Rinier*, e *Fulcieri*.

Calcabrina, nome di Demonio. In. 21, 118. 22, 133.

Calfucci, famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 106.

Calisto I. Sommo Pontefice, morì martire. Par. 27, 44.

Callaroga, o *Calahorra*, città della Castiglia Vecchia in Ispagna, nella quale nacque S. Domenico. Par. 12, 52.

Calliopea, o *Calliope*, una delle nove Muse, presidente all'Eroico poema. Pg. 1, 9.

Callisto, Ninfa, compagna di Diana. Pg. 25, 131. V. *Elice*.

Camicione, (Alberto) *de' Pazzi* di Valdarno, il quale uccise a tradimento M. Ubertino suo parente. In. 32, 68.

Camilla, donzella guerriera, che armossi a difesa di Turno contra Enea. Vedi Virgilio lib. 7. e 11. dell'Eneide. In. 1, 107. 4, 124.

da Cammino, famiglia nobile, e potente di Trevigi. Pg. 16, 124. V. *Gherardo*.

da Cammino (Ricciardo). Par. 9, 50. V. *Ricciardo*.

Campagnatico, luogo del contado di Siena. Pg. 11, 66.

Campaldino, è nome d'un piano in Casentino appiè del monte di Poppi. Pg. 5, 92.

Campi, castello presso a Prato in Toscana. Par. 16, 50.

Canavese, Contea nel Piemonte. Pg. 7, 136.

Cancellieri, famiglia nobilissima in Pistoja. *Accennata*. In. 32, 63. V. *Focaccia*.

Can grande della Scala, Signor di Verona, uomo di gran valore, e d' incredibile magnificenza; giovanetto d'anni diciotto ne comincia a dimostrare i segni. Par. 17, 76.

Caorsa, città di Provenza, a' tempi di Dante piena d'usurai. In. 11, 50.

Caorsini, cittadini di Caorsa città di Provenza. Par. 27, 58. V. *Giovanni XXII.*

Caos, Materia indigesta e confusa, la quale alcuni Filosofi credettero che Dio ordinasse, e distinguesse, per cavarne il Cielo e la Terra. In. 12, 43.

Capocchio, Sanese, alchimista, e falsator di metalli, a' tempi di Dante. In. 29, 136. 30, 28.

Caponsacchi, famiglia nobile Fiorentina, discesi da Caponsacco da Fiesole. Par. 16, 121.

Cappelletti, famiglia potente in Verona. Pg. 6, 106. V. *Montecchi.*

Capraja, isoletta del mar Tirreno, vicina alla foce d'Arno. In. 33, 82.

Caprona, castello del contado di Pisa, assediato da' Lucchesi da' tempi di Dante; il quale fu reso loro con questa condizione, che i fanti del presidio ne uscissero salve le persone, e lo avere. In. 21, 95.

Cariddi, famosa voragine nel Faro di Messina, incontro a Scilla. In. 7, 22.

Carisenda, torre famosa in Bologna, che pende molto, fabbricata dall'antica famiglia de' Carisendi, presso l'altra detta degli Asinelli. In. 31, 136.

Carlino de'Pazzi, Fiorentino. Costui occupò Castel di Piano in Valdarno, e diedelo a' Bianchi, ch' erano di sua fazione. Onde i Fiorentini ch'erano a Pistoja furono costretti a lasciar quella impresa, e andare al riacquisto d'esso castello; il quale dopo 28 giorni riebbono, avendo corrotto con danari il detto Carlino. In. 31, 69.

Carlo Primo, di Valois, Re di Puglia, uomo valoroso, fratello di Lodovico il Santo, Re di Francia. Costui fu ben guarnito di naso. *Accennato*. Pg. 7, 114, 124.

Carlo Secondo, Re di Puglia, figliuolo di Carlo I. uomo scellerato. Pg. 11, 137. *Accennato*. Pg. 7, 127. Fa uccider Curradino, figliuolo di Federigo II. Imperadore; e (secondo Dante) avvelenare S. Tommaso d'Aquino ec.

Carlo Martello, secondogenito di Carlo zoppo Re di Puglia. Fu costui principe virtuoso, e grande amico del Poeta nostro. Fu Signore di Puglia, di Sicilia, e di Provenza, ma essendo poi coronato Re d'Ungheria, Roberto suo Fratello, Principe di Durazzo, occupò tutti i suddetti stati, visse poco tempo. Par. 8, 49. e segg. Par. 9, 1.

Carlo Roberto, figliuolo di Carlo Martello: fu Re d'Ungheria dopo il padre. Par. 8, 72.

Carlo Senzaterra, Conte di Provenza, e Re di Puglia. Pg. 5, 69. Fratello di Filippo il Bello Re di Francia, il quale pregato dai Neri cacciati di Firenze, ve li rimesse. *Accennato*. In. 6, 69. Mandato da Bonifazio Papa a Fi-

renze, sotto colore di voler ridurre a stato pacifico quella città, la mette in maggiore scompiglio, e la spoglia di danaro. Apparecchia poi grande armata contra la Sicilia, e ne torna con ignominiosa pace. Pg. 20, 71. e segg.

di Carpigna (Guido). V. *Guido*.

Carro, si chiama tra le costellazioni un gruppo di sette stelle, disposte in forma di carro; quattro delle quali formano le ruote, e tre il timone; altrimenti detto *Orsa maggiore*. Questo segno girasi vicino al polo Artico a noi sempre apparente, e per aver il suo giro assai corto, non tramonta mai. In. 11, 114. Pg. 1, 30. Par. 13, 7.

Casale, terra di Piemonte, donde fu frate Ubertino, Ministro Generale dell' Ordine de' Minori; il quale allargò troppo la regola. Par. 12, 124.

Casalodi. Fu un castello nel contado di Brescia, i cui Conti s'impadronirono di Mantova, ma ne furono poi cacciati con fraude da Pinamonte Buonacossi. In. 20, 95.

Casella, Fiorentino, musico eccellente a' tempi di Dante, uomo di facile natura, e di lieti costumi, come dice il Landino. Pg. 2, 91.

Casentino, tratto di paese contenuto fra il torrente Duccaria, ed il fiume Arno, insino a' confini del territorio d' Arezzo; come scrive Fra Leandro Alberti nell' Etruria Mediterranea. In. 30, 65. Pg. 5, 94. Suoi abitatori chiamati *porci*. Pg. 14, 43.

del Cassero (Guido). In. 28, 77, V. *Guido*.

del Cassero (Jacopo). Pg. 5, 73. V. *Jacopo*.

Cassino, monte, e castello in Terra di Lavoro. In cima di tal monte fu anticamente un tempio d'Apolline molto frequentato da' Gentili; il quale fu distrutto dal Patriarca S. Benedetto, che vi fabbricò in vece una Chiesa dedicata a S. Martino, e un monistero di Solitarj. Par. 22, 37.

Castello S. Angelo in Roma. In. 18, 32.

da Castello, famiglia nobile Reggiana. Pg. 16, 125.

Castrocaro. Conti di Castrocaro, biasimati. Pg. 14, 116.

Catalano de'Malavolti, gentiluomo Bolognese; e Frate Godente, di fazion Guelfa, eletto da' Fiorentini al tempo che fu vinto il Re Manfredi di Puglia dal Re Carlo di Angiò, per Podestà di Firenze, insieme con Loderingo de Liandolo, pur Bolognese, e dell'istessa religione, ma di fazion Ghibellina. Costoro, preso il governo della Città, accordatisi insieme, cacciarono i Ghibellini di Fiorenza; e fecero gettare a terra le case degli Uberti, capi di quel partito. In. 23, 104, 114.

Catellini, famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 88.

Catria, un certo gibbo, o rialto del monte Appennino, sotto il quale è un eremo, dove dimorò S. Pier Damiano. Par. 21, 109.

la Cattolica, terra sul lido del mare tra Rimini, e Fano. In. 28, 80.

Cavalcante de' Cavalcanti, Cavalier Fiorentino, padre di Guido. Costui fu eccellentissimo Filosofo, e vien posto da Dante tra coloro che non credettero. In. 10, 60.

Cavalcante (M. Francesco), Fiorentino, posto da Dante fra' ladri. In. 25, 151.

Cavalcanti, vedi *Giovanni Schicchi*. In. 30, 32, 44.

Cavalcanti (Guido), Cavalier Fiorentino, figliuolo di Cavalcante. Fu Filosofo, e Poeta. In. 10, 63. Pg. 11, 99.

Cecilio Stazio, Poeta Latino antichissimo, scrittore di Commedie. Pg. 22, 98.

Cecina, fiume che mette in mare non lontano da Vada, dove termina la maremma di Pisa. In. 13, 9. Altri leggono *Cecilia*: la quale è una terra del Patrimonio di S. Pietro, oggi detta *Cività vecchia*, e dagli antichi *Centumcellæ*. E questa lezione viene approvata dal Landino.

Celestino V. Sommo Pontefice, chiamato prima *Pietro Morone*; uomo di santa vita, il quale per darsi alla contemplazione rinunziò il Papato. *Accennato*, come alcuni vogliono. In. 3, 59; ma certamente. In. 27, 105.

Ceperano, luogo di Puglia, dove il Re Manfredi abbandonato dai suoi, fu vinto dal Re Carlo d'Angiò. In. 28, 16.

Cephas, cioè capo: così fu detto S. Pietro, per essere il capo degli Apostoli. Così spiegano Cristoforo Landino, e Alessandro Vellutello. Ma questa loro spiegazione è falsa. σὺ κληθήσῃ Κηφᾶς, ὃ ἑρμηνεύεται Πέτρος, leggesi nel capo 1. dell'Evangelio di S. Giovanni, al verso 43; cioè *tu sarai chiamato Cephas, che s'interpreta Pietro*. Par 21, 127.

da Cerbaja. V. *Cont'Orso*.

Cerchi, famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 65.

Cerere, Dea delle biade, perde Proserpina sua figliuola. Pg. 28, 51.

Certaldo, castello di Valdelsa, presso Firenze, patria del Boccaccio. Par. 16, 50.

Cervia, picciola città di Romagna, vicina a Ravenna. In. 27. 42.

Cherubini neri, chiama Dante i Demonj. In. 27, 113.

Chiana, fiume che lentamente corre tra Perugia e Montepulciano. Par. 13, 23.

Chiarentana, parti dell' Alpi che dividono Italia da Lamagna, dove nasce il fiume Brenta. In. 15, 9.

S. Chiara d'Assisi, fondatrice di Monache sotto la regola di S. Francesco, accennata. Par. 3, 98.

Chiarmontesi, famiglia nobile Fiorentina. V. *Tosinghi*.

Chiasi, fiume che corre vicino alla città d'Assisi. *Accennato*. Par. 11, 43.

Chiassi, o *Classe*, nome di luogo distrutto vicino a Ravenna, presso il quale ha una pineta, o selva di pini su i lidi dell'Adriatico. Pg. 28, 20.

Chiaveri, terra della riviera di Genova, Pg. 19, 100.

Ciacco, famoso mangione Fiorentino a' tempi di Dante, ma morto prima di lui. *Ciacco* in lingua Toscana significa *porco*. In. 6, 52, 58.

Cianfa, secondo che alcuni scrivono, fu della famiglia de' Donati di Firenze; ed è posto da Dante fra' ladri. In. 25, 43.

Cianghella, donna Fiorentina, della nobil famiglia di quelli della Tosa, maritata in Imola a Lito degli Alidosi; donna molto lasciva, e superba; la quale rimasa vedova, menò una vita sommamente dissoluta. Par. 15, 128.

Ciapetta (Ugo). Pg. 20, 43, 49, e segg. V. *Ugo*.

Cicilia, o *Sicilia*, una delle quattro grand'Isole del mare mediterraneo. Pg. 3, 116. Par. 8, 67. V. *Trinacria*.

Ciciliano bue. Intende il toro di bronzo fabbricato da Perillo ingegnero Ateniese a Falari Tiranno della Sicilia. In. 27, 7.

Cieldauro, così chiamasi un Monistero in Pavia dove dicesi esser sepolto il corpo di Severino Boezio. Par. 10, 128.

Cione de' Tarlati, potentissimi Cittadini d'Arezzo, il quale perseguitando i Bostoli, altra famiglia potente, fu trasportato dal cavallo in Arno, e quivi annegò. *Accennato*. Pg. 6, 15.

Cirra, città marittima della Focide appiè del monte Parnaso; dove i cittadini di Delfo fabbricavano le loro navi. Prendesi dai Poeti per l'Oracolo d'Apollo. Par. 1, 36.

Clemente IV. Sommo Pontefice. Pg. 3, 125.

Clemente V. Sommo Pontefice, nativo di Guascogna, il quale col favore di Filippo Bello Re di Francia fu assunto alla dignità Pontificia. *Accennato*. In. 19, 83. Mosso dagl'inviti del suddetto Re trasferisce la Sede Apostolica di Roma in Avignone Città di Francia. *Ciò accennasi*. Pg. 32, 158. Inganna Arrigo VI. Imperadore, il quale essendo per opera di esso Pontefice pervenuto all'Imperio, contra la volontà di Filippo Bello Re di Francia, che desiderava che fosse eletto Carlo di Valois suo fratello; e volendo esso Arrigo passare in Italia, dubitando Clemente, e temendo di esso Arrigo, per impedirlo, coronò Ruberto figliuolo di Carlo II. Re di Puglia e di Sicilia, e Carlo Umberto, figliuolo di Carlo Martello (inimicissimo d'Arrigo) Re d'Ungheria. Par. 17, 82. *Accennato*. Par. 27, 58. 30, 142.

Clemenza, figliuola del Re Carlo Martello, moglie di Lodovico X. Re di Francia. Par. 9, 1.

Cleto, successore di Lino nel Pontificato. Morì martire. Par. 27, 41.

Climene, madre di Fetonte, alla quale esso venne, per sapere se veramente ella l'avea partorito del seme d'Apollo; avendogli detto Epafo, figliuolo di Giove e della Ninfa Io, che ciò era falso, e che sua madre gliele dava ad intendere. Par. 17, 1.

Colle, città picciola, situata sopra d'una collina, presso Volterra. Pg. 13, 115.

Cologna, o *Colonia Agrippina*, nobilissima Città d'Alemagna sul fiume Reno. Par. 10, 98. Ivi le cappe de'monaci si fanno larghissime. In. 23, 63.

Colonnesi, nobilissima famiglia Romana, *accennati*. In. 27, 86. V. *Laterano*.

Conio, Conti di Conio, tralignanti. Pg. 14, 116.

Conti Guidi, già Signori di Montemurlo. Par. 16, 64.

Cont' Orso, figliuolo del Conte Napoleone da Cerbaja, ucciso dal Conte Alberto da Mangona suo zio. Pg. 6, 19.

Corneto, castello del Patrimonio di S. Pietro. In. 12, 137. 13, 9.

Corniglia, o *Cornelia*, figliuola di Scipione Affricano il maggiore, e madre de' due Gracchi uccisi per le sedizioni; donna prudentissima, ed eloquente. In. 4, 128. Par. 15, 129.

Coro, vento che spira tra Ponente, e Settentrione; chiamato anche *Ponente Maestro*. In. 11, 114.

Corsi, popoli dell'Isola di Corsica, adjacente all'Italia, nel mar Toscano. Pg. 18, 81.

Corso Donati, capo della parte Nera in Firenze, il quale avendo cacciato i Bianchi di quella Città, col favore di Carlo Senzaterra, divenne potentissimo, e insolente oltremodo. Costui avendo preso per moglie una figliuola d'Uguccione della Faggiuola Signor di Pisa, fu fatto citare, e condannato dal popolo. Sicchè corsa la gente con furia alle sue case, e facendo empito in quelle, egli dopo essersi per buono spazio di tempo animosamente difeso, finalmente abbandonato da tutti, si mise a fuggire a cavallo; ma di esso cadendo, e avendo un piede intrigato nella staffa, fu da quello trascinato per terra, e poi da' suoi persecutori sopraggiunto, e morto. S'accenna tutto ciò. Pg. 24, 82.

Cortigiani, famiglia nobile Fiorentina, consorti de' Tosinghi, e Visdomini. Par. 16, 112. V. *Visdomini*.

Cosenza, città capitale della Calabria citra. Il Cardinal di Cosenza fu Legato di Papa Clemente IV. nell'esercito di Carlo di Valois, quando fu rotto, ed ucciso il Re Manfredi. Egli dopo la vittoria, fece dissotterrare il

corpo di detto Re, come sconunicato. Pg. 3, 124.

Creti, o *Creta*, una delle quattro grand' Isole del Mediterraneo, posta tra l'Arcipelago a Tramontana, e le spiaggie dell' Affrica a Mezzogiorno. Ebbe una volta cento Città. In. 12, 12. 14, 95.

Creusa, prima moglie d'Enea. Par. 9, 98.

Croazia, provincia confinante colla Schiavonia, e colla Dalmazia. Par. 31, 103.

Crotona, picciola città della Calabria ultra. Par. 8, 62.

Cunizza, sorella d'Azzolino da Romano Tiranno di Padova, donna inclinata forte a' piaceri amorosi. Par. 9, 31.

Curio, o *Curione*, dicitor Romano eloquentissimo, ma sedizioso; il quale sbandito dalla patria, si fece incontro a Cesare presso Rimini, che ritornava dalle Gallie, e confortollo a passare il Rubicone, senza deporre il comando dell'armi, disubbidendo agli ordini del Senato. In. 28, 102. Dante il chiama, *colui dalla veduta amara*. In. 28, 93, perchè egli vide Rimini a suo gran costo.

Curradino, figliuolo di Federigo II. Imperadore, rotto in battaglia, fatto prigione, e fatto morire in Napoli da Carlo di Valois. Pg. 20, 68.

Currado I. Imperadore guerreggia contra Turchi. Par. 15, 139.

Currado da Palazzo, Gentiluomo di Brescia molto virtuoso. Pg. 16, 124.

Currado Malaspina, uomo nobilissimo, e virtuoso. Pg. 8, 65. 109, 118. Discendente d'altro Currado più antico. Pg. 8, 119.

D

Damiata, città d'Egitto. In. 14. 104.

Daniello (*Arnaldo*). Pg. 26, 115, e segg. e 142. V. *Arnaldo*.

Danoja, o *Danubio*, anticamente *Istro*, fiume grossissimo della Germania, il quale nato nella selva Nera, dopo avere scorso tratto lunghissimo di paese, per sei bocche si scarica nel Mar Nero, dagli antichi detto *Ponto Eussino*. In. 32, 26.

Decretali. Nome d' alcuni libri di Legge Canonica, ne' quali si contengono Rescritti, e Decreti di Sommi Pontefici; i quali libri la maggior parte compilati furono da Papa Gregorio IX. Par. 9, 134.

Diana, nome di riviera favolosa, che i Sanesi credevano passasse sotterra per la loro città, e fecero far molti scavamenti per trovarla. Pg. 13, 153.

Dione, madre della dea Venere, secondo le favole, il qual nome poi fu dato alla stessa Venere. Par. 8, 7. Per Venere pianeta. Par. 22, 144.

Dionisio, Tiranno di Siracusa in Sicilia, notissimo nelle Storie Greche. In. 12, 107.

Dioscoride Anazarbeo, detto da

Dante *il buono accoglitor del quale*, cioè della qualità de' semplici; di cui scrisse molti libri, che ancora si leggono. In. 4, 140.

Dite, città infernale, detta così da Plutone suo Re, che anche *Dite*, cioè *ricco*, fu chiamato dai Poeti. In. 8, 68. Per lo 'nferno. In. 11, 65. 12, 39. Per Lucifero. In. 33, 20.

Doagio, città della Fiandra. Pg. 20, 46.

Dolcino. Fra Dolcino, solenne impostore al tempo di Clemente V. Costui, essendo bel dicitore, diede ad intendere a' Novaresi, sè essere Apostolo mandato da Dio. Riprendeva i Prelati con molta libertà. Predicava, la vera carità consistere in aver tutte le cose comuni, infino alle donne. Finalmente assediato da' Novaresi sulle montagne, dove s' era ritirato con gran seguito d' uomini, e di femmine, a menar vita infame, e dissolutissima, e per gran copia di neve caduta, non avendo più che mangiare, costretto a rendersi, fu arso vivo insieme con una sua donna. In. 28, 55.

s. Domenico, Spagnuolo, della nobilissima famiglia Gusmana, fondatore dell' Ordine de' Frati Predicatori. Par. 10, 95. Collega di S. Francesco a mantener la barca di Pietro. Par. 11, 121., detto dal Poeta *splendore di luce Cherubica*, per la sua sapienza. Par. 11, 39. Vita di esso sposta al Poeta da S. Bonaventura. Par. 12, 55, e segg. *Nominato dal possessivo, di cui era tutto*; cioè detto in latino *Dominicus*, *a Domino*, dal Signore. Par. 12, 69.

Dominazioni, primo coro d' Angeli della seconda gerarchia. Par. 28, 122.

Donati, famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 119. V. *Ubertino*.

Donati (*Buoso*). In. 30, 44. V. *Buoso*.

Donati (*Corso*). Pg. 24, 82. e segg. V. *Corso*.

Donato, Grammatico antico dottissimo, maestro di S. Girolamo. Scrisse costui un libro delle otto parti dell' orazione, e comentò le favole di Terenzio, benchè alcuni dicano, l' Autore di tali comenti essere stato un altro diverso dal primo. Par. 12, 137.

Draghignazzo, nome di Demonio. In. 21, 121. 22, 73.

del Duca, famiglia nobile, partita di Brettinoro. Pg. 14, 112.

del Duca (*Guido*). V. *Guido*.

Duera. In. 32., 116. V. *Buoso da Duera*.

Durazzo, città di Macedonia, con porto; dove Giulio Cesare fu assediato dalle genti di Pompeo. Par. 6, 65.

E

Ebro, fiume di là da Genova ai confini della Provenza. Par. 9, 89.

Egidio, uno de' primi Frati, e compagni di S. Francesco. Par. 11, 83.

Elettori sette del sommo Pontefice, cioè tre cardinali Vescovi, e quattro Preti, intesi per le sette teste, che finge il Poeta d'aver veduto spuntare sopra il carro della Chiesa. Così il Daniello. Ma il Vellutello, e'l Landino intendono i sette peccati mortali. Pg. 32, 143.

Elice, dicesi l'Orsa maggiore; costellazione settentrionale, nella quale fingono i Poeti essere stata cangiata Callisto, figliuola di Licaone Re d'Arcadia, Ninfa seguace di Diana; la quale essendo stata violata da Giove, in forma di quella dea, fu da lei convertita in orsa; ma per compassione di Giove, trasportata in Cielo. Vedi Ovidio nel 2. Delle Metamorfosi. Pg. 25, 131. Par. 31, 32. *Rota col suo figlio*, cioè coll'Orsa minore, detta anche *Cinosura*, in cui fu tramutato Arcade, figliuolo della Ninfa Callisto. Par. 31, 33.

Eliodoro. Costui fu mandato da Seleuco Re di Siria in Gerusalemme per torre i tesori del tempio; ma appena posto il piede sulla soglia di quello, gli comparve un uomo armato sopra un gran cavallo, il quale co' calci lo percoteva, onde umiliato davanti a Dio, se ne ritornò addietro colle mani vuote. Pg. 20, 113. Vedi il 2. libro de'Maccabei, al capo 3.

Elios, in Ebraico linguaggio significa *eccelso*; ed è uno de'nomi d'Iddio. Par. 14, 96.

Eliseo, fratello di Cacciaguida, antenato di Dante. Par. 15, 136.

Elsa, fiume di Valdarno di sotto, che tra Empoli e Fucecchio mette nell'Arno, il qual fiume si dice far divenir pietra ciò che tocca. Pg. 33, 67.

Ema, fiume che si convien passare da coloro che da Montebuono vengono a Firenze. Par. 16, 143.

Emmaus, castello poco distante da Gerusalemme. A due discepoli, che colà se n'andavano, apparisce Cristo risuscitato. Pg. 21, 8.

Equinoziale orto del Sole circonscritto. Par. 1, 38. Nel principio dell'Ariete, e della Libra, che sono i due segni Equinoziali, quattro cerchi della sfera, intersecandosi tra di loro, vengono a formar tre croci. Il Coluro degli Equinozj viene a tagliar l'Equatore, e forma una croce. Il Zodiaco taglia lo stesso Equatore, e ne forma un'altra. L'Orizzonte abbraccia il Zodiaco, e forma la terza, e questo vuol dire il Poeta.

Era, fiume che nasce nel monte Vogeso, e mette nel Rodano; in Latino *Arar*. Par. 6, 59.

Erine, le tre Furie infernali. Lat. *Erinnyes*. In. 9, 45.

Erisitone. Fu costui di Tessaglia, grandissimo sprezzatore degli Dei; e avendo tagliata un'antica quercia consacrata a Cerere, fu da lei punito con una fame sì arrabbiata, che non potendola sa-

ziare, dopo aver consumata ogni sua sostanza, se medesimo divorando, miseramente perì. Pg. 23, 26. Vedi Ovidio nell'ottavo delle Trasform.

Eritone. Maga di Tessaglia, che ad istanza di Sesto Pompeo, trasse con suoi incantesimi un'anima dall'inferno, per intendere qual fine fossero per avere le guerre civili tra Cesare, e Pompeo il Grande, suo padre. Vedi Lucano nel 6. della Farsaglia. In. 9, 23.

Ermafrodito, chiama Dante il peccato contra natura, dove il maschio viene ad effemminarsi. Pg. 26, 82. D'Ermafrodito bellissimo giovane, figliuolo di Mercurio e di Venere, leggasi Ovidio nel 4. delle Trasform.

Ermo, per l'Eremo di Camaldoli. Pg. 5, 96.

Esti, o *Este*, castello antichissimo del Padovano, donde presero il cognome i Marchesi e Duchi di Ferrara, oggi Duchi di Modona e Reggio. Pg. 5, 77.

da Esti, V. *Azzone Terzo.*

da Esti, *Obizzo*. V. *Obizzo*. In. 12, 117.

Etiópe, d'Etiopia, coll'accento acuto sulla penultima sillaba, in rima. Par. 19, 109.

Eumenio, e *Toante*, figliuoli d'Isifile. Pg. 26, 95. V. *Isifile*.

Eunoè, fiume finto dal Poeta nostro nel terrestre Paradiso, al quale attribuisce virtù di mettere in memoria tutto il bene operato. È vocabolo di Greca derivazione, e può significar *buona mente*. Pg. 28, 131. 33, 127.

Euripilo, nobile indovino nell'esercito de' Greci contra Troja. In. 20, 112.

Euro, vento Orientale. Par. 8, 69.

Europa, la più nobile, e colta delle quattro parti del mondo. Pg. 8, 123. Par. 16, 5. 12, 48.

F

Faenza, città nobile di Romagna. In. 32, 123. Pg. 14, 101. *Accennata*. In. 27, 49. V. *Tribaldello: Arrigo Manardi: Pagani: Fantolini.*

Falari, tiranno di Sicilia, *accennato*. In. 27, 7.

Falterona, montagna altissima, parte dell'apennino, dove nasce l'Arno, fiume di Toscana. Pg. 14, 17.

Falterona, valle di Toscana, ove nasce il fiume detto *Bisenzio*. In. 32, 56.

Famagosta, città principale dell'isola di Cipri. Par. 19, 146.

Fano, città marittima del Ducato d'Urbino. In. 28, 76. Pg. 5, 71.

Fantolini, gentiluomini di Faenza, già estinti. Pg. 14, 121.

Farfarello, nome di Demonio. In. 21, 123. 22, 94.

Farinata degli Uberti, Cavalier Fiorentino, e Capitano valorosissimo della fazion Ghibellina, il quale presso Monte Aperti sconfisse i Guelfi; e volendo

quelli di sua fazione, dopo la vittoria smantellar Fiorenza, perchè i Guelfi più non vi s'annidassero, egli di maniera s'oppose, che non se ne fece altro. È annoverato da Dante fra coloro che poco credettero. In. 6, 79. 10, 32.

Farinata, figliuolo di Messer Marzucco degli Scoringiani da Pisa. Costui fu ucciso da' suoi nemici. Pg. 6, 17. V. *Marzucco*.

Farisei nuovi, chiama Dante i Prelati viziosi de'tempi suoi. In. 27, 85.

Federigo I. *Imperadore*, detto *Barbarossa*, nemico della Chiesa, prende Milano, lo disfà, e gli fa seminare sopra il sale. Dante il chiama buono, forse per ironia. Pg. 18, 119.

Federigo II. *Imperadore*, figliuolo d'Arrigo V. e nipote di Federigo Barbarossa. In. 13, 59: fierissimo persecutore della Chiesa, e perciò posto da Dante fra gli Eretici. In. 10, 121; usò di far tormentare i colpevoli di lesa maestà in questa guisa. Gli facea vestire d' una pesante cappa di piombo, poscia messili in un gran vaso al fuoco, lasciava che il corpo insieme col piombo si struggesse. In. 23, 66. Vinto in battaglia da' Parmigiani, mentr' egli assediava la lor città. Pg. 16, 117. Detto dal Poeta *terzo vento di Soave*. Par. 3, 120. V. *Arrigo*, e *Soave*.

Federigo Novello, figliuolo del Conte Guido da Battifolle. Costui fu ucciso da uno de'Bostoli, detto *Fornajuolo*. Pg. 6, 17.

Federigo, secondo figliuolo di Piero d'Aragona, successor di suo padre nel regno di Sicilia, ma tralignante, quanto al valore. Pg. 7, 119. Uomo avaro, e vile. Par. 19, 130. Travaglia il suo stato con angarie. Par. 20, 63. V. *Alfonso, zio* ec. e *Jacopo Re d'Aragona*.

Federigo Tignoso, da Rimini. Pg. 14, 106.

Felice Gusman, padre di S. Domenico. Par. 12, 79.

Feltro, o *Feltre*, città picciola della Marca Trivigiana, il cui Vescovo Alessandro, a' tempi di Dante, diede nelle mani del governator di Ferrara alcuni Ferraresi rifuggiti a Feltre, i quali facevano allora guerra col Papa; onde furono fatti tutti crudelmente morire. Par. 9, 52.

Feltro. *E sua nazion sarà tra Feltro, e Feltro*. Intende il Poeta di circoscriver la città di Verona, posta tra Feltro, o Feltre, città della Marca Trivigiana, e Monte Feltro, città della Marca d'Ancona. In. 1, 105.

Fialte, uno de' Giganti che mossero guerra agli Dei. In. 31, 94.

Fieschi, nobilissimi Genovesi, Conti di Lavagno. Pg. 19, 101. V. *Adriano IV*.

Fiesolane bestie. Intende i Fiorentini, avendo riguardo all'ori-

gine loro, che fu da Fiesole. In. 15, 73.

Figghine, castello in Valdarno di sopra, presso Firenze. Par. 16, 50.

Filippeschi, e *Monaldi*, due famiglie di contraria fazione in Orvieto, ai tempi di Dante. Pg. 6, 107.

Filippi, Re di Francia, molti. Pg. 20, 50.

Filippi, famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 89.

Filippo il Bello, Re di Francia, accennato. In. 19, 85. V. *Clemente V.* chiamato dal Poeta, per li suoi laidi costumi, *mal di Francia*. Pg. 7, 109: rotto da' Fiamminghi a Coltrai: s'accenna questa rotta. Pg. 20, 46. Col mezzo di Sciarra Colonnese, fa prigione in Alagna, o Anagni, Bonifacio VIII. Sommo Pontefice. Distribuisce ancora a suo senno i beneficj Ecclesiastici del suo Regno. Pg. 20, 86. Inteso per lo *Gigante*. Costui diede molto denaro a Papa Bonifacio VIII, mentre furono amici. Pg. 32, 152. 33, 45. In una spedizione contra Fiamminghi ingannò i suoi soldati, col falseggiar la moneta nelle paghe. Morì ferito da un cinghiale, mentre cacciava. Par. 19, 120.

Filippo Re di Francia, cognominato *Nasello*, vinto in battaglia da Ruggieri, ammiraglio di Don Piero d'Aragona. Pg. 7, 103.

Filli, Regina di Tracia, abbandonata da Demofoonte suo vago, figliuolo di Teseo. Dante la chiama *Rodopea*, perchè nella Tracia è il monte Rodope altissimo. Par. 9, 100.

Fiordaliso. I gigli d'oro, insegna del Regno di Francia. Pg. 20, 86.

Fiorentino, che s'impiccò poco avanti i tempi di Dante, incerto chi fosse; perchè molti a quei tempi diedero in simil pazzia. In. 13, 143.

Fiorenza, bellissima Città d'Italia, Metropoli della Toscana, sopra il fiume Arno, madre d'uomini valorosi, e d'ingegni sublimi. In. 10, 92. 16, 75. 32, 120. *Accennata*. In. 13, 143. Chiamata da Dante *la gran villa*, cioè *Città*. In. 23, 95. Biasimata. Pg. 6, 127. 24, 79. Par. 9, 127. 31, 39. Detta per ironia *la ben guidata*. Pg. 12, 102. Impoverita da Carlo Senzaterra. Pg. 20, 75. È vicina al colle, dove un tempo era Fiesole. Par. 6, 53. Governo, e costumi antichi de' suoi cittadini, lodati, come quei de' tempi del Poeta, biasimati. Par. 15, 97, e segg. Chiamata da Dante *l'ovil di S. Giovanni*. Par. 16, 25. Ultimo suo sesto, o parte, nella quale nacque Cacciaguida antenato di Dante. Par. 16, 40. Molto soggetta alle vicende. Par. 16, 84. *Mercato vecchio*, contrada di essa. Par. 16, 121. *Borgo*, uno de'sesti di Fiorenza. Par. 16, 134. *Giglio*, insegna di quella Re-

pubblica, era prima bianco in campo rosso; ma predominando poi la fazion Guelfa, fu dipinto rosso in campo bianco, come oggi si vede. Par. 16, 146, 149. Chiamata *bello ovile*. Par. 25, 5.

Flegias, figliuolo di Marte, Re de' Lapiti, popoli della Tessaglia, il quale per avere abbruciato il Tempio d'Apolline in Delfo, fu da quel dio ucciso colle saette, e precipitato allo 'nferno. Vedi Virgilio nel 6. dell' Eneida; e quivi gli Spositori. Finge Dante che costui sia il nocchiero che guida le anime alla Città di Dite. In. 8, 19, 24.

Flegra, valle di Tessaglia, dove i Giganti restarono fulminati da Giove, per aver fatto guerra al Cielo. In. 14, 58.

Focaccia, Pistolese, della nobil famiglia de' Cancellieri, il quale mozzò la mano ad un suo cugino, ed uccise un suo zio; donde poi nacquero in Pistoja le fazioni dei Guelfi, e Ghibellini, dividendosi la famiglia in due partiti, detti *Cancellieri Neri*, e *Cancellieri Bianchi*. In. 32, 63.

Focara, monte altissimo presso la Cattolica, terra posta tra Rimini, e Fano; dal quale si levano venti impetuosi. In. 28, 89.

Folco di Marsiglia, valente dicitore in rima a' tempi di Dante, e molto dedito alle cose d'amore. Costui nacque in Genova, ma dimorò lungo tempo a Marsiglia, dove servì la moglie del Signore di quella Città, e dopo la morte di lei si rese monaco, e di monaco fu fatto Vescovo di Marsiglia. Par. 9, 67, 82, 94, e segg.

Forese, uomo dedito alla crapula, fratello di Francesco d'Accorso eccellente Giurisconsulto, e di Piccarda. Pg. 23, 48, 76. 24, 74. V. *Francesco*, e *Piccarda*.

Forlì, città ragguardevole della Romagna, patria d'uomini illustri, detta dagli antichi *Forum Livii*. In. 16, 99. Pg. 24, 32. Questa città essendo assediata da M. Giovanni de Apia gentiluomo Francese, per ordine di Papa Martino IV, fu difesa valorosamente dal Conte Guido di Montefeltro, che allora n'era Capitano; il quale fingendo di renderla a' nemici, e di partirsene colle sue genti, dopo d'averli assicurati, con un bellissimo stratagema militare, ritornato subitamente, gli mise tutti a fil di spada. Ciò successe l' anno del Signore 1282. In. 27, 43.

Fortuna maggiore, chiamano i Geomanti una figura di stelle, che si compone del fin dell'Aquario, e del principio de' Pesci, e nasce un' ora innanzi l'apparir del Sole. Pg. 19, 4.

di Fosco (*Bernardino*) Pg. 14, 101. V. *Bernardino*.

Fotino, cherico di Tesssaglia, eretico, il quale insieme con Acacio, teneva che lo Spirito Santo non procedesse dal Padre, e che il Padre fosse maggior del Figliuo-

lo. Costui sedusse Anastasio sommo Pontefice a tenere lo stesso, se deesi credere a Dante. In. 11, 9. Il che però è falsissimo.

Francesca, figliuola di Guido da Polenta Signor di Ravenna, che visse a' tempi di Dante, femmina bellissima, e molto gentile, maritata dal padre a Lanciotto, figliuolo di Malatesta Signore di Rimini, uomo valoroso, ma deforme della persona; la quale innamoratasi di Paolo suo cognato, cavaliere di tratto molto avvenente, ebbe con lui disonesta pratica, sino che trovata in sul fatto dal marito, fu da lui con un sol colpo uccisa insieme col drudo. In. 5, 116.

Francesca gente, cioè Francese, biasimata in vanità. In. 29, 123.

Francescamente, in lingua, o alla maniera Francese. Pg. 16, 126.

Franceschi, o *Francesi*. In. 32, 115; messi a fil di spada in Forlì dal Conte Guido di Montefeltro. In. 27, 44. Per loro angarie ed insolenze tagliati tutti a pezzi in Palermo, e Messina città di Sicilia, *a un sonar di vespro*. Ciò successe a' tempi di Carlo I. Re di Puglia. Par. 8, 75.

Francesco d'Accorso, Fiorentino, Giureconsulto a' suoi tempi eccellentissimo, il quale scrisse la chiosa alle leggi civili. In. 15, 110.

s. Francesco d'Assisi, Fondatore dell'Ordine de' Frati Minori. In. 27, 112. Par. 22, 90. 32, 35. Sua vita descritta al Poeta da S. Tommaso d'Aquino. Par. 11, 50. e segg. Detto da Dante *il poverel di Dio*. Par. 13, 33.

Francescani, de' tempi di Dante ripresi. Par. 12, 112, e segg.

Francesi, V. *Franceschi*.

Franco Bolognese, miniatore eccellentissimo, che superò in quell'arte Oderisi d'Agobbio. Pg. 11, 83.

Frisoni, uomini di Frisia, provincia d'Europa, che sono di grande statura. In. 31, 64.

Fucci (*Vanni*). In. 24, 125. V. *Vanni Fucci*.

Fulcieri da Calboli, nipote di Rinieri. Costui essendo Podestà di Firenze, e gran difensore della parte Nera, fece prendere molti gentiluomini, e capi di parte Bianca, opponendo loro che avessero trattato co'Bianchi fuorusciti di rimetterli in patria; il che avendo essi confessato per forza di tormenti, gli fece uccidere. *Accennato*. Pg. 14, 58.

G

Gaddo, figliuolo del Conte Ugolino della Gherardesca. In. 33, 68. Vedi *Ugolino*.

Gade, oggi *Cadice*, isoletta dell'Oceano Occidentale, vicinissima all'Andalusia, provincia di Spagna. Par. 27, 82.

Gaja, figliuola di Gherardo da Cammino, gentiluomo Trivigiano, donna di singolar bellezza e bontà. Pg. 16, 140.

Galeotto, mezzano degli amori che passarono tra Lancilotto, e Ginevra, persone ne' Romanzi famose: ed è preso da Dante in significato generale, d'ogni sensale di disonestà, o ruffiano. In. 5, 137.

Galieno, o Galeno; da Pergamo città dell'Asïa minore, Medico eccellentissimo. Fiorì ne' tempi d'Antonino Augusto, e scrisse infinite cose. In. 4, 143.

Galigaj, famiglia nobile Fiorentina, Par. 16, 101.

Galli, famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 105.

Gallo rosso in campo d'oro, insegna del Giudicato di Gallura in Sardigna. Pg. 8, 81.

Gallura, un certo Giudicato, o Giurisdizione nell'Isola di Sardigna. In. 22, 82. Pg. 8, 81.

Galluzzo, luogo nel contado di Firenze, assai vicino alla Città. Par. 16, 53.

Ganellone, o *Gano*, di *Maganza*, traditore infame a' tempi di Carlo Magno. In. 32, 122. V. *Roncisvalle*.

Garda, città posta nella riva di Benaco, verso Verona; oggi distrutta. In. 20, 65.

Gardingo, antica via di Firenze, ove erano le case degli Uberti, smantellate poi dalla fazione dei Guelfi. In. 23, 108.

Gaville, terra in Valdarno sopra Firenze; dove fu ucciso M. Francesco Guercio Cavalcante. In. 25, 151.

Gelboè, monte di Palestina dove Saule sconfitto da' Filistei, s'uccise da sè medesimo. Questo monte fu poi maledetto da Davide con quelle parole, *Montes Gelboe, neque ros, neque pluvia veniat super vos*. Pg. 12, 41.

Genova, posta dirimpetto a Buggea, città dell'Affrica; presa, e distrutta da' Saracini, con grande uccisione di quel popolo. Par. 9, 92.

Genovese, cioè i Genovesi, o lo stato loro. Par. 9, 90.

Gentucca, giovane Lucchese, nobile, bella, e costumata; di cui Dante un tempo fu innamorato. Pg. 24, 37.

Gerault de Berneil di Limoges, o di Lemosì, Poeta Provenzale famoso, ma dai poco intendenti preferito ingiustamente ad Arnaldo Daniello. Pg. 26, 120.

Gerico, famosa città di Palestina, espugnata; prima, cioè somma, *gloria* di Giosuè. Par. 9, 124.

Geri del Bello, fratello di M. Cione Alighieri, consorte di Dante. Costui fu uomo di cattivi costumi, e scandaloso. Fu morto da uno della famiglia de' Sacchetti. In. 29, 27.

Gerione, antichissimo Re di Spagna, il quale finsero i Poeti che avesse tre corpi, e fosse ammazzato da Ercole. Dante il pone per la fraude. In. 17, 97, 133. 18, 20. Pg. 27, 23.

Gherardo da Cammino, gentiluo-

mo di Trevigi, molto virtuoso, Pg. 16, 124.

Ghin di Tacco, famoso assassino a' tempi di Papa Bonifacio VIII. che esercitava latrocinio nella maremma di Siena. Pg. 6, 14. V. l'*Aretino*, e leggi il Boccaccio nella Giornata 10. Novel. 2.

Ghisola, sorella di Venedico Caccianimico, Bolognese, donna bellissima. In. 18, 55. V. *Caccianimico*.

Giampolo, o *Ciampolo*, Navarrese. Costui nacque di gentildonna, ma lasciato dal padre in estrema povertà, fu posto dalla madre per servitor d'un Barone di Tebaldo Re di Navarra; e tanto seppe fare colla destrezza dell'ingegno suo, che venne in grande stato, ma per la troppa cupidigia d'avere, si mise a trafficare gli ufficj, e le cariche. In. 22, 48.

Gianfigliacci, famiglia nobile di Firenze, accennata per lo lione azzurro in campo giallo, arme antica di tal famiglia. In. 17, 59.

Gianni del Soldanieri. In. 32, 121. V. del *Soldanieri*.

Gianni Schicchi, gentiluomo Fiorentino, della famiglia de' Cavalcanti, gran maestro di contraffar ciascheduno. Costui per amore d' un Simon Donati suo carissimo amico, postosi in letto, onde il detto Simone avea tratto il cadavero di M. Buoso Donati, uomo ricchissimo, seppe sì ben contraffare il detto M. Buoso, facendo testamento, che lasciò Simone erede di tutti i beni di esso M. Buoso, che di ragione a' più stretti parenti appartenevano; ricevendo da Simone in premio di tal inganno una bellissima cavalla. In. 30, 32, 44.

Giano, antichissimo Re d'Italia, adorato poi per Dio da' Romani, si figurava con due facce, l'una dinanzi, l'altra di dietro. Il suo Tempio s' apriva nel cominciar delle guerre, chiudendosi poi solamente quando erano finite. Augusto Cesare, dopo la rotta di Marco Antonio, il serrò. Par. 6, 81.

Giglio, o *Fiordiligi*, insegna dei Re di Francia. Pg. 7, 105.

Ginevra, baciata da Lancillotto, personaggio celebre negli antichi Romanzi. Una sua compagna a quest' atto cominciò a tossire, per mostrar d' essersene accorta. Par. 16, 15.

Giovacchino Abate di Calabria, nel Monistero detto *Florense*, uomo di poca dottrina, ma dotato di profetico spirito. Par. 12, 140.

Giovanna, fu detta la madre di S. Domenico; il qual nome significa *piena di grazia*. Par. 12, 80.

Giovanna, figliuola di Nino dei Visconti di Pisa, e moglie di Riccardo da Cammino Trivigiano. Pg. 8, 71.

Giovanna, moglie di Buonconte di Montefeltro. Pg. 5, 89.

s. Giovanni Grisostomo, cioè *Boc-*

ca d'oro; così detto per la sua maravigliosa eloquenza. Fu Patriarca di Costantinopoli, e perciò dal Poeta vien chiamato *Metropolitano*. Par. 12, 136.

Giovanni XXII. Sommo Pontefice nativo di Caorsa città di Provenza, *accennato*. Par. 27, 58.

Giovanni, figliuolo d' Arrigo Re d' Inghilterra, ucciso mentre combatteva contra il padre. Dante il chiama *Re*, perchè godeva l'entrate d'una parte del Regno paterno. In. 28, 135. V. *Bertramo dal Bornio*.

Giove, pianeta, di temperata natura. Par. 18, 68, 95, 115. 27, 14. *Giovial facella* per lo stesso. Par. 18, 70. Posto tra 'l padre Saturno e'l figliuolo Marte. Par. 22, 145.

Giove sommo, vien chiamato dal nostro Poeta il vero Dio de' Cristiani: ma non dee in ciò essere imitato. Pg. 6, 118.

Giuba, Re di Mauritania, favorisce le reliquie dell' esercito di Pompeo, dopo la rotta di Farsaglia; ma vinto in battaglia da Cesare, si uccide di propria mano. Par. 6, 70.

Giuda Maccabeo combatte con Antioco Re di Siria, che avea preso Gerusalemme, e profanato il Tempio di Dio, e vietato a' Giudei il vivere secondo la legge loro. Al fine, dopo molte battaglie, rimase superiore, liberando il popolo Ebreo da quella tirannide. Par. 18, 40.

Giuda Scariotto, uno degli Apostoli, il quale tradì Gesù Cristo Signor nostro. In. 9, 27. 19, 96. 31, 143. 34, 62. Pg. 20, 74. 21, 84.

s. Giuda Taddeo Apostolo, accennato come scrittore d'una Epistola Canonica. Pg. 29, 144.

Giuda, cittadino Fiorentino. Par. 16, 123.

Giudecca, prigione profondissima d'Inferno, ove sono puniti i traditori de' lor benefattori. Così detta da Giuda Scariotto. In. 34, 117.

Giudei, popoli di Palestina, una volta diletti da Dio, poscia reprobati; notissimi a tutti. In. 23, 123. 27, 87. Par. 5, 81. 7, 47. 29, 102.

Giulio Cesare, primo 'mperadore di Roma, personaggio nelle Storie notissimo. In. 1, 70. 4, 123. Da giovanetto praticò nella Corte di Nicomede Re di Bitinia; al quale come raccontano gli Storici, fu fama che di sè stesso facesse copia; il che poi gli fu dai licenziosi soldati rimproverato, quand'egli trionfò delle Gallie; e perciò fu chiamato *Regina*. Vedi Svetonio nella vita che di lui scrisse, al capo 49, e quivi gli Spositori. Pg. 26, 77. Correndo in Ispagna, per soggiogare la città d'Ilerda, oggi Lerida, lascia Bruto con parte dell'esercito ad assediar Marsiglia, nobile città di Provenza. Pg. 18, 101. Vince molte nazioni. Par. 6, 58. Detto

dal Poeta, *Colui che a tutto'l mondo fè paura*. Par. 11, 69. A lui fu dato del Voi da' Romani, prima d'ogn'altro. Par. 16, 10.

Giuochi, famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 104.

Giustiniano Imperadore, successor di Giustino nell'Impero. Costui compilò, e ridusse a metodo le leggi Romane, tagliandone fuori tutto il soverchio, e ritenendo solamente il necessario, componendo le Pandette, il Codice, e le Istituzioni. Pg. 6, 89. Errò un tempo nella fede, e credette, non essere in Cristo se non una sola natura, cioè l'umana; del quale errore fu tratto da Agapito Sommo Pontefice. Per mezzo de' suoi Capitani, e principalmente di Bellisario, domò la nazione de' Goti, ed altri popoli barbari. Par. 6, 10.

Glauco, figliuolo di Polibo, pescatore nell'isola Eubea. Costui avendo una volta posati sovra un prato i pesci presi, e veggendoli all'improvviso risaltar in mare, desideroso di saper la cagione di ciò, diedesi a mangiar dell' erbe nelle quali erano giacinti i pesci. Non sì tosto ebbe ciò fatto, che non potendo più vivere in terra, gettossi anch' esso nel mare, e quivi fu cangiato in un dio marino. Vedi Ovidio nel 13. delle Trasform. Par. 1, 69.

Godenti, o *Gaudenti*, detti anche *Frati di S. Maria*, ordine di Cavalieri istituito da alcuni gentiluomini di Lombardia, e confermato da Papa Urbano IV. per combattere contra gl'infedeli, e mantener ragione, e giustizia: oggi spenti. In. 23, 103.

Golfo di Gibilterra, posto tra la Spagna, e l'Affrica: anticamente *Fretum Herculeum*. *Accennato*. In. 26, 107.

Gomita. *Frate Gomita*: fu di Sardigna, ed era molto amato da Nino della casa de' Visconti di Pisa, e Signore in quell'Isola del Giudicato di Gallura. Ora essendo costui in gran favore, ed autorità, cominciò a vender le sentenze, e dopo molte trufferie, essendo venuto all'orecchio a Nino, ch' egli per danari avea lasciati andare certi suoi nemici, fu fatto da lui appiccare. In. 22, 81.

Gorgona, isoletta del mar Tirreno, vicina alla foce d'Arno. In. 33, 82.

Gostantino, o *Costantino*, Magno Imperadore, fatto Cristiano, e data la pace alla Chiesa, lascia Roma a S. Silvestro Papa, e suoi Successori, *volgendo l'aquila contra'l corso del cielo*, cioè trasferendo l'impero d'Occidente in Oriente, e fermandone la sede in Bisanzio, detto poi dal suo nome *Costantinopoli*. Par. 6, 1. V. *Greco*.

Gostanza, figliuola di Manfredi Re di Puglia, e di Cicilia, e moglie di D. Piero Re d'Aragona. Pg. 3, 143. 7, 129. Detta da

Dante *genitrice dell'onor di Cicilia, ed'Aragona*, per essere stata madre di Don Federigo Re di Cicilia, e di D. Jacopo Re d' Aragona, i quali per altro non ebbero alcuna lodevole qualità, fuori che'l regno. Pg. 3, 115.

Gostanza, figliuola di Ruggieri Re di Puglia, e di Sicilia, la quale si fece Monaca in Palermo; poi tratta per forza del monistero fu data in moglie ad Arrigo V. Imperadore, che fu figliuolo di Federigo Barbarossa, del quale generò Federigo Secondo. Pg. 3, 113. Par. 3, 118. 4, 98.

Gottifredi Bullione, fu Duca di Lorena, e Re di Gerusalemme, avendo conquistata quella Santa Città, virilmente combattendo contra de' Saraceni. Par. 18, 47.

Governo, castello situato dove il Mincio mette in Pò. In. 20, 78.

Graffiacane, nome di Demonio. In. 21, 122. 22, 34.

Graziano, da Chiusi, Monaco di professione, compilatore di quel libro, che i Canonisti chiamano *Decreto*. Par. 10, 104.

Greci, famiglia nobile Fiorentina, passata poi a Bologna. Par. 16, 89.

Greco, si fece Costantino Imperadore trasferendo l'impero da Roma a Costantinopoli. Par. 20, 57.

s. Gregorio Magno, Sommo Pontefice uno de' quattro principali Dottori della Chiesa Latina, uomo santissimo. Scrissero alcuni, che leggendo egli la vita, e le azioni virtuose di Trajano Imperadore, si sentisse mosso a pregar Dio, che il volesse liberar dall'Inferno; e aggiungono che gli fosse rivelato, essere stata esaudita la sua orazione. Ma tutto questo racconto da' più savj vien creduto una favola. Pg. 10, 75. Par. 20, 108, e segg. Discorda da S. Dionisio Areopagita, scrivendo intorno all'ordine delle Angeliche gerarchie. Par. 28, 133.

Griffolino d'Arezzo. Costui conosciuta la semplicità d'un giovane chiamato *Albero*, figliuolo del Vescovo di Siena, diedegli ad intendere ch'ei sapeva volare; e avendo promesso al giovane d'insegnargli il segreto, ma non osservando la promessa, fu da quello accusato al Vescovo. Il quale formatogli contra un processo, il fece ardere per Negromante. Diede opera ancora all'Alchimia, e perciò Dante il ripone tra'falsatori. In. 29, 109. 30, 31.

Gualandi, nobilissima famiglia Pisana. In. 33, 32.

Gualdo, terra dell'Umbria, soggetta un tempo a' Perugini, e da loro aggravata di molte imposizioni. Par. 11, 48.

Gualdrada, figliuola di Bellincion Berti, uomo nobilissimo di Firenze, donna bellissima, e castissima, la quale per la sua virtù fu maritata dall'imperadore Ottone ad

uno de' suoi Baroni chiamato *Guidoguerra*, e datogli in dote tutto il Casentino, e buona parte della Romagna. Di costei nacquero due figliuoli, Guglielmo, e Ruggieri: di Ruggieri nacque Guidoguerra. In. 16, 37. V. *Guidoguerra*.

Gualterotti, famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 133.

Guanto, o *Gant*, città della Fiandra. Pg. 20, 46.

Guaschi, per Guasconi, o popoli di Guascogna, provincia di Francia. Par. 17, 82. 27, 58. V. *Clemente V.*

Guascogna, provincia di Francia occupata da i discendenti d'Ugo Ciapetta. Pg. 20, 66.

Guglielmo Marchese di Monferrato, e Canavese, preso in guerra da' cittadini d'Alessandria della Paglia, suoi sudditi, appresso dei quali finì la sua vita in prigione. Pg. 7, 134.

Guglielmo Re di Navarra, suocero di Filippo Bello Re di Francia. *Accennato*. Pg. 7, 104.

Guido Bonatti. In. 20, 118. V. *Bonatti*.

Guido Cavalcanti, Fiorentino, eccellente Filosofo, e Poeta. Costui nella Poesia oscurò la fama di Guido Guinicelli. Pg. 11, 97.

Guido Conte di Montefeltro, uomo valoroso in guerra, e d'ingegno sagacissimo, a' tempi di Dante. Questi veggendosi divenir vecchio, per far penitenza delle sue colpe, fecesi Frate Zoccolante di S. Francesco. Richiesto poi da Papa Bonifacio VIII. di consiglio, come dovesse toglier Penestrino a' Colonnesi, risposegli che dovea molto promettere, e nulla attendere; e perciò vien riposto dal Poeta nell' ottava bolgia, dove si puniscono i malvagj consiglieri. In. 27, 67, e segg.

Guido Conte di Roména. In. 30, 77. V. *Maestro Adamo*.

Guido Conte, disceso dal ceppo de' Ravignani. Par. 16, 98. V. *Ravignani*.

Guido da Castello, gentiluomo Reggiano, molto virtuoso, detto per soprannome *il semplice Lombardo*. Pg. 16, 125.

Guido da Monforte, il quale per vendicar la morte di Simone suo padre, ucciso giustamente da Adovardo figliuolo d'Arrigo III. Re d'Inghilterra, ammazzò Arrigo cugino d'Adovardo, e figliuolo di Riccardo pure Re d'Inghilterra, persona innocente, nella città di Viterbo, in Chiesa, mentre il Sacerdote mostrava al popolo l'Ostia Sacra, l'anno del Signore 1270. *Accennato*. In. 12, 119.

Guido da Prata, signore liberale, e valoroso. Pg. 14, 104.

Guido del Cassero, onoratissimo gentiluomo di Fano, fatto annegare alla Cattolica da Malatestino di Rimini, insieme con Angiolello da Cagnano. In. 29, 77.

Guido del Duca, da Brettinoro,

uomo invidiosissimo. Pg. 14, 81. *Accennato*. Pg. 15, 44.

Guido di Carpigna, da Montefeltro, cortese, e valoroso signore. Pg. 14, 98.

Guidoguerra, figliuolo di Ruggieri, nipote della buona Gualdrada, uomo prudentissimo, e valorosissimo in guerra. In. 16, 38. V. *Gualdrada*.

Guido Guinicelli, Bolognese, Poeta a' suoi tempi stimato. Pg. 11, 67. 26, 92. Lodato. Pg. 26, 97, e segg.

Guiglielmo Aldobrandesco, Conte di Santa Fiore. Pg. 11, 59. V. *Omberto*.

Guiglielmo Conte d' Oringa, figliuolo del Conte di Narbona, e valoroso guerriero. Par. 18, 46.

Guiglielmo Re di Navarra, suocero di Filippo il Bello Re di Francia, *accennato*. Pg. 7, 104.

Guiglielmo Re di Sicilia, figliuolo di Roberto Guiscardo, il quale da quell' Isola era pianto morto, per la sua pietà, e giustizia. Par. 20, 62.

Guiscardo (*Ruberto*, o *Roberto*). In. 28, 14. Par. 18, 48. V. *Ruberto*.

Guittone d' Arezzo, Frate Gaudente, uno degli antichi Rimatori. Pg. 24, 56. Vinto nel poetare da' più moderni. Pg. 26, 124.

Guzzante, picciola villa di Fiandra, lontana cinque leghe da Brugia. In. 15, 4.

I

Jacomo, o *Jacopo*, primo figliuolo di D. Piero di Navarra, e fratello di Federigo Re di Sicilia; ma tralignante dal padre, quanto al valore, e vituperio della corona per le pessime azioni sue. Pg. 7, 119. Par. 19, 137.

s. Jacopo Apostolo, il Maggiore, assiste alla Trasfigurazione del Signore. Pg. 32, 76. Scrittore d' un' Epistola Canonica. *Accennato*. Pg. 29, 143. Par. 25, 30, 77. Figura della Speranza, come S. Pietro della Fede, e S. Giovanni della Carità. Par. 25, 32. Uno de' tre Apostoli ammessi da Cristo a' suoi più segreti misterj. Par. 25, 33. Interroga della speranza il Poeta nostro. Par. 25, 46, e segg. Detto dallo stesso *il Barone per cui si visita Galizia*, riposando le sacrate sue ossa in Compostella, città di Galizia, provincia di Spagna. Par. 25, 17.

Jacopo da Lentino, detto *il Notajo*; uno degli antichi Rimatori. Pg. 24, 56.

Jacopo del Cassero, cittadino di Fano, il quale avendo contratta inimicizia con Azzone III. da Este, Marchese di Ferrara, fu da lui fatto uccidere in Oriago, villa nel contado di Padova, mentre andava Podestà di Milano. Pg. 5, 73.

Jarba, Re antichisimo di Numidia, provincia dell' Affrica. Pg. 31, 72.

Jasone Ebreo, fratello di Onia Sommo Sacerdote, uomo ambiziosissimo. Costui patteggiò con Antioco Re di Siria, e di Gerusalemme, di dargli una buona quantità di danari, se gli concedeva il Sommo Sacerdozio, privandone il fratello. Venuto a fine delle sue brame, cominciò a sacrificare nel Tempio non più secondo la legge di Mosè, ma secondo il rito profano de' Gentili. Finalmente fu spogliato del Sacerdozio da Menelao fratello di Simone, e mandato in esilio. Vedi i libri de' Maccabei nella Divina Scrittura. In. 19, 85.

Ibero, fiume della Spagna. Pg. 27, 3.

s. Jeronimo o *Girolamo*, massimo Dottore della Chiesa Latina, lasciò scritto che gli Angeli fossero creati da Dio molti secoli avanti, che le creature materiali; la quale opinione, come falsa, fu condannata comunemente dagli altri SS. Dottori. Par. 29, 37.

Jerusalem. Vedi *Gerusalemme*.

Ilerda, oggi *Lerida*, fortezza di Spagna, posta su i confini della provincia d'Aragona; soggiogata da Cesare. Pg. 18, 101.

Ilion, lo stesso che *Troja*. In. 1, 75. Pg. 12, 62. V. *Troja*.

Illuminato, Frate Minore, e uno de' primi compagni di S. Francesco. Par. 12, 130.

Imola, città di Romagna, accennata. In. 27, 49.

Importuni, famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 133.

Indo fiume. Par. 19, 71.

Infangati, famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 123.

Innocenzo Papa III. conferma l'Ordine de' Frati Minori. Par. 11, 92.

Ino, moglie d'Atamante. In. 30, 5. V. *Atamante*.

Interminei, o *Interminelli*, (*Alessio*) nobilissimo Cavalier Lucchese, uomo lusinghiero fuor di modo. In. 18, 122.

Jole, amata da Ercole, o Alcide. Par. 9, 102.

Josaffà valle di Palestina, dove secondo la comune opinione si dee fare il Giudicio Universale di tutte le genti, alla fine del Mondo. Così chiamata da *Josafatte*, Re di Giuda. In. 10, 11.

Josuè, Pg. 20, 111. Par. 18, 38. V. *Giosuè*.

Iperione, figliuolo di Titano, e padre del Sole. Par. 22, 142.

Iri, *Iride*, figliuola di Taumante, e messaggiera di Giunone, secondo le favole. Costei non è altro, che l'Arco baleno. Pg. 21, 50. Par. 12, 12. 33, 118. *Accennata*. Pg. 29, 78.

Isaac, padre d'Israele, personaggio notissimo nelle Sacre Scritture. *Accennato*. In. 4, 59.

Isaia, il primo de' quattro Profeti Maggiori, allegato. Par. 25, 91.

Isara, fiume della Gallia, che mette nel Rodano. Par. 6, 59.

s. Isidoro di Siviglia, città di Spagna. Scrisse le Etimologie, e un libro *de Summo Bono*, e altre cose. Par. 10, 131.

Ismene, figliuola d' Edipo Re di Tebe, promessa in isposa a un certo Cirreo, il quale avanti le nozze fu ucciso da Tideo. Pg. 22, 111.

Ismeno, fiume di Beozia, provincia della Grecia, che scaturiva dal monte Citerone, bagnava la città di Tebe, e andava a perdersi nell' Euripo. Presso di questo fiume celebravansi i misterj di Bacco. Pg. 19, 91.

Isopo, o *Esopo*, nativo di Frigia, servo di Xanto Filosofo; bruttissimo d' aspetto, ma d' ingegno maraviglioso; il quale scrisse gli Apologhi Morali, o vogliamo dire Favolette, dove introdusse le bestie, e gli alberi a parlare; insegnando con tal piacevole maniera la dottrina de' costumi. In. 23, 4.

Israele. Questo fu il secondo nome del Patriarca Giacobbe, impostogli dall'Angelo che lottò con lui: dal quale poi furono denominate le dodici Tribù. In. 4, 59.

Israele, per lo popolo Giudeo, discendente da Israele, o sia Giacobbe Patriarca. Pg. 2, 46. Passa il mare a piedi asciutti, fuggendogli egli dinanzi. Par. 22, 95.

Julia, o *Giulia*, figliuola di Cesare, e moglie di Pompeo, amantissima del marito. In. 4, 128.

Juno, o *Giunone*. *Messo di Giuno*, chiama Dante l'Iride, o l'Arco baleno. Par. 28, 32.

L

Lacedemona. Sparta, nobilissima città del Peloponneso, famosa per le sue leggi, e per la disciplina militare. Pg. 6, 139.

Lachesis, una delle tre Parche, le quali, secondo le favole, filano le vite umane. Pg. 25, 79. *Accennata*. Pg. 21, 25.

Ladislao, Re di Boemia, o Buemme, a' tempi di Dante, uomo lussurioso, e nimico d'ogni valore. Par. 19, 125.

Lamagna, provincia principalissima d' Europa, che anche Germania si dice. In. 20, 62.

Lambertaccio, fabbro in Bologna, ma uomo di sì eccellente virtù, che poco mancò, che non divenisse assoluto Signore della patria sua. Pg. 14, 100.

Lamone, fiume che scorre appresso Faenza. In. 27, 49.

Lancilloto, innamorato di Ginevra, moglie del Re Marco, persona famosa ne' Romanzi, ma principalmente nel libro intitolato *Tavola Rotonda*, ch' era in prezzo a' tempi di Dante. In. 5, 128. V. *Ginevra*.

Lanciotto, marito di Francesca da Polenta, *Accennato*. In. 5, 107.

Lanfranchi, nobilissima famiglia Pisana. In. 33, 32.

Lancía, fontana della selva Nemea, mostrata da Isifile ad Adrasto, e a' compagni suoi. Pg. 22, 112.

Lano, Sanese. Costui avendo con-

sumati tutti i suoi beni, ed essendo nell' esercito de' Sanesi mandato contra gli Aretini in ajuto de' Fiorentini, vedendo i suoi disfatti da' nemici alla pieve del Toppo, contado d'Arezzo, benchè potesse colla fuga salvarsi, disperatamente si cacciò tra' nemici, e volle essere ucciso, piuttosto che vivere in estrema povertà. In. 13, 120.

Lapo, nome corrotto da *Jacopo*, frequente in Firenze. Par. 29, 103.

Lapo Salterello, giurisconsulto Fiorentino, molto litigioso, e maledico, e avversario del nostro Poeta. Par. 15, 128.

Laterano, parte famosa di Roma. *Quando Laterano alle cose mortali andò di sopra*, cioè quando Roma avanzò di splendore, e d'altezza tutti i paesi del mondo. Par. 31, 35.

Laterano. La Chiesa di S. Giovan Laterano è una delle principali di Roma, presso la quale erano le case de' Signori Colonnesi, fatte poi disfare da Papa Bonifacio VIII. In. 27, 86.

Latini (*Brunetto*). In. 15, 32. V. *Brunetto*.

Latino, Re degli Aborigini, popoli dell'antica Italia, padre di Lavinia, e suocero d'Enea. In. 4, 125.

Latino, per Italiano. In. 22, 65. 27, 33. 29, 88, 91. Pg. 7, 16. 11, 58. 13, 92.

Lavagno, fiume della Riviera di Genova, tra Siestri e Chiaveri, da cui furono denominati i Conti di Lavagno di casa Fieschi. Pg. 19, 101.

Lavina, o *Lavinia*, figliuola di Latino Re degli Aborigini, popoli antichissimi d'Italia, e d'Amata sua moglie. Costei fu promessa in isposa a Turno Re de' Rutuli, ma poi fu accoppiata in matrimonio ad Enea, da cui Turno rimase ucciso. In. 4, 126. Pg. 17, 37. Par. 6, 3.

Learco, e *Melicerta*, figliuoli d'Atamante. In. 30, 5, 10.

Lemosì, o *Limoges*, città di Francia, posta nella provincia di Guienna. Pg. 26, 120. V. *Gerault*.

Lenno, isola dell'Arcipelago, detto anticamente *Mare Egeo*; dove regnò Isifile. In. 18, 88.

Leone, uno de' segni dello Zodiaco; domicilio di Marte pianeta. Par. 16, 37. 21, 14.

Lerici, o *Lerice*, picciola città dello stato di Genova, posta nella Riviera di Levante. Pg. 3, 49.

Lete. Pg. 26, 108. 28, 130. 30, 143. V. *Letéo*.

Letéo, o *Lete*, fiume infernale, la cui acqua bevuta induce dimenticanza d'ogni cosa passata. Vedi le favole. In. 14, 131, 136. Pg. 32, 96, 123.

Lia, figliuola di Laban, prima moglie del Patriarca Giacobbe. Intesa per l'azione, o sia vita attiva. Pg. 27, 101.

Libano, monte della Soría, famoso nelle Scritture Sacre. Pg. 30, 11.

Libicocco, nome di Demonio. In. 21, 121. 22, 70.

Libra, uno de' segni dello Zodiaco, distante sei segni dall'Ariete. Pg. 27, 3. Par. 29, 2. Dante l'accenna per *le bilance*. Pg. 2, 5.

Lilla, città, e fortezza della Fiandra. Pg. 20, 46.

Limbo, luogo d'Inferno. *Accennato*. Par. 26, 118.

Lino, figliuolo d'Apolline, e della Musa Tersicore, Sonatore, e Poeta eccellentissimo. In. 4, 141.

Lino, successore di S. Pietro nel Pontificato, morì martire. Par. 27, 41.

Livio, Padovano, Istorico delle cose Romane famosissimo. In. 28, 12.

Lizio di Valbona, cortese, e valoroso signore. Pg. 14, 97.

Loderingo de Liandolo, gentiluomo Bolognese, e Frate Godente, di fazion Ghibellina, eletto insieme con Catalano de' Malavolti, Podestà di Firenze. In. 23, 104. V. *Catalano*.

Logodoro, un certo Giudicato, o giurisdizione in Sardigna. In. 22, 89.

Lombardia, *e Marca Trivigiana*, nobilissime provincie d' Italia, circoscritte. Pg. 16, 115. Lombardia intesa per *lo dolce piano, che da Vercello a Marcabò dichina*. In. 28, 74.

Lombardo, di Lombardia. In. 1, 68. 22, 99. Pg. 6, 61. 16, 46. *Il gran Lombardo*. Par. 17, 71. V. della *Scala*. *Il semplice Lombardo*, fu detto Guido da Castello, gentiluomo Reggiano. Pg. 16, 126. *Parlar Lombardo*, cioè alla foggia de' Lombardi. In. 27, 20.

Longobardi, che regnarono in Italia, nemici di S. Chiesa, sconfitti da Carlo Magno. Par. 6, 94.

s. Lorenzo Martire, arrostito sopra una graticola. Par. 4, 83.

s. Luca Evangelista, medico di professione. Pg. 21, 7. Circonscritto, e accennato come scrittore degli Atti Apostolici. Pg. 29, 137.

Lucca, città nobilissima della Toscana. In. 18, 122. 33, 30. Pg. 24, 20, 35. Accennata da Dante sotto il nome *di Santa Zita*. In. 21, 38.

Lucia, intesa per la grazia illuminante. In. 2, 97, 100. Pg. 9, 55. Par. 32, 137. Forse in questo luogo s'intende S. Lucia Vergine, e Martire gloriosa.

Lucifero, principe una volta degli Angeli ribelli, e ora de' Demonj. In. 31, 143. 34, 89. *Accennato*. Pg. 12, 25. Par. 27, 26. 29, 56. *Colui che pria volse le spalle al suo Fattore*. Par. 9, 128. *Il primo superbo, e la somma d'ogni creatura*. Par. 19, 47.

Luigi, Re di Francia, molti. Pg. 20, 50.

Luna, cagione del flusso, e riflusso del mare. Par. 16, 82.

Luni, antica città della Toscana, ne' confini della Liguria, posta sul mare, a lato alla foce della

Magra; già dichinata a' tempi di Dante, e oggi distrutta. Dal suo nome però il paese d'intorno si chiama *Lunigiana*. In. 20, 47. Par. 16, 73.

M

Maccabei. Così si chiamano due libri della Divina Scrittura, dove si leggono i fatti d'una valorosa famiglia Ebrea di tal nome. In. 19, 86.

s. Maccario, Eremita anticlissimo. Par. 22, 49. Ma di tal nome furono due uomini santissimi.

Macra, fiume che scendendo dall' Apennino, divide la Toscana dal Genovesato. Par. 9, 89.

Madian, provincia di Palestina, dove abitava un popolo ferocissimo, nemico degli Ebrei. Pg. 24, 126.

Maestro Adamo. In. 30, 61. V. *Adamo*.

Magra. Val di Magra; Lunigiana, provincia posta tra la Toscana, e il Genovesato. In. 24, 145.

Maja, figliuola d'Atlante, e madre di Mercurio. Prendesi per lo pianeta di Mercurio. Par. 22, 144.

Mainardo, o *Machinardo*, *Pagani*, Signore d'Imola, e di Faenza; per li suoi malvagi costumi, detto per soprannome *Diavolo*, o *Demonio*. Pg. 14, 118. Portava per impresa un leone azzurro, o vermiglio, in campo bianco. In. 27, 50.

Majolica, isola del Mediterraneo, vicina alle spiagge di Catalogna, provincia di Spagna, anticamente *Balearis Major*, a differenza di Minorica, isola vicina, detta *Balearis minor*. In. 28, 82.

Majorica, e *Minorica*, rette e vituperate dal Re Alfonso, zio di D. Federigo Re di Sicilia. S'accenna. Par. 19, 138.

Malacoda, nome di Demonio. In. 21, 76, 79.

Malaspini, Marchesi di Lunigiana, famiglia nobilissima. Lodati. Pg. 8, 18, 124. e segg.

Malatesta il vecchio, e *Malatestino* suo figliuolo, Signori di Rimini, intesi da Dante sotto il nome di *Mastin vecchio, e nuovo da Verrucchio*. In. 27, 46.

Malatestino, tiranno di Rimini, a'tempi di Dante, il quale avea un occhio solo. *Accennato*. In. 28, 85.

Malebolge, chiama Dante l'ottavo cerchio del suo Inferno, il quale si divide in dieci valloni, dal Poeta *bolge* chiamati. *Bolgia* propriamente è *valigia*. In. 18, 1. 21, 5. 24, 37. 29, 41.

Malebranche, chiama Dante i Demonj che guardano la quinta bolgia, dove si puniscono i barattieri. In. 21, 37. 22, 100. 23, 23. 33, 142.

Malta, così chiamavasi una torre di Cittadella, castello nel Padovano, in fondo alla quale Azzolino tiranno crudelissimo faceva rinchiudere al bujo i suoi nemi-

ci: così il Daniello; ma il Vellutello, e 'l Landino, scrivono, Malta essere un fiume, che mette nel lago di Bolsena, dov'è una torre, nella quale in perpetua carcere teneva il Papa quei cherici che avessero commesso peccato irremissibile. Par. 9, 54.

Manardi (*Arrigo.*) V. *Arrigo.*

Manfredi, Re di Puglia, e di Cicilia, nipote di Gostanza, moglie d'Arrigo V. Imperadore. Costui fu nemico grandissimo della Chiesa, e finalmente morì scomunicato. Pg. 3, 112.

Manfredi, Signori di Faenza. In. 33, 118. V. *Alberigo.*

de' Manfredi (*Tribaldello*). In. 32, 122. V. *Tribaldello.*

Mangiadore (*Pietro*), V. *Pietro.*

Manto, donna indovina, figliuola di Tiresia Tebano. Costei dopo la morte del padre, fuggendo la tirannide di Creonte, lasciò la patria, e dopo aver cercati molti paesi, venne in Italia, dove ingravidata dal fiume Tiberino, partorì Ocno; il quale poi fondò la città di Mantova, chiamandola dal nome di sua madre. In. 20, 55. *Accennata.* Pg. 22, 113.

Mantovana villa, cioè, altra villa del contado di Mantova. Pg. 18, 83.

Marcabò, castello su la foce del Pò, non molto lontano da Ravenna, disfatto dalla famiglia da Polenta. In. 28, 75.

Marca d'Ancona, provincia d'Italia, posta tra la Romagna, e la Puglia. *Accennata.* Pg. 5, 68.

Marca Trivigiana, e *Lombardia*, provincie d'Italia, circonscritte. Pg. 16, 115. Par. 9, 42. Una parte della prima, dov'è il castello di Romano, circonscritta. Par. 9, 25.

Marcello. Di questo nome furono in Roma molti nomini segnalatissimi; ma in particolare quegli ch' espugnò Siracusa, e l'altro che s'oppose alla tirannide di Ginlio Cesare. Pg. 6, 125.

M. Marchese de' Rigogliosi di Forlì, cavaliere; grandissimo bevitore. Pg. 24, 31.

Marco, nobile Viniziano, dal Poeta nostro chiamato *Lombardo*, uomo di gran valore, e pratico delle corti, ma facile a montare in collera. Pg. 16, 46, 130.

Mardocheo, padre d'Ester, moglie d'Assuero Re di Persia. Pg. 17, 29. V. *Aman.*

Maremma, tratto di paese tra Pisa e Siena, lungo la marina, d'aria mal sana, in particolare l'Agosto. In. 29, 48. Pg. 5, 134.

Margherita, moglie di D. Jacopo Re d'Aragona. Pg. 7, 128.

Maria, donna Ebrea, che in tempo dell'assedio di Gerusalemme, vinta da rabbiosissima fame, si mangiò un suo figliuolino. Pg. 23, 30.

Marrocco, anticamente Mauritania, provincia litorale e occidentale dell'Affrica. In. 26, 104. Pg. 4, 139.

Marsilia, città nobilissima di Provenza in Francia, assediata da Bruto, per comando di Cesare. Pg. 18, 102.

Marte. Appiè della base, ov'era la statua di Marte, in capo al Ponte vecchio in Firenze, fu ucciso Buondelmonte de' Buondelmonti. Par. 16, 145.

Marte, uno de' sette Pianeti, o stelle erranti, posto tra Giove e il Sole. Pg. 2, 14. Par. 14, 101. 27, 14. Ha il suo domicilio nel Leone celeste. Par. 16, 37. Compisce il suo giro nel termine d'anni due. Par. 16, 37. 17, 80.

Martino. *Ser Martino*, per qualunque omiciattolo idiota. Par. 13, 139.

Martino IV. Sommo Pontefice, nativo di Turs, o Torso, città di Francia. Dicono, ch'egli si dilettasse di cibi molto squisiti, e che mangiasse le anguille fatte morire nella vernaccia. Pg. 24, 22.

Marzia, moglie di Catone Uticense. In. 4, 128. Pg. 1, 79, 85.

Marzucco *degli Scoringiani* da Pisa, cavaliere, e dottore, il quale per certo accidente occorsogli, fattosi Frate Minore, sopportò con gran fortezza d'animo l'uccisione di Farinata suo figliuolo, e baciò la mano dell' omicida. Pg. 6, 18.

Mascheroni (*Sassolo*) Fiorentino In. 32, 65. V. *Sassol*.

Maestro Adamo. In. 30, 104. Vedi *Adamo*.

Matelda Contessa, figliuola d'una figliuola dell' Imperador di Costantinopoli; che possedette in Italia molto paese, ed arricchì la Chiesa Romana di quello Stato, che chiamasi *Patrimonio di San Pietro*. Fu donna prudentissima, e di santi costumi. Dante la pone per la vita attiva, ma innocente e sincera. Pg. 28, 40. e segg. 31, 92. 32, 28, 82. 33, 119.

Matteo d'Acquasparta, scrivendo sopra le sentenze, venne a ristringer troppo la Regola di S. Francesco. Par. 12, 124.

s. Mattia Apostolo, successore di Giuda Scariotto nell'Apostolato. In. 19, 94.

Medicina, luogo nel territorio di Bologna. In. 28, 73.

Mediterraneo mare, chiamato dal Poeta, *la maggior valle in che l'acqua si spanda*, eccetto l'Oceano. Par. 9, 82.

Megera, una delle Furie infernali. In. 9, 46.

Melano, Milano, città nobilissima di Lombardia, disfatta da Federigo Barbarossa Imperadore. Pg. 18, 120.

Melchisedech, gran Sacerdote dell'Altissimo a' tempi di Abramo. È posto dal Poeta per qualunque uomo di Chiesa. Par. 8, 125.

Meligerta, e *Learco*, figliuoli d'Atamante. In. 30, 5.

Melisso, gran Filosofo, nato nell'isola di Samo. Par. 13, 125.

Menalippo, Tebano uccisore di Tideo. In. 32, 131.

Mercurio, figliuolo di Giove, e di

Maja, nunzio degli Dei, notissimo nelle favole. Par. 4, 63.

Mercurio pianeta, e suo cielo. Par. 5, 96. e segg.

Metello, Tribuno della plebe, che si oppose a Giulio Cesare sulle soglie del tempio di Giove Capitolino, per difendere dalla rapacità di colui l'Erario pubblico; ma indarno, perchè a viva forza ne fu rispinto. Pg. 9, 138.

s. Michele Arcangelo, vincitor di Lucifero. In. 7, 11. Pg. 13, 51. Par. 4, 47.

Michele Scotto, famoso Astrologo, e Mago di Federigo II. Imperadore; a cui predisse il luogo e la maniera della morte. Di costui si narrano mille prodigj. In. 20, 116.

Michel Zanche. In. 33, 144. Vedi *Zanche*.

Micol, figliuola di Saule Re d'Israele, e moglie di Davide; donna superba. Costei disprezzò il marito, in suo cuore, perchè l'avea veduto danzare in abito succinto avanti l'Arca del Signore. Pg. 10, 68, 72.

Mincio, fiume di Lombardia, che esce del Lago di Garda, e mette in Po. In. 20, 77.

Minoi, per la rima; lo stesso che *Minos*. Par. 13, 14.

la Mira, luogo del Padovano, posto sulla Brenta. Pg. 5, 79.

Modite, figliuolo di Artù Re della Gran Bretagna, quale divenuto ribelle del padre, si pose un giorno in aguato per ammazzarlo; ma il valoroso Re, scoperte l'insidie, passò da banda a banda il figliuolo con la lancia nel petto, sì fattamente, che coloro che guardavano, videro passare il Sole per la piaga. In. 32, 61.

Molta, fiume che passa per Praga, città capitale di Boemia, e si scarica in Albia. Pg. 7, 99.

Monaldi, *e Filippeschi*, due famiglie contrarie in Orvieto a'tempi di Dante. Pg. 6, 107.

Monda, città di Spagna, presso la quale Giulio Cesare vinse Labieno, e i due figliuoli di Pompeo, così imponendo fine alla Guerra Civile. S'accenna. Par. 6, 71.

Monferrato, Ducato d'Italia, posto tra'l Milanese, il Piemonte, e'l Genovese. Pg. 7, 136.

Montagna, nobilissimo cavaliere, capo di parte Ghibellina, crudelmente fatto morire da' Malatesti Signori di Rimini. In. 27, 47.

Montaperti, luogo di Toscana, dove i Guelfi in numero di quattromila furono tagliati a pezzi da' Ghibellini, per tradimento di M. Bocca degli Abati Fiorentino. In. 32, 81.

Montecchi, famiglia potente in Verona, che insieme co' Cappelletti, cacciò di quella città Azzo II. Marchese di Ferrara, che n'era Governatore; benchè poi egli vi ritornasse, coll'ajuto de' Conti di S. Bonifazio. Pg. 6, 106.

Monte di S. Giuliano, detto anche *Monte Pisano*, posto tra Pisa, e Lucca. In. 33, 29.

Montefeltro, Vedi *Guido di Carpigna*.

Montefeltro, famiglia nobilissima, così nominata dal luogo. Pg. 5, 88. V. *Buonconte*.

Montemalo, luogo vicino a Roma, donde si veggiono i superbi edificj posti dentro, e fuori della città. Par. 15, 109.

Montemurlo, castello in Toscana, non lontano da Prato; che fu dei Conti Guidi. Par. 16, 64.

Montereggione, castello de'Sanesi, circondato di torri. In. 31, 41.

Montone, fiume d'Italia, il quale scendendo dall' Appennino, corre presso le mura di Forlì, e quindi partendo, di là da Ravenna sbocca nell' Adriatico. *Accennato*. In. 16, 94.

Montone, segno dello Zodiaco. Par. 29, 2. V. *Ariete*.

Moronto, fratello di Cacciaguida antenato di Dante. Par. 15, 136.

il Mosca. In. 6, 80. Vedi *Mosca degli Uberti*.

Mosca degli Uberti, o de' Lamberti, nobilissimo cavalier Fiorentino, il quale diede il consiglio che si dovesse ammazzare Buondelmonte, anch'egli uomo principalissimo di quella città, che avendo promesso di prender per moglie una degli Amidei, non attendendo lor la promessa, sposò in vece una de Donati. L'uccisione del qual giovane introdusse in Firenze le pestilenti fazioni de'Neri e de'Bianchi, con danno gravissimo degli Uberti. In. 28, 106.

de'Mozzi (*Andrea*,) Vescovo di Firenze, uomo macchiato di brutto vizio, il quale fu da Niccola III. Sommo Pontefice, secondo il Landino, ma secondo l'Abate Ughelli, da Bonifazio VIII. fatto passare dal Vescovato di Firenze a quello di Vicenza. *Accennato*. In. 15, 112.

N

Napoleone degli Alberti. In. 32, 55, e segg. V. *Alessandro*.

Nassidio, soldato nell'esercito di Catone in Affrica. Costui, se crediamo a Lucano nel 9. della Farsaglia, punto da una serpe velenosissima, si gonfiò in maniera, che venne a scoppiare, mandando fuori le interiora. In. 25, 95.

Nazzarette, città d Galilea, dove seguì l'Incarnazione del Verbo Divino. Par. 9, 137.

Negri, o *Neri*, fazione in Toscana a'tempi di Dante. In. 24, 143.

Nella, moglie di M. Forese, Fiorentino, donna molto pia. Pg. 23, 87. V. *Forese*.

Nerli, famiglia nobile Fiorentina. Uno de'suoi consorti, ma senza nome, viene accennato. Par. 15, 115.

Niccola III. Sommo Pontefice, della Famiglia Orsini di Roma, posto da Dante fra' simoniaci:

ma altri tengono che fosse degno Pontefice. In. 19, 31, e segg.

Niccolao Santo, Vescovo di Bari, che sovvenne con tre borse d'oro a tre fanciulle da marito, dotate di somma bellezza, ma altrettanto povere, e perciò poste in pericolo di vendere l'onestà loro. Pg. 20, 32.

Niccolò Salimbeni, ricchissimo giovane Sanese, ma scialacquatore fuor di misura, il quale fu il primo a condire fagiani con garofani, ed altra maniera di spezierie. In. 29, 127. V. lo *Stricca*.

Nicosía, città principale dell'isola di Cipri; coll'accento acuto sulla penultima. Par. 19, 146.

Ninfe, chiama Dante le Virtù Teologali e Cardinali. Pg. 32, 98.

Ninfe eterne, chiama Dante le stelle. Par. 23, 26.

Nino, Re degli Assirj, marito di Semiramide. In. 5, 59. V. *Semiramis*.

Nino della casa de' Visconti di Pisa, uomo gentile, e molto robusto di corpo; Giudice del Giudicato di Gallura in Sardigna. Pg. 8, 53, 109.

Niso, giovane Trojano, amico d'Eurialo. In. 1, 108. Vedi Virgilio nel 9. dell'Eneida.

Noaresi, o *Novaresi*, popoli di Novara, città dello Stato di Milano. In. 28, 59. V. *Dolcino*.

Nocera, città dell'Umbria, soggetta a' Perugini, a' tempi del Poeta, e da loro molto aggravata. Par. 11, 48.

Noli, terra del Genovese, posta in una valle. Par. 4, 25.

Normandia, provincia di Francia, occupata da' discendenti d'Ugo Ciapetta. Pg. 20, 66.

Norvegia, Provincia e Reame settentrionale. Suo Re biasimato. Par. 19, 139.

Notajo. Pg. 24, 56. V. *Jacopo da Lentino*.

Numidia, provincia dell'Affrica, dove anticamente regnò Jarba. Pg. 31, 72.

O

Obizzo *da Esti*, Marchese di Ferrara, e della Marca d'Ancona, uomo crudele, e rapace, che finalmente fu ucciso da un suo figliuolo. In. 12, 117. Gode Ghisola, sorella di Venedico Caccianimico. In. 18, 56.

Oceano, chiamato dal Poeta, *quel mar che la terra inghirlanda*; perchè in sè contiene le terre, ed è fuori di esse. Par. 9, 84.

Oderisi d'Agobbio, eccellentissimo miniatore, a' tempi di Dante. Pg. 11, 79.

Omberto, uno de' Conti di Santa Fiore in Maremma di Siena, figliuolo di Guglielmo Aldobrandesco; il quale fu tanto superbo ed arrogante, che non potendolo i Sanesi più tollerare, il fecero ammazzare in Campagnatico, luogo del contado di Siena. Pg. 11, 58, 67.

Onorio Papa III. concede all'Or-

dine de' Frati Minori di potere amministrare i Sacramenti, e avere la dignità del Sacerdozio. Par. 11, 98.

Orazii, tre fratelli Romani, combattono contra i tre Curiazii fratelli Albani. Par. 6, 39. V. Livio nel I. Libro.

Orbisani, (*Buonagiunta*). Pg. 24, 19, 20. V. *Buonagiunta*.

Ordelaffi, già Signori di Forlì, accennati da Dante per lo *leon verde*, impresa di quella famiglia. In. 27, 45.

d'Oria, (*Branca*) Genovese. In. 33, 140. V. *Branca*.

Oriaco, luogo del contado di Padova, presso alle Lagune. Pg. 5, 80.

Orlando, Conte d'Anglante, uno de' più valorosi Paladini di Carlo Magno. In. 31, 18. Par. 18, 43.

Ormanni, famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 89.

Orse, maggiore e minore, costellazioni vicinissime al Polo Artico; che a noi che abitiamo nella Zona Temperata settentrionale, non tramontano mai. Colla veduta di queste drizzavano il corso loro i naviganti prima dell'invenzione della bussola. Pg. 4, 65. Par. 2, 9.

Orsini, famiglia Romana nobilissima, della quale fu Niccola III. Sommo Pontefice. *Accennata*. In. 19, 70.

Orso. Vedi *Cont'Orso*.

Orto. Chiama Dante la città di Siena *Orto, dove s'appicca il seme* d'ogni vanità. In. 29, 129.

Ostia Tiberina, dove il Tevere entra nel mare; accennata da Dante. Pg. 2, 101. Quivi finge il Poeta nostro, che s'imbarchino l'Anime che vanno al Purgatorio.

Ostiense Cardinale, Commentatore de' Decretali. Par. 12, 83.

Ottachero, Re di Boemia; genero dell'Imperadore Rodolfo, uomo di molto valore. Pg. 7, 100.

Oza, punito da Dio con repentina morte, per aver voluto drizzare l'Arca del Testamento, che stava per cadere, mentre sopra un carro si conduceva di Gabaa in Sionne; e ciò, perchè questo non era ufficio che a lui s'appartenesse. *Accennato*. Pg. 10. 57.

P

Pachino, promontorio della Sicilia, riguardante la Grecia. Par. 8, 68.

Pado. Po. *Val di Pado*, per Ferrara. Par. 15, 137.

Padova, per li Padovani uccisi presso Vicenza dalle genti degli Scaligeri. Par. 9, 46.

Pagani, gentilnomini di Faenza, de' quali fu Mainardo Signor di Imola, e di Faenza, detto per soprannome *Diavolo*, o *Demonio*. Pg. 14, 118.

Pagano, (*Mainardo*) accennato per lo leoncello azzurro in campo bianco, portato da lui per insegna. In. 27, 50.

da Palazzo, famiglia nobile Bre-

sciana. Pg. 16, 124. V. *Currado.*

PALLANTE, figliuolo d' Evandro, mandato dal padre in ajuto d'Enea contra Turno, e da esso Turno ucciso. V. Virgilio nell'ottavo, e nell'undecimo dell'Eneide. Par. 6, 36.

S. PAOLO APOSTOLO. In. 2, 32. Par. 18, 131, 136. Circonscritto. Pg. 29, 140. Detto dal Poeta *il gran vasello dello Spirito Santo*. Par. 21, 127. *Fratello*, cioè compagno *di S. Pietro*. Par. 24, 62. Ancor vivente vien rapito al terzo Cielo, cioè all'Empireo, e tornato giù ammaestra S. Dionisio Areopagita intorno alle cose celesti. Par. 28, 138.

PAOLO OROSIO, il quale scrisse sette libri di Storie contra i Gentili, calunniatori della Cristiana Religione, dedicate da lui a Santo Agostino, e de'quali servesi questo gran Dottore ne' suoi libri *de Civitate Dei*. Par. 10, 119. Il Vellutello intende Santo Ambrosio, la quale spiegazione pare a noi falsa.

PAOLO, cognato di Francesca da Polenta. In. 5, 101. e segg. V. *Francesca*.

PARIS. È incerto, se Dante voglia intendere Paride Trojano, figliuolo di Priamo, e rapitore di Elena, notissimo nelle favole; o pure uno degli erranti cavalieri, famosi ne' Romanzi, ch'ebbe tal nome. In. 5, 67.

PARMENIDE, Filosofo Eleate, uditor di Senofane. Par. 13, 125.

PAZZI, famiglia nobile Fiorentina. In. 12, 137. 32, 68. V. *Camicione*, *Carlino*, *Rinier*.

PEANA. Inno in lode d'Apolline, il quale cominciava: *Io Pœan*. Par. 13, 25.

PELEO, figliuolo d'Eaco, e padre d'Achille, uomo celebratissimo nelle favole. In. 31, 5.

PELORO, uno de' tre promontorj della Sicilia, staccato ne' tempi antichissimi dall' Italia; come vogliono le Storie. Pg. 14, 32. Par. 8, 68.

PENESTRINO, oggi *Palestina*, anticamente *Prœneste*, castello dei Colonnesi nella Campagna di Roma. In. 27, 102.

PENTESILEA, Regina delle Amazoni, venuta in soccorso de' Trojani contra Greci; e poi uccisa da Achille. In. 4, 124.

della PERA, famiglia nobile Fiorentina, ora spenta. Da costoro nomossi *Porta Peruzza* anticamente in Firenze. Par. 16, 126.

PERILLO, ingegnero, accennato da Dante. In. 27, 7. V. *Ciciliano bue*.

PERSI, Persiani, cioè della Persia, nobilissima regione Orientale di là dall' Arabia. Par. 19, 112.

PERSIO, nativo di Volterra, città della Toscana, scrittore oscurissimo di Satire Latine. Pg. 22, 100.

PESCHIERA, castello molto forte della diocesi di Verona, posto in fine del Lago di Garda. In. 20, 70.

PESCI, l' ultima costellazione, o

segno dello Zodiaco, che è il circolo formato dalla strada de' pianeti. In. 11, 113. Pg. 1, 21. 32, 54.

Pettinagno (*Piero*). V. *Pier Pettinagno*.

Piava, o *Piave*, fiume della Marca Trivigiana. Par. 9, 27.

la Pia, gentildonna Sanese, moglie di M. Nello della Pietra, la quale, come fu creduto, trovata dal marito in adulterio, fu da lui condotta in Maremma, e quivi uccisa. Pg. 5, 133.

Piccarda, sorella di Francesco di Accorso, e di M. Forese, bella e buona giovane, la quale fecesi monaca, ma fu tratta per forza di monistero, e maritata. Pg. 24, 10. Par. 3, 49. 4, 97, 112.

Piceno. *Campo Piceno*, luogo vicino a Pistoja, dove a' tempi di Dante fu sconfitta la fazione dei Bianchi. In. 24, 148.

Pier dalla Broccia, fu segretario e consigliere di Filippo Bello Re di Francia. Costui, perchè molto potea appresso il Re, fu per invidia de' Baroni fatto cadere in disgrazia della Regina, la quale falsamente l'accusò al marito come avesse voluto corrompere la sua castità. Laonde il Re, troppo credulo, il fece uccidere. Pg. 6, 22.

s. Pier Damiano, prima Canonico in S. Maria di Ravenna, poi Eremita nella solitudine di Catria; fondatore de' Monaci della Colomba, e ultimamente fatto Cardinale. Par. 21, 121. 22, 88.

Pier delle Vigne, Capuano, uomo di vilissima condizione, ma per la sua eloquenza, e per la cognizion ch' egli avea delle leggi, divenuto cancelliere di Federigo II. Imperadore, a cui sopra tutti gli altri di sua corte fu un tempo carissimo. Accusato poi falsamente da' maligni e invidiosi cortigiani d'infedeltà, e d'aver rivelati i segreti alla sua fede commessi, fu da Federigo, troppo credulo, privato della dignità, e fatto accecare; la qual calamità non potendo egli ben sofferire, s'uccise da sè stesso, urtando di tutta forza col capo nel muro d'una chiesa. Leggonsi ancora le sue Epistole. In. 13, 58.

Pier di Medicina, luogo del contado di Bologna, seminator di discordie tra i cittadini di quella città, e poi tra il Conte Guido da Polenta, e Malatestino da Rimini. In. 28, 73.

Piero di Navarra, Re d'Aragona, uomo di corpo robustissimo; *accennato*. Pg. 7, 112, 125. V. *Jacomo*, *Federigo*, *Alfonso*.

Pier *Pettinagno*, Fiorentino, uomo di santi costumi. Pg. 13, 128.

Pier *Traversaro*, Signor di Ravenna, uomo di valore. Pg. 14, 98.

Pietola, villa del Mantovano, nei tempi antichi chiamata *Andes*, ove nacque Virgilio. Pg. 18, 83.

Pietrapana, monte altissimo di Toscana, poco distante dalla cit-

tà di Lucca, in quella parte del suo contado che *Graffagnana* si chiama. In. 32, 29.

s. Pietro Apostolo. In. 19, 91, 94. Pg. 13, 51. 19, 99. Par. 9, 141. 18, 131. 21, 127. 23, 139. 24, 34. 25, 12. 32, 133. *Accennato.* Par. 32, 124. Inteso da Dante per lo *Pescatore*. Pg. 22, 63. Par. 18, 136. Assiste alla Trasfigurazion del Signore. Pg. 32, 76. Cammina su per lo mare, senza affondarsi. Par. 24, 39. Arriva coll'affetto al Sepolcro di Cristo risuscitato, prima di S. Giovanni. Par. 24, 126. Chiamato dal Poeta, *Primipilo*, cioè, *caposquadra*, della Cattolica Chiesa. Par. 24, 59. Chiamato *primizia de' Vicarj di CRISTO*. Par. 25, 14. Scrittore di due Epistole Canoniche. *Accennato*. Pg. 29, 143. *Barca di Pietro*, cioè la Chiesa Cattolica. Par. 11, 119. Introdotto a riprendere i cattivi Pastori. Par. 27, 22. e segg. *Vicario di Pietro*, chiama Dante l'Angelo, da cui finge esser custodita la porta del Purgatorio. Pg. 21, 54. *La porta di S. Pietro*, cioè del Paradiso. In. 1, 134.

s. Pietro. Chiesa di S. Pietro in Roma. In. 18, 32. *La pina di S. Pietro*, cioè la cupola della suddetta Chiesa. In. 31, 59.

s. Pietro. Porta S. Pietro in Firenze. Par. 16, 94.

Pietro Bernardone, uomo plebeo, padre di S. Francesco d'Assisi. Par. 11, 89.

Pietro Ispano, scrisse dodici libri in Dialettica. Par. 12, 133.

Pietro Lombardo, chiamato il Maestro delle Sentenze. Costui scrisse quattro libri di Teologia, molto famosi, che furono poi comentati da moltissimi dottori Scolastici, e letti in parecchie Università. Par. 10, 107.

Pietro Mangiadore, fu Lombardo, e scrisse la Storia Scolastica. Par. 12, 133.

la Pila, luogo nel contado di Firenze. Pg. 24, 29. V. *Ubaldino*.

Pilato nuovo, chiama Dante Filippo il Bello Re di Francia. Pg. 20, 91. V. *Filippo*, *Bonifazio*.

Pinamonte Buonacossi, tiranno di Mantova, dopo averne cacciati con astuzia i Conti di Casalodi, che n'erano Signori. In. 20, 96.

Pio I. Sommo Pontefice, morì martire. Par. 27, 44.

Piramo *alla gelsa*, posto dal Poeta enigmaticamente per dinotare il piacere delle cose vane, che fa divenire la mente di lucida, oscura. Pg. 33, 69.

Pirenei monti fasciano la Navarra. Par. 19, 144.

Pirro, Re degli Epiroti, perpetuo nemico de' Romani, avidissimo d'imperio; personaggio notissimo nelle Storie. Di costui dee intendersi Dante. In. 12, 135. Par. 6, 44, non di Pirro figliuolo d'Achille.

Pisani, cittadini di Pisa. In. 33, 30. Intesi per le *volpi piene di froda*. Pg. 14, 53.

Pisistrato, Tiranno d'Atene, uomo di temperati costumi, il quale si portò assai benignamente collo stupratore di sua figliuola. Pg. 15, 101.

Pistoja, città nobilissima della Toscana. In. 24, 126, 143. Biasimata. In. 25, 10.

Plato, cioè Platone. Pg. 3, 43.

Platone, Ateniese, detto il divino, Filosofo sapientissimo, Principe della setta degli Accademici, e Maestro d'Aristotile. In. 4. 134. Insegnò, che l'anime degli uomini uscite de' corpi loro, tornassero alle stelle, ond' erano prima discese. Par. 4, 24.

Plauto, nativo di Sarsina città dell'Umbria, scrittore elegantissimo di Commedie Latine. Pg. 22, 98.

Pluto, dio delle ricchezze, che in Greco si chiamano πλοῦτος. In. 6, 115. 7, 2. Altri credono, lui essere il medesimo che Plutone Re dell' Inferno, figliuolo di Saturno, e d'Opi; fratello di Giove, e di Nettunno.

Podestadi, terzo coro d' Angeli della seconda gerarchia. Par. 28. 123.

Pola, antichissima città di Schiavonia, presso i confini dell'Istria. In. 9, 113.

da Polenta, famiglia nobilissima, che signoreggiava in Ravenna ai tempi di Dante. Portava per impresa l'aquila mezzo bianca in campo azzurro, e mezzo rossa in campo d'oro. In. 27, 41.

da Polenta (*Francesca*). In. 5. 116. V. *Francesca*.

Policreto, o *Policleto*, Sicionio, discepolo d' Agelade, scultore antico eccellentissimo. Pg. 10, 32.

Polidoro, figliuolo di Priamo Re di Troja, e d'Ecuba, ucciso a tradimento da Polinnestore Re di Tracia. In. 30, 18. Pg. 20, 115.

Polinice, fratello di Eteocle. Pg. 22, 56. *Accennato*. In. 26, 54.

Polo, per S. *Paolo*. Par. 18, 136.

Pompejana tuba, per l'esercito di Pompeo. Par. 6, 72.

Pompeo il Grande, ancor giovanetto, soggioga diversi popoli all'Imperio Romano. Par. 6, 53.

Ponte *di Castel S. Angelo*, in Roma. In. 18, 29.

Ponti, luogo della Francia, occupato da' Re Francesi discendenti da Ugo Ciapetta. Pg. 20, 66.

Prata, luogo tra Ravenna, e Faenza. Pg. 14, 104, V. *Guido da Prata*.

Prato, città vicina a Fiorenza. In. 26, 9.

Pratomagno, monte tra Val d'Arno, e il Casentino. Pg. 5, 116.

della Pressa, famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 100.

Principati, o *Principi celesti*, primo coro d' Angeli della terza gerarchia; i quali secondo Dante, muovono il cielo di Venere. Par. 8, 34. 28, 125.

Prisciano, Gramatico eccellentissimo. Fu di Cesarea di Cappado-

cia, e scrisse molti libri della sua professione, i quali ancora si leggono. Vogliono alcuni Spositori, che Dante il prendesse per ogni Gramatico. In. 15, 109.

Provenza, o *Proenza*, provincia marittima della Francia, di cui fu Conte Carlo I. Re di Puglia. Pg. 7, 126. Posta a sinistra del Regno di Francia, riguardando verso Occidente. Par. 8, 58.

Provenzale dote; cioè, la Provenza, aggiunta al Regno di Francia da Luigi il Santo, e da Carlo suo fratello, discendenti da Ugo Ciapetta, i quali ebbero per mogli due figliuole di Berlinghieri di Tolosa, Signor di Provenza. Pg. 20, 61.

Provenzali. Uomini di Provenza. Par. 6, 130.

Provenzan Salvani, prima cittadino, e poi Tiranno di Siena; il quale sulla piazza di quella città fattosi recare un tappeto, si mise a scongiurare i suoi cittadini che l'ajutassero a trar di prigione un suo carissimo amico, il quale Carlo II. Re di Puglia avea fatto incarcerare, e minacciava ancora di far decapitare, se non eran tosto trovati, e pagati per lui diecimila fiorini d' oro. La qual somma trovata, per diligenza di Provenzano, l'amico ricuperò la libertà. Pg. 11, 121, 134. e segg.

Puccio Sciancato, ladro famoso a' tempi di Dante. In. 25, 148.

Puglia, provincia d' Italia, oggi nel Regno di Napoli. Pg. 7, 126. Dante la chiama *Fortunata*, cioè pingue, e feconda. In. 28, 9. Signoreggiata a' tempi del Poeta dal Re Carlo Senzaterra, Signor di Provenza. *Accennata*. Pg. 5, 69. Circonscritta insieme con altri paesi da Dante. Par. 8, 61.

Pugliesi, abbandonano il Re Manfredi. In. 28, 17.

Q

Quarnaro, o *Carnaro*, golfo di Schiavonia, presso il quale sono campagne piene di sepolture. In. 9, 113.

Quintio Cincinnato, Dittatore dei Romani, uomo di gran virtù, e moderazione, così nominato dalla chioma rabbuffata. Par. 6, 46.

R

Raab, meretrice di Gerico, la quale per aver salvate in sua casa alcune spie di Giosuè, Capitano del popolo eletto, fu da lui preservata ed accolta nel sacco di quella città; ond' essa poi passò al culto del vero Dio d' Israele. Par. 9, 116.

Rabano, Inglese, fratello del Venerabile Beda, uomo dotto. Par. 12, 139.

Rachele, figliuola di Laban, bellissima giovane, moglie del Patriarca Giacobbe; intesa per la contemplazione. In. 2, 102. 4,

60. Pg. 27, 104. Par. 32, 80.

Raffaello Arcangelo guarisce il vecchio Tobia dalla cecità col fele d'un pesce. Par. 4, 48.

Ramondo Berlinghieri, Conte di Provenza, Par. 6, 134. V. *Roméo*.

Rascia, parte della Shiavonia, o Dalmazia. Par. 19, 140. Il suo Re a' tempi di Dante falsificò i ducati Veneziani. *ivi*.

Ravignani, famiglia antichissima e nobile di Firenze, onde discesero i Conti Guidi. Par. 16, 97. V. *Bellincion Berti*.

Rebecca, moglie del Patriarca Isacco. Par. 32, 10.

Reno, gran fiume d' Alemagna. Par. 6, 58.

Reno, fiume che corre presso Bologna, dalla parte Occidentale, verso la Lombardia, detto *il picciolo*, a differenza del grande d'Alemagna. In. 18, 61. Pg. 14, 92.

Rialto, contrada di Venezia; e prendesi per la stessa Venezia. Par. 9, 26.

Riccardo, fratello di Ugo da S. Vittore, Dottor della Chiesa. Par. 10, 131.

Ricciardo *da Cammino*, Signor di Trevigi, uomo superbo, a' tempi di Dante. *Accennato*. Par. 9, 50.

Ridolfo *d' Austria*, Imperadore, primo di questo nome. Costui non si prese molto pensiero delle cose d'Italia. Pg. 7, 94.

Ridolfo, figliuolo di Carlo Martello. Par. 8, 72.

Rife montagne, o *Rifee*. Sono poste sotto il Settentrione, e sono altissime, e piene sempre di neve congelata. Pg. 26, 43.

Riféo Trojano, uno de' compagni d'Enea, amantissimo della giustizia; il quale finge Dante essersi salvato, per aver creduto in Cristo venturo. Par. 20, 68. 105, 118.

Rigogliosi, famiglia nobile di Forlì. Pg. 24, 31. V. *M. Marchese*.

Rimini, città di Romagna, tiranneggiata da' Malatesti. *Accennata*. In. 28, 86.

Rinier da Calboli, uomo di gran valore. Pg. 14, 88.

Rinier da Corneto, famoso assassino di strada a' tempi di Dante, che infestò co' suoi ladronecci la spaggia marittima di Roma. In. 12, 137.

Rigner Pazzo, cioè della famiglia de' Pazzi, grande assassino di strada a' tempi di Dante. In. 12, 137.

Rinoardo, fortissimo combattitore contra gl'infedeli, parente del Conte Guiglielmo d'Oringa. Par. 18, 46.

Roboam, Re d'Israele dopo Salomone suo padre. Costui fu molto superbo, e di costumi tirannici, e dopo d'aver fatto lapidare un suo uficiale, temendo che a sè non avvenisse il medesimo, se ne fuggì sopra un carro. Pg. 12, 16.

Roberto Guiscardo, fu di Normandia. Vinse la Sicilia, e tolse la Puglia a' Saraceni. Fu padre

di Ruggieri, che tenne Sicilia; e di lui nacque Gostanza, madre di Federigo II. Imperadore. Par. 18, 48.

Roberto Re di Francia, figliuolo di Ugo Ciapetta. Pg. 20, 59.

Roberto Re di Puglia, fratello di Carlo Martello uomo dedito all' avarizia. Par. 8, 76.

Rodano, grosso fiume della Francia, che misto con Sorga lava la Provenza, e si scarica nel mar Tirreno. In. 9, 112. Par. 6, 60. 8, 59.

Rodopea. Par. 9, 100. V. *Filli*.

Roma, città capo del Mondo. In. 1, 71. 2, 20. 14, 105. 31, 59. Pg. 6, 112. 16, 106, 127. 21, 89. 29, 116. Par. 9, 140. 15, 126. 16, 10. Difesa da Scipione. Par. 27, 62. Ammirata anticamente da' Barbari. Par. 31, 34. Dà il comando dell'armi a Giulio Cesare. Par. 6, 57. Convertita da' Principi degli Apostoli. Par. 24, 63. Detta *Cimiterio di S. Pietro*, perchè quivi fu seppellito. Par. 27, 25.

Roma, la Chiesa Romana intesa da Dante per *la bella donna*. In. 19, 57. Intesa per il luogo, *là dove CRISTO tutto dì si merca*. Par. 17, 51. Alludesi alle simonie.

Roma onde CRISTO è Romano, chiama Dante il Paradiso de' Beati. Pg. 32, 102.

Roma. *Quel da Roma*, cioè colui che abita in Roma. Pg. 18, 80.

Romagna, nobilissima provincia d'Italia. In. 27, 37. 33, 154. Pg. 5, 69. 15, 44. Circonscritta, e biasimata. Pg. 14, 92.

Roman Prince, per lo 'mperadore di Roma. Pg. 10, 74.

Romane femmine antiche bevevano acqua. Pg. 22, 145.

Romani, che rimasero in Firenze. In. 15, 77.

Romani Imperadori, che perseguitarono la Santa Chiesa, intesi dal Poeta per *l'aquila*. Pg. 32, 112.

Romano pastore, il Pontefice. Pg. 19, 107.

Romano, castello posto nella Marca Trivigiana, tra la Brenta, e la Piave, circoscritto. Par. 9, 28. Di tal castello uscì la famiglia di Azzolino Tiranno di Padova.

Roména, luogo vicino a' colli del Casentino. In. 30, 73.

Roméo, fu un Pellegrino, uomo di picciola nazione, che tornando dal viaggio di S. Giacomo di Galizia, capitò in Provenza, ed acconciossi in casa del Conte Berlinghieri; dal quale ebbe il maneggio, e il governo dell'entrate sue; e sì bene e fedelmente le seppe augumentare, che fu cagione che quattro figliuole del Conte si maritassero a quattro Re; uno di Francia, chiamato Luigi, che fu poi Santo; l'altro Carlo I. d'Angiò Re di Puglia, e fratello d' esso Luigi; il terzo, Arrigo Re d'Inghilterra; il quarto, un fratello del detto, che fu

Re de' Romani. Ma il Conte, ingratissimo, lasciatosi vincere alle istanze de' suoi Baroni, i quali per invidia perseguitavano Roméo, dimandolli conto dell'amministrazione; il quale puntualmente Roméo gli diede, facendogli vedere l'entrate raddoppiate; e non volendo più servire al Conte, partissi povero, e vecchio; e da indi in poi sostentò sua vita mendicando. Par. 6, 128, 135.

s. Romualdo, fondatore de' Monaci Camaldolesi. Par. 22, 49.

Roncisvalle, famosa Badia di Navarra, presso la quale Carlo Magno, per tradimento ordito da Gano da Pontieri, fu rotto dall'esercito di Marsilio Re di Spagna, e tutti i suoi Paladini messi a fil di spada. In. 31, 17.

Rosso Mare. Tratto dell'Oceano, vicino alle coste della Persia, e dell'Indie. In. 24, 90.

Rubaconte; nome di ponte in Firenze, che traversa l'Arno, detto così da M. Rubaconte da Mandello cavalier Milanese, Podestà di quella città l'anno 1200. Pg. 12, 102.

Ruberto Guiscardo, fratello di Ricciardo, Duca di Normandia, l'anno del Signore 1070, diede una gran rotta a' Pugliesi. In. 28, 14. V. *Roberto*.

Rubicante, nome di Demonio. In. 21, 123. 22, 40.

Rubicone, fiume tra Ravenna e Rimini, termine anticamente della Gallia Cisalpina, passato da Giulio Cesare senza deporre il comando dell'armi, contra i severi divieti della Repubblica. Par. 6, 62.

Ruggieri degli Ubaldini, Arcivescovo di Pisa. In. 33, 14. V. *Ugolino*.

Ruina che percosse l'Adice nel fianco, chiama Dante una caduta d'una gran parte di Monte Barco, posto tra Trevigi e Trento; la qual caduta fece discostare il fiume Adice buono spazio da'piedi del monte, dove prima scorreva. In. 12, 4.

Rusticucci (*Jacopo*) onorato, e ricco cavalier Fiorentino, ma sfortunato nella moglie, che fu donna molto ritrosa, e di spiacevoli costumi; sicchè non potendo egli vivere con lei, si ridusse a viver solo; e venne così a cadere in brutti vizj. In. 6, 80. 16, 44.

Ruth, bisava del Re Davide. Par. 32, 11.

S

Sabello, o *Sabellio*, Eresiarca, il quale confondeva le tre ipostasi nella Santissima Trinità. Par. 13, 127.

Sabello, soldato nell'esercito di Catone in Affrica. Costui, se crediamo a Lucano nel 9. della Farsaglia, fu morso in una gamba da una serpe di sì maligna qualità, che gli consumò il corpo tutto. In. 25, 95.

Sacchetti, famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 104.

Safira, donna Gerosolimitana, moglie di Anania, a' tempi degli Apostoli. Costoro vendettero le loro sostanze, per vivere in comune con gli altri primi Cristiani; ma portando solo una parte del prezzo ricavato a S. Pietro, fingendo che fosse tutto, ed essendo perciò ripresi da lui, caddero subito in terra morti per divino miracolo. Pg. 20, 112.

Saladino. Fu questi Soldano di Babilonia; guerreggiò con Guido Re di Gerusalemme, vinselo in battaglia, il fece prigione, e spogliollo del regno. Fu Signor potente, valoroso, e di gran fama. In. 4, 129.

Salimbeni (*Niccolò*). In. 29, 127. Vedi *Niccolò*.

Salomone, figliuolo di Davidde, successore del padre nel Regno d'Israele; ricchissimo, e sapientissimo. Par. 10, 112. Chiede a Dio la sapienza per poter ben governare i suoi popoli, e gli vien data in grande abbondanza. Par. 13, 91. e segg. Solve un dubbio a Beatrice. Par. 14, 35. *Accennato*. Par. 13, 48.

Salterello (*Lapo*). V. *Lapo*.

Salvano (*Provenzano*). Pg. 11, 121. V. *Provenzan*.

Samuello Profeta, di cui sono da leggersi nella Scrittura Sacra i libri de' Re. Par. 4, 29.

Sanesi, cittadini di Siena. In. 29. 134. Rotti presso a Colle. Pg. 13, 118. Tassati di vanità. In. 29, 122. Pg. 13, 151.

San Leo, terra posta nella sommità di Montefeltro. Pg. 4, 25.

San Miniato. Chiesa di S. Miniato, fuori di Firenze, posta sul colle, da quella parte che il ponte Rubaconte traversa l'Arno. *Accennato*. Pg. 12, 101.

della Sannella, famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 92.

Santafiore. I Conti di Santafiore sono in Maremma tra 'l contado di Pisa, e di Siena. Pg. 6, 111. 11, 58, 67.

da Sant' Andrea (*Jacopo*). Costui fu gentiluomo Padovano, di nobilissima famiglia, e molto ricco, ma prodigo oltre misura, e scialacquatore del suo. In. 13, 133.

Santerno, fiume che bagna Imola. In. 27, 49.

Santo Volto, cioè Immagine della faccia di Nostro Signore, in gran venerazione appresso i Lucchesi. In. 21, 48.

Safía, gentildonna Sanese, che bandita dalla sua patria, viveva in Colle. Costei portava una somma invidia a' prosperi avvenimenti dello Stato Sanese; ed essendo rotti una volta i suoi cittadini non lontano da Colle, n' ebbe sì fatta letizia, che alzando gli occhi al cielo, disse: *Fammi ora, Iddio, il peggio che puoi; ch'io viverò, e morirò contenta*. Pg. 13, 109.

Saracine donne. Pg. 23, 103.

Saracini, gente barbara, sogget-

ta al Soldano di Babilonia, che ne' tempi passati fece mille danni alla Cristianità. In. 27, 87.

Sardanapalo, ultimo Re degli Assirj, uomo di sfrenata libidine; ed è tolto per ogni uomo di laidi e vituperosi costumi. Par. 15, 107.

Sardi. Popoli di Sardigna. In. 26, 104. Pg. 18, 81.

Sardigna, Isola vicina all'Italia, nel mar Tirreno; d'aria mal sana, in particolare l'Agosto. In. 22, 89. 29, 48. Pg. 23, 94.

Sarra, moglie del Patriarca Abramo. Par. 32, 10.

Sassol Mascheroni, Fiorentino, uccisore d'un suo zio. In. 32, 65.

Savena, fiume lontano da Bologna circa due miglia, dalla parte Orientale. In. 18, 61.

Savio, fiume che bagna Cesena. In. 27, 52.

della Scala (*Alberto*). Vedi *Alberto*.

della Scala (*Bartolommeo*) Signor di Verona; secondo alcuni altri Alboino; gran benefattore del nostro Poeta in tempo ch'egli era sbandito di Firenze; chiamato da lui *il gran Lombardo*. Par. 17, 71. L'insegna de' Signori della Scala fu la Scala d'oro in campo rosso, e di sopra l'Aquila nera. Par. 17, 72.

della Scala (*Cane il grande*) Signor di Verona, s'accenna. Par. 17, 76. Vedi *Cane*.

Scarmiglione, nome di Demonio. In. 21, 105.

Schiavo, di Schiavonia, provincia d'Europa, che *Illirico* anticamente fu detta. *Venti schiavi* chiama Dante i Settentrionali, che rispetto all'Italia, vengono di Schiavonia. Pg. 30, 87.

Schicchi Gianni. In. 20, 32. Vedi *Gianni Schicchi*.

Schiro, o *Sciro*, Isola dell'Arcipelago, dove regnò anticamente il Re Licomede. Pg. 9, 37.

Scoringiani, famiglia nobile di Pisa. V. *Marzucco*.

Scorpio, o *Scorpione*, uno de' dodici segni dello Zodiaco. Pg. 25, 3. *Accennato*. Pg. 18, 79. Circonscritto. Pg. 9, 5.

Scotto (*Michele*). In. 20, 116. V. *Michele*.

Scotto, per lo Re di Scozia, provincia Settentrionale della Gran Bretagna. Par. 19, 122.

Scrovigni, Famiglia nobile di Padova, accennata da Dante. In. 17, 64. Per la scrofa azzurra in campo bianco, arme di tal casato.

Senna, in Latino *Sequana*, fiume di Francia, che passa per Parigi. Par. 6, 59. 19, 118.

Sennaar, campo in Oriente, dove i primi uomini vollero fabbricare la Torre di Babelle. Pg. 12, 36.

Sennacherib, Re superbissimo degli Assirj, ammazzato da due suoi figliuoli, in un Tempio, mentre faceva orazione agl'idoli. Pg. 12, 53.

Serafi, per *Serafini*. Par. 28, 99.

Serchio, fiume vicino a Lucca. In. 21, 49.

Serse, Re della Persia. Vien posto dal Poeta per chiunque regni, e combatta. Par. 8, 124.

Sesto, castello sull' Ellesponto, dalla parte d' Europa, uno dei due Dardanelli. Pg. 28, 74.

Sesto Tarquinio, figliuolo di Tarquinio Superbo ultimo Re de' Romani, che violò Lugrezia moglie di Collatino, donna castissima. In. 12, 135.

Setta, città dell' Affrica, verso Occidente. In. 26, 111.

Settentrional sito. Pg. 1, 26.

Sette Regi, che assediarono Tebe, per rimettervi Polinice, furono i seguenti: Adrasto, Polinice, Tideo, Ippomedonte, Anfiarao, Partenopeo, e Capaneo. Vedi Stazio nella Tebaide. In. 14, 68.

Sibilia o *Siviglia*, nobile città nell'ultime parti della Spagna, vicina allo stretto. In. 20, 126. 26, 110.

Sicheo, Sacerdote d' Ercole in Tiro, marito di Didone. In. 5, 62. Par. 9, 98. V. *Didone*.

Sicilia, chiamata dal Poeta, *l'Isola del fuoco*, per lo monte Etna. Par. 19, 131.

Siena, città nobilissima di Toscana. In. 29, 109. Pg. 5, 134. 11, 112. 123, 134.

Siestri, terra della Riviera di Genova. 19, 100.

Sifanti, famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 104.

Sigieri, professore di Logica nello Studio di Parigi, invidiato perchè diceva la verità. Par. 10, 136.

da Signa. Vedi *Bonifazio da Signa*.

Sile, fiume di Trevigi. Par. 9, 49.

s. Silvestro Papa. Par. 20, 57. Guarisce Costantino dalla lebbra. In. 27, 94. Chiamato da Dante *il primo ricco patre*. In. 19, 117. V. *Costantino*.

Silvestro, uno de' primi Frati, e compagni di S. Francesco d' Assisi. Par. 11, 83.

Silvio, figliuolo d' Enea, e di Lavinia; da cui discesero i Re d'Alba, e finalmente Romulo, e Remo. In. 2, 13.

Simifonti, castello in Toscana, disfatto da' Fiorentini l' anno 1202. Par. 16, 62.

Simoenta, fiume che scorreva presso Troja, nato nel monte Ida. Par. 6, 67.

Simonide, nato in Cea isola del mare Egeo, uno de' nove Lirici Greci famosi. Pg. 22, 107.

Simon Mago. Costui come leggesi negli Atti Apostolici, offerse danari a S. Pietro, per comprar da lui la potestà di conferire la grazia dello Spirito Santo, e perciò dall' Apostolo fu maledetto. E quindi il patteggiare, e contrattare che si fa delle cose sacre, chiamasi *Simonia*. In. 19, 1. Par. 30, 147.

Sinigaglia, città tra Ancona e Fano, nel lito del mare Adriatico; che a' tempi di Dante andava dichinando. Par. 16, 75.

Sinone Greco, il quale co' suoi

artifizj ingannevoli persuase i Trojani a ricever dentro le mura della città il gran cavallo di legno, in cui stavano nascosti i principi dell'esercito. In. 30, 98. Vedi Virgilio nel 2. dell'Eneide.

Sion, monte della Giudea, sopra il quale era posta la rocca di Gerusalemme, e si prende alle volte per la stessa città. Pg. 4, 68.

Siratti, monte de' Falisci, detto da' Latini *Soracte*, oggi *monte di S. Silvestro*; nelle grotte del quale abitava S. Silvestro Papa. In. 27, 95.

Sismondi, nobilissima famiglia Pisana. In. 33, 32.

Sisto I. *Sommo Pontefice* morì Martire. Par. 27, 44.

Sizi, famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 108.

Soave, casa di Soave; della quale fu Federigo Barbarossa, e suoi discendenti. Par. 3, 119.

Soldanieri, famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 93.

del Soldanieri (*Gianni*), fu in Firenze di non poca autorità, e di parte Ghibellina, e trattandosi di torre il governo della città ai Guelfi, egli accostatosi al contrario partito, ingannò, e tradì la sua, e fecesi capo dell'altra. In. 32, 121.

Soldano, titolo di gran Principe, che signoreggiava in Babilonia. In. 5, 60. Ma sono da vedersi gli Spositori sopra questo passo. In. 27, 90. Alla presenza del Soldano S. Francesco d'Assisi predica la Fede di Cristo, ma con poco frutto. Par. 11, 101.

Sole. *Porta Sole*, una del porte di Perugia, che guarda verso il monte. Par. 11, 47.

Solone, Legislatore degli Ateniesi, uno de' sette Savj della Grecia; ed è posto dal Poeta per chiunque giudica, e forma leggi. Par. 8, 124.

Sordello Mantovano. Costui fu studioso uomo, e buon Rimatore, per que' tempi. Compose un libro intitolato *Tesoro de' Tesori*, ove tratta degli uomini che in alcun tempo furono eccellenti in dottrina, o in consiglio. Pg. 6, 74. e segg. 7, 3, 52, 86. 8, 38, 43, 62, 94. 9, 58.

Sorga, fiume di Provenza. Si mesce col Rodano. Par. 8, 59.

Spagna, nobilissimo Regno d'Europa verso l'Occidente, anticamente provincia de' Romani soggiogata da Giulio Cesare. In. 26, 103. Pg. 18, 102. Par. 6, 64. 12, 46. 19, 125. V. *Alfonso*.

s. Stefano, suo martirio. Pg. 15, 106. e segg.

Stige, palude infernale, per cui giuravano gli Dii. In. 7, 106. 9, 81. 14, 116. Vedi le favole.

lo Stricca, giovane Sanese ricchissimo, ma scialacquatore fuor di misura. Furono in Siena a' tempi di Dante alcuni giovani facoltosi, i quali misero insieme ben dugentomila fiorini d'oro, e si diedero a spendere, e a metter tavola, sicchè in meno di venti

mesi li consumarono tutti, e restarono poveri; tra'quali era quasto Stricca, e Niccolò Salimbeni. In. 29, 125.

Strofade, o *Strofadi*, due isolette del mare Jonio, dove abitavano le Arpie, confinatevi da Calai e da Zete, figliuoli di Borea, che le aveano scacciate dalle mense di Fineo, Re di Paflagonia. In. 13, 11. V. Virgilio nel 3. dell'Eneida.

T

Tabernicch, monte altissimo di Schiavonia. In. 32, 28.

Taddeo, medico Fiorentino eccellente. Par. 12, 83. Altri vogliono che fosse un valente giurisconsulto.

Tagliacozzo, luogo di Puglia, dove Alardo Francese, Capitano del Re Carlo d'Angiò, uomo di gran consiglio, vinse Curradino, nipote del Re Manfredi, senza trarre spada. In. 28, 18.

Tagliamento, fiume che separa la Marca Trivigiana dal Friuli. Par. 9, 44.

Taida, personaggio Comico di meretrice, presso Terenzio nell'Eunuco. In. 18, 133.

Talamone, porto de' Sanesi, col mezzo del quale speravano di farsi grandi e possenti in mare. Pg. 13, 152.

Tale, o *Talete*, *Milesio*, un dei sette Savj della Grecia, In. 4, 137.

Tamigi, fiume che scorre per mezzo Londra, Metropoli d'Inghilterra. In. 12, 120.

Tamiri, o *Tomiri*, *Regina di Scitia*, la quale, avendo preso in battaglia Ciro, Re di Persia, da cui le era stato ucciso un figliuolo unico, il fece decapitare, e porre la sua testa in un otre pieno di sangue, dicendo: *Saziati di quel sangue, del quale avesti sempre così gran sete.* Pg. 12, 56.

Tanai, o *Tana*, fiume Settentrionale, che mette nella palude Meotide, ultimo termine tra l'Asia e l'Europa, perchè sopra di esso i termini di queste due parti del Mondo sono confusi. In. 32, 27.

Tarlati, potentissimi cittadini di Arezzo. Pg. 6, 15. V. *Cione*.

Tarpea, per lo Campidoglio; che anche *Rupe Tarpea* si chiamava; dove nel Tempio di Giove Capitolino si custodivano i pubblici tesori. Pg. 9, 137.

Tarquino, o *Tarquinio* Superbo, ultimo Re di Roma, cacciato in esilio da M. Bruto. In. 4, 127.

Tartari, popoli ferocissimi dell'Asia, e dell'Europa, verso il Settentrione. In. 17, 17.

Taumante, padre della Dea Iride, secondo le favole. Pg. 21, 50.

Tauro, segno dello Zodiaco, che precede i Gemini. Par. 22, 111. Pg. 25, 3.

Tebaide, poema di Stazio, che tratta della guerra Tebana. Pg. 21, 92.

Tebaldo *Re di Navarra*. In. 22, 52.

Tebani, cittadini di Tebe. In. 20, 32. Pg. 18, 93. V. *Tebe*.

Tebano sangue, la razza de' Tebani perseguitati dalla Dea Giunone. In. 30, 2.

Tebe, famosa Metropoli della Beozia, fabbricata da Cadmo, figliuolo d' Agenore Re di Tiro. In. 14, 69. 25, 15. 32, 11. Pg. 22, 89. Vedi *Sette Regi*. Chiamata da Dante *la città di Bacco*; perchè quel Dio in essa nacque. In. 20, 59. *Furie di Tebe*, cioè quelle che stimolarono, e fecero impazzire Atamante. In. 30, 22. V. *Atamante*.

Tebe. Guerra Tebana, materia del poema di Stazio detto Tebaide. Pg. 21, 92.

Tebe, chiama Dante *novella Tebe* la città di Pisa, per le molte scelleratezze commesse da' suoi cittadini, simili a quelle che raccontano i Poeti dell'antica. In. 33, 89.

Tedesche ripe, che fanno sponda al Danubio. Par. 8, 66.

Tedeschi, popoli della Germania. In. 17, 21.

Tedesco, uomo di Alemagna. Pg. 6, 97.

il Tegghiajo, o *Tegghiajo Aldobrandi*. In. 6, 79. 16, 41. V. *Aldobrandi*.

Temi, Dea presidente del giusto, e dell'onesto; la quale dava ancora gli Oracoli; ma oscuri molto, ed inviluppati. Vedi Ovidio nel 1. delle Metamorfosi. Pg. 33, 47.

Terra Dea supplica Giove a voler provvedere al Mondo che ardeva, quando Fetonte volle reggere il carro del Sole suo padre, e uscì poi di cammino. Pg. 29, 120.

Terra Santa, usurpata da' Turchi a' Cristiani. Par. 15, 142.

Tesifone, una delle Furie infernali. In. 9, 48.

Tesoro, libro di Ser Brunetto Latini. In. 15, 119. V. *Brunetto*.

Teti, Dea del Mare, madre d'Achille. Pg. 9, 33. 22, 113.

Tifo, o *Tifeo*, uno de' Giganti che mossero guerra agli Dei. In. 31, 124. Fu costui con gli altri fulminato, e subbissato sotto l'isola di Sicilia. E perciò finsero i Poeti, che il fumo, e le fiamme ch'escono di Mongibello, fossero prodotte da' sospiri di esso. Par. 8, 70.

Tignoso (*Federigo*), da Rimini. Pg. 14, 106.

Tigri, gran fiume dell'Asia. Pg. 33, 113.

Timbreo fu detto Apollo da una selva della Troade, dov'era adorato. Pg. 12, 31.

Timeo di Locri, uomo nobilissimo, Filosofo sapientissimo, e Istorico eloquentissimo. Intitolò Platone col nome di costui uno de' suoi dialoghi, dove tratta dell'università delle cose, e della natura del Mondo. Par. 4, 49.

Tiralli, cioè *Tirolo*, contado di Lamagna. In. 20, 63.

Tito Imperadore, figliuolo di Flavio Vespasiano, distrugge, e smantella da' fondamenti la città di Gerusalemme. Pg. 21, 82. Par. 6, 92.

Tizio, uno de' Giganti che mossero guerra agli Dei. In. 31, 124.

Toante, *ed Eumenío*, figliuoli d'Isifile. Pg. 26, 95.

Tobbia il vecchio guarisce dalla cecità col fele d'un pesce, mostrato al figliuolo di lui dall'Arcangelo Raffaello. Par. 4, 48.

Tolommea, prigione d'Inferno, ove, secondo il Poeta, sono puniti i traditori di coloro che in essi confidavano. In. 33, 124. Detta da Tolommeo Re d'Egitto, traditore di Pompeo Magno, ch'era a lui ricorso dopo la rotta di Farsaglia: o da Tolommeo Principe degli Ebrei, che uccise per tradimento il suocero, e due suoi cognati. Vedi il Landino, e il Vellutello.

Tolommeo (*Claudio*) Astronomo eccellentissimo. In. 4, 142.

Tolommeo, *Re d' Egitto*, uccisore di Pompeo il Grande, disfatto da Giulio Cesare. Vedi l'istoria *de Bello Alexandrino*, che leggesi dopo i Comentarj di Cesare. Par. 6, 69.

Tolosano. Di Tolosa, città di Francia. Pg. 21, 89.

Tomma, per *Tommaso*. Par. 12, 110.

s. Tommaso Apostolo. Par. 16, 129.

Tommaso d'Aquino, uomo santissimo, e dottissimo, come tutti sanno. Morì alla Badia di Fossa Nuova, mentr' egli andava al Concilio Generale di Lione; fatto avvelenare, secondo il Poeta nostro, da Carlo II. di Valois Re di Puglia, uomo di scellerati costumi, il quale temeva che da Tommaso non fossero scoperte, e processate le sue malvage opere. Pg. 20, 69. Par. 10, 98, e segg. 12, 110, 144. 13, 32. 14, 6.

Toppo. *Le giostre del Toppo*, cioè la battaglia seguita tra i Sanesi, e gli Aretini alla Pieve del Toppo, contado d'Arezzo, dove i Sanesi furono rotti. In. 13, 121.

Torquato. Tito Manlio Torquato, nobilissimo Romano, il quale fece prima batter con verghe, e poi decapitare il suo proprio figliuolo, perchè nella guerra dei Latini, contra il suo comando, molto pericolosamente avea combattuto, benchè avesse ottenuta vittoria. Par. 6, 46.

Torso, città di Francia, patria di Martino IV Sommo Pontefice. Pg. 24, 23.

della Tosa, famiglia nobile Fiorentina. V. *Cianghella*.

Tosinghi, famiglia nobile Fiorentina, detti dal Poeta *quei ch' arrossan per lo stajo*. Uno di questi essendo stato proposto sopra le biade del comune, dicesi aver tratto una doga dello stajo, e così, ristretta la misura, aver guadagnato molto; la qual cosa saputasi, egli ne fu punito capi-

talmente. Non manca però chi scriva, colui che tal delitto commise, essere stato de' Chiaramontesi. Par. 16, 105.

Tosinghi, consorti de' Cortigiani, e Visdomini. Par. 16, 112. V. *Visdomini*.

Traversara, famiglia nobilissima di Ravenna. Pg. 14, 107.

Traversaro (*Piero*) Pg. 14, 98. V. *Piero*.

Trentino, di Trento. In. 20, 67.

Trento, città posta ne' confini di Italia nella Contea del Tirolo, presso il fiume Adige. In. 12, 5.

Trespiano, luogo nel contado di Firenze, assai vicino alla città. Par. 16, 54.

Tribaldello de' Manfredi, Faentino; il quale una notte aperse una porta della città a M. Giovanni de Apia, Francese, fatto da Papa Martino Conte di Romagna. In. 32, 122.

Trinacria, fu detta anticamente la Sicilia, da' tre Promontorj, Peloro, Pachino, e Lilibeo. Par. 8, 67.

ss. TRINITÀ *Accennata*. Par. 13, 79. Adombrata. 33, 116. e segg.

Tristano fu nipote del Re Marco di Cornovaglia, e grande amatore della Reina Isotta, moglie di esso Re: e per lei fece mille pruove di cavalleria, come leggesi ne' Romanzi. In. 5, 67.

Trivia, uno de' cognomi della Dea Diana, intesa per la Luna. Par. 23, 26.

Ttojane furie, cioè, quelle che stimolarono Ecuba, per la morte di Polidoro. In. 30, 22.

Trojani. In. 30, 14. Par. 15, 126. Disfanno in Puglia l'esercito di Turno Re de' Rutuli. In. 28, 10.

Trojani, a' quali convenne partire dalle Isole Strofade, cacciatine dalle Arpie. In. 13, 11. Vedi Virgilio nel 3. dell'Eneida.

Trojani, che accompagnavano Enea in Italia. Molti di loro annojati della fatica del viaggio, elessero di restar in Sicilia con Aceste. Pg. 18, 136. Vedi Virgilio nel 5. dell'Eneida.

Troni, così si chiama il terzo coro degli Angeli della prima gerarchia. Par. 9, 61. 28, 104.

Tronto, fiume d'Italia, che divide la Marca d'Ancona dall'Abruzzo, e si scarica nell'Adriatico. Par. 8, 63.

Tullio Cicerone, uomo eloquentissimo tra' Romani, a tutti noto. In. 4, 141.

Tupino, fiume che corre presso alla città d'Assisi. Par. 11, 42.

Turbia, castello del Genovesato. Pg. 3, 49.

U

Ubaldino dalla Pila, luogo del contado di Firenze, persona golosa. Pg. 24, 29.

Ubaldini, famiglia nobilissima, e molto potente della Toscana. Pg. 14, 105. V. *Ugolino*, *Azzo*.

degli Ubaldini (*Ottaviano*) Cardinale. Fu costui uomo di gran go-

verno, e d'animo invitto, ma di costumi tirannici, piuttosto che da uomo di Chiesa. Protesse la fazion Ghibellina contra i Pontefici. Era chiamato *il Cardinale* per antonomasia. Vien posto da Dante tra gli Epicurei, come crede la comune degli Spositori. In. 10, 120.

degli Ubaldini (*Ruggieri*). In. 33, 14. V. *Ugolino*.

Ubaldo beato, uomo di vita penitente, e solitaria, che fu poi Vescovo d'Agobbio, ed è ora in grandissima venerazione presso quei popoli. Par. 11, 44.

Ubbriachi, famiglia nobile Fiorentina, accennata da Dante. In. 17, 62. Per l'oca bianca in campo rosso, arme di tal famiglia.

Uberti, famiglia in Firenze d'antichissima nobiltà, capi della fazion Ghibellina, accennati da Dante. In. 23, 108. Vedi *Catalano*, e *Gardingo*.

degli Uberti (*Mosca*). In. 28, 106. V. *Mosca*.

Ubertino. *Frate Ubertino*. Par. 12, 124. V. *Casale*.

Ubertino Donati, cavalier Fiorentino, il quale avendo presa per moglie una figliuola di M. Bellincione Berti, molto si dolse che il suocero ne desse un'altra ad uno degli Adimari, e così il facesse lor parente. Par. 16, 120.

Uccellatojo, monte lontano da Firenze cinque miglia, donde si veggono i superbi edificj, posti dentro e fuori di quella. Par. 15, 110.

Ughi, famiglia nobile Fiorentina. Par. 16, 88.

Ugo. Il Conte Ugo da Lucimborgo fu Vicario in Toscana per Ottone Imperadore. Fu eccellente nel governare, e molto religioso. Fondò più Badie. Fecesi amici i Pulci, i Nerli, i Conti Gangalandi, i Giandonati, e quelli della Bella, a' quali tutti donò l'arme sue, ch'erano liste rosse, e bianche; e altri privilegj. I Pulci solamente ritengono l'arme propria del Conte; gli altri tutti l'hanno variata. Morì il Conte nel mese di Decembre il giorno di S. Tommaso Apostolo, laonde ciascun anno in detto dì i Monaci di Badia celebrano le sue esequie. Par. 16, 128.

Ugo Ciapetta, o *Capeto*, uomo potentissimo in Parigi a' tempi che s'estinse la seconda razza de'Re di Francia, discendenti da Carlo Magno, essendosi l'ultimo di detta stirpe renduto Monaco. In quell'occasione Ugo col mezzo dei Grandi del Regno, suoi amici, acquistò la corona per sè, e per i suoi discendenti. Pg. 20, 43. 49, e segg.

Ugo *da S. Vittore*. Questi fu di Pavia, e Monaco del monistero di S. Vittore, uomo dottissimo nelle sacre lettere, e scrittore di molti libri. Par. 12, 132.

Ugolin *d'Azzo*, della nobilissima, e potentissima famiglia degli Ubaldini. Pg. 14, 105.

Ugolino *de' Conti della Gerardesca*,

nobile Pisano, di fazion Guelfa, il quale s'accordò con l'Arcivescovo Ruggieri degli Ubaldini, di fazion Ghibellina, per cacciar Nino Giudice di Gallura, Guelfo, figliuolo d'una figliuola di esso Conte, ch'era divenuto Signor di Pisa; e con tale ajuto, cacciatolo, fecesi padrone della città in luogo suo. Ma l'Arcivescovo mosso da invidia, gli concitò contra il popolo, accusandolo che avesse tradito la patria, restituendo a' Fiorentini, ed ai Lucchesi alcune loro castella, possedute da' Pisani, per la qual cosa il popolo, mosso a furore, corse alle case del Conte, e presolo con quattro suoi figliuoli, il misero in una torre sulla piazza degli Anziani: poi passati alquanti giorni, diedero ordine che non gli fosse più dato da mangiare; e gittarono le chiavi della torre in Arno: e quivi insieme co' figliuoli il lasciarono miseramente morir di fame. Per la qual cosa fu quella prigione chiamata *la torre della Fame*. In. 33, 13, e segg.

Ugolino de' Fantolini, gentiluomo di Faenza, dotato di molte virtù, ma morto senza successione. Pg. 14, 121.

Uguccione, picciolo figliuolo del Conte Ugolino della Gerardesca. In. 33, 89. V. sopra.

Urbano I. Sommo Pontefice, morì Martire. Par. 27, 44

Urbino, città della Romagna, poi capo d' una Provincia, detta *il Ducato d'Urbino*. In. 27, 29.

Urbisaglia, città nella Marca di Ancona, non lungi da Macerata; già ita in ruina a' tempi di Dante. Par. 16, 73.

Utica, città d'Affrica, dove Catone il Minore di propria mano s'uccise. Pg. 1, 74.

V

Valbona, di Valbona (*Lizio*). Pg. 14, 97. V. *Lizio*.

Val Camonica, gran valle nel Bresciano. In. 20, 65.

Valdarno, luogo in Toscana, *accennato*. Pg. 14, 30, 41.

Valdichiana, campagna tra Arezzo, Cortona, Chiusi, e Montepulciano, ove corre la Chiana fiume; paese d'aria cattiva, massimamente di state. In. 29, 47.

Valdigrieve, luogo sul Fiorentino, donde vennero i Buondelmonti, che quivi possedevano terre, e castella. Par. 16, 66.

Valdimagra. Magra è un fiume che divide la Toscana dalla Liguria. Chiamasi oggi quel paese *Lunigiana*, da Luni città antichissima. Ivi erano l'antiche giurisdizioni de' Marchesi Malaspini. Pg. 8, 119.

Vangelisti quattro, intesi per quattro animali di maravigliosa figura. Pg. 29, 92.

Vanni della Nona, notajo in Pisa, impiccato per la gola, benchè innocente; *accennato*. In. 24, 139. Vedi *Vanni Fucci*.

Vanni Fucci, Pistolese, bastardo di M. Fuccio de' Lazzeri, e ladro famosissimo a' tempi suoi, il quale co' suoi compagni, rubò la ricchissima sacrestia del Duomo di Pistoja. Costui imputando di un furto solenne da sè commesso il suddetto Vanni della Nona, notajo, uomo di ottima fama, tanto fece ch' egli contra ogni giustizia ne fu impiccato. In. 24, 125.

Varo, fiume il quale divide la Gallia Cisalpina dalla Transalpina. Par. 6, 58.

Varro, o *Varrone*, il più dotto dei Romani. Visse a' tempi di Cicerone, del quale fu amicissimo. Scrisse infinite cose, ma poche ne sono arrivate fino a' nostri giorni. Pg. 22, 98.

Vaticano, uno de' sette colli di Roma, dov'è al presente la Chiesa di S. Pietro, e 'l palazzo del Papa. Par. 9, 139.

del Vecchio, famiglia nobile Fiorentina. Par. 15, 115.

Veltro. In. 1, 101. Molti Sositori vogliono che il Poeta intenda con questa parola Can Grande della Scala, Signor di Verona, Principe magnanimo, liberale, e grande amatore degli uomini valorosi, alla cui corte Dante sbandito dalla sua patria, per alcun tempo si riparò. Non manca però chi dia a questo passo altra spiegazione stranissima.

Venere pianeta. Pg. 1, 19. 8, 2, e segg. *Nel cielo di Venere s'appunta l'ombra del nostro Mondo*, cioè l'ombra del corpo terrestre, fatta in figura conica, viene a toccare colla punta del cono detta sfera di Venere, e non passa più avanti. Par. 9, 118.

Vercello, o *Vercelli*, città posta a' confini del Piemonte, dove principia la Lombardia. In. 28, 75.

Verde, fiume non lontano da Ascoli, città della Marca d'Ancona il quale va a scaricarsi nel Tronto. Pg. 3, 131. Par. 8, 63.

Verona, città nobilissima di Lombardia, edificata da' Galli Senoni, madre in ogni tempo d'uomini eccellenti. Pg. 18, 118. Palio che si corre in essa. In. 15, 112.

Veronica. Il Santo Sudario, dove impressa rimase l'immagine del Redentore; così detto, quasi *vera icon*. Par. 31, 104.

Verrucchio, castello nel territorio di Rimini. In. 27, 46.

Veso, monte, parte dell'Alpi, dove nasce il Po. In. 16, 95.

Vico degli strami, contrada in Parigi. Par. 10, 137.

delle Vigne (*Piero*). In. 13, 58. V. *Pier delle Vigne*.

Vincenza, città nobile della Marca Trivigiana, posta intra Padova, e Verona. Par. 9, 47.

Vincislao, figliuolo di Ottachero Re di Boemia, uomo di pessimi costumi. Pg. 7, 101.

Virtudi, secondo coro d' Angeli della seconda gerarchia. Par. 28, 122.

Visconti, già Signori di Milano,

intesi per *la vipera*, insegna di tal famiglia. Pg. 8, 80.

Visconti di Pisa. Vedi *Nino*.

Visdomini, famiglia nobile Fiorentina, consorti de' Cortigiani, e Tosinghi. I soggetti di queste tre famiglie sono padroni e fondatori del Vescovato allora, e poi Arcivescovato di Firenze; e però ogni volta che esso vaca, sono economi, e dispensatori, e quivi si ragunano a custodia del luogo, e vi mangiano e dormono infino a tanto che il nuovo Vescovo entri in possessione. Par. 16, 112.

Vitaliano del dente, un gentiluomo di Padova, a que' tempi famoso usurajo. In. 17, 68.

s. Vittore, monistero in Pavia. Par. 12, 132.

Volto Santo. In. 21, 48. V. *Santo Volto*.

Z

Zanche (*Michele*) fu Siniscalco di Enzo, figliuolo naturale di Federigo II. Imperadore, al quale il padre diede il Giudicato di Logodoro in Sardigna. Ma essendo Enzo morto in carcere a Bologna, Michele tanto s'adoperò colla vedova, che la indusse a prenderlo per marito; e così divenne Signore di Logodoro. In. 22, 88. 33, 144.

Zeffiro, vento che spira dall'Occidente, e conduce la Primavera; detto da'Latini *Favonius*. Par. 12, 47.

s. Zeno, Abazia e Chiesa famosa in Verona, dedicata al Santo Vescovo e Martire Zenone, Protettore di quella città. Pg. 18, 118.

Zenone Cittico, cioè da *Cittio*, antica città di Cipro, Principe degli Stoici. In. 4, 138. Fu un altro Zenone, detto Eleate, dalla patria, Dialettico acutissimo.

s. Zita è molto venerata in Lucca, e fu di quella città. In. 21, 38.

Zodiaco, chiamato dal Poeta nostro, *L'obblico cerchio che i pianeti porta*, perchè questo circolo, strada del Sole, e de' pianeti, ch'è uno de' maggiori della Sfera, viene a fasciare obbliquamente l'Equatore, e i due Tropici. Par. 10, 14. L'obbliquità dello Zodiaco è cagione della temperatura del Mondo. Par. 10, 16.

INDICE TERZO

DELLE

PERIFRASI

INDICE TERZO

Altro testo. In. 15, 89. Intendi la predizione di M. Farinata al nostro Poeta, che si legge nel Canto 10. dell'Inferno, al verso 79.

Azzurro in una borsa gialla. Vedi *Gianfigliacci*. In. 17, 59.

B

Botoli, cioè piccoli cani, chiama Dante gli *Aretini*. Pg. 14, 46.

Branche verdi. In. 27, 45. *V. Ordelaffi*.

C

Cavallo, che fè la porta, Onde uscì de' Romani il gentil seme; fu il cavallo Trojano, fabbricato da Epeo, e introdotto con inganno da'Greci nella città di Troja, gettando a terra una porta di essa, onde uscì poi Enea, che venne in Italia, e fu origine de'famosi Romani.

Chi'l vide quassù, cioè, S. Paolo Apostolo, che fu rapito fino al terzo cielo. Par. 28, 137.

Ciascun, che della bella insegna porta Del gran Barone, ec. Par. 16, 127. V. *Ugo di Lucinborgo*.

Colei che fu bisava al Cantor, che per doglia Del fallo, disse, Miserere mei. Par. 32, 10. V. *Ruth*.

Colei che s'ancise amorosa. In. 5, 61. *Didone*.

Colei che siede sovra l'acque, cioè, *Babilonia*, veduta da S. Giovanni nella sua Apocalissi. In. 19, 108.

Coloro che sempre che la vostra Chiesa vaca, Si fanno grassi, ec. V. *Visdomini, Tosinghi*, e *Cortigiani*. Par. 16, 112.

Colui ch'a tutto'l mondo fè paura. Par. 11, 69. V. *Giulio Cesare*.

Colui che dal servo de' servi Fu trasmutato d'Arno in Bacchiglione. In. 15, 112. V. *de' Mozzi (Andrea.)*

Colui che fece per viltate, il gran rifiuto. In. 3, 59. Alcuni intendono Celestino V. Sommo Pontefice: altri Esaù fratello di Giacobbe.

Colui che fu nobil creato Più d'altra creatura, cioè, Lucifero, principe degli Angeli ribelli. Pg. 12, 25.

Colui che fuore Trasse le nuove rime. Pg. 24, 46. Qui Dante accenna sè stesso.

Colui che giacque sopra'l petto Del nostro Pellicano. Par. 25, 112. Intendi *S. Giovanni Vangelista*.

Colui che già tenne Altaforte. In. 29, 29. V. *Bertrano dal Bornio*.

Colui che impresso fue Nascendo, ec. V. *Can Grande della Scala*. Par. 17, 76.

Colui che la gran preda Levò a Dite. In. 12, 38. Intendi Gesù Cristo, che scendendo all'Inferno do-

po la morte, trasse del Limbo l'anime de' Santi Padri.

Colui che 'l morso in sè punìo. Pg. 33, 63. cioè, Gesù Cristo, che morendo sopra la Croce, soddisfece all'Eterno suo Padre, offeso dal primo uomo col mangiare il pomo vietato.

Colui che mi dimostra il primo amore Di tutte le sustanzie sempiterne. Par. 26, 38. Intendi *Aristotile*.

Colui che più al becco mi s' accosta. Par. 20, 44. V. *Trajano*.

Colui che pria volse le spalle al suo Fattore. Par. 9, 127. V. *Lucifero*.

Colui che si vengiò con gli orsi. In. 26, 34. V. *Eliseo*.

Colui che tenni ambo le chiavi Del cuor di Federigo. In. 13, 58. V. *Pier dalle Vigne*.

Colui che volle viver solo, ec. Par. 18, 134. V. *S. Giovanni Batista*. V. *Fiorin d'oro*.

Colui ch' ha sì benigno aspetto. Pg. 7, 104. V. *Guiglielmo Re di Navarra*.

Colui dalla veduta amara. In. 28. 93. V. *Curio*.

Colui dal maschio naso. Pg. 7, 113. V. *Carlo I. Re di Puglia*.

Colui fesse in grembo a Dio Lo cor che 'n su Tamigi ancor si cola. In. 12, 119. V. *Guido da Monforte*.

D

Donna, che 'l saprà. In. 15, 90. V. *Beatrice*.

Donna più su, ec. Par. 3, 90. V. *S. Chiara*.

Duce del Mondo, Sotto cui giacque ogni malizia morta; chiamasi dal Poeta, *Saturno*. Par. 21, 26.

E

Error contrario a quel ch' accese amor tra l'uomo e 'l fonte. Par. 3, 18. Si allude alla favola di Narciso.

F

Figliuol dell' orsa. In. 19, 70. V. *Niccola III. Sommo Pontefice*.

Fioretti del melo, Che del suo pomo gli Angeli fa ghiotti. Pg. 32, 73. Intendi la Trasfigurazione di nostro Signor Gesù Cristo, che fu come un saggio della sua gloria, nella maniera che i fiori sono un saggio, e una promissione del frutto.

Fiume reale, chiama Dante l'*Arno* rispetto ad altri fiumicelli minori, che in esso si scaricano. Pg. 5, 121.

Forse è nato Chi l' uno e l' altro caccerà di nido. Pg. 11, 98. Qui Dante accenna sè medesimo.

G

Gemelli che nella madre ebber l' ira commota. Par. 32, 68. *Giacobbe*, ed *Esaù*.

Giusti son duo, ma non vi sono intesi. In. 6, 73. Questi due erano *Dante*, e *Guido Cavalcanti*.

Gli anziani di Santa Zita. In. 21, 38. cioè, i magistrati di *Lucca*. V. *S. Zita*.

Gli occhi spietati, udendo di Siringa. Pg. 32, 65. Si allude ad Argo addormentato da Mercurio col suono e col racconto di varie favole, tra le quali fu quella di Siringa.

Golfo che riceve da Euro maggior briga; chiama Dante l'*Adriatico*. Par. 8, 69.

I

I' fui Abate in San Zeno a Verona. Pg. 18, 118. V. *Alberto*.

I' fui della Città che nel Batista, ec. In. 13, 143. V. *Fiorentino*.

I' fui del regno di Navarra nato. In. 22, 48. V. *Giampolo*.

I' fui de' monti là intra Urbino. In. 27, 29. V. *Guido Conte di Montefeltro*.

Il bajulo seguente. Par. 6, 73. *Augusto*, successore di Giulio Cesare.

Il barba di Don Federigo Re di Sicilia. Par. 19, 137. Costui fu Don Alfonso, Re dell'isola di Majolica.

Il Barone per cui si visita Galizia. Par. 25, 17. Vedi *S. Jacopo il Maggiore*.

Il bello ovile. Par. 25, 5. Intendi *Firenze*, donde il nostro Poeta era stato scacciato.

Il bel paese là dove 'l sì suona: cioè, l'Italia; dove per affermare si dice *sì*, a differenza d'altre nazioni. In. 33, 79.

Il cantore dello Spirito Santo, cioè, Davide. Par. 20, 38.

Il Cardinale. In. 10, 120. V. *degli Ubaldini (Ottaviano)*.

Il cavalier sovrano, Che recherà la tasca co' tre becchi. In. 17, 72. Vedi *Bujamonti*.

Il ciotto di Gerusalemme. Par. 19, 127. V. *Carlo II. Re di Puglia*.

Il crudo sasso, intra Tevere ed Arno. Par. 11, 106. Intendi l'aspro monte dell'*Alverna*, dove S. Francesco il Serafico ricevè le Stimmate di Gesù Cristo.

Il Duca d'Atene. In. 12, 17. *Teseo*.

Il fratello di Don Federigo Re di Sicilia. Par. 19, 137. Costui fu Don Alfonso Re di Aragona.

Il gran duca de' Greci. Par. 5, 69. *Agamennone*.

Il gran giogo. Intendi la sommità dell'*Appennino*. Pg. 5, 116.

Il gran Lombardo. Par. 17, 71. V. *della Scala (Bartolommeo)*.

Il gran vasello dello Spirito Santo. Par. 21, 127. V. *S. Paolo*.

Il leoncello dal nido bianco. In. 27, 50. V. *Mainardo Pagani*.

Il lume di quel cero, Che giuso in carne, ec. Par. 10, 115. *S. Dionisio Areopagita*.

Il maestro di color che sanno. In. 4, 131. *Aristotile*.

Il maestro vostro, cioè, *Aristotile* nell'Etica, e nella Politica. Par. 8, 120.

Il maggior padre di famiglia. Par. 32, 136. cioè, *Adamo*.

Il messo di Giuno. Par. 28, 32. *Iride*.

Il monte che ha le nutrici nostre sempre seco. Pg. 22, 104. Il Parnaso soggiorno delle Muse.

Il nome del bel fior ch' io sempre invoco, cioè il nome di *Maria*. Par. 23, 88.

Il padre per lo cui ardito gusto L'umana specie tanto amaro gusta. Par. 32, 122. Intendi *Adamo*.

Il pescatore, cioè, *S. Pietro*. Pg. 22, 63.

Il primo ricco patre. In. 19, 117. V. *S. Silvestro*.

Il primo superbo. Par. 19, 46. Vedi *Lucifero*.

Il suocero di Caifas. In. 23, 121. V. *Anna*.

Il terzo Cesare. Par. 6, 86. *Tiberio*.

Il tuo fratello, ec. Par. 25, 94. In-

tendi *S. Giovanni*, fratello di S. Jacopo il Maggiore, nella sua Apocalisse.

Intra Siestri, e Chiaveri s' adima Una fiumana bella. Pg. 19, 100. V. *Lavagno*.

Intra Tupino, e l'acqua che discende, ec. Par. 11, 43. Vuol descrivere il Poeta la città d'*Assisi*, patria di *S. Francesco il Serafico*.

Io sono amore angelico. Par. 23, 103. Intendi dell'*Arcangelo Gabbriello*.

I'veggio tuo nipote. Pg. 14, 58. V. *Fulcieri da Calboli*.

L

La ben guidata, chiama Dante *Firenze* per ironia. Pg. 12, 102.

La casa di che nacque il vostro fleto. Par. 16, 136. V. *Amidei*.

La città che nel Batista Cangiò 'l primo padrone. In. 13, 143. Fiorenza che ancor pagana avea per protettore Marte; e fatta cristiana ebbe poi S. Gio. Batista.

La città di Lamone. In. 27, 49. V. *Faenza*.

La città di Santerno. In. 27, 49. V. *Imola*.

La concubina di Titone antico, cioè, *l'Aurora*. Pg. 9, 1.

La creatura ch'ebbe il bel sembiante, cioè, *Lucifero*. In. 34, 18.

La donna di Brabante. Pg. 6, 23. Intendi la moglie di Filippo il Bello Re di Francia; ch'era di Brabante.

La donna che qui regge. In. 10, 80. Intendi *Proserpina*.

La doppia tristizia di Jocasta. Pg. 22, 56. *Eteocle*, e *Polinice*.

La figlia di Belo. Par. 9, 97. *Didone*.

La figlia di Latona. Par. 10, 67. Intendi la *Luna*.

La figliuola di Minoi. Par. 13, 14. *Arianna*.

La gente a cu' il mar s' aperse. Pg. 18, 134. cioè, gli *Ebrei* quando uscirono dell' Egitto, sotto la condotta di Mosè.

La gran villa, cioè, *Fiorenza*. In. 23, 95.

L' aguglia vidi scender giù nell' arca. Qui si adombra la donazione fatta dall'Imperador Costantino alla Santa Chiesa Romana. Pg. 32, 125.

L'alpestre monte, ond' è tronco Peloro. Pg. 14, 32. Intendi l'*Appennino*.

L'alta luce, u' sì profondo Saver fu messo. Par. 10, 113. *Salomone*.

L'altissimo poeta. In. 4, 79. Intendi *Virgilio*.

L'altro, ch' annegò, correndo 'n caccia. Pg. 6, 15. V. *Cione de' Tarlati*.

L'altro, che già uscì preso di nave. Pg. 20, 79. V. *Carlo II. Re di Puglia*.

L'altro che segue, con le leggi ec. Par. 20, 55. V. *Gostantino*.

La meretrice, che mai dall' ospizio Di Cesare non torse gli occhi putti. In. 13, 64. Intendi l'*Invidia*.

L'anima prima, cioè, *Adamo*. Pg. 33, 62. Par. 26, 83.

L'anima ria. In. 19, 96. V. *Giuda Scariotto*.

L'anima santa che'l Mondo fallace Fa manifesto. Par. 10, 125. V. *Boezio*.

L'antecessore di Bonifazio VIII. In. 27, 105. V. *Celestino V.*

L'antico che Lavina tolse. Par. 6, 3. *Enea*.

La poverella. Par. 10, 108. Inten-

de la vedova dell'Evangelio, che offerse due minuti nel tempio, e fu lodata dal Nostro Signor Gesù Cristo.

La terra che fè già la lunga pruova, ec. In. 27, 43. V. *Forlì*.

La terra che'l Soldan corregge. In. 5, 60. Intendi *Babilonia*.

La terra che perde ombra. Pg. 30, 89. Intendi l'*Affrica*, in alcune parti della quale l'ombre son picciolissime, per essere a quelle i raggi del Sole perpendicolari.

La terra, che tal è qui meco; ec. In. 28, 86. V. *Rimini*, e V. *Colui dalla veduta amara*.

La terra dove l'acqua nasce, ec. Pg. 7, 98. V. *Boemia*.

La terra ond'io fui. Par. 9, 92. V. *Marsiglia*.

La turba presente, Che Tagliamento e Adice richiude. Par. 9, 43. cioè: il volgo della *Marca Trivigiana*.

La vipera che i Milanesi accampa. Pg. 9, 80. Intendi l'arme di casa Visconti, potentissima in Milano ai tempi del nostro Poeta.

Lei che dì e notte fila. Pg. 21, 25. *Lachesis*.

Lei che mutò forma Nell'uccel che a cantar più si diletta. Pg. 17, 19. *Progne*.

Li figli di Latona. Par. 29, 1. Intendi il *Sole*, e la *Luna*.

L'infamia di Creti. In. 12, 12. Il *Minotauro*.

Lo bel pianeta ch'ad amar conforta. Pg. 1, 19. cioè, la stella di *Venere*.

Lo ben, che nella quinta luce è chiuso. Par. 13, 48. V. *Salomone*.

Lo ceppo di che nacquero i Calfucci. Par. 16, 106. Questi furono i *Donati*, famiglia nobilissima Fiorentina.

Lo dolce piano Che da Vercello a Marcabò dichina. In. 28, 74. V. *Lombardia*.

Lo giovinetto che retro a lui siede. Pg. 7, 116. Questi fu Don Alfonso, figliuolo di Don Piero Re d'Aragona, solo tra'suoi fratelli erede delle virtù del padre.

L'oltracotata schiatta. Par. 16, 115. V. *Adimari*.

Lo parente di Silvio. In. 2, 13. V. *Silvio*.

Lo principe de'nuovi Farisei. In. 27, 85. V. *Bonifazio VIII*.

L'ovil di S. Giovanni. Par. 16, 25. V. *Fiorenza*.

L'uno all'altro Guido ha tolto la gloria della lingua. Pg. 11, 97. V. *Guido Cavalcanti*, e *Guido Guinicelli*.

L'un si mostrava alcun de'famigliari Di quel sommo Ippocràte. Pg. 29, 137. Intende *S. Luca*, come scrittore degli Atti degli Apostoli, il quale era medico di professione.

L'uom che nacque, e visse senza peccа, cioè, *Gesù Cristo*. In. 34, 115.

Lupi, chiama Dante gli abitatori di *Valdarno di sopra*, e parte i *Fiorentini*. Pg. 14, 50.

M.

Maladetti ne' nuvoli formati. Pg. 24, 121. I *Centauri* generati da Issione e da una nuvola composta in figura della Dea Giunone.

Mal di Francia; chiama Dante *Filippo il Bello*, Signor di quel regno. Pg. 7, 109.

Mio frate, ec. Par. 8, 76. V. *Roberto Re di Puglia*.

Mostrava l'altro la contraria cura, Con una spada. Intendi *S. Paolo* Apostolo che avanti la sua conversione perseguitò la Chiesa di Dio. Pg. 29, 140.

N

Nostra maggior musa. Par. 15, 26. Intendi *Virgilio*, principe de' Poeti Latini.

O

O Regina, Perchè per ira hai voluto esser nulla? Pg. 17, 35. Amata, moglie di Latino Re degli Alborigini, popoli d' Italia antichissimi, la quale per tema grande ch' Enea avesse ucciso Turno, a cui sua figliuola Lavinia era stata promessa in isposa, disperata s'impiccò.

Orto dove tal seme s'appicca. In. 29, 129, cioè, *Siena*.

P

Paese ch' Adice e Po riga. Pg. 16, 115. intendi la *Marca Trivigiana*, la *Lombardia*, e la *Romagna*.

Perchè si teme uficio non commesso. Pg. 10, 57. V. *Oza*.

Per suo signore a tempo m' aspettava. Par. 8. 60. V. *Carlo Martello*.

Petto onde la costa Si trasse, ec. Par. 13, 37. *Adamo*.

Poichè gita se n'è la tua famiglia. Pg. 14, 113. V. *Guido del Duca*.

Porci, chiama Dante gli abitatori del Casentino, infino ad Arezzo. Pg. 14, 43.

Q

Quando fu Giove arcanamente giusto. Pg. 29, 121. *Si allude a Fetonte*, figliuolo del Sole, e di Climene, il quale mosso da giovenil vaghezza di guidare il cocchio di suo padre, e dopo molte istanze ottenutolo per un sol giorno, non sapendolo ben reggere, e uscendo fuor di cammino, fu da Giove fulminato, e precipitato nel Po.

Quattro animali, Coronato ciaseun di verde fronda. Pg. 29, 92. Intendi i quattro Vangelisti.

Quattro in umile paruta, Pg. 29, 143. cioè i santi Apostoli, Jacopo il minore, Pietro, Giovanni, e Giuda Taddeo; come scrittori d' alcune Epistole Canoniche.

Que' che vide tutti i tempi gravi, ec. Par. 32, 127. *S. Giovanni Vangelista*.

Quegli ch' usurpa in terra il luogo mio, ec. Par. 27, 23. V. *Bonifazio VIII*.

Quei ch' arrossan per lo stajo. Par. 16, 105. V. *Tosinghi*.

Quei che fu sommo cantor del sommo duce. Par. 25, 72. cioè, il Re *Davide*.

Quei che morrà di colpo di cotenna. Par. 19, 120. V. *Filippo il Bello* Re di Francia.

Quei che più n' ha colpa. Pg. 24, 82. V. *Corso Donati*.

Quei che son disfatti per lor superbia. Par. 16, 109. V. *degli Abati*.

Quel che eadde a Tebe giù de' muri. In. 25, 15. *Capaneo*.

Quel che guarda l' isola del fuoco. Par. 19, 131. V. *Federigo Re di Sicilia*.

Quel che par sì membruto. Pg. 7, 112. V. *Pietro Re d' Aragona*.

Quel che segue in la circonferenza.

Par. 20, 49. *Ezechia e di Giuda.*

Quel che su vi portai prima Lo nome di colui, ec. Par. 22, 40. *S. Benedetto.*

Quel colle, sotto il qual tu nascesti. Par. 6, 53. *Fiesole.*

Quel confitto, che tu miri. In. 23, 115. V. *Caifas.*

Quel da cui si dice Tua cognazione. Par. 15, 91. V. *Alighieri.*

Quel d' Alagna. Par. 30, 148. cioè, *Bonifazio VIII.*

Quel di Buemme. Par. 19, 125. V. *Ladislao.*

Quel di Carlo. Pg. 5, 69. V. *Puglia.*

Quel di Lemosì. Pg. 26, 120. V. *Gerault de Berneil.*

Quel di Spagna. Par. 19, 125. Costui era un Alfonso, uomo di costumi effemminati.

Quel duca, sotto cui visse di manna La gente ingrata. Par. 32, 131. *Moisè.*

Quel Greco, che le Muse lattar più ch' altro mai. Pg. 22, 101. *Omero.*

Quella ch' è tanto bella da' suoi piedi. Par. 32, 5. *Eva.*

Quella (città) *a cui il Savio bagna il fianco.* In. 27, 52. V. *Cesena.*

Quella faccia, di là da lui, ec. Pg. 24, 20. V. *Martino IV. Sommo Pontefice.*

Quella (gente) *che l' affanno non sofferse Fino alle fine.* Pg. 18, 136. Questi furono alcuni de' compagni d' Enea, i quali stanchi del lungo viaggio, non vollero accompagnarlo fino in Italia, ma elessero di rimanere in Sicilia presso il vecchio Aceste. V. Virgilio nel 5. dell' Eneida.

Quella (luce) *che raggia dietro alla celeste lasca.* Pg. 32, 53. *Il segno dell' Ariete.*

Quella parte della terra prava Italica, che siede intra Rialto. ec. Par. 9, 25. V. *Marca Trivigiana.*

Quella parte, ove surge ad aprire Zeffiro dolce le novelle fronde. Par. 12, 46. Intendi la *Spagna*, provincia Occidentale, donde spira Zefiro, uno de quattro venti cardinali.

Quella pietra scema, ec. Par. 16, 145. V. *Marte.*

Quella Rodopea, che delusa, ec. Par. 9, 100. V. *Filli.*

Quella sinistra riva che si lava Di Rodano. Par. 8, 58. Intendi una parte di Provenza, che un tempo s' apparteneva al Re di Puglia.

Quella terra che 'l Danubio riga, Poi che le ripe Tedesche abbandona. Par. 8, 65. V. *Ungheria.*

Quella vaga ch' amor consunse. Par. 12, 14. Si allude alla Favola di *Eco.*

Quell' avvocato de' templi Cristiani. Par. 10, 119. V. *Paolo Orosio.*

Quello che volando per l' aere, il figlio perse. Par. 8, 125. *Dedalo.*

Quell' uom che non nacque. Par. 7, 26. *Adamo.*

Quel nasetto, che stretto a consiglio, ec. Pg. 7, 103. Intendi *Filippo Nasello*, figliuolo di S. Lodovico Re di Francia.

Quel padre vetusto di Santa Chiesa, ec. Par. 32, 124. Intendi *S. Pietro Apostolo.*

Quel paese che siede tra Romagna, e quel di Carlo. Pg. 5, 68. V. *Marca d' Ancona.*

Quel Pietro fu, ec. Par. 10, 107. V. *Pietro Lombardo*.

Quel traditor che vede pur con l'uno. In. 28, 85. V. *Malatestino*.

Questa luculenta e chiara gioja, ec. Par. 9, 37. V. *Folco da Marsiglia*.

Questi ch'io ti seerno Col dito. Pg. 26, 115. V. *Arnaldo Daniello*.

Quindi fu' io. Pg. 5, 73. V. *Jacopo del Cassero*.

S

Scias, quod ego fui successor Petri. Pg. 19, 99. V. *Adriano IV.* Sommo Pontefice.

Scudo in che soggiace il leone, e soggioga. Par. 12, 53. Intendi l'arme dei Re di Castiglia, provincia della Spagna.

Secondo, e terzo vento di Soave. Par. 3, 119, 120. V. *Arrigo V.* e *Federigo II.* Imperadori.

Signor dell'altissimo canto, chiama Dante *Omero*. In. 4, 95.

Stremo d'Europa. Par. 6, 5. *Costantinopoli*.

T

Tal, che palese e coverto, ec. Par. 30, 143. Intendi *Clemente V.* Sommo Pontefice.

Tal, che testè piaggia. In. 6, 69. V. *Carlo senzaterra*.

Tale ha già l'un piè dentro la fossa. Pg. 18, 121. V. *Alberto della Scala*.

Tal è qui meco, ec. In. 28, 102. V. *Curio*.

Tal signoreggia, ec. Par. 9, 50. V. *Ricciardo da Camino*.

Tal si partì da cantare alleluja. In. 12, 88. V. *Beatrice*.

Tre a tre pugnar. Par. 6, 39. V. *Orazii*.

U

Una donna in su l'entrar. Pg. 15, 88. Intendi *Maria Vergine, ch'avea perduto il suo figliuolo*.

Una donna santa, e presta. Pg. 19, 26. Intendi la *Filosofia Morale*.

Una donna soletta. Pg. 28, 40. V. *Matelda*.

Una fanciulla. Pg. 17, 34. Intendi *Lavinia*.

Un, che d'una scroffa azzurra, ec. In. 17, 64. V. *Scrovigni*.

Un cinquecento, diece, e cinque. Pg. 33, 43. V. *Arrigo VI.* e V. *cinquecento* nell'Indice delle parole.

Un colle, Là onde scese già una facella, ec. Par. 9, 28. cioè, il castello di *Romano*, posto sopra un colle, patria d'Ezzelino tiranno. V. *Azzolino*.

Un crocifisso dispettoso, e fiero. Pg. 17, 26. *Aman* crocifisso per ordine del Re Assuero in luogo di Mardocheo da lui ingiustamente accusato.

Un fiumicel che nasce in Falterona. Pg. 14, 17. Intendi *Arno*.

Un giovinetto ancider forte. Pg. 15, 107. V. *Santo Stefano*.

Un'ombra, ec. In. 10, 53. V. *Cavalcante de' Cavalcanti*.

Un pastor senza legge. In. 19, 83. V. *Clemente V.*

Un veglio solo. Pg. 1, 31. *Catone*.

Un veglio solo. Pg. 29, 144. Intendi *S. Giovanni Evangelista*, come scrittore dell'Apocalisse, ultimo fra tutti i libri delle Divine Scritture.

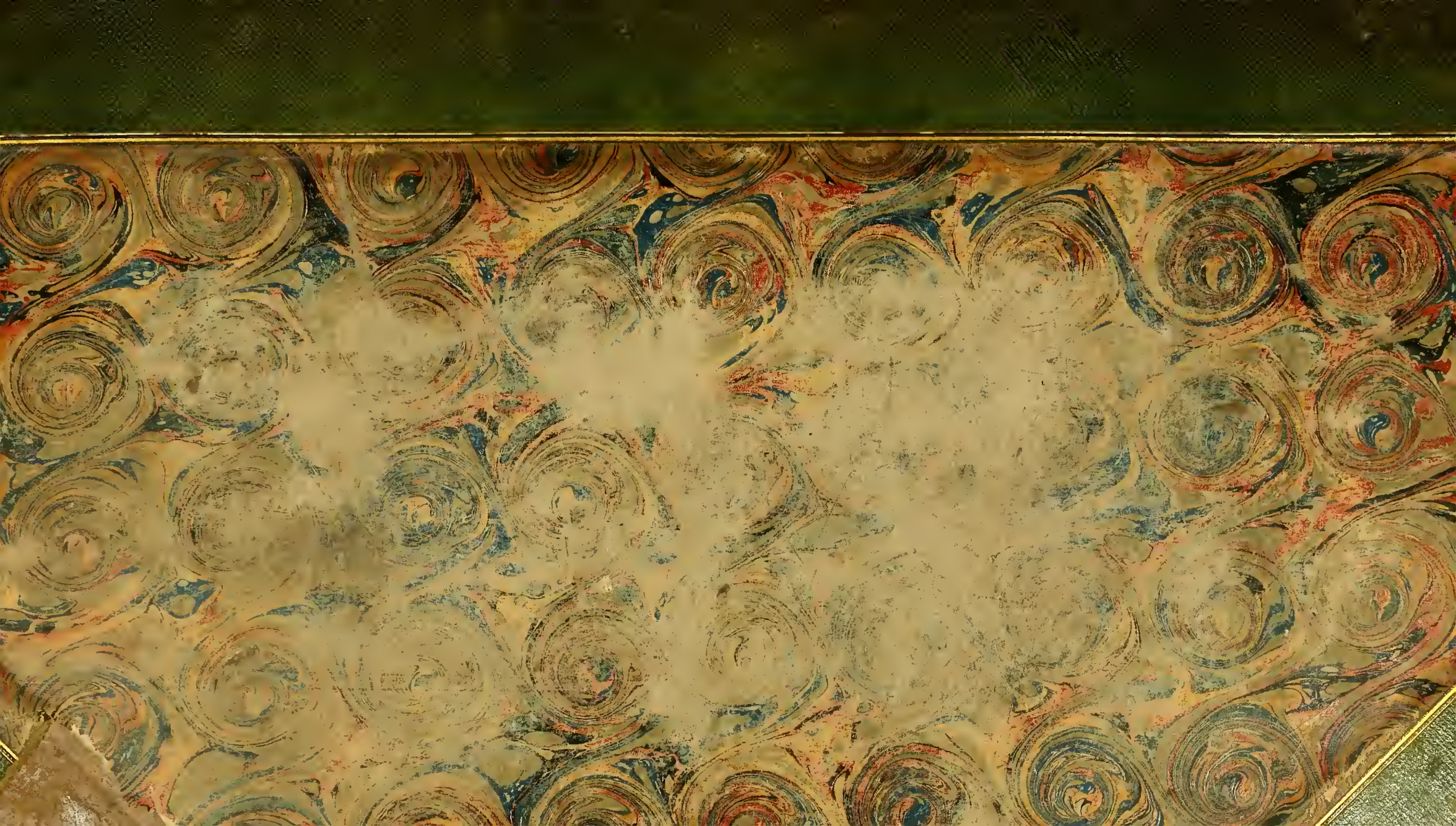
V

Val di Pado. Par. 15, 137. Intendi *Ferrara*.

Vicino a' monti, de' quai prima uscio. cioè, a' monti di *Troja*. Par. 6, 6.

Vidine un' altra più che sangue rossa ec. In. 17, 62. V. *Ubbriachi*.

Villa del cui nome, ne' Dei fu tanta lite. Pg. 15, 97. *Atene*.

Volpi, chiama Dante i *Pisani*. Pg. 14, 53.

FINE